



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)

in Economia e Gestione delle Arti e delle
Attività Culturali

Tesi di Laurea

Dolomiti Patrimonio dell'Umanità

Bene naturale o bene (anche) culturale?
Primi spunti di riflessione.

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Ch. Prof. Lauso Zagato

Correlatore

Dott. Annibale Salsa

Laureando

Marta Tasso
Matricola 835260

**Anno Accademico
2013 / 2014**

INDICE

Elenco delle tabelle e delle figure	IX
1. OGGETTO DEL LAVORO	XI
2. PIANO DEL LAVORO	XIII
3. METODO DI LAVORO	XV

CAPITOLO I

GLI STRUMENTI GIURIDICI SULLA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE MONDIALE 1

1.1 FONTI INTERNAZIONALI UNIVERSALI	1
1.1.1 Strumenti vincolanti di applicazione universale	2
1. Convenzione sulla protezione del Patrimonio culturale e naturale Mondiale (UNESCO) 1972	2
2. Convenzione sulla diversità biologica, Rio de Janeiro, 1992	6
1.1.2 Strumenti di <i>soft law</i> universali	8
1. Man and the Biosphere Programme (UNESCO) 1971	8
2. Dichiarazione di Stoccolma (ONU) 1972	9
3. Carta Mondiale della Natura (ONU) 1982	11
4. Rapporto Brundtland (ONU) 1987	12
5. CONFERENZA DI RIO DE JANEIRO (ONU) 1992	13
a. Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo	13
b. Agenda 21	14
c. Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle Foreste	15
1.2 FONTI INTERNAZIONALI REGIONALI	17
1.2.1 Gli strumenti vincolanti emanati dal Consiglio d'Europa	17
1. Convenzione di Berna, 1979.....	17
2. Convenzione europea sul Paesaggio, 2000	18
3. Convenzione quadro sul valore del Patrimonio Culturale per la società, 2005	20

1.2.2	Diritto comunitario in materia di beni naturali: gli atti vincolanti	21
1.	L'istituzione dell'Agenzia europea per l'Ambiente,	
	regolamento 1210/90	23
2.	Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"	24
3.	Direttiva 92/43/CEE "Habitat"	25
1.2.3	I programmi d'azione comunitari – strumenti non vincolanti	27
1.2.4	La Convenzione delle Alpi 1991	30
1.3	LA LEGISLAZIONE NAZIONALE ITALIANA	32
1.3.1	Istituzione del Ministero dell'Ambiente, Legge 8 Luglio 1986 n. 349	33
1.3.2	Legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394	35
1.3.3	Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio	
	25 Marzo 2004: Elenco dei siti di importanza comunitaria per la	
	regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva	
	92/43/CEE	37
1.3.4	Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto Legislativo	
	22 gennaio 2004, n. 42	39
1.3.5	Legge 20 febbraio 2006, n. 77 intitolata Misure speciali di tutela	
	e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e	
	ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti	
	sotto la tutela dell'UNESCO	41
1.4	STRUMENTI SUB-NAZIONALI	42
1.4.1	Bolzano Legge Provinciale 16/1970	43
1.4.2	Legge 20 dicembre 2002, n. 33 Istituzione dei comprensori	
	montani del Friuli Venezia Giulia	45

CAPITOLO II

LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE MONDIALE: ANALISI DELLE

LINEE GUIDA OPERATIVE DELLA CONVENZIONE UNESCO DEL 1972 **47**

2.1	INTRODUZIONE	47
2.2	IL CARDINE DELLA CONVENZIONE: IL VALORE ECCEZIONALE UNIVERSALE	47

2.3 CATEGORIE DI BENI ED EVOLUZIONE DEI CRITERI VALUTATIVI	49
2.3.1. Beni Misti e Paesaggi Culturali	49
2.3.2. I Beni Seriali Naturali	51
2.3.3 Evoluzione storica dei criteri e studi comparativi	53
1. Criterio VII	57
2. Criterio VIII	59
3. Criterio IX	61
4. Criterio X	62
2.4 LA CONDIZIONE DI INTEGRITA' PER I BENI NATURALI	62
2.5 LA STRATEGIA GLOBALE PER UNA LISTA BILANCIATA RAPPRESENTATIVA E CREDIBILE	65
2.6 GLI ORGANI CONSULTIVI A SUPPORTO DELLA CONVENZIONE: L'IUCN	66
2.7 LE FASI DELLA PROCEDURA D'ISCRIZIONE ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE	67
2.7.1. Introduzione	67
2.7.2. La formazione della <i>Tentative List</i> Nazionale	67
2.7.3. La candidatura e l' <i>Evaluation Process</i>	68
2.8 LA GESTIONE E LA PROTEZIONE DEI BENI NATURALI SECONDO LE <i>OPERATIONAL GUIDELINES</i>	69

CAPITOLO III

ANALISI DEL CASO DOLOMITI: LA CANDIDATURA UFFICIALE	73
3.1 IL BENE DOLOMITI	73
3.1.1 Introduzione	73
3.1.2 Geoformazione delle Dolomiti	73
3.1.3 Suggerimenti di un paesaggio	75
3.1.4 Dolomiti: crocevia di popoli, culture e lingue diverse	78
3.2 STORIA DELLA CANDIDATURA UFFICIALE DELLE DOLOMITI	79
3.2.1 Introduzione al primo tentativo di candidatura	79
1. Primo Nomination Document	80
2. Evaluation e indicazioni dell'IUCN	81
3. La decisione del Comitato e il deferimento della candidatura	84

3.2.2	La seconda candidatura ufficiale del bene Dolomiti	84
1.	I nove sistemi dolomitici: scrigno di unicità	85
2.	Il Valore Eccezionale Universale	95
3.	Il criterio paesaggistico (VII)	96
4.	Il criterio geologico e geomorfologico (VIII)	101
5.	L'integrità dei nove sistemi montuosi	101
6.	Analisi comparative	103
7.	Questioni problematiche inerenti il bene	104
8.	La protezione del bene Dolomiti	106
3.2.3	Evaluation IUCN	108
3.2.4	Dichiarazione di Siviglia	110
1.	Condizioni del Comitato del Patrimonio Mondiale	112
3.3	DOPO L'ISCRIZIONE ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE:	
	LA MISSIONE DELL'ESPERTO IUCN DEL 2011	114

CAPITOLO IV

DOLOMITI PATRIMONIO CULTURALE DELL'UMANITA' **117**

4.1	IL PROGETTO "DOLOMITI DOCUMENTO DEL MONDO" ANTECEDENTE	
	ALLA CANDIDATURA UFFICIALE	117
4.1.1.	Introduzione	117
4.1.2.	Le origini del progetto di candidatura	118
4.1.3.	I tratti salienti della proposta	120
4.	L'intero territorio dolomitico – un bene unitario	120
5.	Dolomiti paesaggio culturale	120
6.	I valori fondanti	121
7.	Lo stato di fatto delle Dolomiti: criticità	122
4.1.4.	Gli sviluppi del progetto Dolomiti Monumento del Mondo	124
4.1.5.	Considerazioni sul progetto "Dolomiti Monumento del Mondo"	127
4.2.	LA CONVENZIONE DI FARO COME POSSIBILE STRUMENTO DI	
	RICONOSCIMENTO DEL VALORE CULTURALE DEI MONTI PALLIDI	130
4.2.1.	La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del	

patrimonio culturale per la società	130
4.2.2. Esempi virtuosi di applicazione della Convenzione di Faro	134
4.2.3. Proposte adottabili all'ambito dolomitico	139
4.3. IL VALORE CULTURALE DELLE DOLOMITI: CONTRIBUTO DI UN ESPERTO DEL COMITATO SCIENTIFICO FONDAZIONE DOLOMITI UNESCO	143
4.4 CONSIDERAZIONI FINALI	147
<u>CONCLUSIONI</u>	151
1. RISULTATI RAGGIUNTI	151
2. ELEMENTI DI ULTERIORE NOVITA'	153
3. PROFILI CRITICI E TEMI EMERGENTI	155
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	157
BIBLIOGRAFIA	159
SITOGRAFIA	165
<u>APPENDICE</u>	
APPENDICE A Documentazione riguardante il Progetto "Dolomiti Monumento del Mondo"	
A1 - Volantino del Convegno "Dolomiti Monumento del Mondo" 6-8 Agosto 1993, Cortina d'Ampezzo	169
A2. - Comunicato Stampa Mountain Wilderness 1 DICEMBRE 1999	173
A3. - Risposta del Ministero alle osservazioni di Mountain Wilderness del 3-10-05	175
A4. - Mountain Wilderness 28 febbraio 2009	178

APPENDICE B Documentazione riguardante i primi strumenti attuativi della
Convenzione di Faro nella realtà italiana

B1.	La Carta di Venezia	180
B2.	La Dichiarazione di Intenti di Lecce	184
B3.	Delibera del Consiglio Comunale di Fontecchio	186

Elenco delle Tabelle

Tab. 1 – I dieci criteri di iscrizione di un Patrimonio Mondiale

Tab. 2 – Elenco delle aree appartenenti alla Rete Natura 2000 nel territorio tutelato dall'UNESCO.

Tab. 3 – Modifica della numerazione dei criteri introdotta nelle Operational Guidelines del 2005.

Tab. 4 – Condizioni di integrità per i quattro criteri naturali (VII – X).

Tab. 5 – Superficie interessata dal bene in occasione della prima candidatura

Tab. 6 – Superficie interessata dal bene in occasione della seconda candidatura.

Tab 7 -

Tab. 8 – Percentuale del territorio dolomitico candidato protetta

Elenco delle Figure

Fig. 1 – Grafico relativo alle iscrizioni alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO evidenziate per tipologia di bene (Culturale – Naturale – Misto).

Fig. 2 – Andamento della percentuale del numero di beni naturali iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO rispetto al numero totale di beni iscritti.

Fig.3 – Confronto dei livelli di utilizzo dei quattro criteri naturali.

Fig. 4 – Combinazioni di criteri naturali utilizzate per le iscrizioni alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO

Fig. 5 – Distribuzione dell'utilizzo del criterio VII dal 1978 ad oggi.

Fig. 6 - Distribuzione dell'utilizzo del criterio VIII dal 1978 ad oggi.

Fig. 7 – Distribuzione dell'utilizzo del criterio IX dal 1978 ad oggi.

Fig. 8 – Distribuzione dell'utilizzo del criterio X dal 1978 ad oggi.

Fig. 9 – Accostamento fotografico dell'atollo fossile dolomitico con un atollo tropicale.

Fig. 10 – Enrosadira sulle Odle, Alto Adige.

Fig. 11 - Dalla pubblicazione di A. B. Edwards, sono qui raffigurati il monolite di Ronch e il Monte Pelmo.

Fig.12 – Mappa che identifica i nove sistemi dolomitici.

Fig. 13 – Il cratere del Monte Pelmo

Fig 14 – Il ghiacciaio della Marmolada.

Fig. 15 – Cimon della Pala e Cima Vezzana, fotografati dalla baita Segantini.

Fig. 16 – Cridola e Cima Monfalcon.

Fig. 17 – Torri di Popena e Cristallo.

Fig. 18 – Sas Rigais e Grande Fermeda, fotografati dal rifugio Firenze.

Fig. 19 – Torri del Vajolet

Fig. 20 – Il sistema del Bletterbach e sullo sfondo il Corno Bianco.

Fig. 21 – Campanil Basso

Fig 22 - J. Gilbert, Catinaccio – Rosengarten, 1862

Fig 23 - Franz Dantone, gruppo del Catinaccio, 1890 ca.

Fig. 24 – Un contributo di Milo Manara per la campagna “Dolomiti Monumento del Mondo”.

1. OGGETTO DEL LAVORO

Il presente lavoro, muovendo dalla prospettiva del diritto internazionale dei beni culturali, tratta il percorso di candidatura del Bene naturale Dolomiti alla Lista del Patrimonio culturale e naturale Mondiale UNESCO e propone una riflessione sul valore del bene culturale del bene stesso.

L'argomento della tesi era stato identificato, in un primo momento, nello studio delle questioni relative alla protezione del patrimonio naturale Dolomiti. A tale scopo ci si è dedicati allo studio degli strumenti normativi a disposizione per tutela dell'ambiente naturale per poi dedicarsi in maniera specifica alla comprensione delle procedure, dei meccanismi, dei criteri e dei punti critici per l'applicazione della Convenzione UNESCO del 1972, mediante un'analisi delle *Linee Guida operative per l'attuazione della Convenzione*. Dal 1977 ad oggi ne sono state realizzate 25 versioni costantemente aggiornate e arricchite di definizioni ed indicazioni. Dopo aver compreso i principi basilari che sottendono alla tutela del Bene Naturale e l'evoluzione che nel corso del tempo ha subito questo concetto, il lavoro di ricerca si è concentrato sull'analisi di un caso specifico, quello appunto della candidatura delle Dolomiti, divenute Patrimonio dell'UNESCO il 26 giugno 2009. Tuttavia durante l'identificazione dei valori del bene Dolomiti e la ricostruzione del percorso di candidatura ufficiale - affrontato per raggiungere l'acquisizione del logo "UNESCO" – la sottoscritta ha incontrato ulteriori argomenti e questioni di notevole interesse. Il percorso di ricerca ha così affrontato anche tematiche e riflessioni non previste dall'originario progetto di tesi, che risulteranno maggiormente chiare alla luce dell'analisi condotta nelle pagine successive e nella conclusione.

2. PIANO DEL LAVORO

Nel presente lavoro vengono delineati la storia ed il percorso riguardanti la candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale del bene seriale naturale Dolomiti alla luce della Convenzione UNESCO sul Patrimonio culturale e naturale mondiale del 1972. Al fine di raggiungere tale risultato è stato fondamentale lo studio della normativa vigente in materia di tutela ambientale, presentata nel primo capitolo della tesi. Qui vengono trattate successivamente le fonti universali del diritto, le fonti regionali emanate dall'Unione Europea e dal Consiglio d'Europa e quelle nazionali e sub-nazionali.

Nel capitolo secondo la tesi passa ad analizzare i complessi meccanismi necessari a conseguire il riconoscimento UNESCO sulla base delle indicazioni fornite dalle Linee Guida Operative alla Convenzione sul Patrimonio Mondiale. Il capitolo affronta in particolare i concetti chiave della Convenzione, quali ad esempio quello di Valore Eccezionale Universale e quello di Integrità. Inoltre si delineano alcune tipologie di beni di particolare interesse – i beni misti, i paesaggi culturali e seriali - e l'evoluzione dei criteri da soddisfare per l'inserimento di un bene nella Lista UNESCO.

Il terzo capitolo ha per oggetto la storia della candidatura ufficiale del bene naturale Dolomiti: qui vengono riportati il primo tentativo di candidatura, la valutazione da parte dell'organo consultivo di riferimento (IUCN), la presentazione del secondo *nomination document* contenente una differente concezione del bene Dolomiti, l'*evaluation* e la Dichiarazione del Comitato del Patrimonio Mondiale del 26 giugno 2009 in occasione della 33° Sessione del Comitato tenutasi a Siviglia.

La ricerca si è sviluppata ulteriormente nel quarto capitolo, facendo emergere una interessante fase della storia dolomitica antecedente al percorso di candidatura ufficiale. In "Dolomiti Patrimonio Culturale dell'Umanità" (capitolo IV) si racconta il progetto "Dolomiti Monumento del Mondo" risalente agli anni '90 del Secolo scorso, che puntava ad una candidatura del bene come paesaggio culturale, riconoscendogli valori culturali oltre che naturali.

Sulla base di questo significativo contributo si è poi ragionato sulla valenza culturale del bene Dolomiti e sui possibili sviluppi in termini di tutela dei valori culturali inclusi nel territorio dolomitico mediante la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (capitolo IV, § 4.2). A conclusione del lavoro viene inserito – sotto

forma di intervista, un contributo dell'antropologo Annibale Salsa, tra i maggiori esperti in materia, riguardante il valore culturale delle Dolomiti.

3. METODO DI LAVORO

Oltre ad una ricerca bibliografica costante e approfondita si sono studiate pubblicazioni tecniche: manuali rivolti ai curatori dei dossier di candidatura e linee guida realizzate dagli *advisory bodies* a supporto della Convenzione sul Patrimonio Mondiale, che nel caso dei beni naturali sono rappresentati dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature).

Le 25 versioni delle Linee Guida Operative alla Convenzione sul Patrimonio Mondiale sono di pubblica consultazione e reperibili on line al sito unesco.org; tali documenti sono stati letti analizzando le differenze tra le diverse versioni e cercando di individuare l'evoluzione del percorso concettuale che sottende le tutela UNESCO ai beni naturali.

Per analizzare il caso "Dolomiti" sono stati studiati i documenti ufficiali di candidatura e i relativi documenti di valutazione parzialmente reperibili sul sito unesco.org mentre altri sono stati ottenuti dalla Fondazione Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis UNESCO" o da associazioni ambientaliste che seguirono il procedimento di candidatura (Mountain Wilderness).

Durante il lavoro di ricerca, instaurando contatti diretti con i referenti di alcune istituzioni, si è avuta la possibilità di consultare e di entrare in possesso di una vasta documentazione relativa ad un progetto di candidatura dolomitica antecedente a quello ufficiale.

L'autrice ha partecipato, in qualità di uditor, a numerosi convegni e *workshop* tra i quali:

- *Dolomiti UNESCO, un modello di gestione sovraregionale*. In occasione del festival dell'economia di Trento. 1 giugno 2013. Coordinato da Piero Badaloni, con gli interventi di: Mauro Gilmozzi, Ugo Morelli, Elmar Pichler Rolle, Claudio Ricci, Annibale Salsa, Giovanna Segre.
- *Dolomiti UNESCO: Patrimonio dell'Umanità. Valorizzazione di un paesaggio maestoso*. In occasione della settimana di educazione allo sviluppo sostenibile 2013. Udine, 19 novembre 2013. Con la partecipazione di: Franco Mattiussi, Mauro Pascolini, Maurizia Sigura, Francesco Marangon.
- *Le Fondazioni UNESCO nella Provincia di Udine. Opportunità di sviluppo e crescita del territorio*. Udine, 13 dicembre 2013. Con gli interventi di: Giuseppe Verdichizzi e Mauro Pascolini.

- *La scelta di vivere in montagna.* In occasione di Dolomites UNESCO Lab Fest. La Val (BZ), 6 settembre 2014. Con la partecipazione di: Annibale Salsa, Mauro Varotto, Viviana Ferraro, Giacomo Pettenati.
- *Incontro sulla Carta di Venezia e sulla Convenzione di Faro,* Palazzo Malcanton Marcorà, Venezia, 11 luglio 2014. Dibattito coordinato dal Prof. Lauso Zagato.
- *Il patrimonio culturale immateriale e le comunità di eredità culturale* in occasione dell'incontro: Management, Arti e Cultura in incubatore creativo. Venezia, 26 settembre 2014. Coordinato da Lauso Zagato con l'intervento di associazioni culturali veneziane per promuovere sinergie di sviluppo delle politiche e delle attività culturali locali e transnazionali.

CAPITOLO I

GLI STRUMENTI GIURIDICI SULLA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE MONDIALE

1.1 FONTI INTERNAZIONALI UNIVERSALI

1.1.1 Introduzione

La prima convenzione internazionale che riguarda la protezione della natura risale al 1933, la cosiddetta Convenzione di Londra stipulata per “proteggere fauna e flora naturale di certe parti del mondo, specie in Africa, considerate in pericolo di estinzione o di danno permanente”¹. Negli anni Settanta si assiste ad un crescente interesse verso le problematiche ambientali coadiuvato dalla pubblicazione di saggi e ricerche scientifiche che denunciano lo stato di salute della Terra e l’urgente necessità di un repentino cambio di rotta. Capisaldi di questa nuova letteratura sono “Il cerchio da chiudere” di Barry Commoner² e “Limits to growth” una ricerca scientifica condotta da studiosi del MIT (Massachusetts Institute of Technology)³. In questo clima di presa di coscienza sociale le Nazioni Unite e l’UNESCO, in attuazione dei propri obiettivi statuari, si dedicano alla promozione dei valori legati ai servizi ecosistemici, alla Biodiversità, alle qualità geologiche e geomorfologiche, ai valori estetici e ai paesaggi naturali. Il diritto di sovranità permanente degli Stati sulle risorse naturali è stato gradualmente limitato in favore di una gestione ambientale responsabile per la salute delle generazioni presenti e future. La creazione di aree protette diventa una delle principali misure che gli Stati adottano per arginare l’utilizzo delle risorse naturali. Lo stesso concetto di “area protetta” cambia nel tempo come il rapporto Uomo-Ambiente: da scopi ricreativi e protezionistici ci si dirige verso un approccio sostenibile che individua nella natura un Bene comune da tutelare e una risorsa da valorizzare. Alle soglie del nuovo secolo si giunge alla consapevolezza che non ci si può affidare a soluzioni a posteriori ma solamente delineando una politica ambientale mondiale, con una regolamentazione giuridica adeguata, si può auspicare un cambiamento reale.

¹ In Italia la Convenzione di Londra è stata ratificata con Regio Decreto il 4 giugno 1936, n. 1361; in ambito internazionale è entrata in vigore il 14 gennaio 1936.

² B. COMMONER, *Il cerchio da chiudere*, Garzanti, Milano, 1986

³ D. H. MEADOWS, D. L. MEADOWS; J. RANDERS; W. W. BEHRENS III, *The Limits to Growth*, 1972.

1.1.2 Strumenti Vincolanti

1. CONVENZIONE SULLA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE MONDIALE (UNESCO) 1972

In occasione della 17° sessione della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura svoltasi a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972 viene firmata la Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale. Il documento riguarda la protezione dei beni culturali e naturali in quanto risponde a due tendenze emerse dal contesto storico e culturale del periodo, qui declinate in un testo unico. L'Unesco e l'International Council of Museum and Sites (ICOMOS) si interessarono alla protezione dei beni culturali motivati sia dalla necessità di dotarsi di uno strumento normativo sull'argomento, fino a quel momento inesistente, sia dal successo delle iniziative di salvaguardia internazionale⁴. Tali iniziative evidenziarono la volontà e la presa di responsabilità degli Stati nel proteggere i beni culturali con modalità di condivisione, partecipazione e impegno reciproco⁵. Nel 1965 il presidente del Consiglio sulla Qualità ambientale di Washington Russell E. Train, in una conferenza promossa dalla Casa Bianca a Washington D.C., propose di legare le iniziative in ambito culturale con la conservazione della natura in un "World Heritage Trust" che avrebbe avuto la funzione di incrementare la cooperazione internazionale per la tutela di magnifiche aree a livello naturalistico e paesaggistico e dei siti archeologici di rilevanza storico – culturale ed artistica a beneficio delle presenti e future generazioni dell'intera popolazione mondiale. Nel 1968 l'Organizzazione internazionale International Union for Conservation of Nature (IUCN) accolse l'idea presentata nel 1972 alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano a Stoccolma. La Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale entrò in vigore a livello

⁴ R. SLATYER, The origin and development of the World Heritage Convention, Monumentum, 1984

⁵ Nel 1959 lo Stato egiziano decise di costruire una diga nella zona di Assuan che avrebbe provocato l'inondazione del Nilo nella valle dei templi di Abu Simbel. L'Unesco promosse una campagna di salvaguardia dei templi che fu sostenuta anche grazie alle donazioni di circa 50 Paesi e che portò allo smantellamento del sito archeologico e al suo riallestimento in una zona alternativa e sicura. Altre campagne che evidenziarono la volontà dell'impegno comune da parte dei Paesi del mondo sono state quelle relative a Venezia e la sua Laguna; il centro storico di Firenze a seguito dell'alluvione del 1966; il complesso dei templi di Borobodur in India e le rovine archeologiche di Moenjodaro in Pakistan.

internazionale il 17 dicembre 1975⁶ e attualmente gli Stati parte sono 191⁷. Il testo si articola in 38 articoli strutturati in otto sezioni: Definizioni del patrimonio culturale e naturale (artt. 4-7); Protezione nazionale e protezione internazionale del patrimonio culturale e naturale (artt. 8-14); Fondo per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale (artt. 15-18); Condizioni e modalità dell'assistenza internazionale (artt. 19-26); Programmi educativi (artt. 27, 28); Rapporti (art. 29); Clausole finali (artt. 30-38). Il patrimonio culturale viene identificato all'art.1 in monumenti, agglomerati e siti⁸. Per quanto concerne la categoria dei siti è rilevabile come la combinazione dell'elemento umano con quello naturale crei valori di tipo storico, antropologico, etnografico ed estetico. Tre categorie distinte sono state previste anche per quanto riguarda i beni naturali che si suddividono in monumenti naturali (formazioni fisiche o biologiche), formazioni geologiche o fisiografiche e siti naturali (art.2)⁹. Ogni Stato parte della Convenzione riconosce l'obbligo di garantire l'identificazione, la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future dei beni culturali e naturali situati sul proprio territorio (art. 4) mediante l'adozione di una politica generale in cui il patrimonio culturale e naturale abbia una funzione nella vita collettiva del Paese, integrando la protezione del patrimonio nei propri programmi di pianificazione, instaurando dei servizi territoriali di protezione, incentivando studi e ricerche, delineando delle norme giuridiche, tecniche, amministrative e finanziarie adeguate e puntando alla formazione a livello nazionale e regionale (art.5). I beni infatti rimangono soggetti alla sovranità dei singoli stati dai quali parte l'iter di iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale. La protezione del patrimonio culturale e naturale costituisce un interesse globale poiché "certi beni offrono un interesse eccezionale

⁶ Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (PARIGI,1972) Data Firma Accordo: 16/11/1972 - Vigenza Internazionale: 17.12.1975 - Accordo Tipo: MULTILATERALE Provvedimento Legislativo: L. N. 184 DEL 06.04.1977 - GU N. 129 DEL 13.05.1977 Data della Ratifica, Notifica, Adesione: ADERITO IL 23.06.1978. - COMUNICATO IN GU N. 261 DEL 18.09.1978 Depositari accordo: UNESCO.

⁷ Nel 2011 hanno ratificato la Convenzione il Sultanato del Brunei e lo Stato di Palestina, nel 2012 la Repubblica di Singapore, nel 2014 il Commonwealth delle Bahamas.

⁸ Dal testo della Convenzione: *Monuments*: architectural works, works of monumental sculpture and painting, elements or structures of an archaeological nature, inscriptions, cave dwellings and combinations of features, which are of outstanding universal value from the point of view of history, art or science; *Groups of buildings*: groups of separate or connected buildings which, because of their architecture, their homogeneity or their place in the landscape, are of outstanding universal value from the point of view of history, art or science; *Sites*: works of man or the combined works of nature and man, and areas including archaeological sites which are of outstanding universal value from the historical, aesthetic, ethnological or anthropological point of view.

⁹ Dal testo della Convenzione: *Natural features* consisting of physical and biological formations or groups of such formations, which are of outstanding universal value from the aesthetic or scientific point of view; *Geological and physiographical formations* and precisely delineated areas which constitute the habitat of threatened species of animals and plants of outstanding universal value from the point of view of science or conservation; *Natural sites* or precisely delineated natural areas of outstanding universal value from the point of view of science, conservation or natural beauty.

che esige la loro preservazione come elementi del patrimonio mondiale dell'umanità" ed è appunto il Valore Eccezionale Universale che li autorizza ad essere inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità. Tutti gli stati parte della Convenzione devono quindi riconoscere l'esistenza del Patrimonio Mondiale e, se richiesto, aiutare un Paese ad identificare, proteggere, conservare, valorizzare il proprio bene e devono inoltre impegnarsi a non danneggiare direttamente o indirettamente il patrimonio culturale e naturale degli altri Stati, seguendo dei principi di tutela reciproca. Viene a delinearsi un sistema di cooperazione e assistenza internazionale che non si sostituisce all'azione dello Stato interessato, che rimane in ogni caso primaria, ma ne diviene il completamento. La Convenzione prevede l'istituzione di un organo decisionale: il Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio culturale e naturale di valore eccezionale universale chiamato "Comitato del patrimonio mondiale" ed eletto dall'Assemblea Generale delle sessioni UNESCO, cercando di rappresentare equamente le regioni e culture mondiali. Oltre ai 21 rappresentanti scelti dagli Stati eletti¹⁰, esperti nel campo del patrimonio culturale e naturale, sono membri di diritto un esponente dell'ICCROM, ICOMOS, IUCN e altre organizzazioni intergovernative e non governative. Prima di affrontare le funzioni del Comitato del Patrimonio Mondiale è utile sottolineare che la Convenzione all'art.10 dice che il Comitato adotta il proprio regolamento interno senza tuttavia dare indicazioni ulteriori, lasciando quindi notevole libertà all'organo e possibilità di modifiche e aggiustamenti successivi. Sempre per rendere fluidi il funzionamento e l'applicazione di questo strumento normativo viene data la possibilità dal Comitato di istituire degli organi consultivi se ritenuto necessario. Ogni Stato parte sottopone al Comitato un elenco dei beni iscrivibili presenti nel proprio territorio (*Tentative List*) e ogni candidatura deve essere corredata da un *dossier* esaustivo e completo sul bene. Compiti del Comitato sono l'allestimento dell'"elenco del patrimonio mondiale" in cui compaiono i beni del patrimonio culturale e naturale aventi valore universale eccezionale e l'istituzione dell'"elenco del patrimonio mondiale in pericolo" in cui vengono individuati i beni del patrimonio mondiale che si trovano in condizioni critiche specifiche di cui la Convenzione fornisce un elenco¹¹. Il

¹⁰ Attualmente fanno parte del Comitato del Patrimonio Mondiale i rappresentanti degli Stati: Algeria, Colombia, Croazia, Finlandia, Germania, India, Jamaica, Giappone, Kazakhstan, Libano, Malaysia, Peru, Filippine, Polonia, Portogallo, Qatar, Repubblica di Korea, Senegal, Serbia, Turchia, Viet Nam.

¹¹ I pericoli cui fa riferimento la Convenzione sono: degrado accelerato, progetti di grandi lavori pubblici o privati, rapido sviluppo urbano e turistico, distruzione dovuta a cambiamenti di utilizzazione o di proprietà terriera, alterazioni profonde dovute a causa ignota, abbandono indiscriminato, conflitto armato o minaccia di tale conflitto, calamità e cataclismi quali grandi incendi, terremoti, scoscendimenti, eruzioni vulcaniche,

Comitato può iscrivere un bene nell'elenco del patrimonio mondiale in pericolo nel caso ci sia una situazione di estrema urgenza senza consultare lo Stato in cui si trova il bene in questione. Spesso per i beni presenti in questo elenco sono state fatte da parte del Paese di appartenenza delle domande di Assistenza internazionale che vengono avanzate quando lo Stato non riesce a gestire il Bene in maniera autonoma ed efficace. Il Comitato del Patrimonio Mondiale si occupa di esaminare le domande che possono riguardare la protezione, la conservazione, la valorizzazione e il recupero. Dopo uno studio scientifico, tecnico e particolareggiato il Comitato definisce un accordo con lo Stato da cui proviene la richiesta di Assistenza e può procedere con la realizzazione vera e propria dell'Assistenza internazionale¹². Interessante e lungimirante è stata la scelta di affidare al Comitato la definizione dei criteri in base a cui un bene viene iscritto alla lista del patrimonio mondiale; in questo modo il testo della Convenzione rimane essenziale e invariato quando invece a poter essere modificate in modo più agevole sono le *Guidelines*: le linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale¹³, il manuale di attuazione della Convenzione, che contiene l'insieme delle procedure chiave per lo sviluppo della Convenzione del 1972 e che ruotano attorno alle tipologie di beni ascrivibili nella lista del Patrimonio Mondiale. L'art. 77 delle Linee guida fornisce un elenco tassativo di criteri in base a cui è possibile iscrivere un bene nel novero del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Suddivisi in 6 criteri "culturali" e 4 criteri "naturali", essi offrono il punto di riferimento per giustificare l'inserimento di un bene nella Lista e per agevolare il lavoro di valutazione elaborato da organi consultivi e Comitato. I dieci criteri presenti nell'art.77 delle *Operational Guidelines* sono elencati nella tabella n.1 in lingua inglese per evitare distorsioni linguistiche o semantiche.

Criteri Culturali	Criteri naturali
i) represent a masterpiece of human creative genius;	vii) contain superlative natural phenomena or areas of exceptional natural beauty and aesthetic importance;

modificazione del livello delle acque, inondazioni, maremoti. Attualmente sono 46 i beni naturali e culturali inseriti nella *List of World Heritage in Danger*.

¹² Le forme che può assumere l'assistenza internazionale sono: studi e ricerche, assegnazione di personale qualificato, formazione di specialisti, fornitura dell'attrezzatura, concessione di mutui o, in casi eccezionali, di sussidi non rimborsabili.

¹³ Approvate nella 1° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale a Parigi il 30 giugno 1977 e modificate da ultimo nel luglio 2013: WHC.13/01.

<p>ii) exhibit an important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture or technology, monumental arts, town-planning or landscape design;</p> <p>iii) bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared;</p> <p>iv) be an outstanding example of the type of building, architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (a) significant stage(s) in human history;</p> <p>v) be an outstanding example of a traditional human settlement, land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures) or human interaction with the environment especially when it become vulnerable under the impact of irreversible change;</p> <p>vi) be directly or tangibly associated with events or living traditions, with ideas or beliefs, with artistic and literary works of outstanding universal significance</p>	<p>viii) be outstanding examples representing the major stages of the earth's history, including the record of life, on going geological process in the development of landforms;</p> <p>ix) be outstanding examples representing significant ongoing ecological and biological processes in the evolution and development of terrestrial, fresh water and coastal ecosystems;</p> <p>x) contain the most important and significant natural habitats for in-situ conservation of biological diversity including those containing threatened species of outstanding universal value;</p>
--	--

Tab. 1 – I dieci criteri di iscrizione di un Patrimonio Mondiale

2. CONVENZIONE SULLA DIVERSITÀ BIOLOGICA, RIO DE JANEIRO, 1992

Nel 1992 le Nazioni Unite indicano la Conferenza sul tema Ambiente e Sviluppo (UNCED, *United Nations Conference on Environment and Development*) in seguito ad approfonditi studi e monitoraggi sullo stato di salute dell'ambiente. A Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 183 Paesi

si confrontano per promuovere modelli di sviluppo sostenibile a livello mondiale, tutelando l'integrità del sistema globale e gli interessi di tutti gli abitanti della terra. Importanti accordi sul futuro del pianeta sono stati raggiunti nell'*Earth Summit*, appellativo con cui viene chiamata la Conferenza di Rio de Janeiro, tra essi risulta di particolare interesse la Convenzione sulla Diversità Biologica¹⁴. Secondo una valutazione dell'UNEP, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente¹⁵, la diversità biologica¹⁶ ha subito una grave diminuzione causata dalle attività umane (deforestazione, inquinamento *in primis*) provocando un notevole calo delle specie animali e vegetali. Oltre ad essere essenziale per le attività agricole, alieutiche, industriali e per la ricerca medica, la diversità biologica contrasta il cambiamento climatico e le invasioni di parassiti. Mediante la conservazione e un utilizzo adeguato della diversità biologica si può puntare al conseguimento di uno sviluppo sostenibile. La Convenzione, strumento giuridico vincolante, attribuisce una posizione di rilievo alla conservazione *in situ* degli ecosistemi e degli habitat così come al mantenimento e alla ricostruzione delle popolazioni di specie vitali nei loro ambienti naturali. L'art. 2 definisce "zona tutelata" un'"area geograficamente determinata, designata o regolamentata e gestita in modo tale da conseguire obiettivi specifici di conservazione". L'art. 8, occupandosi della Conservazione *in situ*, incentiva l'istituzione in ogni Paese di un sistema di zone protette e conseguentemente di un apparato normativo adeguato per la loro selezione, creazione e gestione. Per realizzare la conservazione della diversità biologica sia all'interno che all'esterno delle aree tutelate gli Stati si impegnano a promuovere lo sviluppo sostenibile ed ecologicamente sano anche nelle zone adiacenti a queste oltre a ripristinare le specie di flora e fauna minacciate e risanare gli ecosistemi degradati. La creazione di zone protette non è solo uno strumento per preservare dalla distruzione ma costituisce un utilizzo razionale delle risorse naturali ed è quindi il principale mezzo per assicurare la tutela dell'ambiente e uno sviluppo sostenibile. Questo documento si limita ad indicare una serie di obiettivi sulla base dei quali ogni Stato si occupa di elaborare opportune strategie e metodologie attuative. La disciplina introdotta non ha

¹⁴ Convenzione sulla diversità biologica, sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, Ratificata in Italia il 14 febbraio 1994 con Legge n. 124. In seguito all'entrata in vigore della Convenzione, si sono tenute cinque Conferenze delle Parti, organo cui è affidato il compito di seguirne l'attuazione: la prima, a Nassau nel 1994, la seconda a Jakarta nel 1995; la terza, a Buenos Aires nel novembre 1996; la quarta, a Bratislava, nel maggio 1998; la quinta, a Nairobi nel maggio 2000.

¹⁵ vedi paragrafo 1.1.3, sezione 2. "Dichiarazione di Stoccolma (ONU) 1972"

¹⁶ La Convenzione all'art.2 definisce "diversità biologica" come "la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi inter alia gli ecosistemi terrestri, marini ed altri ecosistemi acquatici, ed i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito delle specie, e tra le specie degli ecosistemi."

recepito il sistema delle liste mondiali, che era stato proposto sulla falsariga della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale UNESCO del 1972, allo scopo di rendere maggiormente puntuali gli obblighi degli Stati contraenti. Vengono qui di seguito indicati gli altri obiettivi per meglio comprendere le finalità della Convenzione: “ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall’utilizzazione delle risorse genetiche”, un accesso alle risorse genetiche “per usi razionali da un punto di vista ecologico” e un adeguato trasferimento di tecnologie tra le Parti contraenti.

1.1.3 Strumenti di *soft law* Universali

1. MAN AND THE BIOSPHERE PROGRAMME (UNESCO) 1971

Il programma “Uomo e Biosfera” – *Man and the Biosphere Programme (MAB)*- nasce nei primi anni '70 come programma intergovernativo scientifico che si occupa di migliorare l’interazione dell’uomo con l’ambiente a livello globale,¹⁷ proponendo, oltre alla conservazione, un utilizzo sostenibile e razionale delle risorse della “biosfera¹⁸”. Obiettivi primari del progetto sono la promozione della cooperazione scientifica, la ricerca interdisciplinare per la tutela delle risorse naturali, la gestione degli ecosistemi naturali e urbani, l’istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette. Le Riserve di Biosfera sono aree comprendenti ecosistemi terrestri, marini/costieri, o una combinazione degli stessi e soddisfano funzioni di conservazione, di sviluppo economico e umano, e logistiche, per divulgare oltre i confini della riserva il concetto di sviluppo sostenibile¹⁹. Il Consiglio Internazionale di Coordinamento del Programma MaB, altresì definito Consiglio MaB o ICC, costituisce l’organo decisionale di riferimento ed è composto da 34 Stati membri eletti dalla Conferenza Generale UNESCO con un mandato di quattro anni rinnovabile, L’ICC si riunisce ogni anno, di norma presso il quartier generale dell’UNESCO a Parigi, ed ogni Stato ha la possibilità di inviare propri delegati ed esperti. L’ICC è chiamato ad esprimere la decisione finale, favorevole o negativa, sulle nuove candidature a Riserva della Biosfera presentate dai singoli Stati, sulla base delle valutazioni tecniche

¹⁷ M. I. DYER, M. M. HOLLAND, Unesco's Man and the Biosphere Program, *BioScience*, Vol. 38, No. 9, Oct. 1988, University of California Press and America Institute of Biological Studies, pp. 635-641.

¹⁸ Biosfera: dal greco *bio* “che vive” e dal latino *sphaera*; termine che indica il complesso degli organismi viventi.

¹⁹ Attualmente sono state riconosciute nel mondo 621 riserve in 117 Paesi, in Italia se ne contano 9. Le prime ad essere iscritte, nel 1977, sono le Riserve Naturali Statali di Collemeluccio-Montedimezzo e della Foresta del Circeo, e nel 1979 Miramare, istituita come Riserva Naturale Marina.

formulate dal relativo organo consultivo, l'*International Advisory Committee for Biosphere Reserves* (IACBR) oltre a svolgere le funzioni di guida e supervisione; rendicontazione dei risultati mediante analisi dei rapporti provenienti dal Segretariato, dalle Reti regionali e dai Comitati Nazionali MAB; sostegno ai progetti di ricerca; coordinamento della cooperazione internazionale; gestione dei rapporti con le organizzazioni non governative. Nel 1995 La Conferenza Internazionale delle Riserve della Biosfera di Siviglia (Spagna) porta all'approvazione di due documenti fondamentali: la Strategia di Siviglia (*Seville Strategy*), che ingloba negli obiettivi del Programma quanto emerso dalla Conferenza Internazionale su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro del 3-14 giugno 1992, e il Quadro Statutario per la Rete Globale delle Riserve della Biosfera (*Statutory Framework of the WNBR*). Nello specifico la strategia di Siviglia si pone quattro obiettivi principali: usare le Riserve di Biosfera per conservare la diversità naturale e culturale; utilizzare le Riserve della Biosfera come modelli di gestione del territorio e di sviluppo sostenibile; usare le Riserve di Biosfera per la ricerca, il monitoraggio, l'educazione e la formazione; implementare il concetto di Riserva di Biosfera. L'UNESCO ha promosso la creazione di un Network mondiale delle Riserve della Biosfera, il *World Network of Biosphere Reserves* (WNBR,) al fine di promuovere su scala internazionale lo scambio di studi, ricerche, strumenti di monitoraggio, percorsi educativi, formativi e partecipativi realizzati all'interno delle Riserve stesse; promuovendo la collaborazione nord-sud mediante la condivisione di esperienze, *capacity building*²⁰ e *best practice*²¹.

2. DICHIARAZIONE DI STOCCOLMA (ONU) 1972

Negli anni '70 si delinea un sentire comune rivolto alle risorse naturali e all'ambiente che richiedono di essere tutelati per garantire all'uomo adeguate condizioni di vita. In occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su L'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma (Svezia) dal 5 al 16 giugno 1972 si è richiamata l'attenzione per la prima volta sul fatto che, per migliorare in modo duraturo le condizioni di vita, occorre salvaguardare le risorse naturali a beneficio di

²⁰ Il capitolo 37 di "Agenda 21 - Programma d'azione per lo sviluppo sostenibile" dal titolo "Creare capacità per uno sviluppo sostenibile" dà questa definizione di *capacity building* (letteralmente sviluppo delle competenze): "l'abilità di una nazione di perseguire percorsi di sviluppo sostenibile è determinata, in larga parte, dalla capacità delle persone e delle istituzioni al pari delle sue condizioni ecologiche e geografiche".

²¹ Per *Best Practice* (o Buona Pratica) si intendono in genere le esperienze più significative, o comunque quelle che hanno permesso di ottenere migliori risultati, relativamente a svariati contesti. A seconda dell'ambito, le "migliori prassi" possono essere definite come raccolta di esempi, che vengono opportunamente formalizzati in regole che possono essere osservate.

tutti: 113 Stati si riuniscono e adottano la Dichiarazione sull'Ambiente Umano (*Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment*)²² recante 26 principi su diritti e responsabilità dell'Uomo in relazione all'Ambiente. Già nel preambolo l'ONU affronta tematiche fondamentali prendendo posizioni precise: "La protezione ed il miglioramento dell'ambiente è una questione di capitale importanza che riguarda il benessere dei popoli e lo sviluppo economico del mondo intero"²³; "Difendere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future, è diventato per l'umanità un obiettivo imperativo"²⁴. Per attuare queste importanti dichiarazioni di principio viene attribuita la responsabilità principale alle autorità locali ed ai governi e sollevata la necessità di attuare forme di cooperazione internazionale che possano aiutare i paesi in via di sviluppo²⁵. I principi che risultano essere maggiormente interessanti per questo studio sono quelli che trattano questioni relative all'ambiente naturale e alla sua protezione: "Le risorse naturali della Terra ivi comprese l'aria, l'acqua, la terra, la flora e la fauna, e particolarmente i campioni rappresentativi degli ecosistemi naturali, devono essere preservati nell'interesse delle generazioni presenti e future, attraverso un'adeguata pianificazione e gestione"²⁶; "L'uomo ha particolare responsabilità nella salvaguardia e nella saggia amministrazione del patrimonio costituito dalla flora e dalla fauna selvatiche, e dal loro habitat, che sono oggi gravemente minacciati da un insieme di fattori sfavorevoli. La conservazione della natura, e in particolare della flora e della fauna selvatica, deve pertanto avere un posto importante nella pianificazione per lo sviluppo economico"²⁷. I principi tredicesimo e quattordicesimo propongono una modalità di pianificazione razionale di sviluppo che riesca a conciliare l'istanza del progresso e quella rivolta alla conservazione dell'ambiente naturale.

A conclusione della conferenza di Stoccolma viene istituito l'UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente – *United Nations Environment Programme*, agenzia delle Nazioni Unite il cui scopo consiste nel coordinare e favorire la realizzazione di progetti a tutela dell'ambiente. Il programma di lavoro si articola in sette macro settori di intervento: cambiamenti climatici, disastri e conflitti, gestione dell'ecosistema, governance ambientale,

²² Il report della Conferenza di Stoccolma è leggibile sul sito dell'UNEP (United Nations Environment Programme), URL: www.unep.org/Documents/Default.asp?DocumentID=97.

²³ Cfr. punto 2

²⁴ Cfr. punto 6

²⁵ Cfr. punto 7

²⁶ Cfr. punto 2

²⁷ Cfr. punto 4

prodotti chimici e rifiuti, efficienza delle risorse, monitoraggio ambientale²⁸. Le funzioni interne dell'UNEP invece consistono in: Informazione Ambientale e Preallarme, Sviluppo di Politiche e Leggi Ambientali, Implementazione di Politiche Ambientali, Tecnologia, Industria ed Economia, Cooperazione regionale, Cooperazione con le Convenzioni Ambientali, Comunicazione e Informazione al Pubblico. Per la prima volta un'agenzia delle Nazioni Unite ha sede in un Paese in via di sviluppo, in Kenya a Nairobi.

3. CARTA MONDIALE DELLA NATURA (ONU) 1982

L'assemblea generale delle Nazioni Unite approva la Carta Mondiale della Natura il 28 ottobre 1982 a Montevideo, in Uruguay. La *World Charter for Nature* costituisce la prima dichiarazione intergovernativa che afferma il rispetto della natura come principio fondante della protezione dell'ambiente e presenta un approccio lungimirante e innovativo alle strategie e politiche richieste per raggiungere il benessere ecologico. Nonostante il concetto di sviluppo sostenibile sia definito con precisione cinque anni dopo nel Rapporto Brundtland, in questo documento si affronta *in nuce* la tematica: "gli esseri umani devono acquisire le conoscenze necessarie per mantenere e sviluppare le loro capacità di utilizzare le risorse naturali in modo da assicurare la conservazione delle specie e degli ecosistemi a beneficio delle generazioni presenti e future". Dai cinque principi generali della conservazione si evince la volontà di proteggere e conservare la Natura nel tentativo di non compromettere ulteriormente la variabilità genetica²⁹, per assicurare la sopravvivenza di ogni forma di vita selvatica e domestica. Gli habitat delle specie rare o in pericolo saranno salvaguardati secondo una protezione speciale. La sezione intitolata "Funzioni" affronta il tema del legame intrinseco e dovuto tra progresso e ambiente: "nella pianificazione ed esecuzione delle attività di sviluppo sociale ed economico sarà debitamente tenuto conto del fatto che la conservazione della natura fa parte integrante di queste attività". Per combattere lo spreco delle risorse naturali si propone di non sfruttarle oltre la loro capacità di rigenerazione, di sposare l'ottica del riutilizzo e del riciclo e di promuovere interventi che salvaguardino la fertilità dei suoli. Le

²⁸ Per approfondimenti sull'argomento si veda il sito web:

<http://www.unep.org/about/Priorities/tabid/129622/Default.aspx>

²⁹ La variabilità genetica (o diversità genetica) è una caratteristica degli ecosistemi o di un pool di geni comunemente ritenuta vantaggiosa per la sopravvivenza: essa descrive l'esistenza di molte versioni diverse di uno stesso organismo. In generale la diversità genetica offre alle specie maggiore capacità di adattamento e di sopravvivenza in caso di particolari eventi o cambiamenti ambientali.

attività rischiose e dannose per la natura non vengono contemplate e nel caso in cui debbano essere intraprese si auspica una pianificazione in modo da ridurne al minimo gli effetti nocivi. Differentemente da altri documenti emanati dall'ONU che presentano come finalità la salvaguardia dell'ambiente a beneficio dell'umanità³⁰, la Carta Mondiale della Natura affronta la necessità della protezione della Natura come fine a se stante; si può quindi affermare che non denota connotati antropocentrici e costituisce uno strumento ecologico, poiché concentrato sulla salvaguardia dell'ambiente naturale.

4. RAPPORTO BRUNDTLAND (ONU) 1987

L'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1983 istituisce la Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente (*World Commission on Environment and Development*) presieduta dal primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland; quattro anni dopo, nel 1987, viene pubblicato il Rapporto "Il futuro di noi tutti – Our Common Future" conosciuto come "Rapporto Brundtland"³¹. Obiettivo primario della Commissione è l'elaborazione di un'Agenda Globale per il Cambiamento analizzando le criticità dell'interazione tra uomo e ambiente e proponendo misure concrete per affrontare le problematiche ambientali³²; il documento in oggetto costituisce il primo bilancio mondiale della crisi ambientale in corso introducendo per la prima volta la teoria dello sviluppo sostenibile³³ dandone una definizione tutt'oggi accreditata dalla letteratura di settore: "L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfacimento dei bisogni di quelle future"³⁴. Lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono problematiche legate da una proporzionalità inversa a meno che non si programmino delle politiche ambientali e di sviluppo coordinate e strutturate che

³⁰ Vedi paragrafo 1.1.3, sezione "Dichiarazione di Stoccolma (ONU) 1972

³¹ Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future, Transmitted to the General Assembly as an Annex to [document A/42/427](http://www.un-documents.net/wced-ocf.htm) - Development and International Co-operation: Environment. <http://www.un-documents.net/wced-ocf.htm>

³² E. BENACCI, Compendio di Diritto dell'Ambiente, Edizioni Simone, Napoli, 2002.

³³ Vale la pena ricordare la prima definizione di sviluppo sostenibile nel 1980 nella *World Conservation Strategy of the Living Natural Resources for a Sustainable Development* di IUCN, Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UNEP) e WWF, che riporta chiaramente nel titolo il nuovo concetto. Tuttavia la diffusione su scala globale avviene nel 1987 grazie al rapporto *Our Common Future* della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCED).

³⁴ WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT - WCED, Il futuro di noi tutti. Rapporto della commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite, Bompiani, Milano, 1988 (tit. orig. Our Common Future, Greven, 27 aprile 1987, Oxford University Press, London, 1987).

prendano in considerazione l'importanza economica del fattore ambientale e l'influenza delle risorse naturali sul progresso. Il sesto capitolo tratta questioni relative alla conservazione delle specie animali e vegetali: "Le specie animali e vegetali della Terra sono minacciate, ma si è ancora in tempo per bloccare tale processo. La diversità delle specie è indispensabile per il normale funzionamento degli ecosistemi e della biosfera nella sua totalità. Ma, lasciando da parte le valutazioni utilitaristiche, le specie selvatiche vanno salvaguardate anche per ragioni morali, culturali, estetiche e puramente scientifiche. I governi sono in grado di bloccare la distruzione di foreste tropicali e degli altri serbatoi di diversità biologica, pur sfruttandoli economicamente". Vengono qui declinate le cause e le modalità dell'estinzione e avanzata la possibilità di un nuovo approccio alla problematica, la prevenzione. Interessante e all'avanguardia la sezione dedicata agli interessi economici che stanno dietro la tutela dell'ambiente naturale, un'ulteriore argomentazione per avvalorare la tesi conservativa. Nel proporre la cooperazione internazionale come possibile soluzione all'estinzione è sottolineato il *trade-off* tra gli interessi economici a breve termine dei singoli stati e gli interessi globali di lungo termine propri dello sviluppo sostenibile.

5. CONFERENZA DI RIO DE JANEIRO (ONU) 1992

a. Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo

Dal 3 al 14 giugno 1992 si è tenuto a Rio de Janeiro l'*Earth Summit*, la Conferenza delle Nazioni Unite sul tema Ambiente e Sviluppo (UNCED, *United Nations Conference on Environment and Development*), per individuare un *modus operandi* globale per raggiungere uno sviluppo sostenibile. Presenti i rappresentanti dei governi di 178 Paesi, più di 100 capi di Stato e oltre 1000 Organizzazioni Non Governative, vennero approvate in questa sede tre dichiarazioni di principio e due convenzioni universali vincolanti. Per sovrintendere all'applicazione degli accordi si istituì la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile - "CSD" un organo composto da 53 Stati membri eletti per tre anni, che si riunisce con scadenza annuale e prevede la partecipazione anche di 100 organizzazioni Non Governative. La Commissione affronta periodicamente tematiche intersettoriali quali i modelli di produzione, commercio e consumo, la lotta alla povertà, le dinamiche demografiche, le risorse e i meccanismi finanziari, la ricerca ed il trasferimento di tecnologie eco-compatibili, la *capacity building*. La Dichiarazione di Rio

su Ambiente e Sviluppo³⁵ costituisce un documento non vincolante contenente 27 principi guida fondamentali per ispirare le politiche nazionali di sviluppo e incentivare la cooperazione internazionale per la tutela ambientale. Se già nel Rapporto Brundtland era stato esplicitato il legame necessario tra ambiente e sviluppo nel quarto principio si sottolinea come “la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo”; aggiungendo inoltre, al principio 25, che “la pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili”. Per riportare l'ecosistema terrestre in condizioni di salute e integrità si suggerisce agli Stati di condividere e scambiare conoscenze scientifiche e tecnologiche³⁶ precisando che le responsabilità degli stessi nei confronti dell'ambiente sono comuni ma diversificate³⁷, come del resto le misure legislative che adotteranno³⁸. La Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, come del resto quella di Stoccolma, non implica agli Stati diritti o doveri in quanto consiste in uno strumento di *soft law*. Le dichiarazioni di principio raccolgono un consenso più generalizzato e favoriscono la partecipazione di più Nazioni su una problematica condivisa ma, proprio per la loro natura raccomandatoria e non giuridicamente vincolante, risultano degli strumenti incapaci di indurre i partecipanti e rispettare standard e obblighi specifici.

b. Agenda 21

L'Agenda 21, letteralmente “cose da fare nel XXI secolo”, è stata sottoscritta da 180 Paesi il 14 giugno 1992 in occasione della Conferenza su Ambiente e Sviluppo (UNCED, United Nations

³⁵ Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro, 3-14 June 1992, United Nations publication; <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>

³⁶ Cfr. Principio 9: Gli Stati dovranno cooperare onde rafforzare le capacità istituzionali endogene per lo sviluppo sostenibile, migliorando la comprensione scientifica mediante scambi di conoscenze scientifiche e tecnologiche e facilitando la preparazione, l'adattamento, la diffusione ed il trasferimento di tecnologie, comprese le tecnologie nuove e innovative.

³⁷ Cfr. Principio 7: Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre. In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e risorse finanziarie di cui dispongono.

³⁸ Cfr. Principio 11: Gli Stati adotteranno misure legislative efficaci in materia ambientale. Gli standard ecologici, gli obbiettivi e le priorità di gestione dell'ambiente dovranno riflettere il contesto ambientale e di sviluppo nel quale si applicano. Gli standard applicati da alcuni paesi possono essere inadeguati per altri paesi, in particolare per i paesi in via di sviluppo, e imporre loro un costo economico e sociale ingiustificato.

Conference on Environment and Development) tenutasi a Rio de Janeiro; e costituisce un programma d'azione ampio e articolato contenente principi, obiettivi, criteri operativi e strumenti per lo sviluppo sostenibile. Il testo dell'Agenda 21 costituisce il documento internazionale di riferimento per comprendere quali siano le iniziative da intraprendere per realizzare uno sviluppo sostenibile ed è strutturato in quattro sezioni – Dimensioni economiche e sociali; Conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo; Rafforzamento del ruolo delle forze sociali, Strumenti di attuazione – e quaranta capitoli in cui vengono affrontate sia questioni specifiche che generali come foreste, oceani, clima, deserti, aree montane e demografia, fame, povertà, urbanizzazione³⁹. Per ogni campo vengono indicati e presentati dei modelli di sviluppo sostenibile da adottare per ridurre l'impatto ambientale e fermare il degrado in atto. Questo documento rappresenta il passaggio fondamentale per la piena incorporazione delle questioni di carattere ambientale e sociale nelle politiche di sviluppo in quanto prevede una realizzazione su scala globale, nazionale e locale con il più ampio coinvolgimento possibile degli stakeholder che operano su un determinato territorio. A riguardo il capitolo 28 sottolinea la responsabilità delle amministrazioni locali che “costruiscono, mantengono e rinnovano le infrastrutture economiche, sociali e ambientali, e sovrintendono ai processi di pianificazione, stabiliscono politiche e regolamentazioni ambientali e concorrono all'attuazione delle politiche ambientali nazionali e regionali. Poiché, inoltre, rappresentano il livello di governo più vicino ai cittadini, esse giocano un ruolo vitale nel sensibilizzare e nell'educare la propria comunità e nel rispondere ad essa in materia di sviluppo sostenibile”⁴⁰.

c. Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle Foreste

In occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED, United Nations Conference on Environment and Development) tenutasi a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992 è stata approvata anche la *Dichiarazione di principi per un consenso globale sulla gestione, conservazione e sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste*⁴¹. Il documento, non

³⁹ Per approfondimenti sul contenuto dell'Agenda 21 si rimanda al sito delle Nazioni Unite, Department of Economic and Social Affairs, Division for Sustainable Development, URL: www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/english/agenda21toc.htm.

⁴⁰ AGENDA 21, UNCED, 1992 Cfr. capitolo 28.

URL: <http://sustainabledevelopment.un.org/index.php?page=view&nr=23&type=400&menu=35>;

⁴¹ Non-Legally Binding Authoritative Statement Of Principles For a Global Consensus On The Management, Conservation and Sustainable Development of All Types of Forests, Annex III, Report of United Nations

giuridicamente vincolante, enuncia 15 principi contenenti indicazioni affinché gli stati riescano a gestire, conservare e utilizzare le foreste con un orientamento sostenibile. Già dai primi principi viene chiarito il *focus*: “le risorse e i terreni forestali dovrebbero essere gestiti in modo sostenibile per soddisfare i bisogni sociali, economiche, ecologiche, culturali e spirituali delle generazioni presenti e future. Questi bisogni riguardano i prodotti forestali e i servizi, come il legno e prodotti in legno, acqua, cibo, foraggio, medicine, carburante, rifugio, l'occupazione, la ricreazione, habitat per la fauna selvatica, la diversità del paesaggio, serbatoi di carbonio e serbatoi, e per altri prodotti forestali. Dovrebbero essere adottate delle misure per proteggere le foreste contro gli effetti nocivi dell'inquinamento, tra cui inquinanti aerodispersi, incendi, parassiti e malattie, al fine di mantenere il loro valore più pieno”. Ai fini della ricerca risultano interessanti le indicazioni rivolte alle politiche nazionali dei paesi che dovrebbero essere pianificate e implementate considerando le foreste naturali come una risorsa⁴² da proteggere, conservare, gestire e valorizzare⁴³. Inoltre si auspica un'attenzione particolare ad esempi unici e rappresentativi di differenti tipologie di foreste, primarie e vetuste, interessanti sotto un profilo culturale, spirituale, di unicità, storico e religioso in modo da attuare delle misure protettive nei confronti di questi *unicum* a rilevanza nazionale⁴⁴. Nella Dichiarazione si sottolinea la necessità di integrare le politiche economiche e commerciali con la conservazione delle foreste e le politiche di sviluppo sostenibile; questi ultimi sono obiettivi che saranno più facilmente raggiunti se verranno implementati gli studi e le politiche relativi all'istruzione, formazione, scienza, tecnologia, economia, antropologia e gli aspetti sociali delle foreste e dei territori che le includono.

Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro 3-14 June 1992. URL: <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-3annex3.htm>

⁴² Al Principio 6e le foreste naturali vengono identificate come risorse di beni e servizi: Le foreste naturali costituiscono anche una fonte di beni e servizi, e la loro conservazione, la gestione e l'uso sostenibile dovrebbero essere promossi (Natural forests also constitute a source of goods and services, and their conservation, sustainable management and use should be promoted).

⁴³ Per una più esaustiva trattazione dell'argomento si vedano i principi 3a e 6b.

⁴⁴ Cfr. principio 8f

1.2 FONTI INTERNAZIONALI REGIONALI

1.2.1 Gli strumenti vincolanti emanati dal Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa (COE) è un'organizzazione internazionale istituita con il trattato di Londra nel 1948. Attualmente conta 47 Paesi membri. Gli obiettivi perseguiti dal Consiglio d'Europa sono, in linea con le Nazioni Unite, la cooperazione politica e il mantenimento e promozione della pace e della sicurezza internazionale. Il Comitato dei ministri, l'Assemblea parlamentare e il segretariato adottano atti non vincolanti quali risoluzioni e raccomandazioni. È previsto che gli Stati membri possano stipulare accordi internazionali vincolanti denominati convenzioni. Dal 1965 il Comitato dei Ministri del COE assegna il Diploma Europeo delle Aree Protette riservato ad aree naturali, seminaturali, paesaggi di particolare importanza europea che brillano per conservazione della diversità biologica, geologica e paesaggistica. I siti insigniti di questo prestigioso riconoscimento devono essere sottoposti ad un regime di tutela adeguato e sostenibile. Un premio che vuole fungere da stimolo per le autorità responsabili delle aree protette in quanto sono seguite dal Consiglio d'Europa nel loro compito di gestione e protezione.

1. CONVENZIONE DI BERNA 1979

La Convenzione sulla Conservazione della Vita Selvatica e degli Habitat naturali in Europa è stata adottata il 19 settembre 1979 a Berna, in Svizzera, ed è entrata in vigore il 1 giugno 1982⁴⁵. Sono 50 le parti contraenti di cui 45 Stati membri, 4 non membri del Consiglio d'Europa e l'Unione Europea⁴⁶ infatti pur essendo stata promossa dal Consiglio d'Europa la Convenzione contempla la possibilità che ne divengano Parti sia stati europei non membri dell'organizzazione che stati extraeuropei. L'articolo 1 della Convenzione esplicita le finalità di questo documento ovvero la conservazione della flora e fauna selvatica e degli habitat naturali, prestando attenzione alle specie minacciate e vulnerabili incluse quelle migratorie, e la promozione della cooperazione fra Stati. I quattro allegati inclusi nella Convenzione

⁴⁵ In Italia la Convenzione di Berna è stata ratificata con legge n.503, del 5 agosto 1981, in G.U.R.I. n.250 dell'11 settembre 1981; il 7 marzo 1997 sono entrati in vigore gli emendamenti agli allegati I e II, approvati dal Comitato Permanente il 6 dicembre 1996.

⁴⁶ L'Unione Europea ha aderito alla Convenzione di Berna che è stata attuata mediante direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 (Direttiva Uccelli) e dalla direttiva 92/43/CEE, del 21 maggio 1992 (Direttiva Habitat).

riguardano: specie vegetali strettamente protette (I), specie animali strettamente protette (II), specie animali protette (III), strumenti e metodi di uccisione, cattura o altro tipo di sfruttamento vietati (IV). Sulla scia di altri Trattati già esaminati resta di competenza dei singoli Stati contraenti l'adozione delle politiche nazionali necessarie per la conservazione della flora e della fauna selvatiche e degli habitat naturali. I Paesi membri si impegnano quindi per: attuare politiche nazionali per la conservazione della flora e della fauna selvatiche e degli habitat naturali; vegliare sulla conservazione della flora e della fauna selvatiche nell'ambito della loro politica di pianificazione e di sviluppo e dei provvedimenti di lotta contro l'inquinamento; promuovere l'educazione nonché la divulgazione di informazioni di carattere generale sulla necessità di conservare le specie di flora e fauna selvatiche ed il loro habitat; collaborare per rafforzare l'efficacia di tali misure coordinando i loro sforzi onde proteggere le specie migratrici nonché lo scambio di informazioni e la condivisione di esperienze e conoscenze. Gli strumenti di cui si avvale la Convenzione di Berna per il controllo sono i rapporti e il sistema dei *case-file*⁴⁷. Il Comitato Permanente costituisce l'organo decisionale e direttivo della Convenzione ed è composto da Paesi Parte, Paesi osservatori e organizzazioni governative e non governative. Esso formula le raccomandazioni alle Parti e gli emendamenti agli allegati in cui sono elencate le specie protette e opera un monitoraggio sulle disposizioni della Convenzione. In occasione dei meeting annuali del Comitato Permanente il Bureau del Comitato permanente adotta le decisioni amministrative e organizzative.

2. CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO 2000

La Convenzione europea del paesaggio⁴⁸ è stata elaborata dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa⁴⁹ e adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 20 luglio 2000. Successivamente alla sottoscrizione e ratifica da parte di dieci Stati, numero minimo che

⁴⁷ Il sistema dei *case file* costituisce un equivalente ad una pre-procedura di infrazione che viene attivata quando si reputa che uno stato membro abbia mancato ad uno degli obblighi importati dal diritto comunitario. Se allo Stato membro viene riconosciuta una violazione da parte della Corte di Giustizia viene obbligato a porvi immediatamente rimedio e se così non fosse si può giungere ad una nuova sentenza e al pagamento di penalità.

⁴⁸ Il testo della Convenzione qui preso in considerazione è tratto dalla traduzione del testo ufficiale della Convenzione, in inglese e francese, predisposta dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni Paesaggistici, in occasione della Conferenza ministeriale di apertura alla firma della Convenzione (Firenze, 20 ottobre 2000).

⁴⁹ Il Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa è un organo creato dal Consiglio d'Europa nel 1994, composto da 315 membri titolari e 315 membri supplenti, rappresenta gli enti locali e regionali degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

stabilisce la validità dell'atto giuridico, la Convenzione è entrata in vigore il 1 marzo 2004 e attualmente conta 38 ratifiche e adesioni⁵⁰. Per la prima volta il paesaggio diventa oggetto di uno strumento di diritto internazionale e dalle parole del Preambolo si percepisce questo importante cambiamento di paradigma: "il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea; il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana". L'idea di paesaggio cambia considerevolmente poiché non viene più tradizionalmente considerato una bellezza panoramica, espressione di una concezione soggettivistico-rappresentativa, bensì totalità espressiva⁵¹. La valenza estetica è esclusivamente il risultato delle dinamiche geomorfologiche e di quelle relative ad esempio i modi di coltivare e di produrre, la ripartizione dei terreni, il tessuto stradale, le modalità costruttive e architettoniche, l'uso degli spazi. Si può dire quindi che lo strato superficiale rimanda a significati di tipo naturale, culturale, storico e simbolico. Seguono il Preambolo 18 articoli suddivisi in quattro capitoli: Disposizioni Generali (I), Provvedimenti nazionali (II), Cooperazione Europea (III), Clausole finali (IV). Il primo capitolo chiarisce alcune questioni fondamentali e innovative che vengono affrontate per la prima volta in un atto vincolante europeo; l'art. 2 chiarisce come tutto il territorio europeo abbia rilevanza paesaggistica⁵² e vada salvaguardato, gestito e progettato indipendentemente dal suo valore concreto discostandosi dalla concezione elitista che considera giuridicamente tutelabile il paesaggio solamente quando presenta un valore eccezionale. Oltre alla tutela della dimensione oggettiva del paesaggio viene sottolineata la necessità di operare una tutela della dimensione soggettiva del Bene mediante una protezione e promozione di quella relazione sensibile che le popolazioni instaurano con il proprio territorio coinvolgendo, sensibilizzando e auspicando una partecipazione attiva nelle politiche pubbliche di tipo urbanistico, territoriale e

⁵⁰ In Italia la Convenzione europea del paesaggio è stata ratificata mediante Legge del 9 gennaio 2006, n. 14, pubblicata in G.U. del 20 gennaio 2006, n. 16.

⁵¹ L. BONESIO, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia, Diabasis, 2007

⁵² Art. 2: Fatte salve le disposizioni dell'articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani, e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati.

ambientale⁵³. La virata dal valore dell'eccellenza a quello diffuso e quotidiano provoca un cambiamento anche nelle modalità e nell'ambito d'intervento poiché vengono abbandonate le liste di beni da proteggere, l'elenco più noto è quello dei siti riconosciuti come patrimonio mondiale dalla Convenzione Unesco del 1972⁵⁴, alla tutela del paesaggio come insieme. L'articolo sesto Misure Specifiche consta di cinque parti contenenti specifiche indicazioni in merito all'attuazione delle politiche di paesaggio: Sensibilizzazione (A), Formazione ed Educazione (B), Identificazione e Valutazione (C), Obiettivi di qualità paesaggistica (D), Applicazione (E). Come stimolo e incentivo all'attuazione della Convenzione l'articolo 11 istituisce il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa che viene conferito a collettività locali, regionali, ai loro raggruppamenti e ad associazioni non governative che realizzano piani e progetti che spiccano per sostenibilità, esemplarità, partecipazione e sensibilizzazione. Ulteriore condizione imprescindibile per l'assegnazione del premio è il legame identitario "abitante-territorio" che deve trasparire in modo evidente. L'edizione 2011-2012 è stata vinta dal progetto italiano "Carbonia Landscape Machine" mentre la terza edizione (2012-2013) ha decretato vincitore il progetto: *Preserving ecological value in the landscape of the Szprotawa river valley, Lower Silesian Association of Landscape Parks*, Polonia.

3. LA CONVENZIONE QUADRO DEL CONSIGLIO D'EUROPA SUL VALORE DEL PATRIMONIO CULTURALE PER LA SOCIETÀ

Il 27 ottobre 2005 a Faro (Portogallo) è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa la Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società⁵⁵, un atto normativo vincolante entrato in vigore il 1 giugno 2011.

La Convenzione di Faro si inserisce in un percorso già intrapreso dall'UNESCO con la Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale(2001) e dalla Convenzione sulla protezione

⁵³ Vedi capitolo "Disposizioni generali" articolo quinto "Provvedimenti generali" della Convenzione europea del paesaggio, Firenze 20 ottobre 2000.

⁵⁴ Vedi paragrafo 1.1.2, sezione 1. "Convenzione sulla protezione del Patrimonio culturale e naturale Mondiale (UNESCO) 1972" e capitolo II "La protezione del Patrimonio Naturale Mondiale: analisi delle Linee Guida Operative della Convenzione UNESCO".

⁵⁵ Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (STCE n° 199). http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Identities/default_en.asp Si tratta di un trattato aperto alla firma degli Stati membri e all'adesione dell'Unione europea e degli Stati non membri. Attualmente è in vigore in 16 Paesi: Armenia, Bosnia e Erzegovina, Croazia, Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, Georgia, Lettonia, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Serbia, Slovenia, Ucraina, Ungheria. L'Italia ha firmato il trattato il 27 febbraio 2013.

e promozione della diversità delle espressioni culturali (2005)⁵⁶, che vede un cambio di paradigma per quanto riguarda l'opinione nei confronti della diversità culturale: preziosa risorsa da coltivare e rispettare per la realizzazione del progresso e la democrazia.

L'oggetto e le possibili applicazioni del presente Trattato verranno spiegati nel quarto capitolo (Vedi § 4.2.1).

1.2.2 Diritto comunitario in materia di beni naturali: gli atti vincolanti

Quando nel 1957 viene firmato a Roma il Trattato che istituisce la Comunità economica europea (CEE)⁵⁷ riunendo Francia, Germania, Italia e paesi del Benelux la protezione dell'ambiente non risulta essere presente tra gli obiettivi e le finalità. Tuttavia mediante un'interpretazione evolutiva, ovvero un'interpretazione alla luce degli sviluppi della normativa internazionale, si è potuto gradualmente far emergere la tutela ambientale quale interesse comunitario condiviso: dal Preambolo del Trattato "gli sforzi degli Stati membri, quale scopo essenziale per il miglioramento costante delle condizioni di vita"; dall'art. 2 del Trattato in cui si legge che "promuovere uno sviluppo armonioso delle attività economiche .. un'attività equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita" sono compito della Comunità; dall'art. 100 in cui è previsto che siano adottate iniziative volte all'armonizzazione delle legislazioni nazionali mediante principi comuni ai differenti ordinamenti statali. Inoltre le sentenze della Corte di Giustizia n.91 e 92/79 sostengono l'esistenza di una competenza comunitaria nella protezione della salute e dell'ambiente mentre la sentenza del 7 febbraio 1985 causa n. 240/83 afferma in modo esplicito che la protezione dell'ambiente costituisce "uno degli scopi essenziali della Comunità". Nel 1971 su sollecitazione di alcuni Stati membri viene emessa la "Prima comunicazione in materia di ambiente" in cui viene sottolineato che la tutela e il miglioramento dell'ambiente sono tra i compiti assegnati alla Comunità e tra i primi obiettivi delle politiche di quest'ultima. Negli anni successivi vengono realizzate altre Comunicazioni fino a giungere nel 1973 al Primo

⁵⁶ Convenzione UNESCO per la protezione e promozione delle diversità e delle espressioni culturali, approvata il 20 ottobre 2005 dalla XXIII Conferenza Generale dell'UNESCO; ratificata dall'Italia il 19 febbraio 2007 con Legge n. 19; entrata in vigore alla 40ma ratifica, il 18 marzo 2007.

⁵⁷ Il 25 marzo 1957 Belgio, Italia, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi firmarono a Roma, in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e dei Curiazi, i Trattati istitutivi della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). Con il termine "Trattato di Roma" al singolare si fa riferimento unicamente al Trattato CEE. I Trattati sono stati conclusi per un periodo illimitato e sono entrati in vigore il 1 gennaio 1958; in Italia sono stati ratificati con la legge del 14 ottobre 1957, n. 1203.

Programma d'Azione in materia Ambientale (vedi *infra*). Con l'introduzione dei Programmi d'Azione e di altri strumenti normativi, quale ad esempio la Direttiva 409/79/CEE "Direttiva Uccelli" la funzione della tutela ambientale acquisisce sempre più autonomia a tal punto che il Parlamento Europeo decide di prevedere nel proprio bilancio degli stanziamenti *ad hoc*. Bisognerà attendere la stesura dell'Atto Unico Europeo⁵⁸ a febbraio 1986 per dare una base giuridica alla tutela ambientale, più precisamente il titolo VII è dedicato all'Ambiente ed è costituito da tre articoli: 130R, 130S, 130T. L'art. 130R assegna al diritto comunitario il compito di "preservare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente", contribuendo alla protezione della salute delle persone e assicurando un impiego prudente e razionale delle risorse naturali. Gli obiettivi dell'Atto Unico Europeo vengono ampliati nel 1992 quando a Maastricht viene firmato il trattato sull'Unione Europea⁵⁹ nel cui testo si evince come la protezione dell'ambiente non costituisca solamente uno scopo ma abbia assunto la qualifica di "politica" (art. 130R). Già con l'Atto Unico Europeo nel 1987 fecero ingresso alcuni principi fondamentali delle politiche comunitarie in campo ambientale. Il primo, Il principio della prevenzione, *Better preventing than cleaning up*, si fonda sulla convinzione per cui i danni ambientali prevedibili e certi devono essere combattuti fin dall'inizio. Risulta opportuno controllare i progetti e le iniziative che possono influenzare negativamente lo stato dell'ambiente; è stata inoltre emessa una Direttiva comunitaria in cui si chiede agli Stati membri di adottare la procedura di VIA, Valutazione d'Impatto Ambientale⁶⁰, nelle legislazioni interne. Già compreso nel Primo Programma d'azione ambientale, il principio del "chi inquina paga" imputa la responsabilità per i danni causati da interventi inquinanti addebitando il costo destinato alla protezione dell'ambiente a chi è fonte di inquinamento. L'assegnazione di tali costi serve da incentivo per i responsabili a diminuire l'inquinamento e a ricercare nuove metodologie meno inquinanti. I mezzi attuativi sono di due tipologie: regole di qualità che determinano standard di inquinamento e livelli di massima accettabilità delle emissioni inquinanti; e strumenti economico finanziari quali tasse o sussidi. Il principio di correzione alla fonte consiste nell'attribuire allo Stato inquinante il dovere di provvedere e correggere alla

⁵⁸ L'Atto Unico Europeo (AUE, Single European Act, SEA) è un documento sottoscritto a Bruxelles il 28 febbraio 1986 per realizzare il programma di mercato unico. Rappresenta la prima revisione del Trattato che istituisce la CEE (1957) ed entrò in vigore il 1 luglio 1987. Per approfondimenti si veda il sito web: http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_singleact_it.htm

⁵⁹ Trattato sull'Unione Europea (TUE), firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, entrato in vigore 1 novembre 1993. Per approfondimenti si veda il sito web: http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm

⁶⁰ Direttiva comunitaria del 27 giugno 1985, n. 337 modificata in seguito dalla Direttiva del 3 marzo 1997, n. 11.

fonte il degrado, in modo da contrastare gli effetti negativi sull'ambiente per evitare che questi si amplifichino. Con la firma del Trattato di Maastricht il principio precauzionale, *Better Safe than sorry*, aggiunge e integra il principio di prevenzione promuovendo l'idea che gli Stati devono adottare una serie di misure preventive prima che abbia inizio il processo di degrado ambientale. Nella Comunicazione della Commissione sul principio di precauzione del 2000⁶¹ viene sottolineato come questo principio sia particolarmente valido nei casi in cui i riscontri scientifici siano insufficienti, non conclusivi o incerti e la valutazione scientifica preliminare indichi che esistono motivi ragionevoli di pensare che gli effetti potenzialmente pericolosi possono risultare incompatibili con l'elevato livello di protezione prescelto dall'U.E. Il Principio dell'integrazione, introdotto dal Trattato di Amsterdam, è considerato fondamentale per promuovere uno sviluppo economico equilibrato che non rechi danno all'ambiente e non abusi delle risorse naturali purtroppo limitate; per questo diviene necessario affiancare la tutela dell'ambiente alle politiche economiche.

1. ISTITUZIONE DELL'AGENZIA EUROPEA PER L'AMBIENTE, REGOLAMENTO 1210/90

Al fine di coordinare l'attività delle istituzioni comunitarie in materia di ambiente, è stata creata l'Agenzia europea per l'ambiente (AEA)⁶² verso la fine degli anni '80, con sede a Copenaghen e ufficialmente operativa dal 1994. L'Agenzia ha istituito una rete europea di informazione e osservazione (EIONET) che ha il compito di raccogliere dati nazionali per produrre insiemi di dati europei avvalendosi di indicatori, elaborati autonomamente, che riferiscono sullo stato dell'ambiente nei Paesi aderenti⁶³. Oltre ad avere un ruolo di coordinatore l'AEA si occupa di aiutare l'Unione Europea e i suoi Stati membri a prendere decisioni riguardo le propria attività di pianificazione promuovendo la sostenibilità e il legame tra le politiche economiche e le questioni ambientali. L'Agenzia studia le pressioni

⁶¹ Comunicazione della Commissione, del 2 febbraio 2000, sul ricorso al principio di precauzione COM(2000)1, non pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

⁶² Reg. CEE 7 maggio 1990, n. 1210, modificato dal Reg. CE 29 aprile 1999, n. 933.

Per approfondimenti si veda il sito web: <http://www.eea.europa.eu/it>

⁶³ Attualmente l'AEA conta 32 Paesi membri: i 27 Stati membri dell'UE, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera e Turchia. L'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, il Montenegro e la Serbia hanno presentato congiuntamente la domanda di ammissione e collaborano con l'AEA da diversi anni.

sull'ambiente e i fattori economici e sociali che ne sono la causa in modo da delineare eventuali tendenze e problematiche future.

2. DIRETTIVA 79/409/CEE "UCCELLI"

Il primo atto comunitario riguardante l'istituzione di aree protette è la direttiva n. 79/409/CEE conosciuta come "direttiva Uccelli" ed emanata nel 1979⁶⁴. Una "direttiva" consiste in un atto di diritto dell'Unione Europea vincolante esclusivamente per quanto riguarda gli obiettivi da conseguire, ogni Stato infatti è libero nella scelta dei mezzi più opportuni per ottenere i risultati indicati. La finalità perseguita dalla Direttiva è la protezione e conservazione a lungo termine di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo, comprese le uova, i loro nidi e i loro habitat. È stabilito dalla normativa un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli compreso il divieto di uccidere o catturare le specie di uccelli citate nel documento. Per alcune di esse, specie migratrici e specie indicate nell'allegato I, sono previste misure speciali di protezione per quanto riguarda l'habitat in modo da assicurarne la sopravvivenza e la riproduzione nelle loro aree di distribuzione⁶⁵. Contemplando esclusivamente obblighi di risultato la Direttiva Uccelli non esplicita la tipologia di regime da istituire nelle zone indicate limitandosi a consigliare di adottare "le misure idonee a prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat". Ogni tre anni ciascuno Stato membro deve presentare una relazione contenente le disposizioni nazionali adottate per attuare la Direttiva.

⁶⁴ Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979, n. 79/409/CEE, in G.U.CE. L 103 del 25 aprile 1979, p.1, con termine ultimo per l'attuazione il 6 aprile 1981. In Italia il recepimento della Direttiva Uccelli è avvenuto attraverso la Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992. L'intera direttiva è stata modificata dalle direttive del Consiglio n. 81/854/CEE, n. 91/244/CEE, n. 94/24/CE e della Commissione n. 97/49/CE. La Direttiva viene abrogata e sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009, pubblicata in G.U.U.E. L 20 del 26 gennaio 2010. <http://eur-lex.europa.eu/search.html?type=expert&qid=1412760633916>

⁶⁵ L'Italia ha autorizzato la caccia ad alcune specie di uccelli selvatici nel periodo di nidificazione e durante le fasi di riproduzione e di dipendenza oltre a diverse specie migratrici durante il ritorno al luogo di nidificazione: per questo è stata condannata con sentenza 17 gennaio 1991 nella causa C-157/89.

3. DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT"

Se nel 1979 con la Direttiva Uccelli la Comunità Europea ha scelto un approccio di specie, con la Direttiva Habitat del 1992⁶⁶ ha esteso la sua strategia di conservazione della natura alla fauna e alla flora selvatiche ed agli habitat naturali. La salvaguardia di questi ultimi costituisce uno degli strumenti di tutela della diversità biologica sul territorio comunitario. Le misure prese in considerazione dalla direttiva riguardano il mantenimento o il ripristino degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche in uno stato di conservazione soddisfacente⁶⁷. Per realizzare questo obiettivo è prevista la creazione di zone di conservazione speciale (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)⁶⁸ e la realizzazione di una rete ecologica europea coerente denominata Natura 2000⁶⁹. Ciascuno Stato membro redige un elenco di siti ospitanti habitat naturali e specie animali e vegetali selvatiche⁷⁰ che sarà preso di riferimento dalla Commissione per la realizzazione di un elenco di siti di importanza comunitaria⁷¹. Entro sei anni gli Stati si occupano di qualificare i territori ritenuti di importanza comunitaria come zone speciali di conservazione (ZSC)⁷². Differentemente dalla tendenza generale degli atti giuridici comunitari, che consiste nel fornire obblighi di risultato rimandando ai Paesi membri le misure attuative specifiche, nell'allegato IV sono esplicitati i sistemi di protezione rigorosa per alcune

⁶⁶ Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, in GU L 206 del 22.7.1992; attuata in Italia con il d.P.R. 357/1997, modificato e integrato con il d.P.R. 12 marzo 2003 n. 120.

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1992L0043:20070101:IT:PDF>

⁶⁷ Dall'art.1 della Direttiva 92/43/CEE lo stato di conservazione di un habitat naturale si può definire soddisfacente se la sua area di ripartizione non subisce riduzioni, se ci sono le premesse per un suo mantenimento a lungo termine e se i dati relativi all'andamento delle popolazioni delle specie tipiche sono positivi.

⁶⁸ Sono qui intese le zone di protezione speciale classificate dagli Stati membri a norma della direttiva 79/409/CEE "Uccelli"; argomento che è stato trattato nel paragrafo precedente.

⁶⁹ Documento di supporto per l'attuazione della rete Natura 2000 è il d.m. del 3 settembre 2002 (in G.U. n. 224 del 24 settembre 2002) contenente le Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000. Nel 2005 è seguita la pubblicazione da parte del Ministero dell'ambiente di un Manuale incentrato sugli aspetti normativi e gestionali.

⁷⁰ Decreto 3 Aprile 2000: Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE. Supplemento ordinario n. 65 in G.U.R.I. 22 Aprile 2000, n. 95.

⁷¹ L'art. 1 definisce "Sito di importanza comunitaria: un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I o una specie di cui all'allegato II in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 di cui all'articolo 3, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione. Per le specie animali che occupano ampi territori, i siti di importanza comunitaria corrispondono ai luoghi all'interno dell'area di ripartizione naturale di tali specie, che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla loro vita e riproduzione."

⁷² L'art. 1 definisce "Zona speciale di conservazione: un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato."

specie di animali e vegetali. L'articolo 6 della Direttiva stabilisce che siano invece gli Stati membri a individuare le misure necessarie per la conservazione dei siti Natura 2000 e "all'occorrenza appropriati piani di gestione". Sei Stati membri dell'Unione Europea (Danimarca, Estonia, Francia, Olanda, Repubblica Slovacca e Svezia) hanno reso obbligatoria la stesura del Piano di gestione per i siti interessati mentre in Italia la Regione, o la Provincia Autonoma, è il soggetto incaricato delle funzioni di gestione e amministrazione dei siti Natura 2000, fatta eccezione per i siti marini. Poiché preservare la biodiversità non significa unicamente proteggere alcune bellezze eccezionali ma tutelare ambienti normali trasformati ed utilizzati dall'uomo risulta interessante introdurre la nozione di Valutazione di Incidenza: uno studio determinante per verificare il rischio potenziale di un progetto o piano non direttamente connesso alla gestione del sito allo scopo di non pregiudicarne l'integrità. Dopo una prima fase di screening per individuare le implicazioni potenziali di un progetto o un piano su un sito Natura 2000 e del grado di significatività, nel caso in cui siano state rilevate delle incidenze negative in relazione a struttura, funzione e obiettivi di conservazione del sito e non esistano soluzioni alternative⁷³, si analizzano le motivazioni del progetto o piano. Quest'ultimo può essere autorizzato "nonostante conclusioni negative della valutazione dell'incidenza sul sito e in mancanza di soluzioni alternative"⁷⁴ nel caso in cui sia rilevato un forte interesse pubblico (di natura sociale, economica, salute pubblica, sicurezza) in cambio dell'adozione da parte dello Stato interessato di misure compensative⁷⁵. Tali misure di compensazione possono essere di ripristino, creazione, miglioramento e, nei casi limite, individuazione e proposta di un nuovo sito Natura 2000. È importante che il loro effetto si manifesti prima che il piano o progetto influenzi in modo irreversibile il sito e la loro efficacia diviene riscontrabile quando riescono a bilanciare gli effetti di incidenza negativa indotti dalla realizzazione del piano o progetto. Le misure di conservazione della rete Natura 2000, individuate mediante Piani di Gestione, sono sovraordinate alla pianificazione Comunale: nonostante i Piani di Gestione e le misure di Conservazione non abbiano valenza urbanistica le azioni e i divieti necessari al

⁷³ Alcuni esempi di soluzioni alternative possono essere: progettazione differente dell'ubicazione o percorsi, impostazioni di sviluppo, metodi di costruzione, modalità operative e strumenti.

⁷⁴ Art. 6 par. 4, Direttiva 92/43/CEE

⁷⁵ Il Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 redatto dal Ministero dell'ambiente rimanda per lo svolgimento della valutazione di incidenza alla pubblicazione *Valutazione dei piani e dei progetti che possono avere incidenze significative sui siti Natura 2000 – Guida metodologica alle indicazioni dell'art. 6 commi 3 e 4 della direttiva Habitat*; redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione europea DG Ambiente. http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/manuale_gestione_siti_natura2000.pdf

mantenimento degli habitat e delle specie selvatiche possono influire sulla normativa urbanistica. Realizzazioni ex novo, recupero e ampliamenti di edifici ricadenti dentro o in prossimità delle aree Natura 2000 devono essere sottoposte a Valutazione di Incidenza. Dal *Nomination Document* di iscrizione delle Dolomiti alla Lista del Patrimonio dell'Umanità si evince che nel territorio che include il Bene Naturale sono riconosciuti 26 SIC e ZPS⁷⁶.

1.2.3 I programmi d'azione comunitari – strumenti non vincolanti

I programmi d'azione sono dei documenti fondamentali per attuare le politiche comunitarie in materia di ambiente e dal 1973 ad oggi rappresentano ciascuno la continuazione dell'altro e approfondiscono la problematica della tutela ambientale. Il primo Programma (1973-1977) è stato introdotto l'anno successivo la Conferenza internazionale di Stoccolma⁷⁷ e definisce gli obiettivi della politica ambientale: prevenzione, riduzione e, ove possibile, eliminazione dei danni ambientali; mantenimento degli equilibri ecologici; gestione equilibrata delle risorse naturali; sviluppo qualitativo delle condizioni di vita e di lavoro; maggiore attenzione ai problemi ambientali anche nei settori dell'urbanistica e, in generale, della gestione del territorio; cooperazione internazionale, anche con i Paesi extracomunitari, nella ricerca di soluzioni concordi ai problemi ambientali. Il secondo Programma (1977-1981) verte principalmente sulle politiche di prevenzione e sull'incentivazione alla cooperazione con gli stati terzi rispetto alla Comunità europea e con le organizzazioni internazionali, aspetto che viene ripreso e approfondito nel terzo Programma (1981-1985). I Paesi membri sono stati invitati a effettuare studi e ricognizioni sullo stato ambientale del proprio territorio (IV Programma 1987-1992) per poter costruire una solida politica comune dell'ambiente. Il Quinto programma (1993-2000) punta ad estendere la prevenzione in campo ambientale a tutti gli aspetti dell'azione comunitaria cercando di responsabilizzare gli operatori economici e i gruppi sociali mediante un sistema di premi per coloro che rispettano determinati standard ambientali. Il Programma "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"⁷⁸ (2001-2010)

⁷⁶ Nomination of the Dolomites for inscription on the World natural Heritage List
<http://whc.unesco.org/en/list/1237/documents/>

⁷⁷ Vedi capitolo 1.1.3, sezione "Dichiarazione di Stoccolma (ONU) 1972".

⁷⁸ Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, del 24 gennaio 2001, sul Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" [COM(2001) 31 def. - Non pubblicato nella Gazzetta ufficiale]. http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/environment/l28027_it.htm

prevede delle nuove aree di intervento per l'Unione europea: cambiamento climatico; natura e biodiversità; ambiente e salute; uso sostenibile delle risorse naturali e rifiuti. Riguardo il programma d'azione vigente il Commissario per l'Ambiente Janez Potočnik dichiara: "Il nuovo programma di azione traccia la strada che porterà l'Europa a divenire un luogo in cui la gente potrà vivere in un ambiente naturale sano e sicuro, il progresso economico andrà di pari passo con un'economia verde e sostenibile e la resilienza ecologica sarà un fatto acquisito". Il settimo Programma si intitola "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta"⁷⁹ e definisce il quadro delle politiche europee fino al 2020. Nove sono gli obiettivi prioritari fissati: proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione; trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva; proteggere i cittadini da pressioni e rischi ambientali per la salute e il benessere; sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente; migliorare le basi scientifiche della politica ambientale; garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e farlo al giusto prezzo; migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche; migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione; aumentare l'efficacia dell'azione UE nell'affrontare le sfide ambientali a livello regionale e mondiale. Poiché spesso gli impegni a livello comunitario non sono pienamente applicati a livello nazionale si fa appello agli Stati membri affinché sia rispettata la normativa ambientale mediante un'applicazione più dura delle leggi europee.

L'Unione Europea ha inoltre approvato il primo Piano d'azione per la biodiversità nel 2006 dal titolo: "Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre – Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano"⁸⁰ esclusivamente finalizzato a preservare la biodiversità e ad arrestarne la perdita. Punti chiave previsti dal Piano sono la salvaguardia degli habitat e delle specie più importanti anche mediante l'utilizzo della rete di zone protette Natura 2000⁸¹; un'attuazione potenziata della Convenzione sulla Diversità Biologica e degli accordi connessi; una pianificazione a livello nazionale, regionale e locale, che tenga maggiormente conto della biodiversità; un rafforzamento della ricerca scientifica e della comunicazione. Per realizzare

⁷⁹ Il settimo Programma d'azione per l'Ambiente "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" è stato varato nel dicembre 2012 dalla Commissione Europea, il Parlamento Europeo ha approvato questo documento nell'ottobre 2013; si attende l'approvazione da parte del Consiglio Europeo per ufficializzare il Programma mediante pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'Unione.

⁸⁰ Comunicazione della Commissione, del 22 maggio 2006, intitolata: « Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre - Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano» [COM(2006) 216 def.- Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale].

⁸¹ Vedi capitolo 1.2.2, sezione 3 "Direttiva 92/43/CEE Habitat"

gli obiettivi comunitari sono state proposte delle misure di sostegno: migliorare l'istruzione e la partecipazione del pubblico; istituire partnership fra governi, settore finanziario, settore dell'istruzione e settore privato; rafforzare il processo decisionale dell'Unione; garantire un finanziamento adeguato attraverso strumenti comunitari. La strategia europea è stata poi aggiornata all'inizio del 2011 con l'obiettivo prioritario di arrestare la perdita della biodiversità e il deterioramento dei servizi ecosistemici⁸² nell'UE entro il 2020, ripristinandoli per quanto possibile ed aumentando il contributo dell'Europa alle iniziative intraprese a livello mondiale. "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020"⁸³ fa parte integrante della Strategia Europa 2020 e prevede sei obiettivi che permetteranno di migliorare le condizioni della biodiversità in Europa. Il primo e più interessante a fini di studio è l'obiettivo "conservare e ripristinare l'ambiente naturale" per la cui realizzazione è prevista la piena attuazione delle direttive "Uccelli" e "Habitat", colonne portanti della politica europea in materia di biodiversità. Per garantire il funzionamento della rete Natura 2000, principale strumento della direttiva "Habitat" gli Stati sono invitati ad attuare con maggiore efficienza la legislazione esistente; e gestire e ripristinare i siti Natura 2000 investendo le risorse necessarie. Per completezza si citano gli altri cinque obiettivi della Strategia: preservare e valorizzare gli ecosistemi e i loro servizi; garantire la sostenibilità dell'agricoltura e della silvicoltura; garantire l'uso sostenibile delle risorse alieutiche; combattere le specie esotiche invasive; gestire la crisi della biodiversità a livello mondiale.

Il Consiglio Europeo riunitosi il 19-20 dicembre 2013 ha indicato alla Commissione Europea, in cooperazione con gli Stati membri, la necessità di avviare entro giugno 2015 una strategia U.E. per la Regione Alpina. EUSALP – Strategia dell'Unione Europea per la Regione Alpina – costituisce una risposta specifica alle particolari esigenze dell'area alpina. Per la prima volta una strategia macroregionale vanta la pariteticità tra Stato e Regioni, novità interessante che sembra andare incontro in modo reale alle esigenze di un territorio "difficile" quale quello

⁸² Il MA, Millennium Ecosystem Assessment (Valutazione degli Ecosistemi del Millennio) è un programma supportato dalle Nazioni Unite che ha studiato e identificato le modificazioni subite dagli ecosistemi per poter elaborare gli scenari futuri. Il MA definisce "servizi ecosistemici" "i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano" di cui si possono identificare quattro categorie: supporto alla vita, approvvigionamento, regolazione, valori culturali.

⁸³ Comunicazione della Commissione del 3 giugno 2011, dal titolo: «La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020» [COM(2011) 244 def. - Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale].

della montagna⁸⁴. Sono quindi interessati 7 Stati Alpini (Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia Liechtenstein e Svizzera) e circa una cinquantina di Regioni. Vengono individuati tre principali ambiti di intervento:

1. *Developing Alps*: sviluppo economico, innovazione e ricerca;
2. *Connectings Alps*: trasporti, infrastrutture immateriali e accessibilità;
3. *Protecting Alps*: acqua, energia e ambiente, biodiversità;

Sono stati previsti per ogni pilastro di EUSALP ulteriori obiettivi specifici che mirano a definire le linee guida della strategia. Nel primo caso si punta a sviluppare la capacità d'innovazione e di ricerca e metterla in pratica; migliorare e sviluppare sostegno alle imprese; promuovere alti livelli d'occupazione, con l'obiettivo di assicurare un'occupazione totale nella regione. *Connecting Alps* intende invece realizzare sistemi di trasporto generalmente migliori in termini di sostenibilità e qualità; migliore accessibilità sostenibile per tutte le aree alpine; migliore connessione della società nella regione. Il terzo e ultimo settore d'intervento punta a rafforzare le risorse naturali e culturali delle Alpi quali beni di un'area con qualità di vita elevata; consolidare ulteriormente la posizione della regione alpina a livello mondiale in termini di risparmio energetico e produzione sostenibile di energie rinnovabili; gestione del rischio Alpino, compreso il dialogo del rischio, per affrontare potenziali minacce, come quelle del cambiamento climatico.⁸⁵ Dal 16 luglio 2014 al 15 ottobre 2014 sono aperte le consultazioni pubbliche on line sul sito della Commissione Europea: chiunque sia interessato compilando un questionario può dare il proprio contributo alla realizzazione della proposta formale della Commissione europea relativa a un piano d'azione (per la strategia) impostato sui bisogni e sulle capacità della regione.

1.2.4 Convenzione delle Alpi 1991

Il 7 novembre 1991 a Salisburgo è stata siglata la Convenzione delle Alpi, un accordo vincolante multilaterale, tra l'Unione Europea, la Repubblica d'Austria, la Confederazione Elvetica, la Repubblica Francese, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica Italiana, la Repubblica

⁸⁴ La "Risoluzione politica per l'attuazione della Strategia dell'UE per la Regione Alpina" è stata infine siglata dai rappresentanti dei governi e dai presidenti delle Regioni in occasione della Conferenza di Grenoble, tenutasi il 18 ottobre 2013.

⁸⁵ Gli obiettivi della strategia dell'Unione Europea per la Regione Alpina – EUSALP sono consultabili al sito ufficiale: <http://www.alpine-region.eu/italy/the-pillars.html>

di Slovenia e il Principato di Liechtenstein. Alla richiesta del Principato di Monaco di diventare parte della Convenzione delle Alpi è stato firmato un protocollo di adesione vincolante a Chambéry il 20 Dicembre. Considerando che le Alpi sono uno dei più estesi spazi naturali continui in Europa e costituiscono l'ambiente comune delle popolazioni locali montane che appartengono a otto nazionalità con differenti ordinamenti giuridici questo documento vuole essere uno strumento utile per garantire al territorio alpino uno sviluppo sostenibile e per incrementare uno sviluppo economico basato su regole comuni e condivise. Le Parti contraenti si impegnano a ideare soluzioni e approcci condivisi riguardo dodici importanti tematiche: Popolazione e Cultura, Pianificazione territoriale, Salvaguardia della qualità dell'aria, Difesa del suolo, Idroeconomia, Protezione della natura e tutela del paesaggio, Agricoltura di montagna, Foreste montane, Turismo e attività del tempo libero, Trasporti, Energia, Economia e rifiuti. Otto di questi argomenti sono stati approfonditi e articolati in protocolli di attuazione redatti dalle Parti contraenti conseguentemente a studi scientifici e campagne di raccolta dati⁸⁶. Sul tema "Popolazione e Cultura" nel 2006 è stata realizzata una dichiarazione: un atto giuridicamente non vincolante che promuove la diversità culturale, il dialogo interculturale e una maggiore coesione tra le comunità montane.

I cinque macrosettori di intervento sono:

1. Coscienza di comunità e cooperazione
2. Diversità culturale
3. Spazio di vita, qualità della vita e pari opportunità
4. Spazio economico
5. Ruolo delle città e dei territori rurali

Sono proposte in allegato possibili misure per i cinque argomenti affrontati⁸⁷. Il Comitato Permanente è l'organo esecutivo composto dai delegati delle Parti contraenti che si occupa principalmente di raccogliere e valutare la documentazione relativa all'attuazione della Convenzione e dei Protocolli; preparare il contenuto della Conferenza delle Alpi; insediare Gruppi di Lavoro; proporre alla Conferenza delle Alpi misure e raccomandazioni raggiungere gli obiettivi prefissati. La succitata Conferenza delle Alpi si riunisce in sessioni a scadenza

⁸⁶ I protocolli di attuazione riguardano i seguenti argomenti: pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile ; protezione della natura e tutela del paesaggio; agricoltura di montagna; foreste montane; turismo; energia; difesa del suolo; trasporti.

⁸⁷ http://www.alpconv.org/it/convention/protocols/Documents/AC_IX_11_declarationpopcult_it_fin.pdf

biennale per esaminare lo stato di attuazione della Convenzione e dei Protocolli. Possono assistere in qualità di osservatori l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, qualsiasi altro Stato europeo e organizzazioni internazionali non governative che si occupano della materia trattata. L'attuale presidenza della Convenzione delle Alpi è detenuta dall'Italia (2013 - 2014) e guidata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. La direzione delle iniziative e delle attività intraprese è indicata dal Piano di Lavoro Pluriennale 2011-2016 che è stato formulato per fornire degli obiettivi realistici che permettano di attuare delle misure concrete e specifiche riferite a cinque ambiti puntuali: mutamento demografico, cambiamento del clima, turismo, biodiversità, trasporti e mobilità⁸⁸.

1.3 LA LEGISLAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Un bosco diviene simbolo di identificazione nazionale nel 1897 quando Luigi Rava in un articolo identifica la pineta di Ravenna località di notevole importanza poiché ispirò scrittori e poeti e fu scenario di avvenimenti storici. Otto anni dopo viene approvata la legge 16 luglio 1905, n. 411 "Legge sulla tutela della pineta di Ravenna". La disciplina della tutela delle Belle arti viene estesa alle bellezze naturali (ville, giardini e parchi di valore storico e artistico) nel 1912⁸⁹ e si attenderanno dieci anni per realizzare uno strumento normativo di tutela paesaggistica⁹⁰. La legge 20 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali" amplia lo spettro di tipologie di beni che ricadono sotto tutela ma pone l'estetica paesaggistica in primo piano lasciando ancora marginali le singolarità geologiche e i valori tradizionali. Pur essendo la Costituzione italiana priva di riferimenti al Bene ambientale, mediante un'interpretazione estensiva dell'articolo 9 che pone tra i principi fondamentali l'obbligo di tutela del paesaggio, si è esteso l'orizzonte includendovi anche il patrimonio naturale. La tutela ambientale riesce a svincolarsi dalla qualità estetica e ad abbracciare tutto il territorio italiano nelle sue svariate componenti con la Legge "Galasso"⁹¹ che contiene un elenco di aree tutelate per legge senza la necessità di un ulteriore provvedimento formale da parte della

⁸⁸ Programma Pluriennale Convenzione delle Alpi; 2011-2016; versione 9 marzo 2011:
http://www.alpconv.org/it/convention/workprogramme/Documents/20111124_MAP_20112016_it.pdf

⁸⁹ Legge 23 giugno 1912, n. 688

⁹⁰ Legge 11 giugno 1922, n. 778

⁹¹ Legge 8 agosto 1985, n. 431 pubblicata in G.U. 22 agosto 1985, n. 197.

pubblica amministrazione⁹². Questo atto normativo ha contribuito a comprendere nel concetto di paesaggio quello più ampio di ambiente, che necessita di tutela e protezione, e include valori ed interessi culturali, paesaggistici, ricreativi, scientifici ed economici. “Ogni persona ha diritto ad un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato: il diritto all’ambiente è diritto fondamentale della persona e interesse generale della collettività. Ciascuno è responsabile dell’ambiente e ha il dovere di contribuire alla sua conservazione” queste le parole della presentazione della giornata dell’ambiente celebrata nel giugno 1983 all’Accademia dei Lincei. Se l’interesse nazionale si è evoluto nei confronti della responsabilità ambientale, l’Italia si trova a ricevere le spinte anche dal diritto Internazionale e Comunitario che richiedono leggi attuative e impegno comune. La modalità con cui sono state ripartite le funzioni e le competenze legislative ed amministrative tra Stato e Regioni ha provocato una situazione legislativa disorganica ed una stratificazione di fonti normative non ben coordinate in cui si crea confusione tra interesse naturalistico e paesistico. La legge quadro sulle aree protette 394/1991 (vedi *infra*) ha riportato un po’ d’ordine nella situazione italiana cercando di chiarire le priorità e le finalità della protezione ambientale nazionale.

1.3.1 Istituzione del Ministero dell’Ambiente, Legge 8 Luglio 1986 n. 349

L’istituzione del Ministero dell’Ambiente, avvenuta con la legge dell’8 luglio 1986 n. 349⁹³, vuole rispondere alla necessità di una corretta e coordinata gestione del territorio e dell’ambiente. La situazione legislativa precedente al 1986 vedeva le competenze amministrative frammentate nei differenti centri di potere ministeriale rendendo incoerente

⁹² Si riporta l’elenco delle bellezze naturali soggette a vincolo individuate nella legge 431/1985: a. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c. i fiumi, i torrenti ed i corsi d’acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio decreto 11-12-1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e. i ghiacciai e i circhi glaciali; f. i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento; h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i. le zone umide incluse nell’elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13-3-1976, n. 448 (...); j. i vulcani; k. le zone di interesse archeologico.

⁹³ La legge è stata pubblicata nel supplemento ordinario n. 59 in G.U.R.I. 15 luglio 1986, n. 162. Ulteriori provvedimenti integrativi alla Legge 349/1986 sono stati: la Legge del 16 febbraio 1987, n. 39; la Legge del 3 marzo 1987, n. 59; la Legge del 28 agosto 1989, n. 305; la Legge del 30 novembre 1989, n. 387.

e inefficiente la politica ambientale. Nonostante la nuova normativa non abbia ricondotto i compiti primari per la tutela dell'ambiente alla sola competenza del Ministero di nuova istituzione l'interesse ambientale è divenuto un interesse pubblico, ovvero della collettività e per questo giuridicamente protetto. L'*ubi consistam* della legge 349/1986 è il Bene ambientale che costituisce una risorsa economica di valore e irriproducibile, un fattore di sviluppo fondamentale per l'Italia. Dall'articolo 1 emerge la volontà da parte del legislatore di attuare una politica prevalentemente centralizzata recitando che "è compito del Ministero assicurare, in un quadro organico, la promozione, la conservazione ed il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività ed alla qualità della vita, nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e la difesa delle risorse naturali dall'inquinamento". Agli articoli 1, *in primis*, e 14 vengono fissati i compiti del Ministero dell'Ambiente⁹⁴ che tuttavia furono modificati dal Decreto Legislativo 112/1998 sul decentramento amministrativo che così ridisegna le competenze di rilievo nazionale: adempimento degli impegni assunti in campo internazionale e comunitario; conservazione e valorizzazione delle aree naturali; informazione; supporto tecnico; fissazioni di valori limite, standard, obiettivi di qualità e sicurezza; protezione, sicurezza, qualità dell'ambiente marino; settore caccia; protezione della fauna e della flora terrestre e marina; interventi speciali a tutela dell'ambiente; vigilanza, sorveglianza, monitoraggio e controllo; indirizzo e coordinamento; pratiche relative al risarcimento del danno ambientale. In concorrenza con le Regioni lo Stato svolge le funzioni relative a impianti il cui impatto ambientale investe più Regioni; opere e infrastrutture di rilievo internazionale e nazionale; impianti industriali di particolare e rilevante impatto; opere la cui autorizzazione è di competenza dello Stato. L'articolo 14 introduce il diritto all'informazione asserendo che tutti i cittadini hanno diritto di accesso alle informazioni sullo stato dell'ambiente; si supera quindi il segreto d'ufficio avendo la possibilità di monitorare l'operato della pubblica amministrazione. La partecipazione attiva del cittadino è positivamente incentivata promuovendo il diritto alla partecipazione. Un

⁹⁴ Le funzioni che il Ministero deve assolvere secondo la Legge 349/1986 sono: promozione di studi, indagini e rilevamenti interessanti l'ambiente; sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle esigenze e ai problemi dell'ambiente; cooperazione con gli organismi internazionali e promozione dell'adempimento delle convenzioni internazionali; cooperazione con la Comunità europea e adempimento dei regolamenti e delle direttive comunitarie concernenti l'ambiente e il patrimonio naturale; redazione, biennale, di una relazione sullo stato dell'ambiente; divulgazione delle informazioni sullo stato dell'ambiente; valutazione degli atti adottati dal Consiglio Nazionale per Ambiente ed eventuale cura della loro pubblicazione per estratto sulla Gazzetta Ufficiale e per testo integrale sul Bollettino Ufficiale del Ministero qualora venga ravvisato un interesse per la generalità dei cittadini.

aspetto interessante della nuova legge è riscontrabile nell'affidamento agli enti parco dell'educazione ambientale, questo perché la natura deve essere conosciuta concretamente mediante il contatto diretto.

1.3.2 Legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394

La legge del 6 dicembre 1991, n. 394 introduce una normativa organica che si occupa di tutelare il Bene "Patrimonio naturale" mediante lo strumento giuridico dell'area protetta. Il titolo I si occupa di trattare i principi generali e di fornire alcune definizioni basilari per affrontare la tematica in questione. L'articolo 1 detta le finalità e l'ambito della legge asserendo che le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale costituiscono patrimonio naturale che necessita di essere conservato; gestito in modo da instaurare un'integrazione tra uomo e ambiente salvaguardando i valori antropologici, storici, culturali, tradizionali; valorizzato mediante attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, e attività ricreative compatibili. Viene qui introdotto un interessante e innovativo concetto alla base di questo testo normativo: il principio della gestione compatibile tenta di conciliare la conservazione dell'area con attività educative, formative, di ricerca e ricreative, e produttive compatibili con la protezione dei valori naturalistici. Il legislatore si è voluto discostare dalla legislazione vincolistica che caratterizza la disciplina delle bellezze naturali, prevalentemente fatta di divieti⁹⁵, per riuscire ad avvicinare il Bene protetto al territorio e a chi ci vive. Oltre al Principio di cooperazione tra Stato, Regioni ed enti locali la partecipazione della comunità del parco costituisce un elemento caratterizzante della legge quadro poiché si è cercato di avvicinare la popolazione fornendo delle opportunità di crescita economica, sociale e culturale. La natura non rappresenta più l'unico elemento chiave ma viene relazionata all'uomo che, discostandosi da una visione antropocentrica, forma con la natura un unico sistema ambientale. L'articolo 2 definisce e classifica le differenti tipologie di aree protette che si possono individuare sul territorio italiano, principalmente si suddividono in Parchi e Riserve Naturali e per entrambi vale una dimensione nazionale e regionale o interregionale. I Parchi Nazionali "sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche

⁹⁵ Legge 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali". Pubblicata in GU n. 241 del 14-10-1939.

parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future⁹⁶ e sono istituiti mediante decreto del Presidente della Repubblica. Le riserve naturali invece “contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna” e presentano “uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche⁹⁷” prestando quindi maggiore interesse alla protezione di particolari specie florofaunistiche possono avere un'estensione ridotta rispetto alla tipologia precedente. Nei parchi regionali o interregionali la “funzione antropica⁹⁸” assume un valore determinante poiché entrano in gioco anche elementi paesaggistici, artistici e culturali delle popolazioni locali. Differentemente dal parco nazionale che suscita interesse naturalistico perché intatto da interventi umani la dimensione regionale si confronta anche con le popolazioni locali e la gestione meglio si addice ai poteri regionali. Le riserve naturali, istituite mediante decreto del Ministro dell'ambiente, sorgono prevalentemente su aree appartenenti al demanio a cui viene impresso un vincolo di destinazione mentre diverso è il discorso per i parchi nazionali che comprendono anche territori e beni privati: a questi ultimi è riconosciuto un pubblico interesse e per questo assoggettati ad un regime speciale che limita i diritti di proprietà ed eventualmente ne prevede l'espropriazione. Un'altra novità apportata dalla legge quadro sulle aree protette risiede nella possibilità di ricevere degli indennizzi, opportunità finora negata dal legislatore che aveva fatto sentire fortemente il peso dell'impianto vincolistico⁹⁹. Il titolo II tratta le questioni relative all'istituzione e alla gestione delle aree naturali protette nazionali. I parchi nazionali vengono gestiti dall'Ente parco, un ente autonomo dotato di responsabilità giuridica e di diritto pubblico, che si occupa di adottare statuto, regolamento e il piano del parco. Quest'ultimo si pone come un ampio contenitore che predomina sui singoli piani territoriali e urbanistici in quanto si raccorda con materie che regolamentano l'uso del territorio e dell'ambiente in generale quali ad esempio urbanistica, agricoltura, foreste, caccia, pesca, flora, fauna, paesaggio, inquinamento. Il piano del parco deve essere il risultato di una conservazione dinamica del territorio e di un attento coordinamento tra Comuni, Province,

⁹⁶ Legge n. 394, Articolo 2.1

⁹⁷ Legge n. 394, Articolo 2.3

⁹⁸ G. DI PLINIO e P. FIMIANI, *Aree naturali protette: diritto ed economia*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 54.

⁹⁹ Legge n. 394, Art. 15

Regioni e Comunità montane in modo da poter realizzare una politica territoriale attenta, oltre alla tutela e alla protezione, agli aspetti di valorizzazione del territorio e dei suoi abitanti. L'area del parco viene suddivisa in aree-tipo che presentano differenti gradi di antropizzazione e di intensità di tutela: riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione e aree di promozione economica e sociale. Mentre i livelli di tutela sono massimi nella prima categoria e minimi nell'ultima, nelle riserve generali orientate e nelle aree di protezione sono consentite alcune tipologie di intervento specialmente se orientato alla tradizione e alla continuazione di attività preesistenti all'insediamento del parco. Se il piano del parco individua le attività consentite il regolamento del parco disciplina l'esercizio delle attività consentite, i divieti e le eventuali deroghe. L'oggetto del III titolo della legge quadro sulle aree protette riguarda le aree naturali protette regionali, le quali hanno strumenti di gestione assimilabili a quelli delle aree protette nazionali.

1.3.3 Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 Marzo 2004: Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE

La direttiva "Habitat" 92/43/CEE¹⁰⁰ è stata attuata in Italia nel 1997 mediante decreto del Presidente della Repubblica n. 357. La Commissione europea a distanza di sei anni ha ritenuto non sufficienti i siti di importanza comunitaria (SIC) proposti in vista della costituzione della rete ecologica europea "Natura 2000"¹⁰¹. Per provvedere alla decisione della Commissione 2004/69/CEE del 22 dicembre 2003 è stato emanato il decreto 25 marzo 2004¹⁰² in cui vengono elencati i siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia. Per ogni "SIC" viene descritto il suo codice, la denominazione, la presenza di almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritaria, la superficie in ettari o lunghezza in chilometri, le coordinate geografiche di riferimento. Ai fini del nostro studio nel territorio "Dolomiti UNESCO" sono individuabili 26 aree appartenenti alla Rete Natura 2000 che vengono riportate nella Tab. 2.

¹⁰⁰ Vedi paragrafo 1.2.2, sezione Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

¹⁰¹ *Ivi.*

¹⁰² Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 Marzo 2004: Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE pubblicato in G.U. n. 167 del 19 luglio 2004.

SISTEMA DOLOMITICO	SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) ZONE A PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)
1. PELMO, CRODA DA LAGO	SIC IT3230017 Monte Pelmo - Mondeval – Formin
2. MARMOLADA	SIC IT3120129 Ghiacciaio Marmolada (TN) SIC IT3230005 Gruppo Marmolada (BL)
3. PALE DI SAN MARTINO, SAN LUCANO, DOLOMITI BELLUNESI, VETTE FELTRINE	SIC IT3120010 Pale di San Martino (TN) SIC IT3120011 Val Venegia (TN) SIC/ZPS IT3230043 Pale di San Martino: Focobon, Pape - San Lucano, Agner Croda Granda (BL) SIC/ZPS IT3230084 Civetta - Cime di San Sebastiano (BL) SIC IT3120126 Val Noana (TN) SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine and Dolomiti Bellunesi (BL) SIC IT3230080 Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno (BL)
4. DOLOMITI FRIULANE E D'OLTRE PIAVE	ZPS IT3230089 Dolomiti del Cadore and Dolomiti di Comelico (BL) SIC - IT3310001 Dolomiti Friulane (PN-UD) ZPS - N.IT3311001 Dolomiti Friulane (PN-UD)
5. DOLOMITI SETTENTRIONALI	ZPS/S IT3110049 Parco Naturale Fanes-Senes-Braies – Naturpark Fanes-Sennes-Prags (BZ) ZPS/SIC IT3110050 Parco Naturale Dolomiti di Sesto – Naturpark Sextner Dolomiten (BZ) SIC IT3230078 Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo and Dolomiti di Val Comelico (BL) ZPS IT3230089 Dolomiti del Cadore and Dolomiti di Comelico (BL) SIC/ZPS IT3230071 Dolomiti di Ampezzo (BL) SIC/ZPS IT3230081 Gruppi Antelao - Marmarole – Sorapis (BL) ZPS IT3230086 Col di Lana – Settsas – Cherz (BL)
6. PUEZ-ODLE	SIC and ZPS IT3110026 Valle di Funes-Sas de Putia nel Parco Naturale Puez-Odle – Villnöß-Peitlerkofel im Naturpark Puez-Geisler (BZ) SIC IT3110027 Gardena-Valle Lunga-Puez nel PN Puez-Odle – Gröden-Langental-Puez im Naturpark Puez-Geisler (BZ)
7. SCILIAR, CATINACCIO, LATEMAR	SIC IT3120119 Val Duro (TN) SIC IT3120106 Nodo del Latemar (TN) SIC/ZPS – code IT 3110029 Parco Naturale Sciliar- Catinaccio–Naturpark Schlern-Rosengarten (BZ)
8. DOLOMITI DI BRENTA	SIC IT3120009 Dolomiti di Brenta (TN)

Tab. 2 – Elenco delle aree appartenenti alla Rete Natura 2000 nel territorio tutelato dall'UNESCO.

1.3.4 Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio¹⁰³, chiamato anche “Codice Urbani” per il nome del Ministro in carica, scalza e abroga il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali del 1999¹⁰⁴ introducendo una disciplina sistematica e unitaria. L’articolo 9 della Costituzione Italiana include sotto la tutela della Repubblica il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione diventando il cardine giuridico della tutela del patrimonio naturalistico italiano e il decreto 42/2004 ne costituisce attuazione diretta. Il testo normativo consta di 184 articoli suddivisi in quattro parti: Disposizioni Generali (I); Beni Culturali (II); Beni Paesaggistici (III); Sanzioni amministrative (IV); Disposizioni transitorie e finali (V). Leggendo l’articolo 2 si evince come il paesaggio venga considerato parte integrante del patrimonio culturale della Repubblica: “il patrimonio culturale è costituito da beni culturali e da beni paesaggistici”. Andando all’articolo 131.1 il concetto di cui sopra viene ulteriormente sviluppato e, nel fornire la prima definizione esplicita di “paesaggio” nella normativa Italiana, il legislatore si allinea con quella fornita dalla Convenzione europea del paesaggio¹⁰⁵ indicando che “per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni”. L’Obiettivo risulta essere quindi la tutela, la conservazione e la valorizzazione di tutto il territorio statale e non solo di particolari zone paesaggistiche dalle evidenti qualità estetiche ma anche di aree compromesse, degradate che necessitano risanamento. I beni paesaggistici che possono essere individuati mediante procedimento amministrativo in cui viene dichiarato il notevole interesse pubblico sono: “le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi anche gli alberi monumentali; le ville, i giardini e i parchi” (non già considerati beni culturali); “i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri e i nuclei storici; le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze”. L’articolo 142 contiene le

¹⁰³ Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42; pubblicato in G.U. del 24 febbraio 2004, n. 45.

¹⁰⁴ Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

¹⁰⁵ Vedi paragrafo 1.2.1, sezione 2 “Convenzione europea sul Paesaggio, 2000”

categorie, individuate dall'abrogata legge "Galasso"¹⁰⁶, di beni tutelati che sono sottoposti a vincolo paesaggistico¹⁰⁷ *ope legis*. Seguendo dei criteri di ubicazione, relazione spaziale e morfologia vengono selezionati dei territori soggetti a vincolo paesaggistico senza la necessità di ulteriori provvedimenti formali da parte delle pubbliche amministrazioni. Risultano essere tutelati i seguenti beni: "i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; i ghiacciai e i circhi glaciali; i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonchè i territori di protezione esterna dei parchi; i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento; le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448; i vulcani; le zone di interesse archeologico". L'articolo 134 ricorda come possono essere beni paesaggistici anche "ulteriori immobili e aree" individuati direttamente dalle Regioni. Quest'ultime cooperano con il Ministero per realizzare la tutela assumendo funzioni amministrative, promuovendo la fruizione pubblica, sostenendo interventi di valorizzazione e conservazione e approvando i piani paesaggistici. Strumento operativo di attuazione della protezione delle bellezze naturali che presuppone l'imposizione del vincolo, il piano paesaggistico è assimilabile ad un piano urbanistico-territoriale con una specifica considerazione dei valori paesaggistici. Nella stesura di questi strumenti si punta al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie; alla progettazione di linee di sviluppo urbanistico che salvaguardino i beni paesaggistici e in particolare quelli inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO e

¹⁰⁶ Conversione in Legge, con modificazioni, del Decreto-Legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale; Legge 8 agosto 1985, n. 431; pubblicata in G.U. del 22 agosto 1985, n. 197.

¹⁰⁷ Il vincolo paesaggistico è un provvedimento con cui, attraverso il potere delle Pubbliche Amministrazioni, si sottopone il diritto di proprietà ad una serie di limitazioni *in primis* il divieto di alterare o distruggere il bene vincolato senza autorizzazione della Regione o del Comune (se delegato). Non si tratta quindi di una categorica non edificabilità, ad esempio, ma di un assoggettamento dell'eventuale intervento ad una verifica che tenga conto della tutela del paesaggio.

delle aree agricole; al recupero e riqualificazione degli immobili e aree degradate in modo da poter realizzare nuovi valori paesaggistici.

1.3.5 Legge 20 febbraio 2006, n. 77 intitolata Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “lista del patrimonio mondiale”, posti sotto la tutela dell’UNESCO

Nello scenario internazionale la legge 20 febbraio 2006, n. 77 intitolata Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “lista del patrimonio mondiale”, posti sotto la tutela dell’UNESCO¹⁰⁸ si colloca come la prima legge di uno stato per i siti UNESCO. L’articolo 1 ribadisce come i siti italiani UNESCO costituiscano delle punte di eccellenza del patrimonio italiano e della sua rappresentazione a livello mondiale. Vengono successivamente fornite delle indicazioni specifiche riguardanti le modalità con cui effettuare eventuali proposte di intervento, i piani di gestione e le richieste di finanziamento. L’articolo 4 prevede interventi relativi a: studio, elaborazione piani di gestione, servizi di assistenza culturale e ospitalità per il pubblico, pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza, realizzazione di sistemi di sosta e mobilità in zone contigue ai siti, diffusione e valorizzazione in ambito scolastico come sostegno ai viaggi di istruzione e altre attività culturali. La Commissione consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali, delineata all’articolo 5, si esprime riguardo le Richieste di Sostegno. La presente legge è stata modificata dal Decreto Legge 91/2013¹⁰⁹. La modifica della normativa era stata proposta dall’Associazione dei 49 siti Italiani Patrimonio Mondiale Unesco in accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali in vista di un ampliamento dei possibili utilizzi delle risorse specialmente nei settori di riqualificazione e valorizzazione, esclusi dalla legge 77/2006, che aveva fino a quel momento finanziato 240 progetti per oltre 18 milioni di Euro.

¹⁰⁸ Legge 20 febbraio 2006, n. 77 pubblicata in G.U. n. 58 del 10 marzo 2006.

¹⁰⁹ Decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91 pubblicato in G.U. n. 186 del 9 agosto 2013

1.4 STRUMENTI REGIONALI SUB-NAZIONALI

1.4.1 Introduzione

A livello sub-nazionale si vuole approfondire le politiche ambientali dei territori che includono il Bene Dolomiti ovvero le due Province Autonome di Trento e Bolzano, la regione Veneto e la Regione a Statuto Speciale Friuli Venezia Giulia. Per il loro assetto amministrativo e per le differenze insite nel particolarismo storico regionale questi enti presentano una situazione ampiamente diversificata specialmente dal punto di vista della pianificazione e tutela paesaggistica. La Provincia di Trento, che gode di autonomia speciale, non possiede un piano paesaggistico ma ha affidato dal 1967 la pianificazione territoriale e del paesaggio ad un piano urbanistico provinciale¹¹⁰. Quest'ultimo contiene una serie di liste di "invarianti", territori intrasformabili da conservare intatti, luoghi caratteristici dal punto di vista geologico e geomorfologico, ghiacciai, beni e aree archeologiche, beni architettonici e ambientali, i siti Natura 2000 e le riserve provinciali. La Provincia di Bolzano sulla base della legge di tutela del paesaggio 16/1970, vedi *infra*, realizza le Linee guida natura e paesaggio Alto Adige a cui si devono adeguare i Comuni per la stesura dei piani paesaggistici. Il successo del sistema bolzanino è inconfutabile poiché è stato instaurato un sistema di aree protette esteso alla quasi totalità della superficie della Provincia. La Regione Veneto ha adottato nel 2009 un Piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) che ha concesso minor spazio e importanza alla tutela paesaggistica rispetto ai precedenti strumenti di pianificazione. Per sopperire a questa mancanza nel 2013 è stata adottata una variante per l'attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC che prevede la realizzazione di Piani Paesaggistici Regionali di Coordinamento (PPRA). Nell'area dolomitica sono stati individuati due ambiti di paesaggio: "Montagna Bellunese" e "Alta Montagna Bellunese". La Regione Friuli Venezia Giulia tutt'oggi risulta priva di un piano paesaggistico, nonostante le indicazioni della Convenzione europea del paesaggio (2000) e del Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004). È stato approvato il 16 aprile 2013 il Piano di governo del territorio che tuttavia non può e non deve essere considerato sostitutivo del piano paesaggistico. In questa Regione la rete di tutela paesaggistica è stata costituita ai sensi della Legge Regionale 42/96¹¹¹ che attuava la Legge quadro sulle aree protette 394/91. La legge attuativa comprende una prima parte in cui viene ripresa la 394/91 inquadrando le varie

¹¹⁰ Il Piano Urbanistico Provinciale è stato adottato con legge provinciale n. 5 del 2008.

¹¹¹ Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali, Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42.

tipologie di aree protette e le modalità di gestione di esse¹¹². Nella seconda parte sono elencate le aree, ne vengono delimitati i confini e si designano i corrispondenti enti gestori. Nel territorio che include le Dolomiti Patrimonio dell'UNESCO è presente il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane che si estende per quasi 37.000 ettari ed è stato istituito mediante questo atto normativo.

La legge 61/1994¹¹³ ha previsto che le Regioni e le Province Autonome istituiscano le Agenzie Regionali per la protezione dell'ambiente per meglio svolgere le funzioni pubbliche a livello locale¹¹⁴. Le Agenzie sono degli enti di diritto pubblico con autonomia organizzativa, amministrativa, tecnica e contabile che si occupano primariamente della protezione ambientale, mediante controlli, di prevenzione, effettuando ricerca, formazione e informazione; e rappresentano un valido supporto tecnico alla pianificazione e agli interventi regionali.

1.4.2 Bolzano Legge Provinciale 16/1970

Nel 1948 fu approvato il primo Statuto di Autonomia e furono istituite la Regione e le Province autonome di Trento e Bolzano. La Provincia autonoma di Bolzano acquisisce così la competenza primaria in materia di tutela del paesaggio. La legge nazionale del 1939 "Protezione delle bellezze naturali" fu recepita con la legge provinciale 24 luglio 1957, n. 8 e circa i due terzi del territorio provinciale furono sottoposti a vincolo paesaggistico in modo da controllare e regolare l'attività edilizia. Nel 1970 viene approvata la legge di tutela del paesaggio 16/1970 tuttora in vigore che fornisce una solida base legislativa alla tutela paesaggistica e si occupa della conservazione e quando possibile del restauro dei paesaggi e siti naturali, rurali ed urbani che possiedono valore culturale, estetico o naturale tipico. I beni di cui si occupa l'atto normativo appartengono a due categorie: le aree tutelate con delibera della Giunta provinciale e quelle tutelate per legge. L'articolo 1.2 elenca i beni che vengono

¹¹² Vedi capitolo 1.3.2, sezione "Legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394".

¹¹³ Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 1993, n. 496, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente; Legge 21 gennaio 1994, n. 61; pubblicata in G.U. del 27 gennaio 1994, n. 21.

¹¹⁴ Le leggi istitutive delle Agenzie Regionali e Provinciali per la protezione dell'ambiente sono: per la Provincia Autonoma di Trento la Legge Provinciale 11 settembre 1995, n. 11; per la Provincia Autonoma di Bolzano la Legge Provinciale 19 dicembre 1995, n. 26; per la Regione Friuli Venezia Giulia la Legge Regionale 3 marzo 1998, n. 9; per la Regione Veneto la Legge Regionale 18 ottobre 1996, n. 32.

individuati e protetti con delibera della Giunta provinciale: monumenti naturali, zone corografiche, biotopi, parchi e riserve naturali, giardini e parchi¹¹⁵. Assoggettare a vincolo paesaggistico queste aree comporta un regime normativo di tutela speciale che prevale sull'ordinamento generale e per questo contiene anche disposizioni urbanistiche¹¹⁶. L'articolo 1/bis, in recepimento alla legge "Galasso" dell'8 agosto 1985, n. 431 presenta i beni che sono sottoposti a vincolo paesaggistico *ope legis*:

- a) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- b) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- c) le montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare;
- d) i ghiacciai e circhi glaciali;
- e) i parchi nazionali o provinciali, nonché i territori di protezione esterna degli stessi;
- f) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- g) le zone umide incluse nell'elenco di cui al D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448 ;
- h) le zone di interesse archeologico.

¹¹⁵ Si riporta dall'articolo 1 della legge provinciale 16/1970 l'elenco delle aree protette mediante delibera della Giunta Provinciale: "a) i monumenti naturali, consistenti in elementi o parti limitate della natura, che abbiano un valore preminente dal punto di vista scientifico, estetico, etnologico o tradizionale, con le relative zone di rispetto, che debbano essere tutelate per assicurare il migliore godimento dei monumenti stessi; b) le zone corografiche costituenti paesaggi naturali o trasformanti ad opera dell'uomo, comprese le strutture insediative, che presentino singolarmente o come complesso, valore di testimonianza di civiltà; c) gli elementi naturali del paesaggio (biotopi), anche se dovuti all'opera dell'uomo, aventi una speciale funzione ecologica sull'ambiente antropizzato circostante; d) i parchi e le riserve naturali, ancora integre nell'equilibrio ecologico o che presentino particolarmente interesse scientifico, destinato alla ricerca, all'educazione ed eventualmente alla ricreazione della popolazione; e) i giardini ed i parchi che si distinguono per la loro bellezza o per la rilevanza della flora o fauna ivi stanziate".

¹¹⁶ Articolo 5.1: "Il vincolo assoggetta i beni ai poteri dell'autorità secondo le norme della presente legge e comporta per i proprietari, possessore o detentori l'obbligo fondamentale di conservare i beni come tali ed in riferimento all'ambiente, in modo da non alterare i caratteri per i quali sono stati sottoposti a tutela".

1.4.3 Legge 20 dicembre 2002, n. 33 Istituzione dei comprensori montani del Friuli Venezia Giulia

La legge 20 dicembre 2002, n. 33 è composta da 51 articoli e riguarda l'istituzione dei Comprensori montani del Friuli Venezia Giulia. Si articola in sette sezioni: Istituzione e funzioni dei Comprensori montani (I); ordinamento dei Comprensori montani (II); Programmazione (III); Incentivi a favore delle zone montane (IV); Esercizio associato di funzioni comunali (V); Successione alle comunità montane (VI); Norme transitorie, finali e finanziarie (VII). L'articolo 1 chiarisce come la Regione "assume tra gli obiettivi preminenti dell'azione politico amministrativa la salvaguardia e la valorizzazione del territorio montano e lo sviluppo sociale, economico e culturale delle popolazioni ivi residenti" scegliendo di istituire i Comprensori montani. Questi ultimi sono enti locali territoriali con autonomia statutaria che si concentrano sulla valorizzazione e la promozione del contesto montano ed esercitano funzioni amministrative riguardo la difesa del suolo, le foreste, l'agricoltura, il risparmio energetico e riscaldamento, turismo e commercio. Nella Regione Friuli Venezia Giulia vengono istituiti quattro Comprensori montani: della Carnia; del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale; del Pordenonese; del Torre, Natisone e Collio. La legge 33/2002 prevede che la Regione approvi il piano regionale sullo sviluppo montano che definisce obiettivi, indirizzi e il quadro finanziario dei Comprensori montani. Per fornire un comune e coerente disegno programmatico alle amministrazioni locali riguardo le politiche di sviluppo dei territori interessati si esprime la Conferenza Permanente per la montagna.

CAPITOLO II

LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE MONDIALE: ANALISI DELLE LINEE GUIDA OPERATIVE DELLA CONVENZIONE UNESCO

2.1 INTRODUZIONE

Il meccanismo di funzionamento della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità si è rivelato particolarmente efficace. Ad uno strumento di *soft law*, le Linee Guida Operative, sono stati affidati infatti l'aggiornamento e la definizione di questioni tecniche e procedurali che rispecchiano l'evoluzione dei concetti fondamentali, secondo il paradigma dominante del periodo storico e culturale. Tra tutte è la nozione di "Valore Eccezionale Universale" che negli anni ha maggiormente subito più modificazioni acquisendo significati complessi (vedi *infra* § 2.2). Questa scelta ha portato a non dover mai rivedere il testo convenzionale bensì ad incrementare e rielaborare numerose volte le *Operational Guidelines* che, rispetto alla prima versione risalente al 1977 composta da 13 pagine, sono diventate un manuale di 177 pagine funzionale ed esaustivo. Mediante un'analisi dei fondamenti convenzionali e del loro andamento nel tempo si vuole studiare la protezione del patrimonio naturale seguendo l'evoluzione del testo delle Linee Guida Operative.

2.2 IL CARDINE DELLA CONVENZIONE: IL VALORE ECCEZIONALE UNIVERSALE

Nella prima parte di questa ricerca è stato trattato il contenuto della Convenzione sul Patrimonio Mondiale e si è compreso come venga attuata una tutela elitaria, ovvero una protezione per una lista di beni che presentano massima importanza dal punto di vista mondiale per l'intera umanità e per le generazioni future. I beni appartenenti al Patrimonio Mondiale possiedono un "Valore Eccezionale Universale" (*Outstanding Universal Value*) che li distingue dagli altri rendendoli unici e insostituibili.

Per comprendere il significato della Convenzione del 1972 è utile analizzare i termini "Valore", "Universale" ed "Eccezionale". Dall'inglese "*Outstanding*", eccezionale è stato scelto nel significato di qualcosa di non ordinario mentre l'utilizzo di "universale" è da attribuirsi sia alla distribuzione mondiale dei beni da proteggere sia all'importanza globale che essi possiedono per la popolazione terrestre. Infine è il "valore" di un bene che lo rende eccezionale e di

portata universale. Nelle *Guidelines* al paragrafo 49 “il valore universale eccezionale rappresenta il significato culturale e/o naturale così insolito da trascendere i confini nazionali e sia di importanza comune per le generazioni presenti e future dell’umanità. Così come, la protezione permanente di questa eredità sia della massima importanza per tutta la comunità.” Leggendo l’articolo 2 della Convenzione sul Patrimonio Mondiale si comprende che i siti naturali di eccezionale valore universale possono emergere per motivazioni estetiche, scientifiche e conservative. Gli elementi fisici straordinari del bene naturale sono gli attributi, ovvero il mezzo mediante il quale si definiscono i valori del sito. Essi sono comunemente chiamati lineamenti, descrivono i Valore Eccezionale Universale e permettono la comprensione dello stesso. Nello specifico caso di beni naturali gli attributi si riferiscono a caratteristiche del paesaggio, aree di habitat, aspetti connessi alla qualità dell’ambiente e delle specie animali. Tuttavia nei documenti operativi per la gestione del Patrimonio Mondiale sono spesso confusi valori e giudizi di valore sul paesaggio e sull’ambiente mediante l’identificazione di aspetti, attributi, specie e processi del sistema naturale.

A complicare ulteriormente l’interpretazione interviene il concetto di “*World Heritage values*” ovvero pensieri condivisi sul valore e sul ruolo dei siti naturali eccezionali e su ciò che dovrebbe essere fatto per proteggerli e tutelarli che vengono assegnati ed elaborati dalle comunità locali e dai visitatori. Seppure la Convenzione non fa esplicito riferimento all’argomento la letteratura scientifica e tecnica recentemente ha cercato di eviscerare la questione per fare chiarezza¹¹⁷.

2.3 CATEGORIE DI BENI ED EVOLUZIONE DEI CRITERI VALUTATIVI

2.3.1. Beni Misti e Paesaggi Culturali

Nel testo convenzionale vengono presentati esaurientemente i beni culturali e i beni naturali secondo delle sottocategorie specifiche. L’unico riferimento all’interazione dell’uomo con la natura compare all’articolo 1 quando viene definita la categoria culturale di “sito”: “*works of*

¹¹⁷ J. BENTRUPPERBAUMER e J. RESER, Encountering a World heritage landscape: community and visitor perspectives and experiences, in STORK e TURTON, *Living in a Dynamic Tropical Forest Landscape*, Blackwell Publishing, Carlton, VIC, Australia, 2008, pp. 387-397.

J. BENTRUPPERBAUMER, T. DAY, J. RESER, Uses, meanings, and understandings of values in the environmental and protected area arena: a consideration of "World Heritage" values, *Society & Natural Resources*, 19 (8), 2006, pp. 723-741.

man or the combined works of nature and of man". Tuttavia nella *Guidelines* del 1980 è contemplata la possibilità per gli Stati di candidare beni che derivino il loro Valore Eccezionale Universale dalla combinazione di caratteristiche culturali e naturali: *"In keeping with the spirit of the Convention, State Parties should as far as possible endeavour to include in their submission properties which derive their outstanding universal value from a particularly significant combination of cultural and natural features"*¹¹⁸. Le indicazioni fornite per candidare questa tipologia di bene sono sempre state scarse e il numero di beni misti iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale è esiguo¹¹⁹. Il bene candidato deve soddisfare almeno un criterio culturale ed uno naturale per poter essere ammesso alla valutazione del Comitato del Patrimonio Mondiale ed essere successivamente iscritto alla Lista¹²⁰. Nel 1984 in occasione dell'ottava Sessione del Comitato fu rilevata la scarsa presenza di informazioni per una corretta e agile candidatura dei beni misti e per sopperire alla mancanza venne richiesto all'IUCN, ICOMOS e IFLA (International Federation of Landscape Architects) di elaborare indicazioni specifiche a riguardo: *"The Committee requested IUCN to consult with ICOMOS and the International Federation of Landscape Architects (IFLA) to elaborate guidelines for the identification and nomination of mixed cultural/natural rural properties or landscapes to be presented to the Bureau and the Committee at their forthcoming sessions."*¹²¹. Durante la decima Sessione il Comitato tuttavia ritornò sui suoi passi ritenendo non più urgente questo impegno¹²².

Il testo delle Linee Guida Operative risalente al 1994 presenta la nuova categoria del "Paesaggio Culturale" che amplia e supera il concetto del bene misto. Al paragrafo 36 delle *Operational Guidelines* del 1994 i *"Cultural Landscapes"* vengono definiti come "il lavoro combinato della natura e dell'uomo" e "sono esemplificativi dell'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel tempo, sotto l'influenza di vincoli e/o opportunità fisiche presentate dal loro ambiente naturale e delle successive forze sociali, economiche, culturali sia esterne che interne. Questi dovrebbero essere selezionati sulla base sia del loro Valore

¹¹⁸ Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, WHC/02 (Revised), October 1980, par. 13.

¹¹⁹ Attualmente sono iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale 31 beni misti. Nel 2014 in occasione dell'ultima Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale è stato iscritto il paesaggio culturale: "Trang An landscape complex, Vietnam".

¹²⁰ UNESCO, Preparing World Heritage Nominations, Paris, 2011. p. 34.

¹²¹ Report of the Eighth Ordinary Session of the World Heritage Committee, Buenos Aires, 29 October – 2 November 1984, Chapter VIII Mixed natural/cultural properties and rural landscapes, document SC/84/CONF.004/9

¹²² World Heritage Committee, Tenth Sessions, Document CC-86/CONF.003/10

Universale Eccezionale sia della loro rappresentatività in termini di regione geo-culturale e inoltre per la loro capacità di illustrare gli elementi culturali essenziali e distintivi di tali regioni". Prima di trattare le tre tipologie di paesaggio culturale al paragrafo 38 viene specificato come sia possibile che questi siti presentino tecniche sostenibili di utilizzo del territorio e la loro protezione contribuisca al mantenimento dei valori naturali nel paesaggio e di conseguenza della diversità biologica.

Vengono riconosciute tre categorie di paesaggio culturale:

1. Paesaggi progettati e creati intenzionalmente dall'uomo come giardini e parchi;
2. Paesaggi che hanno subito un'evoluzione organica ovvero hanno raggiunto le loro attuali forme in risposta sia all'ambiente naturale sia ad impulsi di tipo economico, sociale, amministrativo o religioso. Questa tipologia di paesaggio riflette il processo evolutivo e può essere "relict o fossile" il cui processo ha subito un'interruzione o "continuativo" ovvero un paesaggio in cui l'evoluzione continua proprio perché il paesaggio mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea;
3. Paesaggi culturali associativi che presentano una forte associazione tra elementi religiosi artistici e culturali con quelli naturali (in questa categoria le tracce di cultura materiale possono anche essere assenti).

Non sono stati formulati dei criteri specifici per questa tipologia ma ci si rifà a quelli culturali, già esistenti, poiché si tratta appunto di beni afferenti a questa categoria¹²³.

In questo modo la categoria mista – che già non vantava grande successo – viene oscurata dal Paesaggio Culturale. Anche per questo motivo nel 1999 le *Guidelines* al paragrafo 42 ricordano come possano coesistere le due tipologie di beni: *"The existence of a category of "cultural landscape", included on the World Heritage List on the basis of the criteria set out in paragraph 24 above, does not exclude the possibility of sites of exceptional importance in relation to both cultural and natural criteria continuing to be included. In such cases, their outstanding universal significance must be justified under both sets of criteria"*¹²⁴. Nel 2005 si assiste all'ultima modifica testuale in riferimento ai beni misti, al paragrafo 46 si legge: che per essere

¹²³ Per un approfondimento della tematica si rimanda a: P. J. FOWLER, *World Heritage Cultural Landscapes*. 1992-2002, UNESCO, Paris, 2003.

¹²⁴ Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC-99/2, March 1999. Par. 42.

definiti beni misti devono soddisfare una parte o tutte le definizioni fornite per entrambe le categorie - culturale e naturale - espresse agli articoli 1 e 2 del testo convenzionale¹²⁵.

2.3.2 I Beni Seriali Naturali

I beni seriali costituiscono una particolare tipologia di beni composti da elementi singoli tematicamente connessi ma geograficamente separati. Nel 1980 viene inserita questa categoria di beni nelle Linee Guida Operative al paragrafo 14 contemplando solamente un possibile ambito di applicazione culturale: “gli stati possono proporre in una singola nomina una serie di beni culturali in diverse zone geografiche che sono tra loro legati dallo stesso contesto storico-culturale o dallo stesso tipo di beni che sono caratteristici di una determinata zona geografica.”¹²⁶ Il primo bene naturale seriale ad essere stato iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale risale al 1986 ed è la foresta pluviale australiana Gondwana¹²⁷. Questo sito ha contribuito a stabilire gli standard di valutazione dell’IUCN le cui decisioni vengono vagliate dal Comitato del Patrimonio Mondiale. In questo caso è stato fissato nella pratica il principio per cui un bene seriale deve essere composto da due o più parti correlate tra loro e che, se prese in considerazione individualmente, non presentano un Eccezionale Valore Universale. Da questo momento vengono inoltre acquisite le tre domande formulate dall’IUCN in occasione di ogni nomina seriale:

- 1) *Qual è la giustificazione dell’approccio seriale?*
- 2) *Sono funzionalmente collegati gli elementi del bene?*
- 3) *Esiste un piano di gestione globale per tutte le unità che compongono il bene?*

Nel 1988 viene contemplata la possibilità di nominare beni seriali naturali aggiungendo tra le condizioni di continuità tematica: stesse formazioni fisiografiche, provincia biogeografica comune e stesso tipo di ecosistema. Quest’ultima formulazione verrà modificata nel 2005, anno in cui le *Guidelines* saranno revisionate in modo sistematico partendo dall’indice. Le parti costituenti il sito seriale possono appartenere alla stessa formazione geologica, geomorfologica, alla stessa provincia biogeografica e allo stesso tipo di ecosistema. Sempre

¹²⁵ Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC-05/2, 2 February 2005. Par. 46: *Properties shall be considered as “mixed cultural and natural heritage” if they satisfy a part or the whole of the definitions Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention of both cultural and natural heritage laid out in Articles 1 and 2 of the Convention.*

¹²⁶ Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC/2 Revised, October 1980.

¹²⁷ Decision 10 COM, 1986.

nello stesso anno viene esplicitata la peculiarità dei siti seriali ovvero la loro valenza eccezionale esclusivamente nel complesso poiché ogni singola parte risulta necessaria ma non sufficiente a costituire il Valore Eccezionale Universale. Esistono due tipologie di beni seriali: seriali Nazionali e seriali Transnazionali.

Attualmente sono stati iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale 50 beni seriali di cui 20 Naturali.

Le *Guidelines* del 2011 al paragrafo 137 introducono il concetto di “collegamento” che deve mettere in netta relazione le componenti del bene seriale in modo chiaro e definito¹²⁸. I *links* possono essere culturali, sociali o funzionali e realizzano una connessione che può essere paesaggistica, ecologica, evolutiva e di habitat. È fondamentale che le componenti del sito contribuiscano al Valore Eccezionale Universale in modo sostanziale, scientifico, leggibile e discernibile in modo che ne sia facilmente comprensibile il significato. Fin dalla nomina e dalla selezione di tali parti viene suggerito di portare avanti il lavoro mediante una gestione comune e coerente per evitarne un’eccessiva frammentazione.

Il concetto di collegamento funzionale è indicato nelle *Guidelines* ma non risulta chiaro cosa significhi esattamente e come debba essere valutato: riguarda i beni naturali e in base al criterio di riferimento sviluppa una connessione tematica di differenti tipologie. Nel caso del criterio VII i *links* creano una connessione di tipo paesaggistico, unico caso in cui il punto di vista è antropocentrico e non esclusivamente naturale. Per i beni iscritti mediante il criterio VIII invece si instaura una connessione di tipo “evolutivo” ovvero che riguarda processi evolutivi spazialmente dipendenti relativi alla storia geologica della Terra. Al criterio IX corrisponde una connessione “ecologica” mentre al criterio X una connessione “di habitat”¹²⁹.

2.3.3. Evoluzione storica dei criteri e studi comparativi

Al Comitato del Patrimonio Mondiale è spettato il compito di individuare i criteri di valutazione per il riconoscimento del Valore Eccezionale Universale di un bene che giustificano quindi l’iscrizione di quest’ultimo alla Lista del Patrimonio Mondiale. Se un bene presenta almeno un

¹²⁸ Dal paragrafo 137 delle Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC.11/1, November 2011: “Component parts should reflect cultural, social or functional links over time that provide, where relevant, landscape, ecological, evolutionary or habitat connectivity”.

¹²⁹ Per un approfondimento sul tema: IUCN, Serial Natural World Heritage Properties, 2009.

criterio ha diritto ad essere incluso tra i beni protetti dall'UNESCO¹³⁰. In occasione delle consultazioni del 1976 che avevano lo scopo di delineare un quadro generale per la definizione dei criteri tra le organizzazioni governative e non governative emerse la volontà di realizzare due liste distinte una per i Beni naturali e l'altra per quelli culturali: nella prima versione delle *Guidelines* del 1977 compaiono 4 criteri naturali e 6 culturali. Tuttavia non era stata realizzata una netta separazione semantica nei due elenchi ma alcuni criteri presentavano una forte commistione di elemento naturale e culturale. Nel 1988 emerse la necessità di rivedere i criteri naturali e già dal 1991 un gruppo di esperti e tecnici di varie discipline scientifiche propose di apportare delle modifiche ai criteri escludendo ogni riferimento all'interazione uomo-natura, motivando questa volontà con l'imminente inserimento della nuova categoria dei "paesaggi culturali". Le *Guidelines* del 1994 contengono appunto queste novità revisionali che tentarono di fare maggior chiarezza e di distinguere maggiormente le due tipologie di criteri per evitare fraintendimenti e sovrapposizioni di piani interpretativi. Il criterio III (attualmente VII) che recitava "contenere dei fenomeni naturali superlativi, ad esempio formazioni o caratteristiche, eccezionali esempi dei più importanti ecosistemi, aree di eccezionale bellezza naturale o eccezionale combinazione di elementi naturali e culturali" è stato modificato tuttora in modo invariato in questo modo: "contenere fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza ed importanza estetica eccezionale". Rispetto alla versione del 1992 il criterio II (attualmente IX) "essere straordinari esempi che rappresentano significativi processi geologici in atto, di evoluzione biologica e l'interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale; distinto dal periodo di sviluppo della terra, questo si concentra su processi di sviluppo in corso di comunità di piante e animali, forme del suolo, aree marine e masse d'acqua dolce¹³¹" nel 1994 risultava "essere straordinari esempi che rappresentano significativi processi attualmente in corso ecologici e biologici nell'ambito dell'evoluzione e dello sviluppo degli ecosistemi terrestri, di acqua dolce, costieri e marini; e delle comunità di piante e animali¹³²".

Come si può notare dalle modifiche testuali dei criteri si è voluto rendere più chiara la fase dell'attribuzione e del riconoscimento del Valore Eccezionale Universale introducendo la categoria dei "paesaggi culturali" che afferisce ai beni culturali. La Convenzione, come

¹³⁰ Per completezza va' precisato che nel caso manchino al bene Autenticità e Integrità e non goda di un'adeguata protezione non può essere iscritto (vedi *infra* § 2.4).

¹³¹ Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC/2 Revised, 27 March 1992. Par. 36.

¹³² Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC/2 Revised, February 1994. Par. 44.

precedentemente introdotto, è frutto di una fusione di due istanze: Natura e Cultura. Le numerose modifiche e aggiustamenti al testo delle *Guidelines* evidenziano una difficile gestione del rapporto tra elemento naturale ed elemento culturale¹³³.

Se la revisione delle Linee Guida Operative del 1994 costituisce un cambio concettuale dell'organizzazione dei criteri e dei beni iscrivibili alla Lista del Patrimonio Mondiale, quella risalente al 2005 modifica la numerazione dei criteri in quanto vengono unificate le due liste.

NUMERAZIONE CRITERI (ante 2005)	NUMERAZIONE CRITERI (post 2005)
III	VII
I	VIII
II	IX
IV	X

Tab. 3 – Modifica della numerazione dei criteri introdotta nelle Operational Guidelines del 2005.

Molto interessante risulta essere lo studio diacronico, portato avanti *in primis* dall'IUCN (*International Union for Conservation of Nature*), sull'andamento delle iscrizioni di siti naturali, l'utilizzo dei criteri, le loro interrelazioni e gli accadimenti nel corso degli anni dal 1978¹³⁴ ad oggi.

¹³³Quella tra Uomo e Natura è una distinzione radicata nella cultura occidentale, detentrica del ruolo guida per il progetto del Patrimonio dell'Umanità, e quasi inesistente in altre culture non europee. Secondo la tesi di A. Tramontana la scelta di riunire Natura e Cultura in un unico trattato internazionale non è stata realizzata in modo armonico come quanto era stato auspicato: un percorso complesso e mai fluido che riflette i diversi paradigmi culturali oggi esistenti.

Per un approfondimento si veda: A. TRAMONTANA, *Il Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Un'analisi di semiotica della cultura*, Tesi di Dottorato in Semiotica, Università di Bologna, Anno Accademico 2006-2007.

¹³⁴ Sebbene la Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale UNESCO risale al 1972, viene indicato l'anno 1978 perché coincide con la prima iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale: le Isole Galapagos (sito naturale).

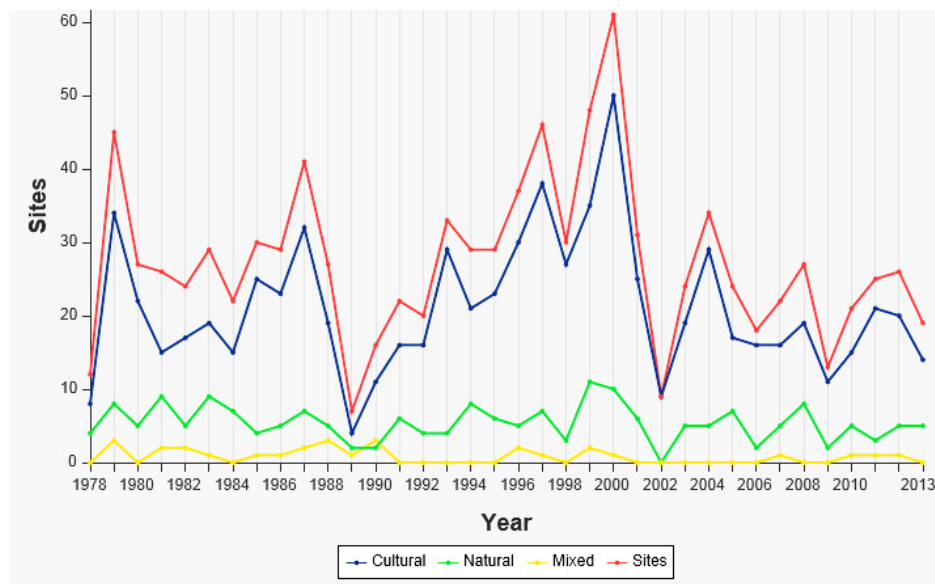


Fig. 1 – Grafico relativo alle iscrizioni alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO evidenziate per tipologia di bene (Culturale – Naturale – Misto).

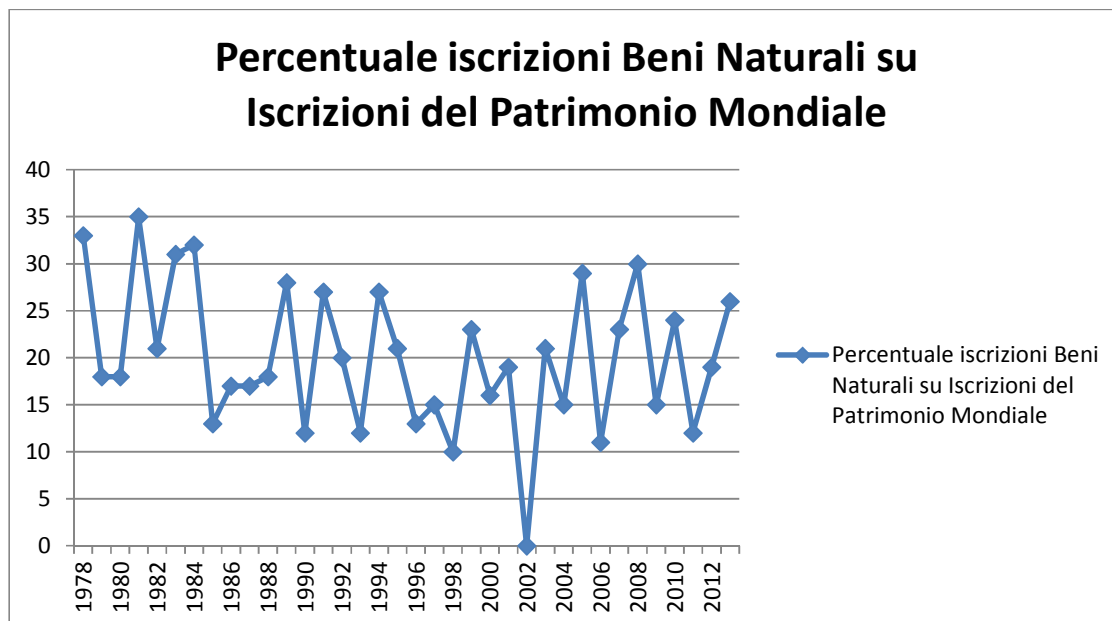


Fig. 2 – Andamento della percentuale del numero di beni naturali iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO rispetto al numero totale di beni iscritti.

Osservando le Figure 1 e 2 è evidente la progressiva diminuzione nel tempo di iscrizioni di beni naturali. Le cause di tale fenomeno sono rintracciabili nella prima decade della Convenzione quando sono stati iscritti i più rappresentativi e famosi beni naturali del mondo toccando punte percentuali fino all'35%. La diminuzione successiva ai primi entusiastici dieci anni di vita

della Convenzione richiama in causa il concetto di “*Outstanding Universal Value*” che nel tempo è diventato più sofisticato e di complessa interpretazione portando alla necessità di valutazioni sempre più obiettive coadiuvate anche da analisi comparative (vedi *Infra* § 2.7.2). Anche un’applicazione più rigorosa della condizione di Integrità può avere influito sull’andamento delle iscrizioni oltre al fatto che con gli anni il Comitato del Patrimonio Mondiale e l’IUCN hanno fissato degli standard al di sotto dei quali non vengono contemplate nuove registrazioni alla Lista.

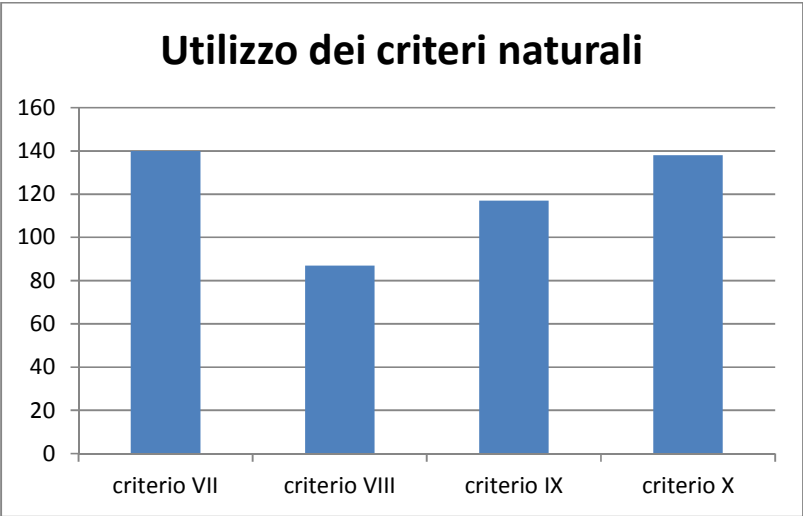


Fig.3 – Confronto dei livelli di utilizzo dei quattro criteri naturali.

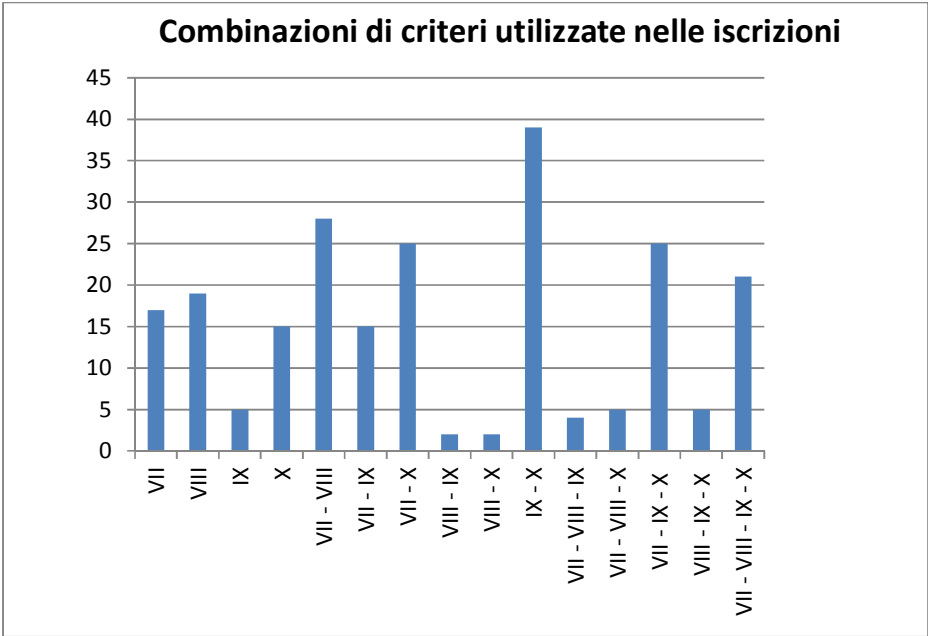


Fig. 4 – Combinazioni di criteri naturali utilizzate per le iscrizioni alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO

Osservando le Figure 3 e 4 si evince che i criteri più usati in termini assoluti sono il settimo e il decimo e che la maggioranza delle iscrizioni alla Lista del Patrimonio Mondiale è avvenuta sulla base di due o più criteri. Nello specifico la coppia di criteri IX e X è quella maggiormente prediletta e la loro assonanza dimostra il fatto che i siti rappresentanti processi biologici di eccezionale valore universale contengono anche i più importanti habitat dal punto di vista della conservazione della diversità biologica.

1. Criterio VII “Contenere fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza ed importanza estetica eccezionali”

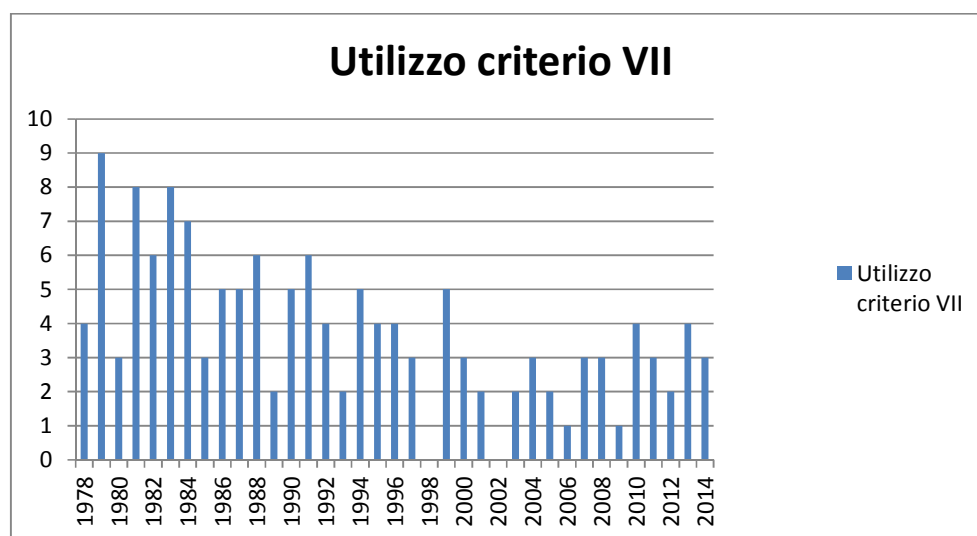


Fig. 5 – Distribuzione dell'utilizzo del criterio VII dal 1978 ad oggi.

Il settimo criterio è quello che desta più discussione e interesse; i due assunti che lo compongono sono “contenere fenomeni naturali superlativi” e “aree di bellezza ed importanza estetica eccezionali”. La prima delle due affermazioni indica una caratteristica misurabile in quanto può riferirsi a componenti biotiche, come un’alta concentrazione di animali o specie migratorie; a processi biologici e geologici ed a caratteristiche naturali quali ad esempio il monte più alto o il canyon più profondo. La seconda condizione invece riguarda l’eccezionale bellezza naturale e l’importanza estetica; concetti molto più difficili da misurare e legati alla soggettività. In maniera specifica il termine “estetico” non solo è basato su una risposta emotiva, ma è correlato alla cultura di una comunità, ad un sentire comune fondato su un certo tipo di canoni.

Nei manuali redatti dall'IUCN per riuscire a valutare al meglio le domande di iscrizione¹³⁵ viene più volte ribadito come quest'ultima possa essere valida anche se risulta riconosciuto solamente uno dei due fattori che compongono il criterio VII. Va' precisato che i dati "da record" di un bene naturale, che vengono misurati sensibilmente, aiutano a giustificare l'iscrizione di quest'ultimo ma non la determinano aprioristicamente venendo infatti considerati avvaloramento ulteriore a qualcosa che già possiede caratteristiche eccezionali. Solamente in undici casi il criterio VII è stato usato da solo per giustificare l'iscrizione di un Bene alla Lista del Patrimonio Mondiale; lo stesso IUCN stabilì che per la sua difficile interpretazione il criterio avrebbe potuto giustificare l'inclusione alla Lista solo in particolari circostanze o se associato ad altri criteri.

Leggendo la giustificazione di iscrizione per alcuni beni iscritti recentemente unicamente mediante il criterio VII è interessante come i fenomeni superlativi misurabili siano legati alle sensazioni che provocano sul fruitore tali beni. Si riportano qui alcuni recenti esempi che possono rendere idea di questo binomio: Monarch Butterfly Biosphere Reserve, Messico¹³⁶ e Lakes of Ounianga, Chad¹³⁷. Nel primo caso i milioni di farfalle che scelgono questo luogo per svernare non costituiscono un'eccezionalità solamente per il loro numero elevato ma per gli effetti insoliti e unici della loro presenza. Infatti la particolarità che stupisce l'osservatore risiede nel suono che producono sbattendo le ali e nello scenografico riempimento del cielo che avviene quando prendono il volo¹³⁸. Nel deserto del Sahara in Chad è stato inserito tra i beni del Patrimonio Mondiale un complesso di laghi che, riflettendo la composizione chimica delle acque, si tingono di blu, verde e rosso creando degli effetti unici e spettacolari. È dichiarato nella giustificazione di iscrizione del bene che tuttora non è stato completamente compreso il complesso idrologico da cui si sono originati i laghi desertici, ciò fa acquisire primaria importanza all'elemento estetico¹³⁹.

¹³⁵ IUCN, Outstanding Universal Value – Standards for Natural World Heritage, A Compendium on Standards for Inscriptions of Natural Properties on the World Heritage, 2008.

¹³⁶ Iscrizione risalente all'anno 2008, con decisione 32 COM 8B.17

¹³⁷ Iscrizione risalente all'anno 2012, con decisione 36 COM 8B.7

¹³⁸ *"The millions of monarch butterflies that return to the property every year bend tree branches by their weight, fill the sky when they take flight, and make a sound like light rain with the beating of their wings. Witnessing this unique phenomenon is an exceptional experience of nature."*

¹³⁹ *"The aesthetic beauty of the site results from a landscape mosaic which includes the varied coloured lakes with their blue, green and /or reddish waters, in reflection of their chemical composition, surrounded by palms, dunes and spectacular sandstone landforms, all of it in the heart of a desert that stretches over thousands of kilometres. In addition, about one third of the surface of the Ounianga Serir Lakes is covered with floating reed carpets whose intense green colour contrasts with the blue open waters. Rock exposures which dominate the site offer a breathtaking view on all the lakes, of which the colours contrast with the brown sand dunes separated by bare*

2. Criterio VIII *“Rappresentare esempi eccezionali degli stadi principali della storia della terra, compresa la presenza di vita, processi geologici significativi in atto per lo sviluppo della forma del territorio o per caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative”.*

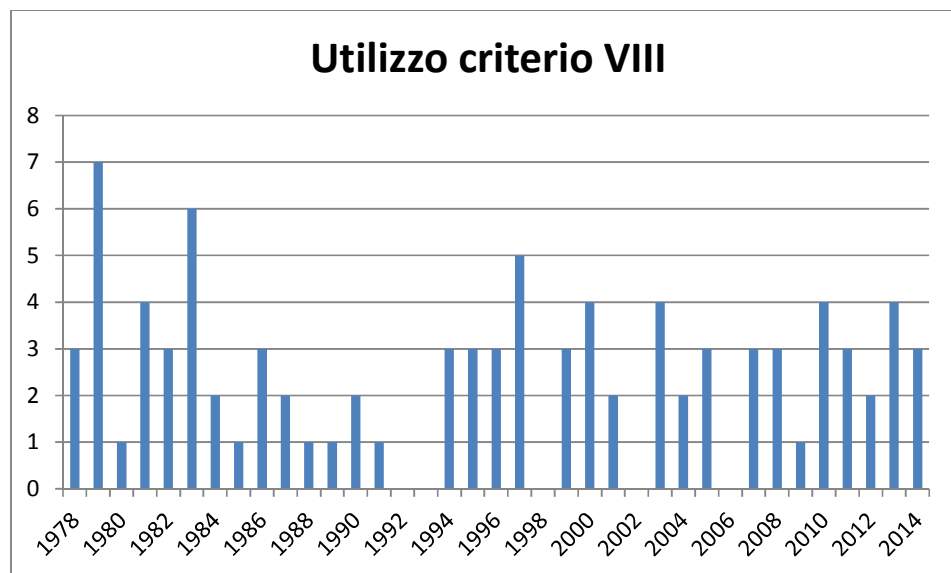


Fig. 6 - Distribuzione dell'utilizzo del criterio VIII dal 1978 ad oggi.

Il criterio “geologico” ha avuto un utilizzo stabile nel tempo, forse perché non richiede un’interpretazione ma si avvale di evidenze scientifiche. Tuttavia il numero totale di iscrizioni avvenute mediante tale criterio è il più esiguo probabilmente perché riporta un quadro geografico globale e non regionale, riflettendo la distribuzione delle caratteristiche e peculiarità geomorfologiche della Terra. Inoltre aiuta a comprendere la storia della Terra, l’evoluzione della vita sul pianeta e i cambiamenti geografici.

Questo criterio abbraccia quattro ambiti in cui può ricadere l’Eccezionale Valore Universale del bene preso in considerazione: Storia della Terra; Storia della presenza di vita; Processi geologici in corso; Aspetti geomorfici o fisiografici. Al primo gruppo afferiscono questioni relative alla crosta terrestre, genesi e sviluppo delle montagne, placche terrestri e sviluppo fosse tettoniche, deriva dei continenti, impatti meteoritici, cambiamenti climatici nel passato geologico. Per valutare le nomine che presentano elementi testimoni della presenza di vita sulla Terra l’IUCN ha elaborato una lista di domande utile nel caso di siti fossili:

rock structures. The shape and distribution of the lakes, combined with the effect of the wind moving the floating vegetation in the lakes, gives the impression of “waves of water flowing in the desert”.

- a) *Quanto è ampia la finestra geologica temporale?*
- b) *Quanto è ricca la diversità biologica delle specie che sono presenti nel sito?*
- c) *Questo sito è unico per presenza di fossili, di un certo tipo e periodo, tale da essere utile a fini di studio?*
- d) *Costituisce un sito unico oppure potrebbe essere ammessa una candidatura seriale nel caso ce ne siano altri analoghi?*
- e) *Lo studio di questo sito ha dato un contributo sostanziale in riferimento alla conoscenza della vita sulla Terra?*
- f) *Quali prospettive ci sono riguardo le scoperte in corso sul sito?*
- g) *Si tratta di un sito di interesse internazionale?*
- h) *Sono presenti altre caratteristiche di interesse naturalistico, processi biologici o geologici attuali?*
- i) *Qual è lo stato di conservazione dei campioni prelevati dal sito?*
- j) *Quanto rilevante è questo sito per documentare come si sia giunti al biota¹⁴⁰ moderno mediante un graduale cambiamento nel tempo?*

I processi geologici attivi che interessano il sottoinsieme associato sono ad esempio ghiacciai, montagne, deserti, vulcani attivi, fiumi ed estuari, isole e zone costiere; mentre per quanto riguarda il quarto gruppo sono inclusi anche aspetti morfologici derivanti da processi geologici avvenuti in passato come relitti glaciali, sistemi vulcanici estinti e fenomeni carsici. È contemplato l'accostamento al criterio VII per questo tipo di peculiarità poiché vengono anche apprezzate notevoli qualità estetiche.

¹⁴⁰ Il Biota è il complesso degli organismi (animali e vegetali) che occupano un determinato spazio in un ecosistema.

3. Criterio IX *“Essere un esempio eccezionale di processi ecologici e biologici in essere nello sviluppo e nell’evoluzione degli ecosistemi terrestri, delle acque dolci, costieri e marini e delle comunità di piante e animali”.*

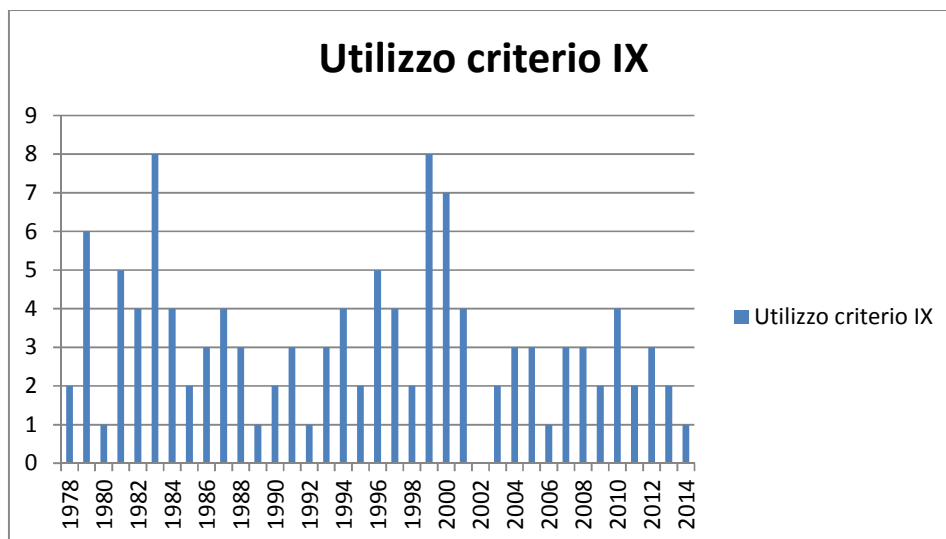


Fig. 7 – Distribuzione dell’utilizzo del criterio IX dal 1978 ad oggi.

Il criterio IX presenta un utilizzo stabile nel tempo raramente è stato associato al criterio X che potrebbe rappresentare una sorta di *pendant* tematico vertendo anch’esso su questioni biologiche ed ecologiche. Per valutare correttamente questo criterio è necessario avvalersi di conoscenze scientifiche riguardanti la storia degli ecosistemi terrestri, i processi biologici ed ecologici e le dinamiche che tra essi intercorrono. L’IUCN ha elaborato degli studi tematici approfonditi su foreste, ambienti umidi, aree marine e costiere, montagne, ecosistemi di piccole isole, foreste boreali¹⁴¹.

4. Criterio X *“Contenere gli habitat più importanti e significativi per la conservazione in situ delle diversità biologiche, comprese quelle contenenti specie minacciate di Eccezionale Valore Universale dal punto di vista scientifico o della conservazione”.*

Se confrontato con l’altro criterio che riguarda processi biologici si può notare che il numero X è stato più utilizzato ma con un andamento meno regolare del precedente (criterio IX).

¹⁴¹ P. DINGWALL, T. WEIGHELL, T. BADMAN, Geological World Heritage: A Global Framework, IUCN, Gland (Switzerland), 2005.

L'IUCN si avvale di esperti scientifici ed inoltre ha a disposizione alcuni utili strumenti quali: IUCN Red List, Centres of Plant Diversity, Endemic Birds Areas of the World¹⁴², CI's Biodiversity Hotspots¹⁴³ e WWF's Global 200 Ecoregions for Saving Life on Earth¹⁴⁴.

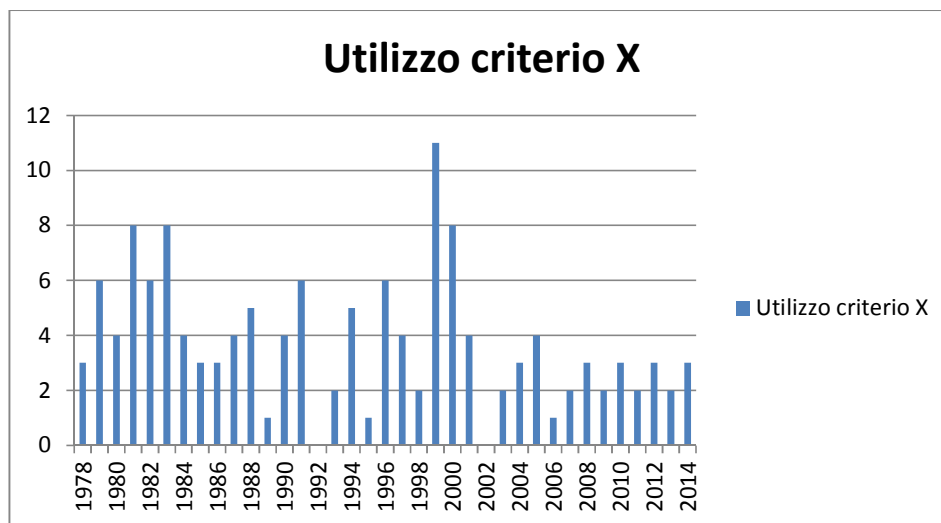


Fig. 8 – Distribuzione dell'utilizzo del criterio X dal 1978 ad oggi.

2.4 LA CONDIZIONE DI INTEGRITÀ PER I BENI NATURALI

Il paragrafo 78 delle *Operational Guidelines for the implementation of the Convention* ricorda che “per essere ritenuto di Eccezionale Valore Universale un bene deve anche soddisfare le condizioni di Integrità e/o Autenticità e deve avere un adeguato Sistema di protezione e management per garantire la sua protezione.” L'Autenticità è una caratteristica che deve obbligatoriamente possedere un bene culturale mentre l'Integrità deve caratterizzare sia i beni culturali che quelli naturali. Quest'ultima indica la completezza sia del bene che dei suoi attributi e implica una valutazione di come il sito includa gli elementi necessari per esprimere il suo Eccezionale Valore Universale, delle dimensioni; se adeguate a garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che contribuiscono a creare il significato del bene e dell'eventuale pericolo per troppo sviluppo o abbandono.

¹⁴² BIRDLIFE INTERNATIONAL, *Endemic Birds areas of the World: Priorities for Biodiversity Conservation*, Cambridge, 1998.

¹⁴³ R. A. MITTERMEIER, N. MYERS, C. GOETTSCH MITTERMEIER, *Hotspots: Earth's Biologically Richest and Most Endangered Terrestrial Ecoregions*, Conservation International, 2000.

¹⁴⁴ D.M. OLSON, E. DINERSTEIN, *The Global 200: Priority ecoregions for global conservation*. *Annals of the Missouri Botanical Garden* 89 (2), 2002.

Se per i beni culturali l'Integrità interessa principalmente i paesaggi culturali, le città storiche e in generale l'eventuale controllo del processo di degrado su monumenti ecc. per i beni naturali si tratta di riuscire a mantenere intatti i processi fisici e le caratteristiche del suolo. È opportuno ricordare che le aree naturali sono in uno stato dinamico in continua evoluzione e che il contatto con le attività umane e le comunità locali può avvenire nel rispetto dell'Eccezionale Valore Universale, quindi attività ecologicamente sostenibili.

Per i criteri naturali (VII – X) sono state stilate delle specifiche condizioni di Integrità che vengono presentate in tabella 3 con gli annessi casi esemplificativi.

Criterio	Condizione di Integrità	Esempi
VII	Comprendere le aree che sono essenziali per mantenere la bellezza della struttura.	Un bene il cui valore paesaggistico dipenda da una cascata, potrebbe soddisfare le condizioni di integrità se comprendesse bacini idrografici e zone adiacenti a valle che sono integralmente legate al mantenimento delle qualità estetiche del bene.
VIII	Contenere tutti o la maggior parte degli elementi fondamentali interconnessi e interdipendenti nei loro rapporti naturali.	Un'area di epoca glaciale rispetta le condizioni di integrità qualora presenti un campo di neve, il ghiacciaio stesso, ed esempi di schemi di stratificazione e depositi (striature, morene, fasi della successione delle piante, ecc.); nel caso di vulcani la stratificazione magmatica dovrebbe essere completa ed essere rappresentata tutta o la maggior parte della

		varietà di rocce effusive e tipologie eruttive.
IX	Avere dimensioni sufficienti a contenere gli elementi necessari per dimostrare gli aspetti fondamentali dei processi che sono essenziali per la conservazione a lungo termine degli ecosistemi e della diversità biologica.	Uno spazio di foresta pluviale tropicale soddisfa le condizioni di Integrità se include un certo numero di variazioni di quota sul livello del mare, cambiamenti topografici e del suolo, sistemi di vegetazione e rigenerazione naturale; allo stesso modo una barriera corallina dovrebbe comprendere alghe, mangrovie o altri ecosistemi adiacenti che regolano sedimenti e che procurano nutrimento.
X	Contenere l'habitat per il mantenimento della fauna più diversa e della flora caratteristica considerando l'ecosistema e la biogeografia della zona.	Una savana tropicale manifesterà le condizioni di integrità quando includerà una gamma completa di erbivori co-evoluti con le piante; un ecosistema di isole dovrebbe includere gli habitat per il mantenimento della flora e della fauna endemiche; un bene che contenga numerose specie dovrebbe essere abbastanza grande da includere gli habitat essenziali per

		garantire la sopravvivenza di popolazioni vitali per queste specie; per un'area con specie migratorie, la riproduzione stagionale, i siti di nidificazione e le rotte migratorie, in qualsiasi posizione si trovino devono essere adeguatamente protetti.
--	--	---

Tab. 4 – Condizioni di integrità per i quattro criteri naturali (VII – X).

2.5 LA STRATEGIA GLOBALE PER UNA LISTA BILANCIATA RAPPRESENTATIVA E CREDIBILE

Nei primi anni '90 del Secolo scorso la Lista del Patrimonio Mondiale non sembra rispecchiare esattamente la distribuzione delle eccellenze nel mondo. Si assiste infatti ad una situazione di sovrarappresentazione di beni culturali – in prevalenza città storiche e monumenti - nella regione Europea attinenti alla religione Cristiana con particolare riferimento all'età medievale. Come contropartita si erano realizzati dei vuoti di rappresentatività geografici e territoriali. Con la *Global Strategy*, avviata dal 1994, si intende garantire equità e bilanciamento nella distribuzione dei beni a livello mondiale. Si vuole dare priorità agli Stati che non hanno beni iscritti o il cui patrimonio è sottorappresentato. Vengono quindi incentivate le candidature di beni afferenti a categorie che non hanno avuto successo come beni misti, seriali, transnazionali, naturali. Per quanto riguarda la condizione dei beni culturali risultava opportuno incentivare un nuovo approccio: il concepimento di una modalità di interazione dell'uomo con la natura secondo punti di vista alternativi a quelli europei e nord-americani. Non è un caso che sia stata introdotta la categoria "paesaggio culturale" proprio nello stesso anno.

Dal momento dell'avvio della Strategia Globale 39 Stati hanno ratificato la Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale (UNESCO) la maggior parte di essi si trova nelle Isole del Pacifico, Europa Orientale , Africa e Stati Arabi.

2.6 GLI ORGANI CONSULTIVI A SUPPORTO DELLA CONVENZIONE: L'IUCN

Dal testo della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale: "Assistono alle sedute del consiglio con voce consultiva un rappresentante dell'ICCROM, un rappresentante dell'ICOMOS, e un rappresentante dell'IUCN..¹⁴⁵"; "per implementare i programmi e i progetti il Comitato può fare appello ad organizzazioni, in modo particolare all'ICCROM, ICOMOS e IUCN..¹⁴⁶"; contribuiscono, con le loro competenze e possibilità, a preparare la documentazione e l'ordine del giorno delle riunioni del Comitato del Patrimonio Mondiale¹⁴⁷. Il testo della Convenzione del 1972 introduce gli organi consultivi (*advisory bodies*) di riferimento: l'ICCROM (*International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property*), l'ICOMOS (*Conseil International des Monuments et des Sites*) e l'IUCN (*International Union for Conservation of Nature*). Nelle *Operational Guidelines* al paragrafo 44 il loro ruolo viene chiarito ed esplicitato ulteriormente; per il presente studio ci soffermeremo sull'organizzazione di riferimento per i beni naturali: l'IUCN.

Prima organizzazione nel mondo e più longeva, l'IUCN ha sede a Gland in Svizzera e nasce come Unione Internazionale per la Protezione della Natura (IUPN) a seguito della Conferenza internazionale di Fontainebleau, il 5 ottobre 1948. Otto anni dopo ha cambiato nomenclatura in Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e Risorse Naturali; abbreviata nel 1980 in Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN). Attualmente è un istituto che opera in 160 paesi attraverso più di 200 agenzie governative e più di 900 organizzazioni non governative; dal 1999 l'ONU gli ha accordato lo status di osservatore all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Nel 1965 la Casa Bianca ha promosso una conferenza in cui si auspicava la creazione di un *World Heritage Trust*, idea che fu accolta dall'IUCN tre anni più tardi e che fu presentata alla Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano nel 1972. Da quest'ultima proposta più articolata prese poi corpo la Convenzione sul Patrimonio Mondiale firmata il 16 novembre 1972.

L'IUCN inoltre si occupa del monitoraggio dello stato di conservazione dei beni naturali del Patrimonio Mondiale e valuta le nomine per l'iscrizione dei beni alla Lista del Patrimonio Mondiale e presenta al Comitato i rapporti di valutazione. Sebbene spetti formalmente a

¹⁴⁵ Cfr. Articolo 8.3 Convenzione sulla protezione del Patrimonio culturale e naturale Mondiale UNESCO, 1972

¹⁴⁶ Cfr. Articolo 13.7 Convenzione sulla protezione del Patrimonio culturale e naturale Mondiale UNESCO, 1972

¹⁴⁷ Cfr. Articolo 14.2 Convenzione sulla protezione del Patrimonio culturale e naturale Mondiale UNESCO, 1972

quest'ultimo la decisione finale, all'IUCN è affidata la complessa e delicata fase della valutazione delle candidature.

2.7 LE FASI DELLA PROCEDURA D'ISCRIZIONE ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

2.7.1.Introduzione

La prima Lista del Patrimonio Mondiale è stata compilata nel 1978 e riportava i siti naturali delle Isole Galapagos (Ecuador), il Parco Nazionale di Nahanni (Canada) e il Parco Nazionale di Yellowstone (Stati Uniti d'America).

Perché un bene venga iscritto nella Lista deve possedere un Eccezionale Valore Universale e soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione precedentemente illustrati. Dovranno essere inoltre verificate le condizioni di integrità e/o autenticità; e a garanzia della salvaguardia del bene sarà fondamentale un adeguato sistema di tutela e gestione.

Il procedimento di iscrizione è regolato dalle *Operational Guidelines* e le tempistiche richiedono circa due anni: le proposte per la Lista del Patrimonio Mondiale necessitano di essere inserite nella *Tentative List* (lista propositiva nazionale) un anno prima dell'avvio ufficiale del procedimento di candidatura.

2.7.1. La formazione della *Tentative List* Nazionale

Nel 2002 il Comitato del Patrimonio Mondiale ha limitato le richieste ammissibili ad una sola candidatura per ogni Stato, con un tetto massimo di trenta siti da esaminare. Dal 2004 il limite è stato portato a due candidature, di cui una necessariamente naturale, con un tetto massimo di 45 siti.

Chiunque sia interessato a valorizzare un bene meritevole di essere annoverato nella Lista del Patrimonio Mondiale (istituzioni, enti, amministrazioni pubbliche, soprintendenze, Ente Parco, e altri soggetti) trasmette la proposta di candidatura alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO¹⁴⁸ che successivamente la farà pervenire al Ministero competente *ratione materiae* (nel caso di beni naturali sarà il Ministero dell'Ambiente) per l'avvio dell'attività istruttoria. Quando l'Amministrazione termina l'istruttoria presenta gli esiti del lavoro svolto alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, la quale a sua volta proporrà

¹⁴⁸ La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO è un istituto che funge da connessione tra lo Stato Italiano e l'UNESCO. Per approfondire l'argomento: <http://unesco.it/cni/>

i risultati al Ministero degli Affari Esteri che prenderà formalmente la decisione finale, se accettare, sospendere o rinviare la proposta di candidatura.

Attualmente la somma dei siti presenti in tutte le liste propositive dei 171 Stati parte della Convenzione è di 1627; nello specifico caso Italiano si contano 41 proposte di cui 197 naturali.

2.7.2. La candidatura e l'*evaluation process*

Le candidature giudicate ammissibili a valutazione vengono trasmesse agli *advisory bodies* per un'OCULATA istruttoria che porterà alla redazione di un rapporto conclusivo e di una *draft decision* (proposta di decisione) al Comitato. Quest'ultimo tra giugno e agosto del secondo anno di candidatura si riunirà per decidere se iscrivere, rinviare, differire o bocciare la proposta.

Annualmente, tra i beni selezionati nella *Tentative List* nazionale, vengono individuati due siti da proporre per l'iscrizione. Le autorità che gestiscono e tutelano i singoli siti si dovranno occupare della realizzazione e stesura della documentazione richiesta dall'UNESCO, così come indicato nell'allegato 3 delle Linee Guida Operative.

Il modello del dossier di candidatura (*Nomination Document*) presenta otto sezioni:

- 1) Identificazione del sito
- 2) Descrizione del bene
- 3) Giustificazione per l'iscrizione
- 4) Stato di conservazione e fattori che influiscono sul sito
- 5) Tutela e Gestione
- 6) Monitoraggio
- 7) Documentazione
- 8) Recapiti delle autorità responsabili

Tra le numerose e dettagliate informazioni che deve contenere questo documento è opportuno sottolineare alcuni punti chiave, determinanti per l'eventuale iscrizione del bene alla Lista del Patrimonio Mondiale. La dimostrazione dell'Eccezionale Valore Universale, ad esempio, costituisce uno studio approfondito che evidenzia le caratteristiche che rendono il bene unico relazionate ai criteri definiti dalle *Operational Guidelines*. Oltre all'illustrazione dei requisiti di integrità e/o autenticità è necessario dimostrare come il bene sia effettivamente tutelato, anche mediante norme di tutela efficaci. Per avvalorare ulteriormente la tesi di iscrizione si realizza un'analisi comparativa, uno studio che mette a confronto il bene proposto

con altri analoghi sia nazionali che internazionali, in modo da dimostrare l'eccezionalità del sito.

La fase di candidatura si conclude quindi con la stesura e consegna del *Nomination Document* al Centro del Patrimonio Mondiale che la trasmette agli organi consultivi per la valutazione mediante verifiche e sopralluoghi. Il lavoro dell'IUCN, e dell'ICOMOS per i beni culturali, si svolge in cinque fasi da aprile a maggio dell'anno seguente. In un primo momento vengono raccolti e assemblati i dati in una scheda utilizzando come risorse, oltre al dossier di candidatura, il Database Mondiale sulle aree Protette¹⁴⁹ e altri materiali di riferimento. Successivamente si affida a esperti indipendenti un riesame riguardo il bene ed i suoi valori naturali. Annualmente vengono impiegati circa 100-150 tecnici ed esperti tra i quali i membri della *World Commission on Protected Areas* (WCPA), un istituto afferente all'IUCN specializzato in aree protette. Nel periodo che intercorre tra maggio e novembre ha luogo la missione sul campo da parte di uno o più membri dell'IUCN che si occupano di discutere la nomina e acquisire informazioni direttamente dalle autorità locali, comunità, organizzazioni non governative e portatori di interesse. In dicembre si riunisce l'IUCN nella sede a Gland in Svizzera per discutere e analizzare assieme ogni *nomination* ed è in questa occasione che vengono realizzate eventuali raccomandazioni nei confronti delle autorità locali che gestiscono i beni candidati alla Lista del Patrimonio Mondiale. Il risultato di questo confronto viene poi sottoposto nella sessione annuale, giugno o luglio, al Comitato che prenderà formalmente la decisione finale.

Ad oggi i beni iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale presenti in Italia sono 50, di cui solamente 4 naturali: Isole Eolie (2000), Monte San Giorgio (2003), Dolomiti (2009), Monte Etna (2013).

2.8 LA GESTIONE E LA PROTEZIONE DEI BENI NATURALI SECONDO LE *OPERATIONAL GUIDELINES*

In occasione della 26° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, il 26 giugno 2002, è stata adottata la Dichiarazione di Budapest¹⁵⁰, un testo che fissa importanti obiettivi strategici fondamentali che mirano ad un'adeguata gestione del patrimonio. I Paesi vengono invitati a proteggere i beni del Patrimonio Mondiale operando una gestione equilibrata tra

¹⁴⁹ <http://www.protectedplanet.net/>

¹⁵⁰ Decisione 26 COM 9

conservazione, sostenibilità e sviluppo. Oltre a promuovere il Patrimonio Mondiale mediante comunicazione, educazione, ricerca e formazione è auspicata la pratica di attività che possono giovare alla socialità e all'economia delle comunità locali. Quest'ultime dovrebbero essere sempre coinvolte nelle operazioni di identificazione, protezione e gestione del Patrimonio.

Dall'edizione del 2005 nelle Operational Guidelines compare la sezione "*Protection and Management*" in modo da ribadire il ruolo primario giocato dagli aspetti gestionali del bene. Da questo momento tutti i siti del Patrimonio Mondiale devono avere un'adeguata gestione di lungo termine per essere protetti e salvaguardati al meglio. Il dossier di candidatura deve contenere la presentazione di un piano di gestione adeguato nel cosiddetto *management framework*. La dichiarazione di Eccezionale Valore Universale risulta il punto di riferimento per il management che deve realizzare una protezione ed una conservazione del Bene per le presenti e future generazioni.

Fondamentale e di primaria importanza è la fase della definizione dei confini: è necessario infatti che siano proposti dei confini adeguati poiché servono a garantire la piena espressione del Valore Eccezionale Universale e dell'Integrità e/o Autenticità. Nel caso di beni naturali è opportuno prendere in considerazione la necessità spaziali di habitat, specie animali e vegetali, processi e altri fenomeni ambientali. Al paragrafo 102 viene contemplata la possibilità per cui i confini coincidano con quelli di alcune aree protette già esistenti ognuna dotata di piano di gestione.

Le *Buffer Zone*, invece, non costituiscono parte integrante del Bene Patrimonio dell'UNESCO ma sono funzionali alla protezione, conservazione e gestione dello stesso. Una zona tampone (buffer zone) è un'"area neutrale" che non presenta qualità correlate al sito e per beni naturali può interessare punti panoramici, possibili accessi per i visitatori ai Parchi, parcheggi e strade, oppure zone funzionali per impatto acustico o idrologia.

Il Comitato del Patrimonio Mondiale ha deciso di non fornire un formato condizionante per la redazione del Piano, bensì ha indicato gli elementi chiave del sistema di gestione che non devono mancare (paragrafo 114).

I punti fondamentali del sistema di gestione sono:

- a) Un'approfondita conoscenza del sito condivisa da tutti i portatori di interesse; i valori, materiali ed immateriali, dovrebbero essere conosciuti e condivisi da tutti i soggetti che sono legati al territorio interessato dal sito.

- b) Un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione ed azioni correttive; vengono citati gli elementi di un processo di pianificazione, programmazione e controllo proveniente dalla teoria economico-aziendale.
- c) Il monitoraggio e la valutazione dell'impatto di tendenze, cambiamenti e di interventi proposti;
- d) Il coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili del sito e dei portatori di interesse;
- e) Lo stanziamento delle risorse necessarie; per realizzare gli obiettivi fissati è necessario stanziare delle risorse adeguate, sia finanziarie che non.
- f) *Capacity building*; termine che tradotto in italiano indica la costruzione e formazione di risorse e competenze per lo sviluppo del sito. Le risorse sono soprattutto di natura immateriale che consentono uno sviluppo sostenibile ed allo stesso tempo il mantenimento dei valori universali.
- g) Una descrizione trasparente e responsabile verso i soggetti esterni di come funziona il sistema di gestione; viene ripreso il concetto fondamentale di *accountability* per una gestione trasparente e una rendicontazione responsabile.

Infine per ottenere una buona gestione di un bene iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale è opportuno monitorare i fattori chiave che determinano l'Eccezionale Valore Universale, rivelatori dello stato di conservazione e dell'andamento gestionale effettivo.

In Italia la Legge del 20 febbraio 2006, n. 77 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO" introduce i Piani di gestione per i beni già iscritti alla Lista¹⁵¹.

¹⁵¹ Vedi paragrafo 1.3 sezione 1.3.5 "Legge 20 febbraio 2006, n. 77"

CAPITOLO III

ANALISI DEL CASO DOLOMITI: LA CANDIDATURA UFFICIALE

3.1 IL BENE DOLOMITI

3.1.1. Introduzione

In questa sezione viene effettuata una presentazione del bene Dolomiti trattando tematiche geologiche, storiche e paesaggistiche. Per i paragrafi seguenti si è fatto riferimento principalmente alle pubblicazioni di: A. BOSELLINI, M. FORNI, L. VISENTINI, *Il romanzo delle Dolomiti*, Magnus, Udine, 1995; R. MESSNER, *Dolomiti Patrimonio dell'Umanità*, Mondadori Electa, Milano, 2010.

3.1.2. Geoformazione delle Dolomiti

Le straordinarie forme montuose delle Dolomiti sono il risultato di un processo geologico durato milioni di anni. 280 Milioni di anni (Ma) fa la regione dolomitica si trovava nel golfo oceanico chiamato Tetide caratterizzato da un clima tropicale. Nel Permiano una catena montuosa antica situata ai bordi del golfo inizia a sprofondare permettendo la deposizione di sedimenti e l'invasione delle acque nella regione dolomitica, dando origine ad un mare poco profondo e caldo. Dall'inizio del periodo Triassico (251 Ma) per 8 milioni di anni si alternarono differenti fasi di erosione, emersione e inabissamento, che modificarono la profondità della zona. A contrastare l'abbassamento del fondo marino furono alcuni organismi costruttori capaci di fissare i Sali minerali o di stabilizzare i sedimenti nel loro scheletro, iniziando a costruire le forme primitive delle scogliere coralline che cercavano di affrontare la subsidenza rimanendo costantemente a pochi metri di profondità. Presero forma quindi isole, atolli e lagune separati tra loro da un mare molto profondo, anche più di un migliaio di metri¹⁵². Nel Ladinico, epoca geologica il cui nome deriva dall'area dolomitica abitata dalle popolazioni di

¹⁵² Oggi queste scogliere costituiscono alcune delle più famose montagne delle Dolomiti, tra le quali lo Sciliar, il Sassolungo, la base del gruppo del Sella, la Marmolada, il Catinaccio, le Pale di S.Martino, le Odle e il Putia. La roccia che le forma è detta **Calcare della Marmolada** o Dolomia dello Sciliar, mentre i sedimenti accumulati nei bacini adiacenti vengono chiamati Formazione di Livinallongo).

lingua ladina dove furono fatti i primi rilevamenti, avvennero eruzioni vulcaniche che colmarono le scogliere con lave, tufi e altri prodotti vulcanici¹⁵³. Gli stessi vulcani, al termine della loro attività, vennero erosi e ciottoli e sabbie scure si depositarono sui mari circostanti (236 Ma). Successivamente una nuova generazione di scogliere coralline causò ulteriori variazioni del livello marino: terre emerse e sedimentazione di materiali delle stesse scogliere andarono a riempire i bracci marini tra le isole formando una piana marina costiera. Tuttavia all'inizio del Norico (228 Ma) la regione subì una nuova fase di sprofondamento facilitando la stratificazione di depositi carbonatici; la piana marina costiera divenne una piana fangosa abitata dai primi dinosauri¹⁵⁴. A seguito dello smembramento della Pangea e all'apertura di un nuovo oceano ad ovest le terre si abbassarono ulteriormente (210 – 190 Ma). I fondali inabissati furono interessati da una deposizione pelagica di calcari fini e marne. Alla fine del Cretacico (65 Ma) lo scontro continentale tra Africa ed Europa ha portato ad emergere gli antichi sedimenti della Tetide formando la catena montuosa delle Alpi. In questa fase i processi di deflusso delle acque furono ostacolati da torri e massi erratici e prese così forma l'attuale conformazione del territorio, tipica degli atolli corallini, di forma circolare con uno spazio pianeggiante di origine vulcanica. I singoli gruppi montuosi non rispettano l'allineamento dell'arco alpino, allineato nella direzione da sud-ovest verso nord-est, ed anche il sistema idrico risulta particolare e complesso: invece di scendere dai due lati principali dello spartiacque le acque scendono a raggera da tutti i lati creando piccole vallate a loro volta isolate dalle pareti della montagna principale. Le Dolomiti con le loro successioni di rocce stratificate sono state originate quindi da tre processi: la Litogenesi, l'Orogenesi e la Morfogenesi. Il primo consiste nella trasformazione dei sedimenti marini e terrestri in roccia, mentre il secondo corrisponde al sollevamento della catena alpina. Il processo di morfogenesi invece ha scolpito valli e pareti di roccia attraverso agenti atmosferici, ghiaccio, acqua e forza di gravità.

¹⁵³ Tale processo portò al riempimento dei bacini marini, formando interi gruppi composti da rocce vulcaniche: la catena del Padòn, il Col di Lana, la Cima di Pape, Piz del Corvo.

¹⁵⁴ La presenza dei dinosauri in area dolomitica è testimoniata dalle impronte che si rinvennero nelle rocce, tra le varie si ricordano un centinaio di impronte appartenenti a Coleurosauri e ad un Ornitisco situate su un enorme masso staccatosi dal Pelmetto nei ghiaioni sopra passo Staulanza (BL).

3.1.3. Suggestioni di un paesaggio

La Dolomia è una roccia sedimentaria di origine chimico-organica costituita essenzialmente da dolomite (carbonato di calcio e magnesio), generalmente ha una struttura massiccia di colore chiaro ed è molto resistente agli agenti atmosferici, ma soggetta a fessurazioni. Quest'ultima caratteristica comporta la formazione di guglie, spuntoni e ripide pareti, elementi caratterizzanti del paesaggio dolomitico. Le dolomie sono rocce formatesi in ambiente marino mediante un arricchimento di carbonato di magnesio dei calcari delle scogliere coralline che va a sostituirsi gradatamente alla calcite e all'aragonite dei calcari (processo che ha preso il nome di Dolomitizzazione). Questi fenomeni sono stati studiati con attenzione dallo scienziato Dèodat de Dolomieu (1750 – 1801) il quale per primo distinse il minerale dolomite dalla calcite¹⁵⁵. Pietra miliare della geologia moderna, Leopold von Buch si recò nel 1922 nelle Dolomiti, presso le cave di Canzoccoli vicino a Predazzo, e studiando la stratigrafia dell'area dimostrò che le rocce granitiche si erano depositate sopra il calcare smentendo così la teoria Nettunista¹⁵⁶ che stabiliva per tutte le rocce un'origine sedimentaria.

L'area dolomitica costituisce tuttora una preziosa documentazione per la ricerca scientifica permettendo un facile accesso ed una chiara lettura dei fenomeni geologici. Mediante un'analisi verticale (dal basso verso l'alto) viene studiata la storia della Terra che risulta impressa nella roccia di queste montagne. Effettuando una lettura in orizzontale, estesa nello spazio, è possibile invece conoscere la geografia antica dell'ambiente dolomitico tropicale caratterizzato da mari, isole, lagune, coralli e spugne. L'intervallo di tempo tra il Permiano superiore e il Triassico (270 – 200 Ma) è qui magistralmente testimoniato, tanto che i periodi del Triassico Ladinico, Fassinico e Cordevolico sono stati denominati in riferimento rispettivamente alla lingua ladina, alla Val di Fassa e alla Valle del Cordevole. Gli atolli fossili costituiscono un esempio di conservazione di scogliere fossili e degli ambienti tropicali tipici

¹⁵⁵ Nel 1791, Dolomieu pubblicò nel «*Journal de physique*» un articolo intitolato "Su un genere di pietre calcaree molto poco effervescente con gli acidi e fosforescente per collisione". Aveva scoperto questa roccia nelle Alpi, e ne mandò alcuni campioni a Théodore-Nicolas De Saussure, a Ginevra, per analizzarli. Fu questo scienziato che le attribuì il nome di dolomia, in omaggio al suo scopritore, nel marzo 1792, in una lettera inviata allo stesso Dolomieu. La regione delle Alpi sarà chiamata Dolomiti solo molto più tardi: nel 1864 Josiah Gilbert e George Churchill, un pittore e un naturalista, pubblicarono a Londra il resoconto dei loro viaggi col titolo *The Dolomite mountains*. Il nome si diffuse in Italia solo dopo la Grande Guerra, quando questo territorio entrò a far parte del Regno d'Italia.

¹⁵⁶ Il Nettunismo è una teoria affermata alla fine del XVIII secolo, grazie all'opera del geologo Tedesco Abraham Gottlob Werner, secondo la quale tutte le rocce avevano un'origine marina. Il centro della Terra quindi sarebbe dovuto essere freddo e solido e il suo nucleo composto di pietra dura. Le rocce e le montagne avrebbero avuto origine esclusivamente da processi di sedimentazione marina.

del Mesozoico, ed anche degli organismi costruttori che li formarono. I fossili rintracciabili nelle rocce dolomitiche costituiscono testimonianza della ripresa della vita successivamente alla più grande estinzione conosciuta che avvenne 251 milioni di anni fa e che portò alla scomparsa di più del 90% delle specie viventi.

Questo prezioso bene naturale non desta solamente interesse scientifico per i suoi valori geologici ma possiede una varietà morfologica notevole. La regione è l'unica al mondo in cui le rocce dolomitiche sono associate alle scure rocce vulcanoclastiche, ciò comporta anche una insolita e unica qualità paesaggistica. Si registrano anche un'elevata concentrazione di vette superiori ai 3.000 metri, circa un centinaio, una presenza considerevole di ghiacciai e nevai perenni a quote relativamente basse, pareti di roccia nuda che raggiungono i 1.600 metri e gole profonde fino a 1.500 metri. Un fenomeno cromatico spettacolare che emoziona chiunque possa assistervi è l'enrosadira. Le pareti rocciose, in base alla composizione chimica della dolomite, reagiscono ai cambiamenti di luce acquisendo dei cromatismi caratteristici: all'alba e al tramonto assumono colori caldi, nelle ore meridiane si presentano pallide ed evanescenti, al chiaro di luna prevalgono i toni freddi.

Il fascino delle Dolomiti non è solo di carattere scientifico ma anche storico, culturale ed estetico. Le prime testimonianze sui cosiddetti "monti pallidi" sono descrizioni presenti all'interno delle prime relazioni scientifiche e dei taccuini di viaggio in cui si racconta di visioni straordinarie ed emozionanti¹⁵⁷.

Il tempo storico in cui avviene la scoperta dolomitica coincide con la diffusione del Romanticismo, e della teoria estetica del sublime¹⁵⁸. I viaggiatori romantici vi riconobbero l'incarnazione di quei paesaggi ideali che i pittori fino a quel momento avevano solo immaginato e queste montagne divennero ben presto il riferimento mondiale per l'estetica del sublime. Le parole scelte per descrivere le Dolomiti infatti erano desunte dalla categoria del sublime: verticalità, grandiosità, monumentalità, tormento delle forme, purezza essenziale, intensità di colorazioni, stupore, ascesi mistica, trascendenza. Si può dunque

¹⁵⁷ J. MURRAY, A handbook for Travellers in Southern Germany, London, 1837.

J. GILBERT and G.C. CHURCHILL, The Dolomite Mountains, London, 1864.

A.B. EDWARDS, Untrodden Peaks and Unfrequented valleys, Longman's, Green and Co., 1873.

R.H.BUSK, The valleys of Tyrol: they traditions and customs and how to visit them, Longman's, Green and Co., 1874.

¹⁵⁸ E. BURKE, A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful, London, 1757.

affermare con certezza che il modello dolomitico ha contribuito fortemente alla definizione del moderno concetto di bellezza naturale.

Il concetto di paesaggio dolomitico, diffuso in tutto il mondo¹⁵⁹, ha il suo primo riferimento e archetipo universale in quest'area montana. Le caratteristiche fondanti il paesaggio dolomitico sono:

- Topografia articolata in gruppi montuosi isolati e giustapposti
- Varietà di forme verticali (pale, guglie, campanili, pinnacoli, torri, denti)
- Varietà di forme orizzontali (cinge, tetti, cornicioni, spalti, altipiani)
- Varietà di colori
- Contrasto tra linee morbide delle praterie e l'improvviso sviluppo verticale di cime in roccia nuda

3.1.4. Dolomiti: crocevia di popoli, culture e lingue diverse

La regione dolomitica ha da sempre rappresentato una zona di frontiera e di confine, interessata da guerre e da continui passaggi da un'influenza politico-amministrativa ad un'altra. Il risultato più evidente di questa condizione è il multilinguismo: l'Italiano e il Tedesco derivano dalle vicissitudini politiche mentre il Friulano e il Ladino hanno radici legate alla storia materiale dei popoli che qui abitarono fin dagli inizi della storia umana.

Nel primo millennio a.C. le Dolomiti furono un'area di contatto tra le popolazioni Celtiche e Retiche a cui si devono i primi insediamenti stabili. Parole di derivazione etrusca nelle lingue locali, nella toponomastica e iscrizioni rupestri testimoniano la fitta rete di scambi commerciali con questa popolazione. Nel periodo della colonizzazione romana le regioni più a nord, abitate da Reti e Norici, furono adibite a province militari mentre le zone meridionali e centrali entrarono a far parte della Regio X¹⁶⁰. Il contatto tra le popolazioni autoctone delle Dolomiti e quelle romane ha stimolato la formazione di una nuova lingua "alpino-romanza"¹⁶¹ e di una cultura che fondeva le capacità amministrative e gestionali tipiche dei romani con le abilità tecniche ed agricole sviluppate in ambiente alpino. Si sviluppò un sistema di piccoli villaggi

¹⁵⁹ L'immagine dolomitica si è espansa notevolmente in altre zone che sono state identificate con l'appellativo "dolomiti" per assonanza paesaggistica: dolomiti francesi, dolomiti austriache (Salisburgo, Lienz), dolomiti svizzere (*Unterengadiner dolomiten*), dolomiti lucane, dolomiti siciliane, dolomiti norvegesi (*Porsangerdolomitt*), dolomiti slovene (*Polhograjski dolomiti*).

¹⁶⁰ Risale a questo periodo la fondazione delle città di Belluno (*Belunum*), Feltre (*Feltria*), Trento (*Tridentum*).

¹⁶¹ Dalla lingua alpino-romanza si svilupparono le due lingue minoritarie Ladino e Friulano, ufficialmente riconosciute dallo Stato Italiano dalla Legge 482/1999.

rurali, unità di circa trenta persone autosufficienti dedite alla vita collettiva. Dal IV sec. d.C. invasioni devastanti di Slavi e Germanici costrinsero gli abitanti delle montagne a rifugiarsi verso l'interno costruendo roccaforti e fortificazioni. Conseguenza di questo accadimento storico fu il consolidamento del confine linguistico tuttora esistente tra Italiano e Tedesco, riconducibile alla divisione provinciale tra Trento (di dominio Longobardo) e Bolzano (di dominio Bavaro). Attorno all'anno mille, quando nella penisola italiana si assisteva ad una fase di transizione frammentaria dal sistema feudale a quello delle Signorie, fu introdotto un sistema gestionale per le "Magnifiche Comunità Montane", le popolazioni che abitavano nelle Dolomiti: le "Carte di Regola". Queste costituiscono degli antichi statuti in vigore all'interno di ogni singola comunità che per secoli rappresenteranno una forma di autogoverno locale. Tra i secoli XIV e XVIII il territorio si trovava diviso sotto l'influenza austriaca e veneta, una diatriba politica che comportava una continua ridefinizione e spostamento dei confini. In questa situazione di instabilità il territorio corrispondente alla Provincia di Trento riuscì ad acquisire libertà amministrativa. Se alla metà del 1800 parte del territorio dolomitico fu annesso al Regno d'Italia e il resto rimase sotto l'influenza austroungarica, fu con la fine della Prima Guerra Mondiale che si delineò la struttura amministrativa attuale e il Südtirol fu annesso all'Italia. In occasione della Grande Guerra furono realizzate importanti strade tuttora utilizzate sui numerosi passi alpini tra cui Pordoi, Falzarego e Rolle, oltre alla Grande Strada delle Dolomiti che connette Vigo di Fassa (TN) e Cortina d'Ampezzo (BL).

3.2 STORIA DELLA CANDIDATURA DELLE DOLOMITI

3.2.1 Introduzione al primo tentativo di candidatura

Nel 2005 le Dolomiti vennero inserite nella *tentative list* nazionale italiana: da questo momento si avvia il percorso di candidatura ufficiale del bene. L'Italia era allora il primo Paese al mondo per numero di siti iscritti con un unico bene naturale: l'arcipelago siciliano delle Isole Eolie.

La candidatura prevedeva cinque provincie: Belluno, Bolzano, Trento, Pordenone, Udine, le quali si impegnarono per realizzare la candidatura delle Dolomiti, coordinate dalla Provincia di Belluno.

1. PRIMO NOMINATION DOCUMENT

Il *dossier* di candidatura inviato all'UNESCO nel febbraio 2006 concepiva le Dolomiti come un bene seriale strutturato in 22 elementi per una superficie totale di 126.735,45 ettari. Tuttavia l'IUCN si mostrò scettico e chiese di rivedere subito la candidatura per contenere il numero degli elementi costituenti il bene seriale in quanto la condizione di integrità non era soddisfatta per la troppa parcellizzazione del sito. Nel mese di settembre l'esperto Gerard Heiss effettuò una visita sul campo e si confrontò con le autorità e le amministrazioni locali, con lo staff tecnico dei parchi e delle riserve, con esperti geologi e paesaggisti e con ricercatori ed altri *stakeholder*. L'IUCN consigliò di strutturare le modifiche alla nomina ridimensionando il numero delle costituenti e concentrandosi su due core area: una con valenza turistica (Fanes, Dolomiti di Sesto, Cristallo, Pelmo, Nuvolau,..) e una che presentasse una spiccata natura selvatica accentuata (Dolomiti Friulane). Lo Stato Italiano tuttavia non accettò l'esclusione dalla candidatura di alcune montagne simbolo del paesaggio dolomitico quali Latemar, Catinaccio, Sciliar, Pale di San Martino, Civetta e Dolomiti Cadorine. La nuova candidatura vedeva eliminate le aree con le più evidenti problematiche relative all'integrità del bene: la cresta di confine e il Monte Bivera. L'eventuale inclusione della prima avrebbe richiesto la firma di una convenzione con l'Austria e il bene sarebbe diventato transfrontaliero mentre il Monte Bivera (UD) è sede di un poligono militare il che contrasta con i valori naturali del bene. I criteri cui si era fatto riferimento per la candidatura dolomitica erano tutti e quattro naturali. Le qualità naturali di tipo paesaggistico e geomorfologico proposte dal bene sono le spettacolari forme conferite dai muri verticali, pinnacoli, picchi e torri delle montagne e le numerose cime che superano il 1500 metri d'altezza. L'interesse naturalistico, relativo quindi ai criteri IX e X, era fondato sulle 2.400 specie di piante vascolari – vale a dire tutte le piante ad eccezione di alghe, muschi ed epatiche - e sulle 55 tipologie differenti di foreste presenti in queste zone. Le Dolomiti sono state oggetto dei primi studi di stratigrafia, mineralogia, sedimentologia e paleontologia un laboratorio naturale in cui studiarono personaggi rimasti nella storia come G. Arduino (1714 - 1795), D. de Dolomieu (1750 - 1801), A. von Humbolt (1769 – 1859), L. von Buch (1774 - 1855), E. von Mojsisovics (1839 – 1907), F. von Richthofen (1833 – 1905).

La testimonianza e la facile lettura delle varie fasi della storia della Terra e della formazione del continente europeo hanno costituito il punto di forza della candidatura dei "Monti pallidi".

Sulle pareti rocciose delle Dolomiti vi è impressa la vita marina del periodo Triassico, successivamente alla più grande estinzione di massa denominata "*Great Dying*".

	Gruppo	Core Zone	Buffer Zone
1	Civetta-Moiazza	2.489,14	1.987,30
2	Pelmo-Nuvolau	4.581,76	4.049,88
3	Sett Sass	268,00	144,37
4	Marmolada	1.601,63	992,83
5	Pale di San Martino – S. Lucano	9.080,90	6.811,45
6	Dolomiti Bellunesi	15.545,02	19.554,57
7	Dolomiti Friulane e d’Oltre Piave	19.233,97	27.843,43
8	Cadini, Dolomiti di Sesto, Dolomiti di Ampezzo, Dolomiti di Fanes, Senes e Braies	43.145,26	17.699,92
9	Dolomiti Cadorine	8.309,32	9.175,90
10	Puez – Odle	7.834,94	2.896,89
11	Sciliar, Catinaccio, Latemar	8.231,70	5.405,35
12	Rio delle Foglie-Bletterbach	271,61	547,43
13	Dolomiti di Brenta	9.239,35	6.097,70
	Area Totale (ha)	129.832,60	103.207,02

Tab. 5 – Superficie interessata dal bene in occasione della prima candidatura

2. EVALUATION E INDICAZIONI DELL'IUCN

Lo studio di valutazione dell'IUCN è iniziato con le analisi comparative, capitolo fondamentale per comprendere se un bene è unico e insostituibile a livello globale o presenta delle qualità regionali. Nel 2007 erano iscritte alla Lista del Patrimonio Mondiale circa sessanta aree montane ma nessuna di queste sembrava presentare le stesse peculiarità possedute dalle Dolomiti. Per ogni criterio vengono confrontati gli attributi del bene e verificato il potenziale Valore Eccezionale Universale. Riguardo al criterio VII viene stabilito che il paesaggio spettacolare conferito dai pinnacoli, picchi e torri alti anche centinaia di metri è eccezionale a livello globale e non presenta eguali in Europa né in altri continenti o in altri beni UNESCO. Il criterio VIII sembra essere magistralmente rappresentato dal sito dolomitico qui proposto, tuttavia i valori stratigrafici vengono considerati dall'IUCN "relativamente diffusi a livello globale"¹⁶² poichè è possibile individuare altri ambienti deposizionali egualmente importanti.

¹⁶² World Heritage Nomination – IUCN Technical Evaluation: The Dolomites (Italy)- ID No. 1237.
WHC-07/31.COM/INF.8B.2

Per quanto concerne la testimonianza fossile del sito oggetto di valutazione essa viene superata da quella posseduta dai beni - già iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale - di Ischigualasto/ Talampaya National Parks (Argentina) e Monte San Giorgio (Svizzera), poichè questi illustrano maggiormente la diversità della vita sia marina che terrestre presente nel periodo Triassico¹⁶³. I valori ecologici e biologici delle Dolomiti non presentano invece alcuna particolarità rispetto alla biodiversità riscontrabile in tutta la zona delle Alpi Retiche meridionali e nelle Alpi Marittime. L'endemismo, presenza in un'area circoscritta di organismi animali o vegetali caratteristici e limitati a quella regione, non costituisce un valore globale degno da motivare l'iscrizione dolomitica. In conclusione l'IUCN ha individuato le premesse per iscrivere le Dolomiti alla Lista ma solamente sulla base di qualità paesaggistiche, geologiche e geomorfologiche. La biodiversità, oltre che essere solamente di rilevanza regionale, sarebbe di difficile tutela per la troppa pressione antropica e turistica (strade, rifugi e turisti).

A tutela dell'integrità del bene l'IUCN ha osservato esserci un numero eccessivo di leggi, troppo diversificate su base geografica tali da risultare poco efficaci. Il sistema di gestione, inoltre, si avvale semplicemente dei piani di gestione preesistenti - alcuni ancora in fase di elaborazione - e non mira ad una politica di gestione comune e sinergica. Fattori problematici per il sito dolomitico sono rappresentati dalla pressione antropica e turistica: nelle core area è doveroso progettare una strategia turistica integrata al sistema di gestione per non compromettere i valori naturali del sito. La scelta di escludere dalla configurazione del bene seriale le strade pubbliche per diminuire inquinamento, pressione antropica e dare rilievo all'elemento naturale ha tuttavia portato ad un'eccessiva frammentazione del bene; è comprensibile quindi come non risultasse essere soddisfatta la condizione di Integrità, fondamentale e necessaria per il proseguo della candidatura del bene.

Come è stato precedentemente introdotto¹⁶⁴ l'IUCN in fase di valutazione delle proposte di candidatura per beni seriali è solito porre delle domande atte a verificare l'adeguatezza della richiesta.

- *Qual è la giustificazione all'approccio seriale?* L'approccio seriale dovrebbe rappresentare tutti i principali valori delle Dolomiti mediante una scelta oculata delle

¹⁶³ *Ibidem*

¹⁶⁴ Vedi capitolo II, sezione 2.3.2 "I beni seriali naturali"

aree più caratterizzanti mantenendo l'Integrità del bene. Tuttavia la nomination contiene 13 elementi in cui, secondo una previsione a lungo termine, l'integrità molto probabilmente verrà minacciata perché eccessivamente ridotta l'area della singola componente seriale, per motivi di pressione antropica e per le conseguenze dovute ad uno sviluppo non sostenibile (impianti di risalita della Marmolada ad esempio). I valori che dovrebbero essere rappresentati da questa *nomination* risultano troppo frammentati.

- *Gli elementi seriali del bene sono funzionalmente collegati?* Il collegamento funzionale, che dovrebbe rappresentare i valori naturali del bene Dolomiti in modo complementare, è compromesso dall'elevato grado di frammentazione del sito seriale.
- *Esiste un sistema di gestione globale per le componenti del bene?* Il sistema di gestione proposto sembra avvicinarsi ad un accordo per coordinare le attività tra le autorità interessate piuttosto che essere un piano di gestione coordinato concepito per l'intero bene seriale.

L'IUCN analizzando il *dossier* di candidatura ha rivisto l'applicazione dei criteri, fornendo considerazioni e consigli in vista di una nuova *nomination* più calibrata e coerente. I criteri VII e VIII sono considerati potenzialmente validi per la candidatura dolomitica mentre il IX e il X non risultano adeguati. Se il paesaggio dolomitico pecca per mancanza di Integrità, gli aspetti geologici (stratigrafia, sistemi carbonatici, paleontologica, documentazione fossile) devono essere considerati a supporto e secondari rispetto a quelli geomorfologici, sui quali invece l'IUCN considera di importanza primaria. La testimonianza dei valori ecologici e biologici è inficiata dalle troppe attività antropiche. Infine gli studi comparativi hanno portato a ritenere che la biodiversità dell'ambiente dolomitico rivesta solamente un'importanza regionale e non globale.

L'IUCN, dopo aver valutato con attenzione e rigore scientifico il *dossier* di candidatura, elabora la *draft decision* e suggerisce al Comitato del Patrimonio Mondiale di deferire la nomina sulla base dei criteri VII e VIII, individuando delle questioni nodali da considerare nella rielaborazione di una nuova *nomination*:

- riformulare l'applicazione dei criteri VII e VIII
- selezionare nuovamente gli elementi seriali del bene, evitando di includere aree troppo piccole, sulla base di una connettività di tipo paesaggistico

- assicurare una protezione giuridica effettiva per l'intero sito seriale
- stabilire un sistema di gestione coordinato con obiettivi chiari e una realistica strategia d'implementazione
- prestare attenzione alla pressione antropica dovuta al turismo, che sta per raggiungere i limiti di tolleranza per un bene naturale del Patrimonio Mondiale.

3. LA DECISIONE DEL COMITATO: IL DEFERIMENTO DELLA CANDIDATURA

In occasione del 31 Comitato del Patrimonio Mondiale riunitosi a Christchurch, in Nuova Zelanda¹⁶⁵, viene deciso di non iscrivere le Dolomiti sulla base dei criteri IX e X e di deferire l'esame di una nuova *nomination* sulla base dei criteri VII e VIII esortando a riformularla in modo più coerente ed organico per soddisfare la condizione di Integrità¹⁶⁶.

3.2.2 La seconda candidatura del bene Dolomiti

Nel settembre 2007 il Ministro dell'Ambiente, su richiesta delle Amministrazioni territoriali, si attivò per ripresentare la candidatura per il ciclo 2008/2009 assumendo un ruolo di coordinamento e collaborando con l'ente di riferimento, la Provincia di Belluno. L'intento era quello di riformulare il *dossier*, focalizzandosi sulle qualità paesaggistiche, geologiche e geomorfologiche del territorio dolomitico alla luce delle considerazioni dell'IUCN e sulla base dei risultati delle analisi comparative. Era urgente anche riformulare il sistema di gestione per il bene seriale mediante l'individuazione di un unico ente di riferimento. Si scelse inoltre di modificare i perimetri dando una nuova conformazione al sito, riducendo i sistemi candidati da 13 a 9. Per questa sezione è stata utilizzata come prima fonte di informazioni il *Nomination Document* redatto da Piero Gianolla, Mario Panizza, Cesare Micheletti e Franco Viola¹⁶⁷. Si rimanda Pertanto a tale documento salvo specifici riferimenti bibliografici.

¹⁶⁵ World Heritage Committee, 23 giugno – 2 luglio 2007, decisione: WHC-07/31.COM/8B p.11

¹⁶⁶ Nel documento il Comitato del Patrimonio Mondiale ha ripreso puntualmente le indicazioni fornite dall'*advisory body* di riferimento, l'IUCN, che aveva effettuato attenta valutazione del dossier di candidatura.

¹⁶⁷ Il *Nomination Document* è reperibile sul web al sito: <http://whc.unesco.org/en/list/1237/documents/>

1. I 9 SISTEMI DOLOMITICI: SCRIGNO DI UNICITÀ

Le Dolomiti vengono candidate come bene seriale e possiedono una struttura complessa sia dal punto di vista geografico-paesaggistico sia dal lato geologico-geomorfologico. I 9 sistemi, che dipingono il bene come un tutt'uno omogeneo, evidenziano le peculiarità paesaggistiche connesse da una rete di relazioni genetiche ed estetiche. L'area interessa i territori di cinque Province (Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento, Udine) ed occupa 141.903 ettari.

	Gruppo	Core Zone	Buffer Zone	Totale (ha)
1	PELMO, CRODA DA LAGO	4.344	2.427	6.771
2	MARMOLADA	2.208	576	2.784
3	PALE DI SAN MARTINO, SAN LUCANO, DOLOMITI BELLUNESI, VETTE FELTRINE	31.666	23.669	55.335
4	DOLOMITI FRIULANE e D'OLTRE PIAVE	21.461	25.028	46.489
5	DOLOMITI SETTENTRIONALI	53.586	25.181	78.767
6	PUEZ-ODLE	7.930	2.866	10.796
7	SCILIAR-CATINACCIO, LATEMAR	9.302	4.771	14.073
8	BLETTERBACH	271	547	818
9	DOLOMITI DI BRENTA	11.135	4.201	15.336
	AREA TOTALE (ha)	141.903	89.266	231.169

Tab. 6 – Superficie interessata dal bene in occasione della seconda candidatura.

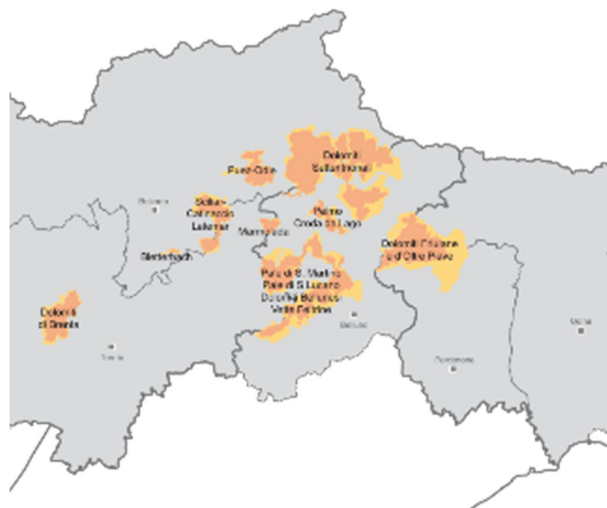


Fig.12 – Mappa che identifica i nove sistemi dolomitici.

PELMO, CRODA DA LAGO (BL)

Il sistema Pelmo-Croda da Lago si estende lungo una direzione nord-ovest/sud-est compresa tra Valle del Boite a est, Val di Zoldo e Val Fiorentina a sud, Val Codalonga e Val Costeana. Il massiccio del Pelmo, che domina l'area, ha una forma ricordante un trono e viene denominato "Caregon del Padreterno" perché una leggenda narra che Dio, conclusa la creazione delle Dolomiti, stanco della fatica, si sedette proprio sul Pelmo per ammirare la sua opera. Non solo pregi paesaggistici per questo iconico sistema bensì anche preziosi valori geologici e geomorfologici. 100 milioni di anni sono rappresentati in modo dettagliato e sono state inoltre rinvenute le prime testimonianze della presenza di dinosauri nella regione dolomitica. La morfologia del territorio è varia, connessa a movimenti della crosta terrestre, a modifiche climatiche e all'azione di antichi ghiacciai.

Monte Pelmo (3.168 m)

Pelmetto (2.990 m)

Croda da Lago (2.701 m)

Monte Formin (2.657 m)

Monte Cernerà (2.657 m)

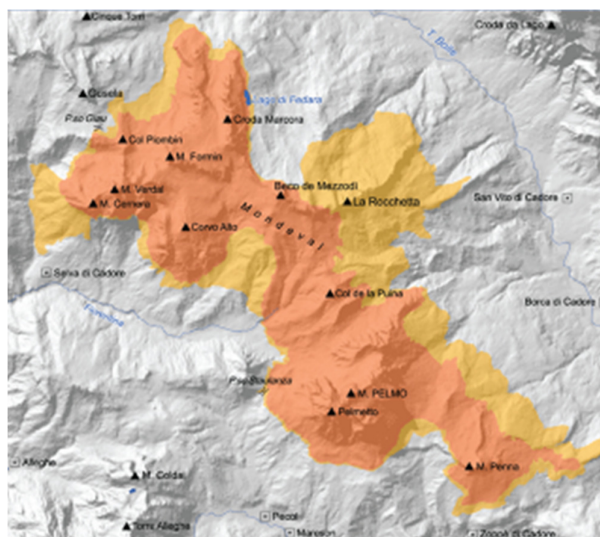
Becco di Mezzodì (2.603 m)

Monte Verdàl (2.491 m)

La Rocchetta (2.469 m)

Corvo Alto (2.455 m)

Col Piombin (2.313 m)



MARMOLADA (BL e TN)

Separata dal gruppo del Sella dalle valli del Cordevole e dell'Avisio e chiusa a sud dal torrente Biois e dal Rio San Pellegrino, il gruppo della Marmolada continua verso ovest con la Cima di Costabella, il gruppo dei Monzoni e il Monte Vallaccia. La “Regina delle Dolomiti”, la Marmolada, possiede la vetta più alta del sito – Punta Penia 3.343 metri – e il ghiacciaio più vasto. Oltre a costituire una testimonianza delle deformazioni tettoniche vi è qui rappresentato un antico atollo del Triassico con lagune ricche di fossili. Il paesaggio e i valori scenografici costituiscono punto di forza per questo sistema in cui il contrasto tra le forme dolci dello zoccolo della montagna ricoperto da prati e boschi e il massiccio superiore che si innalza con pareti rocciose e dirupi aggiunge valore e particolarità.

Punta Penia (3.342 m)

Punta Rocca (3.309 m)

Punta Serauta (3.218 m)

Gran Vernel (3.210 m)

Piccolo Vernel (3.098 m)

Sasso Vernale (3.054 m)

Sasso di Valfredda (2.998 m)

Cime d'Ombretta (2.983 m)



PALE DI SAN MARTINO, SAN LUCANO, DOLOMITI BELLUNESI, VETTE FELTRINE (BL – TN)

Il sistema è delimitato a sud-est dalla Valle del Piave, a ovest dalla Val Cismon, a nord dalle valli del Trevignolo, del Biois e dalla Valle Agordina e a nord-est dalla Val Zoldana. Il paesaggio è vario: torrenti, specchi d'acqua calmi, pascoli alpini, praterie, pareti rocciose, ghiacciai e torbiere caratterizzano il panorama. Oltre al paesaggio ed ai contrasti cromatici sono degni di nota anche i valori geologici ovvero la conservazioni degli atolli di un'antica laguna, le pareti stratificate del Monte Civetta e la storia geologica dal Triassico Superiore al Cretaceo impressa sulle rocce delle montagne. Gli aspetti geomorfologici qualificanti sono: fenomeni carsici e glacio-carsici in svariate forme sia superficiali che sotterranee, fenomeni morenici ed erosione idrica che ha formato gole e forre.

Sono inclusi in questo territorio il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il Parco Naturale di Paneveggio-Pale di San Martino.

Cima Civetta (3.220 m)

Cima della Vezzana (3.192 m)

Cima di Bureloni (3.130 m)

Cimon della Pala (3.129 m)

Pala di San Martino (2.982 m)

Cima della Fradusta (3.939 m)

Monte Mulaz (2.906 m)

Moiazza (2.878 m)

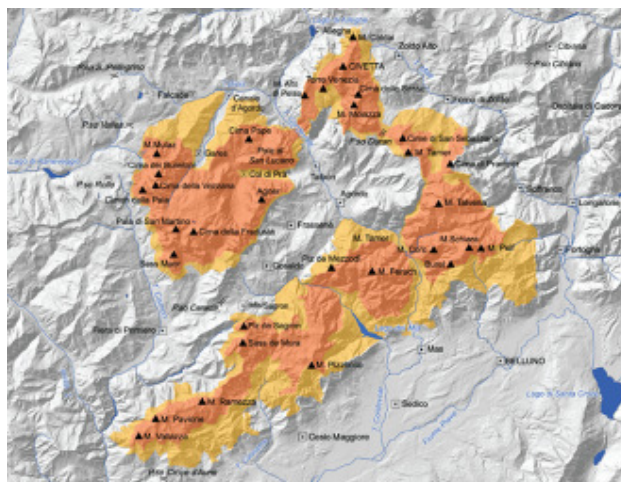
Agner (2.872 m)

Sass Maor (2.814 m)

Schiara (2.565 m)

Talvena (2.542 m)

Burel (2.281 m)



DOLOMITI FRIULANE E D'OLTRE PIAVE (BL – PN – UD)

Il sistema è racchiuso tra il Piave, l'alto corso del Tagliamento, la Val Tramontina e la Val Cellina. Questa zona montuosa risulta compatta rispetto alle altre ed è identificata come quella in cui la natura domina completamente in modo selvaggio sulla minima presenza antropica. Il Campanile di Val Montanaia che si erge al centro di un catino glaciale è uno dei simboli di queste montagne. Il territorio può essere considerato un museo geologico, geomorfologico e storico: sono riconoscibili le dolomie del Triassico Superiore e i processi che portarono la grande piana di marea della Dolomia Principale a spezzarsi durante il Giurassico, antichi modellamenti glaciali, falde, coni detritici, frane e all'estremità del sistema è osservabile l'imponente frana del Vajont.

L'area è tutelata dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane.

Cima dei Preti (2.706 m)

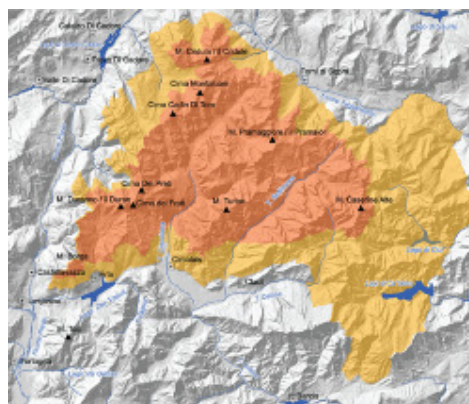
Duranno (2.652 m)

Cridola (2.581 m)

Cima Monfalcon (2.548 m)

Spalti di Toro (Cadin di Toro 2.386 m)

Campanile di Val Montanaia (2.173 m)



DOLOMITI SETTENTRIONALI (BL e BZ)

Il sistema delle Dolomiti Settentrionali è il più vasto del bene Dolomiti ed è delimitato in territorio sudtirolese dalle valli Pusteria, Sesto, Badia e dalla valle di San Cassiano e dalle bellunesi valli del Boite e del Piave, il sistema è composto da quattro aree principali: le Dolomiti di Sesto-Cadini, i gruppi di Fanes-Senes-Braies con le Tofane, il Cristallo e le Dolomiti Cadorine. Oltre ad un paesaggio variegato costituito da altopiani, laghi, boschi e vette rocciose è un territorio che vanta un'ampia documentazione sul passato geologico. Sono qui contenute la più completa serie stratigrafica di tutte le Dolomiti e la successione dei differenti ambienti che si sono succeduti nella storia tra cui i deserti del Permiano, le scogliere e i fondali del Triassico, le lagune e spiagge del Giurassico e i fondali abissali del Cretaceo. Inoltre sono qui state rinvenute le più preziose tracce fossili del mondo animale e vegetale, una delle località fossilifere più importanti del mondo come le più antiche ambre del Mesozoico e i resti degli orsi delle caverne (*orso spelèo*). Fenomeni geomorfologici di rilievo presenti nella zona sono scarpate di faglia e macereti di detrito, testimonianze di antichi ghiacciai, carsismo e frane. Sono qui presenti tre parchi naturali: Parco Naturale Fanes-Senes-Braies, Parco Naturale Tre Cime e Parco Naturale Dolomiti d'Ampezzo.

Antelao (3.264 m)

Tofana di Mezzo (3.244 m)

Tofana de Inze (3.238 m)

Tofana di Rosez (3.225 m)

Cristallo (3.221 m)

Sorapis (3.205 m)

Punta Tre Scarperi (3.152 m)

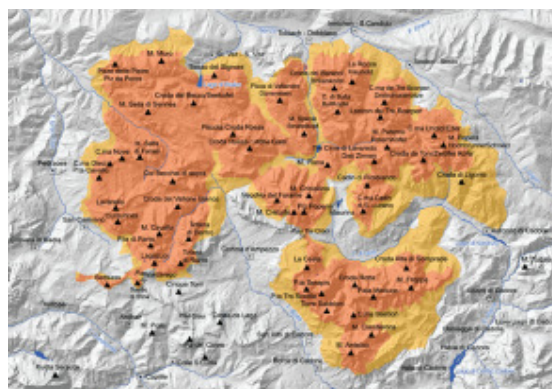
Croda Rossa (3.146 m)

Croda dei Toni (3.094 m)

Tre Cime di Lavaredo (Cima grande 2.999 m)

Marmarole (2.932 m)

Cadini di Misurina (2.839 m)



PUEZ – ODLE (BZ)

Il sistema Puez-Odle si trova all'interno del più ampio e omonimo Parco Naturale ed è racchiuso da tre valli: La Val di Funes (a nord), la Val Badia (a est) e la Val Gardena (a sud). Questo sistema è formato da due vasti plateau (Gardenaccia e Puez) circondati da alcuni dei picchi e creste più emblematici del panorama dolomitico (Sassongher, Sass di Putia e Sass Rigais), che contrastano nettamente con i più morbidi e sinuosi paesaggi circostanti. L'assetto geomorfologico riflette fedelmente l'architettura di un atollo fossile ladinico-carnico, riesumato dall'erosione che ha scavato in profondità le tenere rocce bacinali che lo ricoprivano lateralmente. Nel Parco Naturale Puez-Odle affiora, con poche eccezioni, l'intera successione stratigrafica delle Dolomiti dal Permiano al Cretacico: gli atolli e scogliere tropicali e l'evoluzione in altofondi pelagici causati dagli sprofondamenti.

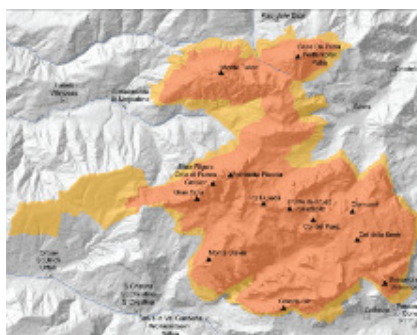
Sas Rigais (3.025 m)

Sas de Putia (2.875 m)

Col de Puez (2.725 m)

Sassongher (2.665 m)

Col de la Sonè (2.634 m)



SCILIAR – CATINACCIO, LATEMAR (BZ e TN)

I valori paesaggistici sono notevoli in questo sistema che consiste in tre gruppi montuosi: due massicci e un gruppo più isolato, quello del Latemar. Lo Sciliar cambia radicalmente aspetto in base al punto di vista scelto: visto da Bolzano sembra un gigantesco monolite dalla sommità pianeggiante mentre se osservato dall'Alpe di Siusi appare una gigantesca scarpata che si collega ai pascoli. Oltre alle numerose cime e guglie che caratterizzano il panorama il Catinaccio sorprende per la straordinaria colorazione che assume la roccia, un fenomeno chiamato Enrosadira e connesso alla composizione delle pareti rocciose e all'incidenza della luce solare. Il Latemar, invece, si trova tra la Val di Fiemme e la Val d'Ega e consiste in un atollo fossilizzato perfettamente conservato. Accessibilità degli affioramenti, una grande quantità di fossili e le evidenti relazioni tra sedimentazione carbonatica e vulcanica contraddistinguono queste montagne anche per essere una delle più importanti aree di studio a livello mondiale per quanto riguarda la stratigrafia del Triassico. Il Parco Naturale Sciliar-Catinaccio si estende per gran parte dell'area qui presa in considerazione.

Catinaccio d'Antermoia (3.002 m)

Catinaccio (2.887 m)

Cima Scaliret (2.887 m)

Croda di Lausa (2.876 m)

Campanili del Latemar (2.842 m)

Cima Val Bona (2.822 m)

Molignon (2.820 m)

Torri del Vajolet (2.813 m)

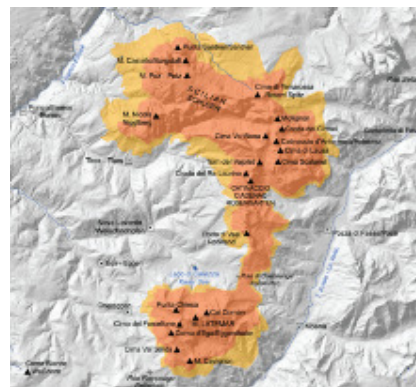
Roda di Vael (2.806 m)

Corno d'Ega (2.799 m)

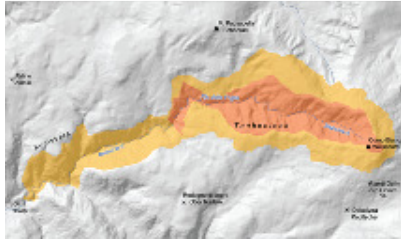
Schenon (2.791 m)

Cima di Terrarossa (2.580 m)

Punta Santner (2.413 m)



BLETTERBACH (BZ)



Il Bletterbach è un monumento naturale che consiste in un canyon profondo fino a 400 metri e lungo diversi chilometri delimitato dai paesi di Aldino e Redagno, dal monte Pausabella e dal Passo degli Oclini. L'omonimo torrente nel corso dei millenni ha scavato una gola mettendo il luce uno spaccato di rocce che vanno dal Permiano al Triassico Medio. Qui gli strati di roccia sono intatti e ben visibili più che in ogni altra parte delle Alpi e la loro formazione spiega il clima e le condizioni ambientali di circa 250 milioni di anni fa. Negli strati di pietra arenaria della Val Gardena sono state inoltre trovate orme di sauri. Tracce ben conservate di parti di piante, i numerosi resti di pasti animali e le buche scavate nel suolo testimoniano il mondo vegetale e la vita della terra. I fossili dei sedimenti marini, come ammoniti, gasteropodi e cefalopodi, raccontano la vita dei mari tropicali dell'epoca.

DOLOMITI DI BRENTA (TN)

Il massiccio del Brenta ha uno sviluppo nord-sud lungo 40 chilometri e una larghezza est-ovest di 12 chilometri. L'area è delimitata a ovest dalle valli Giudicarie, mentre ad est si trova la Val di Non e a nord la Val di Sole. Le pareti rocciose di questo gruppo culminano in picchi dall'estrema varietà di forme. Tutte le fasi dell'evoluzione strutturale e stratigrafica dell'intervallo temporale Permiano-Giurassico sono rappresentate nella roccia. La morfologia connessa ai fenomeni tettonici consiste in scarpate di faglia, guglie, pinnacoli, carsismo (campi solcati, doline, sorgenti, grotte, inghiottitoi) forme relitte (dovute all'azione dei ghiacciai) e forme attuali (legate a fenomeni di gelo e disgelo). Il Parco Naturale Adamello Brenta è stato istituito nel 1967¹⁶⁸.

Cima Tosa (3.173 m)

Cima Brenta (3.150 m)

Crozzon di Brenta (3.118 m)

Cima Vallesinella (3.114 m)

Cima d'Ambiez (3.102 m)

Cima Mandron (3.040 m)

Spallone dei Massodi (2.999 m)

Cima Falkner (2.999 m)

Cima Vallon (2.968 m)

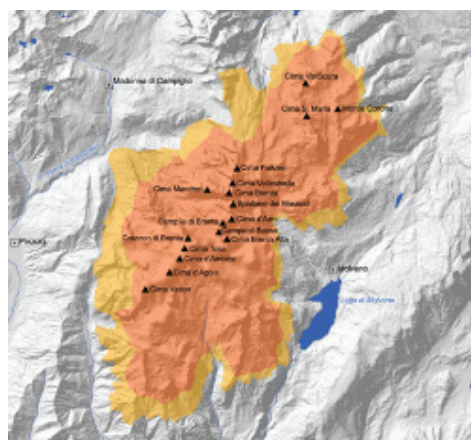
Cima Brenta Alta (2.968 m)

Cima Agola (2.959 m)

Cima d'Armi (2.951 m)

Campanile di Brenta (2.937 m)

Campanil Basso (2.883 m)



¹⁶⁸ Per approfondimenti si veda il sito web: <http://www.pnab.it/>

2. IL VALORE ECCEZIONALE UNIVERSALE

Il *nomination document* realizzato dagli esperti incaricati dalle Province interessate contiene al suo interno un'indicazione per la Dichiarazione di Valore Eccezionale Universale che verrà valutata dall'IUCN e dal Comitato del Patrimonio Mondiale, ed eventualmente modificata nel caso la candidatura ottenga esito positivo.

Il bene Dolomiti viene innanzitutto identificato “punto di riferimento fondamentale per l'estetica del sublime nella cultura occidentale” sottolineando una caratteristica di eccezionalità che trova validità a livello regionale.

Estendendo l'analisi ad un punto di vista globale detengono estrema rilevanza la bellezza naturale e la suggestiva “*enrosadira*” identificata come “il fenomeno di intensa colorazione che assumono le pareti rocciose all'alba e al tramonto e per la loro luminosità scenografica che assumono al crepuscolo o al chiaro di luna”. L'intera umanità può apprezzare anche le spettacolari creazioni calcaree – quali picchi, torri, pinnacoli, pareti verticali tra le più alte in assoluto – che conferiscono una “particolare potenza drammatica” al paesaggio montano.

I valori geologici sono qui magistralmente esposti e le testimonianze risalenti al periodo triassico sono osservabili mediante pratici accessi diretti alle piattaforme carbonatiche unici nel mondo. Le montagne dolomitiche consistono in numerosi sistemi montuosi, ognuno con caratteristiche specifiche, e possiedono interessanti qualità geomorfologiche che vengono identificate nel testo originale del *dossier* di candidatura come *morphoselection* (le forme del rilievo causate dall'erosione), *morphoclimatic* (derivante da cambiamenti climatici) e *morpholitoogy* (che interessa la composizione delle rocce). Nella letteratura scientifica le tipologie di frane rilevabili in questo territorio costituiscono inoltre un argomento documentato e di interesse internazionale.

In ultimo si asserisce che le Dolomiti sono “un caso esemplare di *geo-diversity*”, termine utilizzato per indicare la molteplicità di forme, sistemi e processi in ambito geologico e geomorfologico, una qualità da tutelare e conservare per le generazioni future.

3. IL CRITERIO PAESAGGISTICO

Il criterio VII “contenere fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza ed importanza estetica eccezionali” è scindibile in due assunti come già spiegato precedentemente¹⁶⁹. Per quanto

¹⁶⁹ Vedi capitolo II, sezione 2.3.3 “Evoluzione storica e studi comparativi”.

riguarda i fenomeni naturali superlativi nel *nomination document* si è puntato sull'assoluta unicità di interazione tra rocce ignee (di origine vulcanica) e carbonatiche (dolomia). Anche la concentrazione di vette che raggiungono i 3.000 metri d'altezza e la notevole presenza di piccoli ghiacciai e nevai perenni a quote relativamente basse hanno costituito argomenti determinanti. Il discorso risulta più articolato per l'istanza relativa alla bellezza e all'importanza estetica eccezionali, in quanto è stato scelto di motivare la potenziale iscrizione affrontando tre questioni nodali: la struttura del paesaggio, i valori scenografici e l'importanza estetica. Per analizzare il paesaggio dolomitico è stato usato il metodo delle "unità fisiografiche di paesaggio"¹⁷⁰ ovvero porzioni di territorio geograficamente definite che presentano un caratteristico assetto fisiografico e di pattern di copertura del suolo. Dall'interazione di un tipo di vegetazione con la morfologia del territorio esaminato sono state individuate sette unità di paesaggio caratterizzanti:

Foresta: "Questo include tutti i boschi di conifere (abeto rosso, abete bianco, larice, pino alpino) e la macchia subalpina (pinomugo, rododendro, ontano, vari tipi di salici pionieri). Data la varietà di orografia e microclimi sono presenti molteplici situazioni, spesso inaspettate. Boschi misti con prevalenza di abete bianco, grandi boschi di abete rosso, abete o larice e pino cembro delle Alpi, creano in autunno un paesaggio dai magnifici colori."

Lande e Brughiere: "Sia nel sottobosco e al di sopra dei limiti della foresta, gli arbusti sono una vegetazione tipica delle Dolomiti. Grandi tappeti di rododendri, ginepri, erica e mirtili in fiore, offrono spettacoli spettacolari in primavera. Visivamente, la macchia è un tipo di copertura del suolo che evidenzia le ondulazioni delle aree più basse, enfatizzando la loro fluidità."

Pascoli naturali: "Le praterie dolomitiche sono molto varie. Quando poste sotto al limite della vegetazione sono originate dalle attività di pascolamento o di sfalcio. Queste sono piuttosto poco presenti e la loro manutenzione serve a trattenere il bosco. Tuttavia la tipologia prevalente è il prato primario posta sopra il limite della vegetazione arborea. La ricca varietà di piante erbacee è tipica dei pascoli dolomitici primari grazie alle particolari

¹⁷⁰ Per approfondimenti sul tema consultare: <http://www.isprambiente.gov.it/files/carta-della-natura/tipi-e-unita-fisiografiche.jpg> e il sito dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale: <http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi-per-lambiente/sistema-carta-della-natura/carta-della-natura-alla-scala-1-250.000>

caratteristiche fisico-chimiche e del suolo, ed è un indicatore climatico-ambientale. Durante la fioritura estiva, le praterie sono spettacolari e di grande valore paesaggistico."

Zone umide: "le zone umide sono tra gli ambienti più delicati e importanti delle Dolomiti dal punto di vista naturalistico. Anche se non molto estese sono numerose e qualitativamente importanti e per questo motivo sono considerate come habitat prioritari, protetti a livello nazionale e internazionale. Torbiere, terreni alluvionali lasciati dai ghiacciai, sorgenti d'acqua, piscine, prati (molini), pozzanghere, alpeggi estivi e piscine di acqua di sorgente sono tutti ambienti considerati come zone umide."

Ghiaioni: "i depositi detritici delle Dolomiti sono imponenti e caratterizzano significativamente la regione. Questi enormi depositi hanno una morfologia particolare e una significativa presenza del pino mugo, le specie più diffuse nella regione, che ha anche l'importante ruolo di consolidamento dei versanti contro frane."

Nuda roccia: "le pareti verticali molto alte sembrano essere completamente nude se visto in massa. La totale assenza di vegetazione, è senza dubbio uno degli aspetti più suggestivi delle Dolomiti e dà loro quel selvaggio e terribile "aspetto che così ha impressionato i primi visitatori. Infatti, la verticalità e la compattezza della roccia previene la crescita di coperture vegetali significative. Tuttavia, le primule di primavera, viole, campanule raparonzoli d'oro, arenaria, gelsomino di roccia e sassifraghe appaiono nelle fessure delle pareti rocciose per creare effetti sorprendenti. La fioritura più impressionante è quella dal papavero alpino alle quote più elevate, in zone generalmente coperte dalla neve. Il contrasto straordinario di colore con il candore delle pareti, crea un'immagine di grande forza evocativa. Nella letteratura popolare, il fenomeno del rossore dei picchi al tramonto si spiega così: quando il sole tramonta, le bianche rocce delle cime sono ricoperte da campi di *meagojes*, papaveri, in fiore."

Nevai: "la presenza di un gran numero di piccoli ghiacciai e nevai, anche a quote relativamente basse, è tipico delle Dolomiti. Quasi ogni gruppo montuoso ha il suo piccolo nevaio in luoghi riparati, freddi ed esposti a nord. Alcune specie vegetali rare e sorprendenti si sono adattate a questi ambienti estremi. Le aree prossime ai nevai hanno una bassa biodiversità ma organismi piuttosto specializzati."

La topografia di questa regione alpina appare di grande effetto scenico per ragioni relative alla propria storia geologica. Diversamente da altre zone montuose le Dolomiti non consistono in

catene montuose bensì in un denso aggregato di montagne isolate caratterizzate da un'estrema verticalità, accompagnata da profonde valli, gole, terrazzamenti e circhi glaciali. Dalla cima di alcuni massicci quali ad esempio quello della Marmolada o del Piz Boè e all'interno degli stessi gruppi montuosi, come il Latemar e il Catinaccio, è possibile godere di panorami straordinari e impareggiabili.

Qualità ricorrenti e caratterizzanti il paesaggio dolomitico sono: verticalità, varietà di forme, monumentalità e contrasti cromatici. Le Dolomiti non presentano la classica forma piramidale delle altre montagne alpine bensì si sviluppano ripidamente in altezza formando pareti verticali con precipizi che superano anche i 1.500 metri di dislivello (Civetta, Sass Maor, Torre di Luganaz, Tofane, Marmolada). Qui si sono registrati i muri calcarei più alti del mondo: Burèl (1.800 metri) e Agnèr (1.600 metri). Ogni gruppo montuoso possiede forme caratteristiche che lo rendono facilmente riconoscibile e ciò è riscontrabile anche nella toponimia; i nomi delle montagne rispecchiano infatti la loro particolare forma¹⁷¹. Pale, guglie, campanili, pinnacoli, torri e denti che si sviluppano in verticale si intersecano geometricamente con cenge, tetti, cornicioni, spalti, altopiani, elementi orizzontali e il loro incontro dà origine ad un paesaggio unico ed emozionante. La monumentalità delle montagne dolomitiche è percepibile nell'elegante accostamento di pieni e vuoti e nella netta identificazione di forme geometriche ed elementi volumetrici quali prismi, parallelepipedi, coni, ecc. Tale peculiarità comporta l'assimilazione di queste formazioni naturali ad edifici e monumenti dell'antichità, tanto che i primi esploratori le avevano comparate figurativamente a città abitate da Titani, proiettandole in una dimensione mitica e leggendaria. Le Corbusier le appellò come *"les plus belles constructions du monde"*.

L'ambiente dolomitico racchiude una varietà di colori e di luci che invadono le praterie, i boschi lussureggianti e le montagne rocciose. Queste affascinano lo spettatore cambiando colore secondo le luci delle ore del giorno in base alla loro struttura mineralogica¹⁷².

L'importanza estetica delle Dolomiti, terzo e ultimo aspetto in cui è stato articolato il criterio VII, è stata valutata mediante un'analisi storica che ha sottolineato quanto e come queste montagne abbiano influito sull'immaginazione umana. Prime produzioni ispirate dal paesaggio dolomitico sono state fiabe e leggende. L'intersecarsi di differenti culture e

¹⁷¹ I nomi delle montagne dolomitiche, formulati nelle lingue e dialetti locali, rendono facilmente idea della forma e dell'aspetto dei rilievi: *I Burèl* in dialetto bellunese significa burrone, *Pelf* indica qualcosa di peloso ovvero boscoso, la *Marmolada* indica lo splendore e lo scintillio del ghiacciaio ivi contenuto.

¹⁷² Vedi capitolo 3, sezione 3.1.3 "Suggestioni di un paesaggio".

tradizioni ha portato ad una produzione varia ed elevata di racconti mitologici e tradizionali. Col tempo comparvero nuove raffigurazioni letterarie di umanisti, scienziati e dei primi esploratori del secolo XIX, che produssero una ricca letteratura di viaggio ed alpinistica¹⁷³. Wolfgang von Goethe nel 1786 giunge in Italia e prima di discendere verso Roma e Napoli si ferma a Bolzano e Trento. Nella sua opera *Viaggio in Italia* l'autore cita le "Alpi calcaree", descrivendo il loro colore insolito e le loro forme "belle, particolari e irregolari"¹⁷⁴. Le prime raffigurazioni pittoriche delle Dolomiti risalgono al periodo rinascimentale, quando Dürer fece il suo primo viaggio in Italia e sostò un periodo in Trentino realizzando acquerelli dei panorami che più lo colpirono¹⁷⁵. Il maggior successo dei "Monti Pallidi" in campo pittorico si ebbe nel periodo Romantico, in concomitanza con la diffusione dell'estetica del Sublime: le Dolomiti sono un riferimento mondiale per questa corrente filosofica di cui divennero un modello fondamentale contribuendo alla formazione del moderno concetto di bellezza naturale. Uno dei migliori interpreti dello spirito romantico dolomitico fu l'alpinista e pittore Edward Theodore Compton, il quale dopo le difficili escursioni traduceva subito in pittura le emozionanti immagini di cui aveva goduto durante la sua ascesa¹⁷⁶.

Burke nel suo trattato spiega come "La grandezza di dimensione è una forte causa del sublime. [...] non è così comune il considerare in qual modo la grandezza delle dimensioni, la vastità dell'estensione, o della quantità, producano i più forti effetti. Poiché certamente vi sono mezzi e modi nei quali la stessa quantità di estensione produrrà effetti maggiori che in altri. L'estensione o è in lunghezza o è in altezza o è in profondità. Di queste, la lunghezza colpisce meno, cento iarde di terreno uniforme non produrranno mai un effetto simile a quello che produce una torre alta cento iarde appunto o una rupe o una montagna della medesima altezza. Sono propenso ugualmente a ritenere che l'altezza sia meno grandiosa della profondità, e che siamo maggiormente impressionati nel guardare giù da un precipizio che nel

¹⁷³ J. MURRAY, *A handbook for Travellers in Southern Germany*, London, 1837.

B. WEBER, *Handbuch für Reisende in Tirol*, Innsbruck, 1853.

J. GILBERT and G.C. CHURCHILL, *The Dolomite Mountains*, London, 1864.

J. BALL, *The alpine guide. A guide to Eastern Alps*, London, 1868.

A.B. EDWARDS, *Untrodden Peaks and Unfrequented valleys*, Longman's, Green and Co., 1873.

R.H.BUSK, *The valleys of Tyrol: they traditions and customs and how to visit them*, Longman's, Green and Co., 1874.

¹⁷⁴ J. W. VON GOETHE, *Italianische reise*, 1816.

¹⁷⁵ G. RICCADONNA, E.CHINI, E. ANTONELLI, *Albrecht Dürer. Acquerelli del Trentino (1494 – 1495)*, UCT, Trento, 1997.

¹⁷⁶ B. PELLEGRINON, *Fra romanticismo e realtà: Edward Theodore Compton, il maestro del paesaggio alpino*, Club alpino italiano. Sezione di Agordo, 1983.

guardare verso l'alto un oggetto di uguale altezza; ma di ciò non sono sicurissimo. Una perpendicolare ha maggior potere di produrre il sublime che un piano inclinato, e l'effetto che produce una superficie scabra e accidentata sembra maggiore di quello suscitato da una liscia e levigata"¹⁷⁷.

A testimoniare la sublime bellezza dei monti pallidi è intervenuta anche la fotografia, con esponenti quali Franz Dantone (1839 - 1909), Giovanni Battista Unterveger (1833 - 1912), Giuseppe Ghedina (1825 - 1896), Jakob Tappeiner (1937), e Walter Niedermayr (1952).

4. IL CRITERIO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

Le Dolomiti vengono candidate anche per il criterio VIII che intende il bene proposto come uno "straordinario esempio degli stadi principali della storia della terra, compresa la presenza di vita, processi geologici significativi in atto per lo sviluppo della forma del territorio o per caratteristiche geomorfologiche o fisiografiche significative". Dal punto di vista geologico queste montagne costituiscono un facile accesso per lo studio ravvicinato della storia della Terra fino a 200 Milioni di anni fa ed anche una testimonianza fossile del periodo Triassico con atolli e scogliere fossili conosciuti nella letteratura scientifica internazionale. Oltre ad aver contribuito a denominare alcuni periodi preistorici (Ladinico, Fassiano, Cordevoliano) questo laboratorio naturale è stato oggetto di studio e qui sono state sviluppate nuove materie scientifiche come stratigrafia, mineralogia, sedimentologia e paleontologia¹⁷⁸. Secondo un'analisi geomorfologica invece queste montagne sono rappresentative di una genesi morfostrutturale e morfoclimatica¹⁷⁹ e costituiscono un caso significativo di geo-diversità (*geomorphodiversity*)¹⁸⁰.

¹⁷⁷ E. BURKE, *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*, London, 1757

¹⁷⁸ Nel *Nomination Document* è stato poi trattato l'argomento in modo più specifico asserendo che il territorio dolomitico è anche un riferimento per la biostratigrafia dell'oceano Tetide del Triassico, il braccio oceanico che separava l'Africa dall'Europa e dall'Asia. Inoltre è un luogo in cui è testimoniata in forma fossile la ripresa della vita successiva alla grande estinzione che avvenne sul finire del Permiano e presenta un accesso facilitato alle piattaforme carbonatiche del Triassico ed alle aree bacinali.

¹⁷⁹ Le Dolomiti sono risultato e testimonianza allo stesso tempo di una vasta gamma di fenomeni geomorfologici derivanti dalle strutture geologiche complesse e da condizioni climatiche passate e presenti.

¹⁸⁰ La *geo(morpho)diversity* è indicata come la valutazione critica e specifica delle caratteristiche geomorfologiche di un territorio, che vengono confrontate in modo estrinseco ed intrinseco, tenendo conto della scala di indagine, lo scopo della ricerca e il livello di qualità scientifica. La geodiversità estrinseca, quella meglio rappresentata nelle Dolomiti ed eccezionale su scala globale e non regionale, è connessa alla genesi morfotettodinamica e morfotettostatica e alla morfolitologia mentre quella intrinseca si riferisce a morfologie derivanti da cambiamenti climatici.

5. L'INTEGRITA' DEI NOVE SISTEMI MONTUOSI

Nel *Nomination Document* per ogni sistema dolomitico candidato viene effettuata una descrizione degli aspetti geologici e una di quelli geomorfologici per far comprendere all'IUCN quanto ogni componente seriale sia determinante e particolare, tassello insostituibile per formare l'Eccezionale Valore Universale del bene. Inoltre per evidenziare i caratteri comuni ad ogni sistema e quelli specifici di ogni singolo elemento è stata realizzata una tabella che permette di comprendere l'articolazione del bene seriale Dolomiti. In ordinata sono elencati gli attributi relativi ai due criteri considerati, in ascissa compaiono i nove sistemi. Si può facilmente dedurre che sussistono quattro caratteristiche peculiari e ricorrenti in tutte le componenti, evidenziate nel grafico in grassetto.

Criterio		Caratteristiche peculiari	Sis.1	Sis.2	Sis.3	Sis.4	Sis.5	Sis.6	Sis.7	Sis.8	Sis.9
Vii	Fenomeni naturali	Dislivelli verticali	I	I	I	O	I	O	I	O	I
		Vette > 3000m	O	I	I	O	I	O	O	O	I
		Rocce nude	I	I	I	I	I	O	I	O	I
	Bellezza	Struttura del paesaggio	O	O	I	O	I	I	I	O	O
		Valori scenografici	I	I	I	I	I	I	I	I	I
		Colori	I	I	I	I	I	I	I	I	I
		Figura geometriche	I	I	I	I	I	I	I	I	I
		Stilizzazione volumetrica	I	O	I	O	I	I	O	O	I
	Importanza estetica	Letteratura	I	I	I	O	I	O	I	O	I
		Arti figurative	I	I	I	O	I	O	I	O	O
Viii	Storia della terra	Caratteristiche tettoniche e strutturali	O	O	I	I	I	I	O	O	I
		Stratigrafia	I	I	I	O	I	I	I	I	I
	Tracce della vita	Fossili	O	O	O	O	I	O	O	I	O
	Geo(morfo) diversità intrinseca	Pesaggio dolomitico (scala globale)	I	I	I	I	I	I	I	O	I
		Morfologie strutturali (scala regionale)	I	I	I	I	I	I	I	I	I
	Geo(morfo) diversità estrinseca	Morfologie climatiche (scala regionale)	I	O	I	I	I	I	I	O	I
		Frane (scala regionale)	I	O	I	I	I	O	I	O	O
		Carsismo (scala locale)	O	O	I	I	I	O	O	O	I

Legenda: O basso o assente; O medio; I eccezionale

Tab. 8 – La scomposizione in caratteristiche dei criteri VII e VIII nei nove sistemi dolomitici, dal *Nomination Document*.

La serialità del bene Dolomiti, che per definizione è una caratteristica che richiede controlli oculati per la verifica della condizione di Integrità, va considerata in connessione alle implicazioni che derivano da un bene naturale in cui la presenza dell'uomo e la pressione turistica sono fattori che possono minare l'Integrità del sito. Come precedentemente introdotto¹⁸¹ per ogni criterio è stata formulata una specifica condizione di Integrità che deve essere rispettata. Il criterio VII richiede il coinvolgimento di tutti i territori che concorrono a realizzare e mantenere le bellezze paesaggistiche. Nel *Nomination Document* è stato sottolineato come nelle aree interessate vengano enfatizzati i fenomeni naturali superlativi della regione dolomitica, siano comprese le aree più belle e panoramiche, siano incluse tutte le tipiche conformazioni che rendono così uniche le Dolomiti e che hanno maggiormente ispirato letterati ed artisti. La struttura del paesaggio, articolata in unità fisiografiche, viene completamente rappresentata nelle *core zone* di ogni sistema dolomitico. L'integrità estetica viene tutelata dalle *buffer zone* che hanno dimensioni tali da permettere la veduta dei singoli gruppi montuosi ed anche proteggere da attività umane incompatibili con le richieste UNESCO. I boschi sono protetti dai Parchi naturali mentre i prati solo in minima parte sono utilizzati a pascolo e per produrre fieno dalle comunità locali con metodi ecosostenibili.

Per soddisfare la condizione d'Integrità di un bene iscritto mediante il criterio VIII è necessario rappresentare tutti gli elementi naturali interconnessi con le specificità geologiche, geomorfologiche contenute nel sito. Nel passato sono stati prelevati fossili e minerali dal territorio dolomitico per motivi scientifici, tuttavia la recente normativa impedisce tutto ciò a meno che non sia strettamente controllato. La spettacolare conservazione degli atolli fossili e delle altre conformazioni, quali ad esempio le piattaforme carbonatiche, assicurano ulteriormente l'Integrità del bene.

Interessante la parte del *Nomination Document* in cui si dimostra come anche la condizione di Autenticità venga soddisfatta. Si rammenta che l'Autenticità è una condizione propria esclusivamente dei beni culturali, come indicato nelle Linee Guida Operative per la Convenzione. Il ragionamento alla base di questa asserzione individua i nove sistemi dolomitici come espressioni di un ambiente naturale completamente intatto. L'autenticità risiede nella struttura ecologica dei singoli elementi e nelle relazioni di tipo fisico e biologico instaurate all'interno dell'ecosistema.

¹⁸¹ Vedi capitolo 2, sezione 2.4 "La condizione di Integrità per i beni naturali"

6. ANALISI COMPARATIVE

Il primo tentativo di candidatura avviato nel 2006 fu bocciato in modo drastico dalle analisi comparative effettuate dell'IUCN in fase di valutazione. In occasione della seconda candidatura è stata riservata particolare attenzione alla redazione di questa sezione, che serve a far comprendere come le Dolomiti possiedano caratteristiche e qualità uniche ed eccezionali a livello globale. Per entrambi i criteri sono state effettuate approfondite analisi che hanno rivelato l'eccezionalità del sito. Il concetto di "Paesaggio Dolomitico" viene usato per descrivere zone montuose che presentano caratteristiche simili alle Dolomiti e per questo si è confrontato il sito candidato con altre montagne che vengono usualmente identificate con questa terminologia. Obbligatorio risulta inoltre un paragone con i beni del Patrimonio Mondiale, attraverso il quale non è stata riscontrata alcuna similitudine o analogia né per gli aspetti paesaggistici né per le caratteristiche che rendono così affascinanti e impressionanti queste montagne. Le analisi comparative relative al criterio VIII richiedono di essere maggiormente articolate. Gli aspetti geologici del bene sono stati analizzati e comparati sia tra i beni iscritti alla Lista sia seguendo un'ottica più estesa in cui rientrano aree dalle qualità stratigrafiche non riconosciute dall'UNESCO. Sono stati poi confrontati i luoghi nel mondo che possiedono caratteristiche peculiari delle Dolomiti: piattaforme carbonatiche e simili aspetti geomorfologici. In conclusione le Dolomiti vengono presentate come un tutt'uno complesso ed unitario, un patrimonio geografico unico e irripetibile.

7. QUESTIONI PROBLEMATICHE INERENTI IL BENE

Il modello del dossier di candidatura prevede una sezione riguardante lo stato di conservazione del bene ed i fattori che influiscono sul bene. Lo stato conservativo risulta buono e il sito non è affetto da alcun tipo di degrado tuttavia vengono individuati dei punti focali da tenere in osservazione:

1. Pressioni dovute allo sviluppo
2. Pressioni ambientali
3. Disastri naturali e contenimento del rischio
4. Pressione turistica
5. Numero di abitanti nelle *Core Area* e nelle *Buffer Area*

In generale si tratta di zone di alta montagna che per loro stessa natura costituiscono un limite allo sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo. Le uniche attività avvengono prevalentemente nei mesi estivi e sono connesse alla pastorizia, un'attività che non solo non compromette il territorio bensì lo arricchisce di significati tradizionali, operando anche un controllo sulle zone interessate. I rifugi e le baite presenti per gli alpinisti, accessibili solamente da maggio a settembre, non compromettono le condizioni del sito.

Le pressioni ambientali, ovvero i cambiamenti climatici, riguardano il crescente innalzamento della temperatura ed il conseguente scioglimento dei ghiacciai. Nel territorio dolomitico si sono ritirati i ghiacciai, si è abbassato il livello altitudinale del permafrost e le nevicate sono diminuite. All'inizio del secolo scorso si contavano 74 ghiacciai di cui attualmente sette appaiono estinti; altri sette risultano coperti da detriti. Questa tendenza è indicativa del destino degli altri piccoli ghiacciai presenti nell'area.

Le Dolomiti sono montagne tuttora in evoluzione e quindi continuamente interessate da fenomeni sismici, specialmente le aree a sinistra del Piave e le Dolomiti Friulane¹⁸². Qui sono frequenti i terremoti con una magnitudo minore o uguale a 3 (anche se ci sono casi in cui è stato superato il valore soglia).

Per contrastare il rischio idrogeologico ci si avvale di alcuni strumenti quali il Piano di Regolamento Idrogeologico dell'Isonzo Tagliamento, Piave e Bacini Brenta-Bacchiglione (noti come PAI – piano per l'Assetto Idrogeologico); l'Inventario dei Fenomeni Franosi Italiani (IFFI); la Carta di Localizzazione del Peri-colo da Valanga (CLPV). Nonostante recentemente il crollo di due delle "Cinque Torri" (BL)¹⁸³ abbia attirato l'attenzione mondiale, è necessario ricordare che si tratta di movimenti naturali i quali porteranno alla caduta delle altre tre torri e che non possono essere arginati. Le forze operanti sulle Dolomiti sono le stesse che le hanno formate durante i milioni di anni della loro storia geologica, tuttora in evidenza.

Seppure le Dolomiti abbiano la fama di essere le montagne più visitate al mondo, paragonabili solo alle Alpi Svizzere per strutture ricettive, non è corretto parlare di turismo di massa. Queste montagne vengono visitate nei periodi estivi prevalentemente nelle vallate e vicino ai centri abitati, mentre le core zone sono raggiunte nella maggior parte dei casi da appassionati escursionisti, alpinisti ed arrampicatori. Le località turistiche invernali come Cortina, Sesto e

¹⁸² Per completezza si rammentano anche episodi sismici in altre zone: Pelmo- Nuvolau- Selva di Cadore, 26 Novembre 1998, magnitudo 3, profondità 12,3 km. Selva di Cadore, 26 Novembre 1998, magnitudo 3.2, profondità 11,6 km; Marmolada 29 giugno 2000, di magnitudo 2.5, profondità 10,7 km.

¹⁸³ Il riferimento è al crollo della Torre Trepbor nel 2004 e di Cima Una nel 2007.

Madonna di Campiglio sono meta di sciatori che si condensano in punti specifici. Le uniche strutture all'interno delle aree cuore e tampone sono:

1. La rete dei sentieri

Sono sentieri risalenti alla fine del XIX secolo per facilitare gli scambi commerciali; furono incrementati negli anni della Prima Guerra Mondiale. Vengono costantemente monitorati e sono stati completamente mappati e registrati per agevolare l'accessibilità degli amanti dell'escursionismo.

2. Rifugi (65) e baite (33)

Costituiscono le basi funzionali e logistiche per gli escursionisti e sono stati costruiti a partire da metà XIX secolo fino agli anni '70 dello scorso secolo. Viene offerta un'ospitalità in grado di soddisfare le esigenze più semplici e fondamentali e sono gestiti secondo un'ottica rispettosa nei confronti della natura ospitante.

3. Funivie (2)

I due impianti di risalita sono la funivia che porta al massiccio delle Tofane (BL) e quella che raggiunge la cima di Punta Rocca (Marmolada BL) che contano rispettivamente 149.000 e 108.000 transiti annuali.

Gli abitanti che risiedono nell'area cuore sono un numero esiguo e si occupano di attività di smaltimento rifiuti e di gestione delle infrastrutture per il pascolo del bestiame. Non si è rilevato alcun rischio antropico dovuto alle comunità locali.

8. LA PROTEZIONE DEL BENE DOLOMITI

La situazione amministrativa riguardante l'area candidata è complessa; sono coinvolte infatti cinque Province. Bolzano e Trento sono Province Autonome, Belluno appartiene ad una Regione a Statuto Ordinario (Veneto), Udine e Pordenone si trovano in una Regione a Statuto Speciale (Friuli Venezia Giulia). I territori interessati sono tutelati dalla direttiva Europea "Habitat"¹⁸⁴, dalla legislazione italiana¹⁸⁵ e a livello regionale e/o provinciale. La maggior parte delle aree risultava essere già tutelata al momento della proposta di candidatura, come risulta dalla Tabella 7.

¹⁸⁴ Ci si riferisce alla Direttiva "Habitat" che prevede la realizzazione di una rete ecologica di aree protette denominata "Natura 2000". Vedi capitolo 1, sezione 1.2.2. "Il diritto comunitario in materia di beni naturali: gli atti vincolanti".

¹⁸⁵ Vedi capitolo 1, sezione 1.3. "La legislazione nazionale Italiana".

Le Dolomiti vengono proposte come bene seriale e per definizione devono quindi adottare un sistema di gestione globale che coordini le 9 componenti. A tale scopo viene prevista l'istituzione di un ente che sovrintenda e supervisioni le differenti forme gestionali e amministrative: La "Fondazione Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis UNESCO"¹⁸⁶.

<i>Normativa di riferimento per l'area protetta</i>	<i>Core zone</i>	<i>Buffer zone</i>
Montagne > 1600 metri (D.Lgs. 42/2004)	86 %	44%
Parchi Nazionali e Naturali	71%	60%
ZPS (Zone a Protezione Speciale)	83%	82%
ZSC (Zone Speciali di Conservazione)	94%	88%
TOTALE	99.8%	98%

Tab. 8 – Percentuale del territorio dolomitico candidato protetta

La strategia di gestione ideata dalla Fondazione si articola in 7 reti funzionali:

1. *Rete del Patrimonio Geologico e Geomorfologico* (coordinata dalla Provincia di Trento)
2. *Rete del Patrimonio Paesaggistico* (coordinata dalla Provincia di Udine)
3. *Rete dei Parchi e delle Aree Protette* (coordinata dalla Provincia di Pordenone)
4. *Rete della Promozione del Turismo Sostenibile* (coordinata dalla Provincia di Belluno)
5. *Rete dello Sviluppo socio-economico e del Turismo Sostenibile* (coordinata dalla Provincia di Bolzano)
6. *Rete della Mobilità* (coordinata dalla Provincia di Bolzano)

¹⁸⁶ Il 13 maggio 2010 le Giunte provinciali e regionali interessate hanno istituito la Fondazione "Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis UNESCO" con sede amministrativa a Cortina d'Ampezzo (BL) e sede legale a Belluno.

7. Rete della Formazione e della Ricerca Scientifica (coordinata dalla Provincia di Trento)

Poiché, oltre al coordinamento tra enti territoriali ed amministrativi differenti, il sistema di gestione deve mirare al mantenimento del Valore Eccezionale Universale e dell'Integrità del bene vengono individuate tre direttrici fondamentali: Conservazione, Comunicazione e Valorizzazione. L'obiettivo primario è la conservazione delle qualità paesaggistiche e ambientali che devono essere tutelate mediante i singoli piani di gestione delle numerose zone protette e un monitoraggio capillare e costante. La comunicazione invece viene intesa come una pratica virtuosa che riesce a coinvolgere ed educare al territorio chi ci abita ma anche chi lo visita. L'asse della valorizzazione mira invece ad uno sviluppo e ad un turismo sostenibile, alla gestione del brand "Dolomiti UNESCO", ad una ricerca scientifica che incentivi la conoscenza del bene e delle sue peculiarità¹⁸⁷.

3.2.3 Evaluation IUCN

Il dossier di candidatura a marzo 2008 è passato nelle mani dell'IUCN che ha iniziato una valutazione accurata della seconda *nomination* del bene Dolomiti. La missione sul campo avvenne dal 16 al 23 settembre 2008 e fu condotta da Martin Price, autorità mondiale in tema di gestione delle aree montane, e da Bastian Bomhard del quartiere generale dell'IUCN. A seguito della visita e delle ulteriori informazioni richieste dagli esperti venne realizzato un documento a febbraio 2009 contenente le risposte e gli adeguamenti posti dall'IUCN¹⁸⁸.

Le considerazioni riguardanti le Analisi Comparative sono puntuali e per ogni argomentazione sostenuta nel dossier l'IUCN ha formulato un proprio parere. Il paesaggio delle Dolomiti e l'effetto che nel tempo ha avuto sulle produzioni culturali ed artistiche rientra a pieno titolo nelle indicazioni di applicazione del settimo criterio. Differentemente i valori fossili del sito dolomitico non possono essere considerati di Eccezionale Valore Universale in quanto altri beni già iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale sono maggiormente rappresentativi: la diversità della vita terrestre e marina del periodo Triassico è meglio declinata nel Parco

¹⁸⁷ Per approfondimenti sulla gestione del bene Dolomiti si veda: Nomination of The Dolomites for Inscription on the World Natural Heritage List UNESCO. The Management Framework. Reperibile all'indirizzo web: <http://www.provincia.udine.it/economia/zonemontane/Documents/02-DOLOMITES-management-framework.pdf>

¹⁸⁸ Nel documento *Supplementary Information* vengono date delucidazioni e accorgimenti riguardanti: il nome del bene candidato; i confini e le *buffer zone*; il *Management Framework*; le consultazioni con i portatori di interesse.

Naturale di Ischigualasto/ Talampaya (Argentina) e nel Monte San Giorgio (Svizzera). In questo senso i valori geologici e fossili sono da considerarsi solo un supporto per quelli paesaggistici e geomorfologici, veri cardini della candidatura. Nonostante l'IUCN riscontri un eccesso di informazioni per ogni sistema seriale si complimenta per la realizzazione della tabella riassuntiva che sintetizza i valori delle parti componenti, e consigliandola come "buona pratica" in occasione di altre candidature seriali¹⁸⁹.

Per verificare se la condizione di Integrità sia soddisfatta o meno l'*advisory body* analizza i livelli di protezione dei territori compresi dalla candidatura, quali confini siano stati concepiti per le *core area* e le *buffer area*, il sistema di gestione previsto per il bene seriale e le eventuali minacce connesse all'utilizzo umano del territorio. Gli esperti valutatori si sono resi conto della situazione normativa complessa presente nelle regioni interessate, tuttavia solo una minima porzione di esse risulta prive di protezione legale tanto da poter essere tollerata ed essere inclusa nel bene. Una percentuale considerevole del bene è di proprietà comunale o di privati e ciò rappresenta una sfida per la futura gestione in quanto richiede estrema coordinazione tra lo Stato, gli altri Enti e i privati. In conclusione, nonostante lo stato di fatto sia complesso e di difficile amministrazione, l'IUCN ritiene che per quanto riguarda la protezione vengano rispettati i dettami delle *Operational Guidelines*. La stesura dei confini è stata realizzata con attenzione e logica, utilizzando mappe e cercando di seguire le limitazioni di aree naturali protette preesistenti. È stato inoltre scelto di escludere infrastrutture e zone ad alto tasso di sfruttamento e di selezionare aree fondamentali per il mantenimento della bellezza e del valore naturale e scientifico delle Dolomiti. Dal punto di vista gestionale il bene non sembra aver ancora raggiunto un progetto globale con obiettivi e strategie definite, ma l'IUCN appare fiducioso nell'asserire che "la struttura e il funzionamento previsti sembrano positivi e con un forte potenziale per essere efficaci"¹⁹⁰. In vista dell'imminente realizzazione della "Fondazione Dolomiti UNESCO" si auspica di ottenere chiare indicazioni riguardo un piano di gestione globale entro la 35° Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale nell'anno 2011. Più del 90% del territorio interessato è tutelato da piani di gestione che tuttavia sono specifici e di differente derivazione. Né il *nomination document* né il *management framework* indicano come si prospetta l'organizzazione e il coordinamento degli staff e quali siano le risorse a

¹⁸⁹ Vedi Tab. 8 pag. 107.

¹⁹⁰ IUCN Evaluation of Nominations of Natural and Mixed Properties to the World Heritage List, WHC-09/33.COM/INF.8B2, par. 4.3

disposizione dei singoli componenti per creare valore aggiunto nell'eventualità di iscrivere le Dolomiti alla Lista del Patrimonio Mondiale.

Riguardo l'indiscutibile presenza di turismo nelle Dolomiti secondo gli esperti valutatori pare che le attrezzature e attività turistiche siano giunte al limite di tolleranza per un patrimonio naturale UNESCO. Si auspica quindi un'attenzione particolare nella gestione del bene per minimizzare l'impatto negativo del turismo, specialmente in alcune zone ad elevata naturalità come le Dolomiti Friulane.

L'IUCN non considera completamente soddisfatta la condizione di Integrità per le mancanze nel settore del *Management*, in quanto è necessario riuscire a coprire con i piani di gestione l'intero territorio oltre che concepire un sistema globale per amministrare e valorizzare al meglio il bene patrimonio naturale.

Il successo del lavoro fatto dalle istituzioni e dagli enti interessati per la candidatura dolomitica rispetto alla prima candidatura è evidente analizzando le domande rituali che l'IUCN pone in occasione di beni seriali:

1. Qual è la giustificazione ad un approccio seriale?

L'approccio seriale si giustifica per riunire in un unico bene le aree più importanti che, se considerate assieme, rappresentano i valori più significativi delle montagne dolomitiche.

2. Le parti componenti sono funzionalmente collegate?

I 9 componenti del bene Dolomiti sono funzionalmente collegati così da rappresentare in modo complementare i valori naturali del sito, ovvero la varietà del paesaggio, le qualità geomorfologiche e gli aspetti geologici.

3. Esiste un sistema di gestione globale per le componenti del bene?

Non esiste tuttora un piano di gestione globale per il bene candidato.

Le conclusioni dell'IUCN sono positive e, nonostante non sia completata l'organizzazione della gestione, i valori del bene vengono ampiamente riconosciuti e soddisfatti i criteri settimo e ottavo.

3.2.4 La Dichiarazione di Siviglia

Il 26 giugno 2009 in occasione della 33° Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale svoltasi a Siviglia, sulla base della *draft decision* proposta dall'IUCN¹⁹¹, le Dolomiti vengono iscritte alla Lista del Patrimonio Mondiale¹⁹².

Viene adottata così la seguente *Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale*:

“I nove sistemi montuosi che compongono le Dolomiti Patrimonio dell’Umanità comprendono una serie di paesaggi montani unici al mondo e di eccezionale bellezza naturale. Le loro cime, spettacolarmente verticali e pallide, presentano una varietà di forme scultoree straordinarie a livello mondiale. Queste montagne possiedono inoltre un complesso di valori di importanza internazionale per le scienze della Terra. La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria nel mondo, e contemporaneamente la geologia, esposta in modo superbo, fornisce uno spaccato della vita marina nel periodo Triassico, all’indomani della più grande estinzione mai ricordata nella storia della vita sulla Terra. I paesaggi sublimi, monumentali e carichi di colorazioni delle Dolomiti hanno da sempre attirato una moltitudine di viaggiatori e sono stati fonte di innumerevoli interpretazioni scientifiche ed artistiche dei loro valori».

Criterio VII:

“Le Dolomiti sono largamente considerate tra i più bei paesaggi montani del mondo. La loro intrinseca bellezza deriva da una varietà di spettacolari conformazioni verticali – come pinnacoli, guglie e torri – che contrastano con superfici orizzontali – come cenge, balze e altipiani – e che s’innalzano bruscamente da estesi depositi di falda detritica e rilievi dolci ed ondulati. La grande diversità di colorazioni è provocata dai contrasti di roccia nuda con i pascoli e le foreste. Queste montagne s’innalzano in picchi interposti a gole, rimanendo isolati in alcuni luoghi o formando sconfinati panorami in altri. Alcune scogliere rocciose si ergono per più di 1.500 metri e sono fra le più alte pareti calcaree al mondo. Lo scenario caratteristico delle Dolomiti è divenuto l’archetipo del “paesaggio dolomitico”. I pionieri della geologia sono stati i primi ad essere catturati dalla bellezza di queste montagne: i loro scritti e le successive opere

¹⁹¹ Per completezza si rammenta che l’IUCN aveva contemplato anche la possibilità di rinviare la decisione fino al momento in cui i piani di gestione non fossero stati completati e coordinati.

¹⁹² Decisions 33COM 8B.6 Natural Properties – Properties deferred or referred back by previous sessions of the World Heritage Committee – The Dolomites (Italy)

pittoriche e fotografiche, evidenziano ulteriormente lo straordinario fascino estetico di tutto il bene.”

Criterio VIII:

“Dal punto di vista geomorfologico le Dolomiti sono di rilievo internazionale, come il sito classico dello sviluppo delle montagne in rocce dolomitiche. L’area mostra un’ampia gamma di morfologie connesse all’erosione, al diastrofismo e alla glaciazione. La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria in contesto globale ed include cime, torri, pinnacoli e alcune delle pareti verticali più alte del mondo. Di importanza internazionale sono inoltre i valori geologici, specie l’evidenza delle piattaforme carbonatiche del Mesozoico, o “atolli fossili”, in modo particolare per la testimonianza che essi forniscono dell’evoluzione dei bio-costruttori sul confine fra Permiano e Triassico, e della conservazione delle relazioni fra le scogliere che hanno costruito ed i loro bacini circostanti. Le Dolomiti comprendono svariate sezioni tipo di importanza internazionale per la stratigrafia del periodo Triassico. I valori scientifici del bene sono inoltre supportati dalle prove di una lunga storia di studi e ricognizioni a livello internazionale. Considerato nel suo insieme, il complesso di valori geomorfologici e geologici, costituisce un bene di importanza globale.”

Integrità:

“I nove siti che compongono il bene Dolomiti, includono tutte le aree che sono essenziali per il mantenimento della bellezza del bene e tutti, o la maggior parte, degli elementi chiave inerenti le Scienze della Terra, interrelati e interdipendenti nelle loro relazioni naturali. Il bene include parti di un parco nazionale, diversi parchi naturali regionali e provinciali, siti Natura 2000 ed un monumento naturale. Le aree tampone sono state definite per ciascun sito al fine di proteggerlo dalle minacce esterne ai suoi confini. I paesaggi naturali ed i processi essenziali al mantenimento dei valori del bene e della sua integrità si trovano in buono stato di conservazione e sono ampiamente integri.”

1. LE CONDIZIONI DEL COMITATO DEL PATRIMONIO MONDIALE

Per sopperire alle mancanze rilevate nel *nomination document* riguardo la gestione e la protezione del bene il Comitato ha richiesto delle garanzie:

“Come bene seriale, le Dolomiti richiedono un accordo interprovinciale sulla *governance*, dotato di risorse adeguate, in grado di assicurare che le 5 province con territori appartenenti al bene siano legate da un comune sistema gestionale, da una strategia di gestione condivisa e da un quadro di monitoraggio e di rendicontazione esteso al bene nel suo insieme. Sono inoltre richieste per il bene e le sue aree tampone politiche comuni e programmi per la presentazione del bene e per la gestione dell'utilizzo pubblico. Il bene necessita di tutela rispetto alla pressione turistica e alle relative infrastrutture turistiche. Ciascuno dei siti facenti parte del bene seriale necessitano di un proprio specifico piano di gestione, che assicuri il governo e la gestione non solo dell'uso del suolo ma anche delle attività umane al fine di mantenere i suoi valori, ed in particolare di preservare la qualità dei suoi paesaggi e dei suoi processi naturali, incluse le ampie aree che hanno ancora un carattere selvaggio (*wilderness*). Le aree sottoposte ad una frequentazione intensiva hanno bisogno di essere gestite in modo da assicurare che il numero di visitatori e le attività siano mantenute nei limiti della capacità del bene garantendo la tutela dei suoi valori e di chi compie l'esperienza del bene. Essenziali sono pure adeguate risorse finanziarie e di personale, nonché il coordinamento tra i vari team del personale afferente ai vari siti componenti del bene.”

In conclusione il Comitato per il Patrimonio mondiale ha iscritto le Dolomiti alla Lista del Patrimonio Mondiale con la condizione che l'Italia accetti le seguenti richieste da completare prima della 35° sessione del Comitato prevista nel 2011, in modo da soddisfare pienamente i requisiti delle Linee Guida operative:

1. che la prevista Fondazione interprovinciale: “Dolomiti – Dolomiten – Dolomitis – Dolomites UNESCO” sia istituita in seguito all’iscrizione del bene e sia munita del budget indicato dallo Stato membro.
2. Che la strategia di gestione complessiva orientata alle azioni ed estesa al bene seriale nel suo insieme sia sviluppata con la partecipazione dell’intera gamma di portatori d’interesse, per stabilire:
 - a) le intese di *governance* per l’efficace gestione del bene,
 - b) le azioni operative di gestione, in relazione ai temi chiave specifici del bene candidato come Patrimonio dell’Umanità ed ai criteri secondo i quali è iscritto,
 - c) il monitoraggio ed il rapporto sullo stato di conservazione del bene nel suo insieme e l’efficacia gestionale del bene,

- d) le opzioni concrete per il raggiungimento della sostenibilità finanziaria per la conservazione e la gestione del bene.
- 3. Che i singoli piani di gestione per ciascuno dei siti componenti siano completati per assicurare la piena ed effettiva efficacia del quadro generale, ed anche a livello locale
- 4. Che venga sviluppata una strategia complessiva per il turismo estesa a tutta l'area del bene e delle sue aree tampone e che consideri di primaria importanza le necessità di mantenimento degli eccezionali valori universali e delle condizioni di integrità del bene in riferimento allo scenario dell'atteso incremento di visitatori dopo l'iscrizione. Tale strategia dovrebbe mirare a gestire il livello di visitatori nelle aree già al limite od oltre il limite di capacità, a proibire l'intensificazione delle infrastrutture o di usi inappropriati, che potrebbero avere impatti negativi sul Valore del bene, ed assicurare un'efficace proposta e vantaggi turistici compatibili con la conservazione a lungo termine del bene.

Il Comitato inoltre elogia lo Stato Italiano per i considerevoli sforzi nell'attuare le raccomandazioni formulate durante la prima candidatura, riguardanti l'articolazione di un bene seriale appropriato e per le misure adottate per stabilire le modalità generali di gestione del sito; prende inoltre atto della presentazione dei diversi attributi che nel complesso costituiscono il Valore Eccezionale Universale del bene come un esempio di buona pratica.

Viene prevista una missione nel 2011 per accertare i progressi compiuti nella realizzazione del quadro gestionale complessivo del bene, nella dotazione dei piani di gestione per i diversi siti componenti il bene e infine nello stabilire una strategia per il turismo.

3.3 DOPO L'ISCRIZIONE ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE: LA MISSIONE DELL'ESPERTO IUCN NEL 2011

Come anticipato la missione sul campo effettuata dall'esperto IUCN Dott. Graeme Worboys nell'ottobre 2011 aveva lo scopo di valutare i progressi nella realizzazione di una gestione globale del bene, la realizzazione di 27 piani di gestione per le aree protette e quali strategie fossero state adottate per contenere la pressione turistica¹⁹³.

¹⁹³ Per questo paragrafo si è fatto riferimento al documento: Mission Report Reactive monitoring mission. The Dolomites (Italy) 2-8 October 2011, Dr. Graeme Worboys (IUCN).

La tipologia di *governance* varata con l'istituzione della Fondazione Dolomiti Unesco il 13 maggio 2011, ha promosso una cooperazione a livello inter-provinciale e inter-regionale. La complessità dell'organizzazione della gestione costituisce secondo il Dott. G. Worboys un modello da esportare nel caso di aree protette italiane ed europee. Viene analizzata e valutata positivamente la strategia complessiva di gestione del bene, basata sui tre orientamenti conservazione, comunicazione e sviluppo.

La missione rilevò che erano stati realizzati 26 piani sui 27 previsti; venne inoltre consigliata la costituzione di aree ampie comprendenti al loro interno alcune singole aree protette già comprese nel bene in modo da integrare i piani di gestione.

Inoltre si è rilevato come non vengano adottate delle politiche che incentivano la realizzazione di *ski resort* bensì che favoriscono un turismo ecologico e sostenibile. Quest'ultimo aspetto è di particolare importanza per la natura del bene Dolomiti che necessita di essere valorizzato attraverso forme di turismo responsabile, pena la perdita del Valore Eccezionale Universale.

Venne consigliato l'invio all'UNESCO di due *report* da parte della Fondazione Dolomiti (nel 2013 e nel 2015) per verificare gli ulteriori progressi effettuati nella gestione del bene seriale e fu programmata una nuova missione per l'anno 2016.

CAPITOLO IV

DOLOMITI PATRIMONIO *CULTURALE* DELL'UMANITÀ

4.1 IL PROGETTO “DOLOMITI MONUMENTO CULTURALE DELL'UMANITÀ” ANTECEDENTE ALLA CANDIDATURA UFFICIALE

4.1.1. Introduzione

Nella Seconda parte di questo lavoro è stata delineata la storia della candidatura ufficiale delle Dolomiti, dichiarate Patrimonio dell'Umanità il 26 giugno 2009. Il percorso fu avviato nel 2005 dallo Stato Italiano e condotto negli anni dalle cinque Province di Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine e dalle Regioni di riferimento con il contributo tecnico e scientifico di esperti in materia¹⁹⁴. Tale iter procedurale fa sì che le Dolomiti siano un sito nominato direttamente dalle autorità centrali. Tuttavia è anche previsto che una candidatura venga inizialmente proposta da stakeholder locali o comunque mediante un procedimento *bottom up*¹⁹⁵. Si vuole qui ricostruire il percorso del bene Dolomiti antecedente alla candidatura ufficiale fondato sulla proposta di alcune associazioni quali Mountain Wilderness¹⁹⁶, WWF, Legambiente e S.O.S. Dolomites con il conseguente coinvolgimento della società civile attraverso diversi percorsi. Il lavoro è stato svolto studiando periodici, rassegna stampa risalenti agli anni '90 del secolo scorso. Inoltre è stato instaurato un contatto diretto con i referenti delle associazioni interessate che hanno potuto fornire informazioni utili sulla questione.¹⁹⁷ L'obiettivo è quello di delineare le motivazioni e gli intenti che successivamente hanno portato all'iscrizione delle Dolomiti alla Lista del Patrimonio Mondiale per raggiungere

¹⁹⁴ Il *Nomination Document* è stato redatto da Piero Gianolla, Mario Panizza, Cesare Micheletti e Franco Viola.

¹⁹⁵ L'approccio *bottom-up* significa letteralmente “dal basso verso l'alto” e si contrappone al modello *top-down* che invece conferisce autorità al vertice della gerarchia organizzativa.

¹⁹⁶ “MOUNTAIN WILDERNESS INTERNATIONAL – Alpinisti di tutto il mondo a difesa dell'Alta Montagna” è un'associazione internazionale a cui aderisce “MOUNTAIN WILDERNESS ITALIA ONLUS” un'associazione non lucrativa, indipendente, apartitica, aconfessionale, improntata a principi di democraticità che persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale mediante la tutela della natura e dell'ambiente.

¹⁹⁷ Fondamentali sono stati per questo studio i contributi e i materiali di Luigi Casanova - portavoce nazionale di Mountain Wilderness e vicepresidente della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi- e Fabio Valentini, referente Mountain Wilderness per la Regione Emilia Romagna e presidente nazionale negli anni 2002-2005.

una visione completa e organica della storia del bene e della sua possibile evoluzione. L'interesse della ricerca risiede nel valore culturale delle Dolomiti e non si occupa di questioni che riguardano le dinamiche politiche delle istituzioni coinvolte. Questo argomento – sicuramente interessante – esula tuttavia dalla materia della tesi.

4.1.2 Le origini del progetto di candidatura

In occasione dell'assemblea costitutiva dell'associazione Mountain Wilderness tenutasi a Biella nel 1987 veniva inserito tra gli obiettivi quello di elaborare, studiare e proporre l'istituzione di parchi e zone protette per le regioni montuose con elevato grado di *wilderness*¹⁹⁸ o che necessitano di un recupero e un ritorno ad una condizione di natura intatta, tra cui le Dolomiti¹⁹⁹. "Per conservare e tramandare alle prossime generazioni l'immenso patrimonio che le montagne del mondo da sempre ci offrono²⁰⁰" l'associazione internazionale Mountain Wilderness (MW) affida al gruppo italiano di Mountain Wilderness il compito di ottenere l'iscrizione alla Lista UNESCO delle Dolomiti.

Sempre dal testo del documento costitutivo dell'associazione MW nelle conclusioni si legge che "le montagne fanno ancora parte dei luoghi selvaggi della Terra, e a questo titolo appartengono al patrimonio culturale di tutti gli uomini". Queste parole racchiudono il senso del progetto "Dolomiti monumento del mondo" in cui vengono riconosciuti oltre ai valori paesaggistici e naturalistici anche quelli ricreativi, storici e culturali degli ambienti dolomitici. Il "Manifesto per le Dolomiti monumento del mondo" fu presentato ufficialmente a Cortina d'Ampezzo in occasione di un convegno di tre giorni dal 6 all'8 agosto 1993²⁰¹. In queste giornate furono sensibilizzati gli abitanti delle vallate dolomitiche e raccolte 20.000 firme di adesione all'iniziativa. Furono organizzati anche altri interventi e occasioni di confronto e divulgazione del progetto nel corso dei mesi successivi.²⁰² Inoltre importanti esponenti della

¹⁹⁸ Con il termine *Wilderness* si indica una natura selvaggia non trasformata da attività antropiche.

¹⁹⁹ Tesi di Biella, Manifesto programmatico dell'Associazione Mountain Wilderness, 1987, par. 5.2

²⁰⁰ Presentazione di MW nel sito dell'Associazione "MOUNTAIN WILDERNESS ITALIA ONLUS":

<http://www.mountainwilderness.it/presentazione/chiamo.htm>

²⁰¹ Vedi Appendice A1 – Volantino del Convegno "Dolomiti Monumento del Mondo" 6-8 agosto 1993, Cortina d'Ampezzo.

²⁰² Uno dei più significativi momenti della campagna "Dolomiti monumento del mondo" fu l'attraversata delle Dolomiti in tre settimane partendo da Ortisei, in Valgardena, e giungendo a Santo Stefano di Cadore svoltasi dal 27 agosto all'11 settembre 1994. Lo scopo era quello di raccogliere materiale sulla situazione ambientale dei Monti Pallidi.

cultura italiana decisero di sostenere tale importante progetto firmando un appello per le Dolomiti monumento del mondo: tra costoro Piero Angela, Indro Montanelli, Umberto Eco, Norberto Bobbio, Ardito Desio, Giulio Einaudi, Antonio Giolitti, Margherita Hack, Rita Levi Montalcini, Fosco Maraini, Mario Rigoni Stern, Francesco Rutelli, Pietro Scoppola, Riccardo Muti²⁰³.

Il 4 marzo 1995 fu organizzato a Venezia un convegno intitolato “Limiti e prospettive dell’inserimento dei grandi monumenti naturali nella storia della cultura umana”²⁰⁴ con lo scopo di sensibilizzare la popolazione anche oltre le vallate dolomitiche e dar voce al progetto. L'idea di fondo era quella di realizzare un parallelo ideale tra Venezia e le Dolomiti: la prima patrimonio culturale iscritto alla Lista dell'UNESCO dal 1987 le seconde invece uno scrigno naturale di culture, lingue, tradizioni secolari degne di essere considerate un monumento naturale non solo ispiratore della creatività umana ma sostrato fondamentale della cultura ivi sviluppatasi. La particolarità del progetto, innovativo e anticipatore, risiede nella proposta di candidatura dell'area dolomitica a patrimonio culturale, intendendo quindi le montagne portatrici di una pluralità di lingue, costumi, tradizioni, modelli sociali caratterizzanti. La convinzione su cui si basava il punto di vista dei promotori della candidatura dolomitica era quella per cui non si può realizzare una gestione e una valorizzazione del territorio prescindendo dalla conservazione e dalla trasmissione della storia e della cultura.

²⁰³ Si riporta il testo dell'appello per le Dolomiti monumento del mondo: “Se è vero che sulla superficie del nostro pianeta si innalzano moltissimi gruppi montuosi, tutti ricchi di particolari pregi naturalistici, di fascino, di selvaggia bellezza, è anche vero che nessuno di questi assomiglia alle Dolomiti italiane. È sufficiente il nome Dolomiti per evocare un vasto e articolato arcipelago di castelli, guglie, torri, pinnacoli calcarei, modellati dall'erosione in forme fantastiche, ai piedi del quale si aprono vallate verdi e soleggiate, dove l'uomo da millenni è riuscito a inserire con particolare grazia la sua presenza, modificando l'aspetto del territorio senza però alterarne gli equilibri e le vocazioni. Nella loro complessa realtà ambientale e culturale, le Dolomiti rappresentano un gioiello unico al mondo: un autentico monumento che esalta l'alleanza tra un ecosistema eccezionale e i suoi abitanti. Purtroppo da qualche tempo quell'antico equilibrio ha incominciato a incrinarsi. Il senso stesso della montagna dolomitica rischia di venire travolto da modelli di sviluppo inappropriati, aggressivi, di corto respiro, perché fondati quasi unicamente sulle logiche del profitto immediato e privi di un quadro di riferimento programmatico globale. Questi motivi mi spingono ad aderire con entusiasmo alla campagna promossa da Mountain Wilderness – con l'appoggio di Legambiente e di SOS Dolomites e sotto il patrocinio della Società Geografica Italiana – per richiedere all'UNESCO di inserire l'intero territorio delle Dolomiti nell'elenco dei Grandi Monumenti del pianeta, all'interno della Convenzione per il Patrimonio Mondiale (World Heritage), al fine di preservarne il valore paesaggistico, naturalistico, storico, culturale e ricreativo. Proporre le Dolomiti come grande Monumento Mondiale significa infatti riconoscere che queste montagne sono e devono restare un patrimonio inalienabile dell'intera umanità. Vuole dire affidarne il destino al senso di responsabilità e alla vigile attenzione di tutti i cittadini del mondo. Equivale ad inserire le autonome scelte delle comunità locali in un quadro mondiale coerente e articolato, dal quale si potranno cogliere stimolanti esempi e confronti.”

²⁰⁴ Il convegno si è tenuto all'Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia e sono intervenuti come relatori: Danilo Mainardi, Helmuth Moroder, Carlo Alberto Pinelli, Maria Francesca Tiepolo, Lorenzo Bonometto.

4.1.3. I tratti salienti della proposta

1. L'intero territorio dolomitico – un bene unitario

Rispetto al risultato finale ottenuto il 26 giugno 2009 il progetto iniziale di candidatura comprendeva un'area che partiva dalle Dolomiti del Brenta raggiungendo quelle trentine orientali, comprese le Piccole Dolomiti a sud, si estendeva nel Veneto, fin nel cuore della foresta del Cansiglio per risalire le Dolomiti friulane, entrare quindi nel cuore del Cadore, dell'Ampezzano, le vette Feltrine ed i Monti del Sole, l'Agordino per poi includere l'Alpe di Siusi, il Catinaccio, le Odle, e le Dolomiti di Sesto (Provincia di Bolzano).

I confini naturali del bene proposto sono a Nord il fondovalle della val Pusteria, ad Est il Parco delle Dolomiti Carniche, a Sud Cansiglio, Grappa, Monti Lessini e area del Baldo inclusi, e ad Ovest le Dolomiti del Brenta.

MW proponeva quindi l'area montana compresa tra i fiumi Sarca e Tagliamento, incluse le *buffer zone*.

2. Dolomiti: un paesaggio culturale

Come spiegato precedentemente²⁰⁵ dal 1994 le *Operational Guidelines* della Convenzione UNESCO introducono una nuova categoria di beni iscrivibili alla Lista del Patrimonio culturale: i Paesaggi Culturali. Per le Dolomiti viene individuata quindi la sottocategoria dei “paesaggi associativi” ovvero quella in cui il rapporto dell'uomo con il territorio deriva da un legame invisibile e non da evidenti segni e modificazioni fisiche. La sua importanza è riconducibile maggiormente agli aspetti immateriali e alle credenze riguardo un dato territorio che agli aspetti evidenti e manifesti del paesaggio. Si sceglie quindi di identificare le Dolomiti con un “paesaggio associativo, ovvero un paesaggio caratterizzato da fenomeni religiosi, artistici o culturali legati alla natura in modo tale da identificare un dato paesaggio dandone un valore eccezionale o teso anche a determinare la conservazione delle presenti diversità biologiche”.

²⁰⁵ Vedi capitolo II, sezione 2.3.1 “Beni Misti e Paesaggi Culturali”.

3. I valori fondanti

La proposta avanzata da Mountain Wilderness e le altre associazioni ambientaliste e dolomitiche fissava come valori fondamentali e imprescindibili per le Dolomiti²⁰⁶:

- *Il Bene ambientale*

Un ambiente naturale unico con qualità paesaggistiche ed estetiche, geologiche e geomorfologiche, una ricca biodiversità e differenti habitat.

- *La Diversità*

Il territorio dolomitico vanta un'elevata biodiversità poiché rappresenta un compendio delle specie vegetali e naturali presenti in tutte le Alpi. Importante anche l'aspetto geologico, in quanto qui viene declinata la storia della formazione del nostro pianeta. Si parla anche di diversità culturale intesa in senso linguistico, amministrativo, economico, sociale e tradizionale.

- *Parchi*

Nel territorio concepito per "Dolomiti monumento del mondo" erano allora presenti undici parchi, più di venti riserve di comunità locali, alcune centinaia di biotopi, altri ventinove parchi e riserve in fase progettuale ed altre oasi private (come quelle del WWF). L'idea alla base era quella di costituire una rete tra queste istituzioni da cui rilanciare la ricerca etnografica, la conservazione, progetti di recupero ambientale e di tipo eco-sostenibile. Non solo quindi una visione limitata agli aspetti naturalistici propri dei parchi naturali bensì un allargamento di prospettive che mira alla valorizzazione di lingue minoritarie, storie, arti, urbanistica rurale, paesaggi e lavorazioni tradizionali. L'intento era quello di affidare ai Parchi anche il ruolo di coordinamento e di centro propulsore dell'attività di ricerca e diffusione culturale.

- *Solidarietà*

Un sentimento solidaristico che si contrappone al concetto di localismo, il quale non alimenta processi virtuosi. Obiettivo primo è quello di caratterizzare la cultura alpina ma non per questo chiudersi entro confini sociali, relazionali ed economici fittizi.

²⁰⁶ L. CASANOVA, Dolomiti monumento del mondo – una proposta di conservazione e sviluppo equilibrato di un territorio fragile, unico, patrimonio dell'intera umanità, in Servizi – QT n. 20, 21 novembre 1998.

- *Limite*

La Cultura del limite promuove un utilizzo responsabile e coscienzioso del bene che non può sopportare ulteriore pressione turistica e antropica.

4. Lo stato di fatto delle Dolomiti: criticità

Al tempo del progetto “Dolomiti monumento del mondo” le minacce incombenti di maggior rilievo per il territorio dolomitico riguardavano principalmente lo sviluppo della viabilità, la crescita della macchina turistica con conseguenze ambientali, culturali ed economiche e l’espansione delle infrastrutture dedicate allo sci di pista. Per quanto riguarda la viabilità dell’area dolomitica si rilevava un incremento esponenziale del traffico di transito sia attraverso i valichi sia nelle vallate. Preoccupante inoltre appariva la pratica di asfaltare le strade di penetrazione interne ai parchi, specialmente in Trentino in Val Genova e Val d’Algone. A riguardo si riportano qui le parole del giornalista trentino Franco de Battaglia che spiegano con chiarezza la questione: “una strada di penetrazione valliva dentro un territorio a parco, una volta asfaltata, perde la sua funzione e ne acquista un'altra. Perde la funzione di approccio differenziato e libero (ed anche storicamente tradizionale, con la sua immediata capacità di trasmettere un messaggio sugli antichi usi sull'antico modo “diverso” di vivere la montagna) e acquista un'altra funzione: quella di veicolo e strumento di trasporto - efficiente e magari pulito - da un punto all'altro. L'asfalto cancella tutte le esperienze che sulla strada si sono stratificate e consente una sola funzione, quella di arrivare in fretta, e magari senza polvere, al punto di arrivo. Nel momento in cui questa nuova funzione viene trasferita “per contatto” alla valle, tutto il suo contesto complesso ne risulta impoverito e la valle diventa prigioniera della dimensione urbana; di una dimensione che non le appartiene e che - ripetiamo - la impoverisce.”²⁰⁷

I costi ambientali dello sviluppo turistico sono elevati poiché a scapito della montagna vengono deforestati e spianati interi versanti montani con una perdita non solo paesaggistica ma principalmente ambientale essendo messe in atto modificazioni che a lungo termine danneggiano fortemente l’ecosistema (ad esempio problematiche di erosione o di deviazione di corsi d’acqua). La consistente presenza antropica già negli anni novanta del secolo scorso

²⁰⁷ F. DE BATTAGLIA, Quando una strada cancella un sentiero, in *Il paesaggio trentino*, sezione Trentina di Italia Nostra, 1992.

costituiva elemento preoccupante per il carico inquinante dovuto sia alla congestione del traffico sia alla produzione di rifiuti, che durante la stagione turistica aumentavano del 400%. Conseguenza di un turismo energivoro è la progettazione di centrali idroelettriche e di nuovi elettrodotti. Attuale è del resto la questione della centrale idroelettrica della valle del Mis, per cui l'UNESCO ha mandato lettera²⁰⁸ agli enti interessati alla candidatura delle Dolomiti in cui chiedeva informazioni e delucidazioni sulla situazione.

Nelle zone interessate dal turismo di massa si è assistito ad un incremento notevole del valore degli immobili e del costo della vita, ciò ha comportato un progressivo trasferimento dei residenti in zone meno turistiche: nel 1993 le seconde case superano quelle dei residenti nella val di Fassa e d'Ampezzo.

La monocultura turistica impostasi in questo territorio si scontra con la tutela del paesaggio provocando una forte diminuzione delle attività economiche tradizionali quali l'agricoltura e la silvicoltura causando anche una descolarizzazione sensibile nelle vallate, con le conseguenze sociali ed economiche che ne derivano. Per questo è importante che la tutela del paesaggio non sia fine a se stessa ma si occupi anche della tutela della cultura alpina mediante una riappropriazione della storia e della pluralità di identità territoriali che compongono il variegato patrimonio dolomitico. La perdita di identità culturale da parte delle popolazioni locali è riconducibile alla pesante introduzione di modelli cittadini, che nel tempo hanno omologato e banalizzato la montagna ai bisogni della pianura e dei suoi abitanti.

4.1.4. Sviluppi del Progetto *Dolomiti Monumento del Mondo*

Nel 1998 il Ministero affidò alla Regione Veneto l'incarico di stendere documento di candidatura da sottoporre all'UNESCO per realizzare il progetto che intendeva le Dolomiti come patrimonio culturale ma il tutto venne bloccato dall'opposizione della Provincia Autonoma di Bolzano il cui Governatore Luis Durnwalder dichiarò: "La Provincia di Bolzano non ha bisogno di tutele suppletive, nelle Dolomiti abbiamo già istituito i nostri parchi".²⁰⁹ In un comunicato stampa del 30 novembre 1999 Luis Durnwalder, comunicò la decisione di

²⁰⁸ Informazione desunta dall'intervento intitolato "Dolomiti Unesco – un modello di gestione sovraregionale" in occasione del Festival dell'economia di Trento, il 1 giugno 2013. Relatori intervenuti: Piero Badaloni (coordinatore), Mauro Gilmozzi, Ugo Morelli, Elmar Pilcher Rolle, Claudio Ricci, Annibale Salsa, Giovanna Segre.

²⁰⁹ M. NIRO, Dolomiti patrimonio Unesco? Sì, no, forse.. Le ragioni di chi sostiene la candidatura e di chi la ostacola, in QT N. 15, 15 SETTEMBRE 2007.

proporre all'UNESCO la richiesta di includere la Dolomiti nella Lista del Patrimonio Mondiale con la differenza sostanziale di proporre una candidatura naturale e di includere esclusivamente i parchi naturali già esistenti. Un netto cambiamento quindi rispetto all'ampia perimetrazione proposta precedentemente e approvata dal Ministero dell'Ambiente.²¹⁰ Nel 2005 inizia quindi il percorso ufficiale di candidatura dolomitica per riconoscere i Monti Pallidi come bene naturale, che è stato trattato ampiamente nel secondo capitolo di questo elaborato.

Da uno scambio di lettere tra l'associazione MW e il Ministero per Beni e le Attività Culturali si evincono le due differenze fondamentali tra il progetto "Dolomiti monumento del mondo" e la nuova proposta di candidatura realizzata dalle cinque Province interessate (BL, BZ, PD, TN, UD). La delimitazione territoriale del bene candidato risulta fortemente modificata: da progetto unitario si passa a progetto seriale in cui sono esclusivamente coinvolte le aree protette o le zone tutelate dalla Rete Natura 2000²¹¹ (Siti di Importanza Comunitaria SIC e Zone a Protezione Speciale ZPS).

Inoltre viene effettuato un cambio di ottica radicale che modifica alla base la concezione del bene Dolomiti: la candidatura non riguarda infatti il "paesaggio culturale associativo" – afferente al patrimonio culturale dell'umanità – quanto piuttosto il bene naturale Dolomiti alla stregua di tutti e quattro i criteri previsti dalle Linee Guida Operative. Le forti perplessità relative a tale cambio di rotta da parte dei fautori del progetto iniziale sono espresse nella lettera del 30 giugno 2005: "il governo e la promozione del territorio non possono che passare attraverso la conservazione e la trasmissione della storia e della cultura delle sue genti". Il Ministero per i beni e le Attività Culturali spiega, nella lettera di risposta²¹², che la candidatura delle Dolomiti come bene naturale non sottovaluta il patrimonio culturale del bene bensì lo considera come "valore aggiuntivo rispetto alle valenze naturalistiche dell'area". La motivazione risiede nella volontà di adeguamento alle indicazioni fornite dall'UNESCO nella *Global Strategy*²¹³ per un riequilibrio della Lista del Patrimonio Mondiale. Il Ministero ricorda come sia incentivata la candidatura di beni naturali, in netta minoranza rispetto a quelli culturali, e per questi motivi si è scelto per le Dolomiti di evidenziarne gli aspetti geologici,

²¹⁰ A riguardo si riporta in appendice un comunicato stampa di Mountain Wilderness Italia, datato 1 dicembre 1999, inviato all'ANSA e ai mezzi di informazione regionali. Cfr. Appendice A2, Comunicato Stampa Mountain Wilderness 1 DICEMBRE 1999

²¹¹ Vedi capitolo I, sezione: Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

²¹² Appendice A3 - Risposta del Ministero alle osservazioni di Mountain Wilderness del 3-10-05

²¹³ Vedi capitolo II, sezione 2.5 "La Strategia Globale per una Lista credibile e bilanciata".

biologici ed estetici²¹⁴. In Italia i beni iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale sono in maggioranza beni culturali, è quindi probabile che con questa motivazione si sia scelto di dedicarsi alla candidatura del bene naturale Dolomiti: le probabilità di successo sarebbero aumentate²¹⁵.

Da questo momento viene definitivamente abbandonato il progetto Dolomiti Monumento del Mondo che avrebbe inteso riunire entrambi i macro-valori dolomitici in un'ampia candidatura sia dal punto di vista territoriale che secondo un'ottica tematica, includendovi appunto anche i valori culturali. Tuttavia l'impegno e l'interesse per questo prezioso bene permangono e come si legge da un documento risalente al 28 febbraio 2009 "sarà utile e necessario un forte investimento culturale sui valori e sulle diverse identità delle popolazioni che vi abitano, costruire un percorso che ci porti in tempi accettabili ad ottenere la candidatura delle Dolomiti anche come entità culturale specifica dell'umanità"²¹⁶.

La candidatura ufficiale si articola secondo le tappe e i percorsi ricostruiti nella seconda parte di questo lavoro concludendosi il 26 giugno 2009. Il 27 giugno 2009 a Pieve di Cadore fu organizzato un convegno nazionale "Dolomiti patrimonio dell'umanità" in cui furono raccolte delle linee di indirizzo²¹⁷ utili alla corretta gestione del bene.

I punti chiave da tenere in considerazione per la tutela e la valorizzazione delle Dolomiti sono i seguenti:

- *Coerenza*

Si ritengono importanti le politiche amministrative, atte al mantenimento dell'integrità del bene comprendendo anche le vallate e i fondovalle e non solamente le vette, simbolo delle Dolomiti.

- *Equità*

il piano di gestione dovrà cercare di uniformare le differenze dovute alla diversa situazione amministrativa del territorio dolomitico (Province Autonome, Regioni a statuto speciale,

²¹⁴ Si vuole precisare che la *Global Strategy* auspica un bilanciamento tra le categorie di beni iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale e per correttezza è opportuno ricordare che i beni misti sono stati i principali esclusi dal meccanismo UNESCO, pertanto viene incentivata anche la loro candidatura.

²¹⁵ E. DANIELI, Unesco-Dolomiti: Bolzano "trascina" Trento, in *Corriere delle Alpi* (Trentino), 25 gennaio 2005.

²¹⁶ Appendice A4 - Mountain Wilderness 28 febbraio 2009

²¹⁷ Linee di indirizzo evidenziate in occasione del convegno nazionale "Dolomiti patrimonio dell'umanità" organizzato da Mountain Wilderness e Legambiente con il patrocinio di CIPRA Italia, del 27 giugno 2009 a Pieve di Cadore a Palazzo Cos.Mo (Museo dell'occhiale).

regioni a statuto ordinario) in modo da garantire un'uniformità di possibilità sia al turista che alle comunità montane.

- *Lavoro*

Si auspica una diversificazione del lavoro per riuscire a risollevare l'economia locale mediante un'offerta ri-qualificante del lavoro nelle vallate cercando inoltre di puntare alla sostenibilità e non allo sfruttamento e impoverimento del bene.

- *Identità*

Mediante la valorizzazione dell'identità culturale della popolazione dolomitica è possibile contrastare gli effetti dell'omologazione proveniente dai modelli culturali cittadini importati qui dal turismo. L'iscrizione delle Dolomiti alla Lista del Patrimonio Mondiale dovrebbe incentivare il recupero dei valori caratterizzanti le comunità montane.

- *Rapporto città-montagna*

Qualificare il rapporto città-montagna inteso come dialettica virtuosa tra domanda e offerta, tra il turista proveniente dalla città e la popolazione locale: rispettare le diversità dei due paradigmi che non devono subire un'omologazione bensì mantenere le proprie caratteristiche e peculiarità.

Il 13 maggio 2010 le giunte provinciali e regionali hanno istituito la "Fondazione Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis UNESCO"²¹⁸ con sede a Belluno con lo scopo di gestire in modo comune il bene mediante conservazione e uno sviluppo sostenibile.

4.1.5. Considerazioni sul progetto "Dolomiti Monumento del Mondo"

L'emergere di questo interessante capitolo antecedente alla candidatura ufficiale del bene Dolomiti costituisce un significativo contributo perché è stata possibile una lettura più completa della vicenda partendo dallo sviluppo dell'idea di candidare le Dolomiti alla Lista del Patrimonio Mondiale. Dai documenti consultati e dallo scambio di informazioni e opinioni avuto con i rappresentanti di Mountain Wilderness si evince che il progetto "Dolomiti Monumento del Mondo" – risalente al 1993 – contiene alcuni punti focali degni di sottolineatura: le motivazioni e il valore culturale riconosciuto al territorio dolomitico.

La proposta di apporre il logo UNESCO alle Dolomiti non è nata da una logica economica o allo scopo di ottenere il riconoscimento dell'eccellenza qualitativa indiscussa del bene, bensì dall'analisi di una condizione problematica: i monti pallidi sono descritti e analizzati nelle loro

²¹⁸ Vedi capitolo III, sezione 3.2.2 "Management Framework".

criticità focalizzando l'attenzione sulle conseguenze dovute alla pressione turistica che si manifestano sia sull'ambiente naturale che sul patrimonio culturale. La candidatura poteva diventare quindi uno strumento per catalizzare l'attenzione sulle Dolomiti e poter elaborare un percorso di recupero dei valori ambientali, culturali e tradizionali. La Convenzione sulla protezione del Patrimonio culturale e Naturale Mondiale dell'UNESCO del 1972 segue un criterio elitario e si fonda sulla tutela delle eccezionalità a livello globale. Le modificazioni delle *Operational Guidelines* seguono l'evoluzione dello spirito della Convenzione che con i decenni si modifica con il cambiare della coscienza comune: l'introduzione della Strategia Globale per una Lista bilanciata rappresentativa e credibile e della categoria dei Paesaggi Culturali ne sono l'esempio più significativo. Tuttavia rimane uno strumento che stabilisce categorie di beni i quali vengono puntualmente identificati e circoscritti entro confini ben definiti. Il progetto "Dolomiti Monumento del Mondo" oltre a tendere al riconoscimento a livello mondiale delle qualità naturalistiche e paesaggistiche punta ad una tutela e ad una ri-vitalizzazione dei territori interessati seguendo un approccio olistico. Infatti la proposta di candidare l'intero territorio dolomitico e non esclusivamente le cime più significative permette di comprendere l'*ubi consistam* dell'iniziativa: tutti gli aspetti che compongono la multiforme realtà dolomitica vogliono essere recuperati, tutelati e valorizzati²¹⁹. Non si auspica di incrementare gli introiti derivanti dal turismo bensì di calibrare un'offerta turistica ragionata e sostenibile che rispetti il territorio, le attività locali e la natura.

È stato già introdotto l'argomento ma si vuole qui esplicitare ulteriormente l'ottica anticipatrice del progetto "Dolomiti Monumento del Mondo" riportando di seguito il testo in cui viene presentato uno dei valori riconosciuti al bene Dolomiti: la *Diversità*.

Le diversità delle Dolomiti sono anche culturali: questi monti ospitano le minoranze linguistiche ladine e cembre, un insieme di tradizioni, di storia della vita di montagna che si ripete di valle in valle, sotto forme diverse, con valori e gesti diversi: pensiamo ai folletti dei boschi, ai carnevali, a riti che affondano radici profonde nella cultura pagana o in quella cattolica. Le diversità costruiscono ricchezza anche nelle forme di rappresentanze istituzionali, mentre rimangono ben radicate le storie della comunità di origine medievale di Fiemme, di Predazzo. Hanno ripreso sostanza quella di Cortina, del Centro

²¹⁹ Valorizzazione intesa come conferimento di valore al patrimonio naturale e culturale puntando alla promozione in primis della conoscenza del bene e di una sua fruizione responsabile.

*Cadore ed altre stanno ripercorrendo strade di rinascita; troviamo regioni a statuto ordinario ed altre dotate di ampia autonomia, comuni e comunità montane*²²⁰.

Il 2 novembre 2001 è stata emanata la “Dichiarazione universale della diversità culturale” in occasione della 31° Sessione della Conferenza Generale dell’UNESCO. In questo strumento non vincolante si riconosce nella diversità tra le culture un patrimonio comune dell’umanità realizzando un parallelo con la biodiversità della natura. Le Dolomiti contengono al loro interno una pluralità di culture derivanti da differenti modi di relazionarsi al territorio, da vicende ed evoluzioni politiche e da altri fattori storici determinanti.

Il progetto Dolomiti Monumento del Mondo non intende costringere il paesaggio interessato ad un unico riferimento culturale “ufficiale”. L’intento della presente proposta non è infatti operare un livellamento culturale e identitario, bensì riuscire a valorizzare e rivitalizzare tutte gli aspetti, le forme e i modi di vita che si sono ivi sviluppati nei secoli.

Un altro interessante valore riconosciuto alle Dolomiti è quello della *Solidarietà*:

“Mentre le popolazioni dolomitiche devono difendersi dall’avanzare aggressivo dei progetti di omologazione culturale che provengono dalle pianure e dalle città, stanno infatti divenendo orfane del territorio, ritrovando orgoglio nel sostenere la cultura alpina, una precisa caratterizzazione, ma si deve porre attenzione a non cadere, come oggi accade, nel localismo, a non alzare barriere che alimentano solo processi regressivi. La cultura della solidarietà permette alle popolazioni dolomitiche di mantenere attivo il confronto con le esigenze che vengono dalle città, mantenere il dialogo”.²²¹

I comportamenti antisolidaristici rappresentano una tendenza dell’attuale società. Per questo risulta interessante la scelta di introdurre la “solidarietà” tra i valori da tutelare e valorizzare in ambito dolomitico.

È opportuno sottolineare infatti che i territori della montagna dolomitica e in generale alpina – pur essendo ricordati per essere zone di frontiera – sono stati da sempre esempi di una

²²⁰ L. CASANOVA, Dolomiti monumento del mondo – una proposta di conservazione e sviluppo equilibrato di un territorio fragile, unico, patrimonio dell’intera umanità, in Servizi – QT n. 20, 21 novembre 1998.

²²¹ *Ibidem*.

“cultura dell’interazione”. Quest’ultima non avviene solamente tra le vallate vicine ma anche tra i cittadini e montanari, apparentemente distanti e legati a differenti modi di vita²²².

Concetto legato profondamente a quello di sviluppo sostenibile è il concetto di *Limite*. Si parla di “cultura del limite” per indicare una serie di decisioni e comportamenti virtuosi presi con la consapevolezza che la natura non costituisce una risorsa inesauribile. Nello specifico caso delle Dolomiti è auspicabile diminuire – se non arrestare – la pressione turistica ed antropica che investono i territori montani specialmente nei periodi invernali preferendo delle forme di turismo dolce e rispettoso.

4.2. LA CONVENZIONE DI FARO COME POSSIBILE STRUMENTO DI RICONOSCIMENTO DEL VALORE CULTURALE DEI MONTI PALLIDI

4.2.1. La Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società

La convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società firmata a Faro il 27 ottobre 2005 vuole essere un motore per le politiche pubbliche nazionali ed un tramite tra le amministrazioni pubbliche e la società civile per quanto concerne l’ambito culturale²²³. Non si vogliono necessariamente identificare categorie di beni né definire misure per la protezione di tali beni, bensì evidenziare e fare in modo che venga riconosciuto il valore che l’eredità culturale ha per la società europea.

All’articolo 1²²⁴ sono definiti gli obiettivi della convenzione di Faro che esplicitano quanto detto precedentemente:

Le Parti della presente Convenzione convengono nel:

- *riconoscere che il diritto all’eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo;*

²²² Per approfondimenti: A. SALSA, Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi, Priuli e Verlucca, Torino, 2007, pp. 25 – 27.

²²³ Oltre alla Convenzione di Faro, le altre Convenzioni del Consiglio d’Europa in materia di patrimonio culturale sono: la Convenzione Culturale Europea (Parigi, 1954); la Convenzione per la protezione del patrimonio architettuale (Granada, 1985); la Convenzione europea sulla protezione del patrimonio archeologico (La Valletta, 1992); la Convenzione europea sul paesaggio (Firenze, 2000).

²²⁴ Si utilizza per questa tesi la traduzione italiana non ufficiale della Convenzione di Faro curata dal Ministero per i beni e le attività culturali in collaborazione con l’Ufficio di Venezia del Consiglio d’Europa, Soprintendenza Archivistica del Veneto, con il contributo della Regione Veneto.

- *riconoscere una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell’eredità culturale;*
- *sottolineare che la conservazione dell’eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita;*
- *prendere le misure necessarie per applicare le disposizioni di questa Convenzione riguardo:*
 - *al ruolo dell’eredità culturale nella costruzione di una società pacifica e democratica, nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale;*
 - *a una maggiore sinergia di competenze fra tutti gli attori pubblici, istituzionali e privati coinvolti.*

La Convenzione sostiene che la costruzione di una società fondata sulla pace, sullo sviluppo umano e sull’accettazione della diversità culturale avviene mediante una gestione democratica del patrimonio culturale.

Si riportano qui le definizioni introdotte dalla Convenzione nell’articolo 2

- a. l’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi;*

La versione ufficiale inglese utilizza “patrimonio culturale” termine che nella traduzione italiana viene riportato come “eredità culturale”, differenziando così il concetto per includere sia l’accezione materiale che quella immateriale di bene culturale. Dalla definizione si percepisce la portata innovativa di questo testo che introduce una valenza dinamica e non più statica del concetto di cultura. L’interazione tra le popolazioni, i luoghi e il tempo produce cultura in continuo mutamento ed evoluzione e la tutela dell’eredità culturale contribuisce al benessere della società.

- b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica,*

sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.

Le comunità patrimoniali non sono fondate su parametri di appartenenza (status sociale, territorialità e altri) ma sulla condivisione di valori che possono essere di tipo storico, sociale, religioso, territoriale e di qualsiasi altra tipologia. È contemplata l'appartenenza a più comunità patrimoniali in luoghi differenti. Questo modello sociale incentiva l'aggregazione di individui di qualsiasi estrazione sociale a intraprendere insieme il percorso della valorizzazione partecipativa dell'eredità culturale.

Il diritto all'eredità culturale risiede nella possibilità per chiunque, singolarmente o collettivamente, di arricchire l'eredità culturale e di arricchirsi attraverso essa, che va rispettata in ogni sua forma tranne nel caso in cui vada a minare la libertà e i diritti altrui.²²⁵ L'esercizio di tale diritto costituisce un passaggio imprescindibile per la costituzione del patrimonio comune europeo in quanto si tratta di un atto di responsabilità e di rispetto nei confronti delle culture di altre comunità e di altri Paesi. L'articolo 3 introduce il concetto di patrimonio Comune d'Europa che accoglie la possibilità per individui e gruppi di sentire appartenenza a più eredità culturali, promuovendo il riconoscimento reciproco e la conoscenza. Fonte della memoria collettiva europea il patrimonio culturale europeo è l'emblema del concetto di diversità culturale: una costellazione di religioni, culture, usanze, tradizioni e lingue, che proprio per la loro spiccata identità autenticano un'eredità culturale condivisa che permea tutti gli ambiti della vita.

Viene auspicato un processo di valorizzazione²²⁶ dell'eredità culturale di tipo partecipativo in quanto essa costituisce una risorsa che permea la maggior parte degli ambiti della vita: culturale, economico, sociale e politico. Gli Impegni spettanti alle Parti dal punto di vista normativo e politico vengono elencati nel quinto articolo del trattato:

- a. riconoscere l'interesse pubblico dell'eredità culturale
- b. mettere in luce il valore dell'eredità culturale mediante identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione;
- c. assicurare un ordinamento giuridico adeguato per permettere di esercitare il diritto

²²⁵ Articolo 4 - Diritti e responsabilità concernenti l'eredità culturale

²²⁶ Il termine valorizzazione è da intendersi nel significato del verbo inglese to *enhance* ovvero aumentare, migliorare, potenziare.

all'eredità culturale

- d. incentivare politiche economiche utili a sostenere la partecipazione al processo di valorizzazione dell'eredità culturale
- e. tenere come punto fermo e di raccordo l'eredità culturale per il conseguire lo sviluppo sostenibile, il rispetto della diversità culturale e la creatività contemporanea: obiettivi che si rafforzano reciprocamente.
- f. riconoscere il valore dell'eredità culturale presente nel territorio dello Stato indipendentemente dalla sua origine, considerandola come una fattore di aggregazione e non di discriminazione.
- g. formulare delle strategie integrate per realizzare le disposizioni della Convenzione

Da queste indicazioni si comprende come venga proposto un forte cambiamento di approccio da parte dello Stato in quanto gli si chiede di adottare disposizioni e linee politiche che lascino spazio e iniziativa alla popolazione, in modo da permettere alle comunità di identificarsi autonomamente e secondo schemi non precostituiti nell'eredità culturale.

È inoltre fondamentale che gli Stati si impegnino a riconoscere il valore attribuito da ogni comunità patrimoniale all'eredità culturale in cui si identifica, incoraggiando il “rispetto per la diversità delle interpretazioni²²⁷”. Interessante e innovativo il concetto qui introdotto: lo Stato non sarà più il decisore autorevole che impone quale patrimonio culturale sarà degno di essere tutelato o quale sia la cultura dominante da seguire, bensì dovrà accogliere, accettare e promuovere i valori interpretativi proposti dalla società.

Nel campo delle politiche per l'eredità culturale, le organizzazioni di volontariato rivestono un ruolo basilare come portatori di critica costruttiva in quanto possono costituire un tramite tra il singolo cittadino e le istituzioni²²⁸.

L'articolo 8 - Ambiente, eredità e qualità della vita – affronta il tema del rapporto con il territorio, viene qui riportato integralmente.

Le Parti si impegnano a utilizzare tutte le dimensioni dell'eredità culturale nell'ambiente culturale per:

- a. arricchire i processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di

²²⁷ Articolo 7a – Eredità culturale e dialogo.

²²⁸ Articolo 12 – Accesso all'eredità culturale e partecipazione democratica.

- pianificazione dell'uso del territorio, ricorrendo, ove necessario, a valutazioni di impatto sull'eredità culturale e adottando strategie di mitigazione dei danni;*
- b. promuovere un approccio integrato alle politiche che riguardano la diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica al fine di ottenere un equilibrio fra questi elementi;*
 - c. rafforzare la coesione sociale promuovendo il senso di responsabilità condivisa nei confronti dei luoghi di vita delle popolazioni;*
 - d. promuovere l'obiettivo della qualità nelle modificazioni contemporanee dell'ambiente senza mettere in pericolo i suoi valori culturali.*

Il punto b. dell'articolo succitato racchiude in poche parole la chiave di lettura olistica del patrimonio mondiale in quanto non è più concepibile considerare separatamente gli aspetti ambientali, paesaggistici, storici, sociali ecc. per operare un'efficace recupero della qualità della vita.

Le scelte di modificazione del territorio devono essere sostenute da una coscienza culturale e non solamente una valenza paesaggistica, avendo via via compreso quanto sia fondamentale l'opera dell'uomo nell'ambiente in cui è inserita. Si consiglia quindi allo Stato di intraprendere un percorso ragionato in cui non domini la logica economica, di sfruttamento del territorio o di sperimentazione urbanistica: la Convenzione punta ad una forte presa di coscienza e di responsabilità auspicando un approccio culturale – in senso ampio – che tenga in considerazione tutti gli aspetti della vita.

Riguardo l'uso sostenibile dell'eredità culturale vengono promossi i saperi tradizionali, l'utilizzo dei materiali, delle tecniche e delle abilità ad essi legati puntando ad una loro ri-attualizzazione.

Come meccanismo di controllo la Convenzione si discosta dalla pratica tradizionale dei rapporti periodici da inviarsi al Consiglio d'Europa ed introduce invece un processo dinamico: i Paesi firmatari sono invitati a partecipare ad un sistema informativo comune in cui i dati possano essere inseriti facilmente e tempestivamente in modo da condividere la situazione nazionale a livello europeo. Lo strumento di riferimento è l'*European Heritage Network* (HEREIN)²²⁹ una piattaforma informatica riguardante le politiche culturali volta allo scambio

²²⁹ http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Herein/Default_en.asp

di informazioni tra nazioni²³⁰.

4.2.2. Esempi virtuosi di applicazione della Convenzione di Faro

La Convenzione di Faro è uno strumento giovane e innovativo che lascia spazio all'iniziativa dal basso per conseguire una ri-valorizzazione – nel senso di ridare valore – del patrimonio culturale. Si vuole qui realizzare una panoramica su alcuni casi di applicazione di questo strumento normativo per permettere la comprensione della sua duttile funzionalità.

Il primo caso in termini cronologici è quello della città di Marsiglia che già da qualche anno prima dell'emanazione della Convenzione si era dimostrata sensibile alle questioni relative all'eredità culturale e di inclusione sociale organizzando ad esempio le "passeggiate patrimoniali"²³¹. La città – e specialmente il quartiere Nord vicino al porto industriale e al porto coloniale – aveva subito un forte degrado culturale e sociale che si manifestava in un alto tasso di disoccupazione ed in un'elevata criminalità. Il porto industriale del XIX secolo fu spostato nel '900 esternamente alla città e al suo posto venne realizzato un porto turistico per accogliere le grandi navi. La crisi economica ed industriale determinò un aggravarsi delle condizioni del quartiere che fu marchiato come zona a rischio e pericolosa. Il patrimonio culturale divenne uno strumento per ristabilire un rapporto positivo con la città, i suoi abitanti e i suoi visitatori diventarono la base su cui ricostruire il substrato culturale economico e sociale di Marsiglia. Nel 2009 il sindaco del quartiere Nord firmò simbolicamente la Convenzione di Faro come presa di posizione e si istituì una commissione patrimoniale²³². L'anno successivo fu lanciato il progetto *Hotel du Nord* che ottenne molto successo nonostante scuotesse dalle fondamenta l'attuale impostazione dell'economia turistica della città. *Hotel du Nord* punta ad offrire ospitalità nelle case degli abitanti situate nel quartiere Nord di Marsiglia eludendo i circuiti turistici e mirando ad una trasmissione autentica della

²³⁰ C. CARMOSINO, La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, in Aedon rivista di arti e diritto on line, numero 1, 2013; sito web: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm>

²³¹ Le *ballades patrimoniales* (passeggiate patrimoniali) create a Marsiglia sono dei percorsi culturali in cui si punta a riscoprire il territorio e la sua storia – sia passata che contemporanea – mediante il contatto diretto con i "testimoni": persone che hanno vissuto o lavorato in questi luoghi e ne mantengono una memoria viva.

²³² Per "commissione patrimoniale" si intende un organo consultivo dell'ente locale che funge da tramite tra amministrazioni pubbliche e comunità patrimoniali del territorio. Gli obiettivi della commissione patrimoniale sono quelli indicati dalla Convenzione di Faro.

cultura locale²³³. Come accennato nel paragrafo precedente la Convenzione di Faro include come obbligo dello Stato di adottare normative e politiche in favore all'esercizio del diritto all'eredità culturale e *Hotel du Nord* sta lavorando in questo senso per cambiare la legislazione locale. I regolamenti interni vietano la realizzazione di *Bed and Breakfast* in case private e la cooperativa lavora per modificare questi impedimenti e portare avanti questo lavoro concreto²³⁴. Il Trattato incoraggia il "rispetto per la diversità delle interpretazioni"²³⁵ poiché non viene ammessa una sola versione della storia: sono stati realizzati undici testi che raccontano le vicende di differenti comunità che vivono a Marsiglia ma detengono un bagaglio culturale e storico differente²³⁶. La proposta di creare una forma di turismo alternativa, che permette di conoscere la cultura locale mediante il confronto diretto con gli stessi cittadini, viene estesa all'intera area mediterranea in un progetto ampio e articolato²³⁷.

Il modello marsigliese è stato ripreso nel 2008 a Venezia da un gruppo di cittadini che ha fondato l'associazione "Faro Venezia"²³⁸ con l'intento di promuovere la Convenzione di Faro e favorirne l'attuazione. Le azioni che porta avanti l'Associazione sono convegni, studi sull'eredità culturale della città di Venezia e della sua laguna e passeggiate patrimoniali²³⁹. Queste ultime hanno lo scopo di permettere la comprensione delle trasformazioni in atto sul territorio utilizzando uno sguardo critico ed entrando in contatto diretto con i "testimoni", persone che detengono una memoria viva dei luoghi²⁴⁰. Il lavoro dei cittadini di Venezia nasce dalla preoccupazione che la monocultura turistica stia oscurando il valore culturale e sociale della laguna veneziana e auspica l'introduzione di un'economia sostenibile che valorizzi anche l'artigianato locale, quale quello del vetro. Il 7 maggio 2014 a Forte Marghera è stata

²³³ *Hotel du Nord* è una cooperativa che punta al rilancio dell'economia favorendo la filiera corta e i prodotti locali che vengono venduti nelle abitazioni dei cittadini che fungono da strutture ricettive per turisti. La trasmissione dei valori culturali avviene mediante il contatto diretto visitatore-cittadino ma anche mediante iniziative quali passeggiate patrimoniali e incontri partecipativi.

²³⁴ A Seguito della risposta favorevole del Ministero competente è stata costituita un'agenzia cooperativa ricettiva, prima e unica nel suo genere. Informazione tratta dal sito web: <http://hoteldunord.coop/>

²³⁵ Articolo 7a – Eredità culturale e dialogo.

²³⁶ I testi realizzati per incentivare il dialogo e l'accettazione della diversità culturale sono reperibili nelle case dei marsigliesi che offrono ospitalità.

²³⁷ M. CARBONI, tesi di laurea *La Convenzione Quadro sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società. Uno strumento innovativo del Consiglio d'Europa?*, relatore L. ZAGATO e M.L. CIMINELLI, anno accademico 2011/2012, Università Ca' Foscari, Venezia.

²³⁸ Fondata formalmente il 28 giugno 2012. Iscritta all'Albo Comunale delle Associazioni di Venezia con il n.3074 dal 27 luglio 2012. I soci fondatori dell'Associazione sono: Marco Borghi, Vincenzo Casali, Manuela Cattaneo Della Volta, Adriano De Vita, Francesco Calzolaio, Cristina Gregorin, Walter Fano, Prosper Wanner.

²³⁹ Inoltre l'Associazione collabora con le principali comunità patrimoniali veneziane, e alcune europee, per favorire lo scambio di informazioni, buone pratiche e l'elaborazione di programmi comuni.

²⁴⁰ Per approfondimenti sul tema dell'Associazione Faro Venezia si rimanda al sito web: <http://farovenetia.wordpress.com/>

presentata la Carta di Venezia sul valore del Patrimonio culturale per la Comunità veneziana. Si tratta di un documento aperto alla firma dei cittadini che condividono e vogliono aderire ai principi ed ai valori culturali esposti nella Carta. Il testo integrale viene riportato in appendice ma si vogliono qui presentare i punti più significativi che rendono la Carta di Venezia uno strumento innovativo per attuare la Convenzione di Faro. La prima parte approva, riconosce e riprende i principi della Convenzione mentre la seconda presenta delle “linee d’azione per l’efficace e partecipata applicazione della Convenzione”. Tra le misure concrete che vengono proposte sono di particolare interesse l’incoraggiamento della nascita di “commissioni patrimoniali” che possano attivare dei processi partecipativi coordinando le comunità di eredità culturale, le associazioni dei cittadini, le istituzioni e gli enti culturali. Al punto 5 si auspica *la creazione di un indice per l’identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario da parte delle stesse comunità locali, come strumento concreto di “democrazia culturale”*. L’obiettivo quindi è quello di riuscire a salvaguardare e valorizzare i luoghi riconosciuti dalla stessa comunità locale come detentori di un significativo valore per la storia, le relazioni sociali e l’economia del territorio. Inoltre per realizzare i principi espressi nella Convenzione di Faro si punterà ad un’offerta turistica di tipo culturale sfruttando le pratiche delle “passeggiate patrimoniali” e collaborando attivamente con le “comunità di eredità culturale”. Tali comunità saranno fondamentali per comporre un “registro delle buone pratiche e dei saperi veneziani e della laguna”. Per condividere le iniziative virtuose e rivitalizzare il patrimonio specifico di ogni territorio si propone di creare una “rete europea per le arti, le tradizioni e gli antichi mestieri”²⁴¹. Sempre a livello internazionale si pone la “rete di città, in Europa e nel Mediterraneo, per il trasferimento di pratiche”, iniziativa atta a stimolare la riflessione sulle possibili azioni concrete da portare avanti sulla base della Convenzione di Faro. Attualmente a Venezia si sta puntando alla diffusione dei principi di questo documento mediante incontri e discussioni pubbliche rivolte ad un pubblico trasversale.

Il 2 dicembre 2013 con delibera unanime del Consiglio Comunale il Comune di Fontecchio aderisce ai principi della Convenzione sul valore dell’eredità culturale per la società. Le istituzioni cittadine, in provincia dell’Aquila, prendendo una posizione decisa di allineamento con quanto proposto dal Consiglio d’Europa e auspicano inoltre che lo Stato Italiano “voglia al più presto ratificare la Convenzione e avviare le iniziative di educazione e sensibilizzazione

²⁴¹ Punto 7, Carta di Venezia.

previste nel testo”²⁴². Il Comune intende portare avanti un “processo di educazione civica alla responsabilizzazione collettiva nell’uso dei beni pubblici, nella convinzione che politiche di dialogo, coesistenza pacifica, coesione sociale, salvaguardia del paesaggio siano imperativi morali anche in assenza di imposizioni normative”²⁴³. Fontecchio è il primo Comune Italiano che aderisce pubblicamente ai principi della Convenzione di Faro. In linea con lo spirito del Trattato si inserisce l’avvio del progetto “Casa & Bottega” il quale intende contrastare lo spopolamento, creare occupazione, favorire la mobilità sostenibile e mantenere il paesaggio. Il piano urbanistico-sociale prevede la riqualificazione di immobili di proprietà comunale, la creazione di un sistema abitativo-produttivo da affidare ad una cooperativa di comunità in qualità di gestore sociale.

La Convenzione di Faro sta provocando ulteriori interessanti sviluppi ed è di recente stesura la “Dichiarazione di intenti” di Lecce, presentata il 22 luglio 2014 in occasione di un convegno sulla “Convenzione di Faro e il valore del patrimonio culturale per la società”²⁴⁴. In questa giornata è stata sottoscritta la Dichiarazione d’intenti per la cultura nel Mediterraneo ispirata alla Convenzione di Faro da parte delle Pubbliche Amministrazioni locali e della Fondazione Anna Lindh-Rete Italiana per il Dialogo Euromediterraneo²⁴⁵. Nei considerando del documento si esplicita il legame con la Carta di Venezia che detiene il merito di aver fatto da buon esempio e di aver stimolato la diffusione di strumenti applicativi della Convenzione di Faro. Vengono infatti ripresi alcuni punti salienti del testo veneziano ed ampliata la riflessione relativa ai valori comuni nel Mediterraneo²⁴⁶. Oltre a ribadire l’importanza della partecipazione attiva alla vita culturale mediante la costituzione di una rete di organismi locali (come l’associazione Faro Venezia) e di una “rete di città” in Europa e nel Mediterraneo, nel testo si sottolinea la

²⁴² Deliberazione di Consiglio Comunale, n. 19 del Reg., data 2/12/2013. Cfr: Appendice B3.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ Dopo i saluti ufficiali del Sindaco del Comune di Lecce Paolo Perrone e di Airan Berg direttore artistico Lecce 2019, sono intervenuti Alberto D’Alessandro direttore Ufficio di Venezia del Consiglio d’Europa, Angela Barbanente Vice Presidente e Assessore alla Qualità del Territorio-Regione Puglia; Carmelo Rollo Presidente Legacoop Puglia; Salvatore Colazzo Preside Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali di Unisalento; Claudio Bocci, Federculture; Nabila Zayati, Ansa Med; Raffaele De Martino, Studio Zud; Lauso Zagato, Università Ca’ Foscari di Venezia; Franco Arminio, scrittore e paesologo.

²⁴⁵ Per conoscere la Fondazione Anna Lindh-Rete Italiana per il Dialogo Euromediterraneo:

<http://www.euromedi.org/fondazione/chiamo.asp> e

http://www.euromedi.org/attivita/ALF_Rete%20Italiana.asp

²⁴⁶ È da considerare che Lecce si trova in una posizione geografica decisamente più vicina ai Paesi dell’area Mediterranea ed è quindi maggiormente sensibile a questo tema. Nei considerando si legge infatti: *tenendo in debito conto la vitalità democratica che interessa molte aree del Mediterraneo, in particolare in seguito agli eventi della “primavera araba”, e le richieste di maggior coinvolgimento attivo della popolazione nei processi di democratizzazione.*

volontà di operare una riqualificazione dell'offerta turistica in termini sostenibili e culturali. Particolare attenzione deve essere rivolta al territorio e al legame dell'uomo con il paesaggio, che va tutelato e valorizzato. In ultimo si punta a coinvolgere in questo processo – oltre alla società civile – le amministrazioni pubbliche, il settore privato e le organizzazioni nazionali ed internazionali.

4.2.3. Proposte adottabili in ambito dolomitico

La convenzione di Faro, esposta nella prima sezione di questo capitolo (§ 4.2.1.), non istituisce liste né crea marchi bensì favorisce il rispetto e la valorizzazione del patrimonio culturale nel suo complesso e nelle sue diversità e differenti interpretazioni. L'applicazione della convenzione di Faro potrebbe rappresentare una soluzione ad alcune delle problematiche imposte dalla monocultura turistica che affliggono le Dolomiti²⁴⁷. Riuscendo quindi a ridare senso alla specificità montana attraverso tale applicazione si potrebbe porre un freno all'impovertimento della diversità culturale e allo snaturamento dei valori culturali in favore del modello cittadino.

Il processo che ha provocato la perdita dell'identità alpina, e di conseguenza anche dolomitica, viene sapientemente declinato ed esposto nell'opera di Annibale Salsa *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*²⁴⁸. La montagna, con i suoi stili di vita e il relativismo dei saperi tradizionali che la contraddistingue, subisce una forte crisi dalla seconda metà del Novecento: vengono imposti modelli di vita urbani ed industriali che compromettono il tessuto sociale – specialmente giovanile – provocando spaesamento e alienazione²⁴⁹. Un turismo deculturalizzato e banalizzante ha inoltre idealizzato le terre montane in modo da adattare ai bisogni ludico-ricreativi dei cittadini. Un fenomeno di folklorizzazione eterodiretta, ovvero imposta dai turisti ai nativi per soddisfare le proprie aspettative, si contrappone a quello preferito di folklorizzazione autodiretta che viene praticata dai residenti solo per se stessi²⁵⁰. Per poter realizzare un effettivo cambio di rotta è necessario comprendere che la valorizzazione e il recupero delle pratiche socioculturali non

²⁴⁷ A. SCARPA, Convenzione di Faro e Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, in MW Notizie, n. 2 anno 2009.

²⁴⁸ Con questo saggio Annibale Salsa ha vinto il "Cardo d'oro" Premio ITAS 2008 (Trento).

²⁴⁹ Cfr.: A. SALSA, *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli e Verlucca, Torino, 2007, pp. 60 – 62.

²⁵⁰ *Ibidem*

consiste nella messa in scena e conservazione di repertori folkloristici bensì nel rifunzionalizzare e attualizzare i saperi montanari al servizio del vissuto sociale quotidiano²⁵¹. Oltre ad affrancarsi dall'immaginario stereotipato del turista cittadino le comunità montane devono ricostruire un rapporto con la propria cultura mediante una presa di coscienza qualitativa e una conoscenza della storia passata in modo da liberarsi dalla condizione periferica rispetto alla città. In questo modo le nuove generazioni potranno riconoscersi nei valori e nei significati propri del territorio in cui nascono ritrovando i motivi per abitare e vivere in un ambiente "difficile".

La Convenzione di Faro potrebbe essere uno strumento utile alla realizzazione degli obiettivi sopra descritti per contrastare la perdita dell'identità - e le conseguenti problematiche sociali, culturali ed economiche - nei territori dolomitici. Si riportano qui alcuni esempi virtuosi realizzati in ambito alpino che costituiscono alcune buone pratiche da seguire e da cui prendere ispirazione²⁵². Sono prevalentemente casi che risalgono temporalmente ad un periodo antecedente alla firma della Convenzione di Faro ma che presentano finalità e struttura in sintonia con quelle auspiccate dal Trattato del 2005.

1. Cervières

In Brianza (Lombardia) negli anni '60 e '70 del Novecento il comune di Cervières si impegnò a contrastare le opere di costruzione dei grandi impianti e stazioni di risalita per la pratica dello sci (ski-total). Il piccolo comune – che contava circa un centinaio di abitanti quasi tutti contadini e allevatori – guidato dal sindaco si ribellò al progetto di realizzazione di una stazione ski-total che avrebbe deturpato il territorio, eliminato gli alpeggi e stravolto lo stile di vita. La protesta fu firmata da ventidue conduttori di alpeggi: “ ..gli allevatori di Cervières hanno saputo prolungare e migliorare il lavoro dei loro padri, mettendo a disposizione di tutti la bellezza di una vallata e degli chalet conservati integri. Grazie alla costruzione di fattorie più grandi, grazie alla ricomposizione fondiaria introdotta per mezzo dell'affitto dei terreni, essi sono giunti a una vita più che decorosa..” Se osservato dal punto di vista della Convenzione di Faro l'esempio Brianzonese contiene come elementi significativi: la partecipazione attiva; la collaborazione tra istituzioni ed abitanti; la promozione di un turismo sostenibile che preservi intatto il patrimonio culturale e naturale del territorio; il rispetto e la voglia di tramandare il

²⁵¹ *Ivi*, p. 51.

²⁵² *Ivi*, pp. 123 – 129.

sapere tradizionale alle generazioni future.

2. *Queyras* (Valle del Guil)

La regione francese del Queyras (dipartimento delle Alte Alpi della regione PACA Provenza-Alpi-Costa Azzurra) tra gli anni '80 dell'Ottocento e '60 del Novecento fu soggetta ad un notevole calo demografico (pari circa al 76%). Il sindaco entrante del Comune di Ceillac, Philippe Lamour, nel 1965 diede avvio ad una vera e propria rinascita del territorio realizzando i così detti "miracoli di Lamour". Il primo cittadino aiutato con entusiasmo dalla popolazione iniziò un percorso di sviluppo turistico integrato alle attività agricole che riuscì a risollevare la regione dalla condizione critica in cui si trovava. La fondazione del Sindacato intercomunale del Queyras riunì i villaggi circostanti – interessati dalle stesse problematiche – per promuovere un'offerta turistica coerente che valorizzasse tutto il territorio: furono segnati i sentieri per le escursioni turistiche e costruite abitazioni per turisti su terreni messi a disposizione dagli abitanti in linea con le forme dell'architettura locale. Il turismo portò all'associazione di villaggi i primi guadagni che furono investiti nel settore agro-pastorale comprando materiale, macchinari e implementando la pastorizia e l'allevamento. Il 31 gennaio 1977 viene costituito il Parco Naturale Regionale del Queyras che tuttora riesce a coniugare il mantenimento della popolazione nei villaggi e centri abitati, le attività tradizionali ed il turismo responsabile e sostenibile²⁵³.

L'iniziativa di Lamour - permeata da uno spirito solidaristico – ha attuato ciò che nella convenzione di Faro viene indicato come "formulare strategie integrate"²⁵⁴...

3. *Valle di Achen*

Nel 2000 dieci comuni appartenenti a Germania e Austria hanno costituito l'associazione "Modello ecologico Valle di Achen" per conservare il paesaggio culturale e l'ambiente in maniera qualitativa. Fu creata l'etichetta "*Qualität Achental*" per i prodotti agricoli ed artigianali ed alle aziende che brillano per metodi eco-sostenibili di produzione viene concesso il marchio "Paesaggio di cultura Valle di Achen". Inoltre per coinvolgere e incentivare la partecipazione della popolazione sono stati istituiti circoli di discussione per stimolare lo scambio e la diffusione di idee. È stato puntato molto anche sulla formazione per far sì che la

²⁵³ Pour un Nouveau Parc. Biosphère Biosphère, Ecotourisme et Agriculture durable :Queyras, Haute montagne exemplaire. Charte 2010-2022. Parc naturel régional du Queyras. 27 juillet 2009. Charte approuvée par décret ministériel du 2 juin 2010. Sito web: <http://www.pnr-queyras.fr/comprendre-le-parc/la-charte>

²⁵⁴ Articolo 5.g Convenzione di Faro.

tutela del paesaggio culturale dell'Achental potesse essere realizzata con coscienza e continuità: progetto *l'Agricoltura fa scuola e Aula Natura*²⁵⁵

4. Ostana (CN).

Ostana - piccolo comune nella Valle Po situato a 1.250 metri sul livello del mare - fu vittima di un forte fenomeno di spopolamento: alla fine del XIX Secolo contava oltre 1.400 abitanti mentre nel 1985 solamente cinque anziani erano rimasti in paese. Proprio dall'anno '85 iniziò il percorso di rinascita della località, portato avanti *in primis* dal sindaco Giacomo Lombardo, i cui frutti si vedono in questi ultimi anni. Il progetto riguarda tutti gli ambiti che interessano, e dovrebbero interessare, la vita di un comune alpino: riqualificazione architettonica in linea con la tradizione, recupero delle radici identitarie e culturali occitane, sostenibilità ambientale, offerta di un turismo culturale rispettoso, insediamento di attività economiche. Nel 2014 il "miracolo di Ostana" è così avvenuto: nel 2014 si contano 90 cittadini residenti di cui sei bambini²⁵⁶. L'ingente lavoro di riqualificazione edilizia portato avanti grazie alle competenze di architetti qualificati è stato fondamentale per permettere l'inserimento di nuove attività economiche e culturali nella località sempre portando attenzione alla sostenibilità ed all'ambiente. È stato progettato il primo centro benessere nelle Alpi ad impatto energetico zero che utilizza la geotermia per scaldare l'acqua, i collettori solari ed il fotovoltaico. Quest'ultima metodologia viene utilizzata anche per l'illuminazione stradale con un occhio di riguardo al paesaggio, che non deve essere stravolto né danneggiato. Ostana è sede del festival delle Lingue Minoritarie, ed accoglie nel nuovo centro culturale la scuola per registi "L'Aura" - diretta da Fredo Valla e Giorgio Diritti - e un ramo del Politecnico di Torino specializzato in architettura alpina²⁵⁷.

²⁵⁵ Si inserisce nel Modello ecologico Valle di Achen un sottoprogetto intitolato "Strategie di attuazione per la valorizzazione della natura e del paesaggio nel turismo". Avviato nel 2003 e finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del progetto "DYNALP" dell'Interreg III B, il sottoprogetto segue le linee guida della Convenzione delle Alpi. Per maggiori informazioni si rimanda al sito web: <http://www.oekomodell.de/>

²⁵⁶ Informazioni desunte dal video "Miracolo ad Ostana" curato dall'associazione Dislivelli, 2011.

²⁵⁷ M. CROTTI, A. DE ROSSI, M.P. FORSANS, Ostana, alta valle Po. Laboratorio di architettura alpina., in: ARCHALP n. 1, 2011, pp. 9-10.

4.3. IL VALORE CULTURALE DELLE DOLOMITI: CONTRIBUTO DI UN ESPERTO DEL COMITATO SCIENTIFICO FONDAZIONE DOLOMITI UNESCO

Per approfondire le tematiche affrontate nella presente sezione che vede il valore culturale delle Dolomiti quale filo conduttore del discorso ci si avvale delle conoscenze e del pensiero autorevole di Annibale Salsa, riportando integralmente un'intervista gentilmente concessa alla scrivente.

Laureato in Pedagogia, indirizzo filosofico-morale, il Dott. Salsa ha insegnato presso l'Università di Genova Antropologia Filosofica e Antropologia Culturale fino al 2007. Dal 2004 al 2010 è stato il Presidente Generale del Club Alpino Italiano e fino al 2006 Presidente del Gruppo di Lavoro "Popolazione e Cultura" della Convenzione delle Alpi. Ha partecipato, mediante relazioni e pubblicazioni di saggi, ad iniziative culturali della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA). E' membro accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM). Nella sua carriera ha condotto studi e ricerche su tematiche relative alla genesi ed alla trasformazione delle identità delle popolazioni delle Alpi, soprattutto in rapporto alle problematiche dello spaesamento.

Svolge attività di docenza nell'ambito dei master della Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio (Step) nell'ambito della «*Trentino School of Management*» (Tsm) di Trento.

Ha studiato le comunità linguistiche storiche dell'arco alpino con particolare riferimento all'area occitana (o provenzale-alpina), franco-provenzale e walser, attraverso la partecipazione alle rispettive iniziative scientifiche e culturali. Collabora infatti con l'Associazione "*Chambra d'Oc*" ed "*Espaçi Occitan*" per la promozione e la difesa della lingua e della cultura occitane.

Attualmente fa parte del Comitato Scientifico della Fondazione Dolomiti UNESCO e collabora con il gruppo di lavoro transfrontaliero italo-francese per il riconoscimento UNESCO delle Alpi Marittime-Mercantour.

E' membro inoltre dell'Associazione culturale «Dislivelli», composta da Docenti e Ricercatori dell'Università di Torino e finalizzata alla rinascita socio-economico-culturale della montagna alpina²⁵⁸.

²⁵⁸ Si vuole precisare che il curriculum del Dott. Annibale Salsa è ben più ampio e corposo e che qui sono stati riportati gli incarichi e i progetti di ricerca maggiormente inerenti all'argomento trattato in questa tesi.

1. *Le Dolomiti sono state inserite nella Lista del Patrimonio Mondiale come bene naturale nel 2009, tuttavia secondo i suoi studi ed incarichi scientifico-culturali è corretto definire le Dolomiti come un caleidoscopio di culture e tradizioni?*

Il riconoscimento delle Dolomiti quale Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco ha riguardato il bene dolomitico dal punto di vista geologico e geomorfologico. I nove gruppi seriali dei "Monti Pallidi", che insistono su cinque Provincie (Bolzano, Trento, Belluno, Pordenone, Udine) e su tre Regioni (Trentino-Alto Adige/Suedtirolo, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) sono stati oggetto di valutazione da parte di IUCN (Istituto per la Conservazione della Natura) in quanto la proposta di riconoscimento ha seguito la procedura relativa ai beni naturali. Certamente, ad una valutazione ex-post, circoscrivere il bene al solo ambito naturalistico appare riduttivo e limitante. Le Dolomiti sono un microcosmo abitato e, quindi, segnato dalla presenza dell'uomo che, nel corso dei secoli, ha modellato un paesaggio culturale in applicazione di regole comportamentali e forme codificate di *governance* territoriale. Tali segni di intervento antropico rispecchiano modelli culturali (materiali ed immateriali) del tutto diversi fra loro. Nel paesaggio dolomitico, inteso quale mix inscindibile di natura e cultura "costruito" dalle popolazioni residenti, sono leggibili tradizioni storiche e culturali tra loro lontane pur nella contiguità dei luoghi. Si passa, infatti, da realtà governate da regole di indivisibilità fondiaria (maso chiuso sudtirolese) a proprietà collettive di boschi e pascoli (prevalenti in Provincia di Trento), alle Magnifiche Comunità o Vicinie presenti sia in Trentino che nell'Ampezzano e in Cadore, a situazioni di iper-frazionamento fondiario nel resto del territorio dolomitico, causa principale dello spopolamento e del massiccio re-inselvaticimento degli spazi aperti (prati, prati-pascoli alberati, pascoli sommitali). Si tratta, quindi, di un vero caleidoscopio di culture e tradizioni.

2. *Secondo Lei è possibile che in territorio dolomitico si sia verificata una lacerazione tra uomo e ambiente naturale?*

In territorio dolomitico, come in buona parte dell'arco alpino, vi sono realtà territoriali nelle quali la lacerazione si è prodotta soprattutto in rapporto alle diverse modalità di *governance* cui ho fatto riferimento nella risposta precedente. Quindi, passando in rassegna i nostri territori, le migliori situazioni di equilibrio paesaggistico naturale-culturale le troviamo in Provincia di Bolzano, seguita a ruota dalla Provincia di Trento. Ciò riguarda soprattutto le valli minori, meno turisticizzate, dove le tradizionali attività agro-silvo-pastorali si sono mantenute

vive. Meno rosea è invece la situazione, anche nelle due Province menzionate, in prossimità delle grandi aree turistiche ed in particolare in quelle ove prevale la monocultura sciistica. La pianificazione urbanistica e la qualità architettonica, nelle due Province autonome, è stata realizzata con un maggiore grado di attenzione al paesaggio. In particolare, nella Provincia di Bolzano, il bassissimo numero di seconde case e di strutture condominiali di tipo urbano, ha impedito che si producessero vistose lacerazioni.

3. A) *Secondo i suoi studi è possibile parlare di perdita di identità culturali in ambito dolomitico?*

Per quanto concerne la questione dell'identità culturale, occorre prestare molta attenzione nell'impiego di tale concetto. Le scienze sociali demo-etno-antropologiche sono molto prudenti, ed a volte restie, nel parlare di identità. Tale parola, infatti, sottintende un *quid* di cristallizzato, statico, immutabile nel tempo. Le identità, sempre multiple e plurali, sono processi dinamici in continua trasformazione. Se parliamo di identità tradizionali - intendendo modelli comportamentali che hanno connotato, nel corso del tempo, forme di presunta "tipicità" (altro termine estremamente ambiguo) - dobbiamo rilevare che le identità del passato erano legate strettamente a pratiche funzionali alla vita contadina ed artigianale. Laddove queste pratiche, seppur rinnovate dalla tecnica e dagli stili di vita, si sono conservate nelle pratiche quotidiane possiamo parlare di equilibrate "metabolizzazioni delle trasformazioni" nel solco di specificità culturali consolidate. Viceversa, quando tali pratiche diventano dis-funzionali si rischia di cadere nella "folclorizzazione" eterodiretta (ad uso turistico). Essa rappresenta incontrovertibilmente l'indicatore del declino o della morte annunciata o intervenuta.

B) *A suo avviso quali sono state le cause principali di questo processo?*

Le cause principali di questo processo vanno ricercate nel venir meno delle condizioni socio-economiche che giustificavano quelle pratiche, nella diffusione – attraverso il turismo – di stili di vita urbano-metropolitani, in un senso di rassegnata subalternità a quei modelli, soprattutto nelle aree di cultura italiana (a differenza delle aree di cultura tedesca o di minoranza linguistica, in cui la tradizione è stata assunta quale forma di difesa o di contestazione nei confronti della cultura egemone).

4. *In che modo il riconoscimento UNESCO, che tutela esclusivamente i valori naturali del bene Dolomiti, potrebbe catalizzare l'interesse anche sulle questioni sociali e culturali dell'area dolomitica?*

Ritengo che limitarsi a prendere in considerazione le sole aree naturali, prescindendo dai territori socializzati, sia estremamente riduttivo. Le Dolomiti, come tutti gli ecosistemi, posseggono livelli di complessità che includono anche i paesaggi cerniera nei confronti degli acrocori rocciosi. Pertanto, non si può prescindere dall'assumere a tema di ricerca e di tutela attiva la dimensione socioculturale che innerva il paesaggio modellato dall'uomo. Le modalità di intervento devono essere indirizzate, quindi, verso la pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistica dei rispettivi territori. Non possono essere ignorati, pertanto, quei tratti significativi del paesaggio tradizionale dolomitico che rivestono forti connotazioni identitarie per i diversi siti Unesco.

5. *Secondo Lei gli abitanti delle comunità montane dolomitiche si ritengono insoddisfatti della propria condizione, percepita come subalterna alla città?*

La risposta al quesito rimanda ai modelli culturali specifici delle diverse comunità. Nell'area di lingua tedesca non esiste subalternità della montagna rispetto alla città in quanto anche i centri amministrativi con funzione di decisori politici manifestano grande attenzione nei confronti delle problematiche della montagna. L'organizzazione sociale ed economica della Provincia autonoma di Bolzano guarda al mondo contadino come ad un importante "costruttore" di paesaggio privilegiando forme di ricettività turistica gestite dalle popolazioni locali. In senso lato, occorre rilevare come anche in Provincia di Trento, grazie all'autonomia amministrativa, i territori siano protagonisti ed attori di uno sviluppo attento al paesaggio. Le maggiori criticità si riscontrano invece, in maniera rilevante, nella Provincia di Belluno ed in parte anche nei territori friulani delle Province di Pordenone e Udine, lacerate dal dramma dello spopolamento e della marginalità sociale.

6. *Gli abitanti delle comunità dolomitiche sono pronti a partecipare attivamente ad un processo di riappropriazione culturale del proprio territorio?*

Anche in questo caso, non penso si possa generalizzare. Vi sono comunità più pronte ed attrezzate, altre meno. Occorre lavorare sulla formazione delle stesse e rafforzare fra la gente delle valli una maggiore presa di coscienza circa le opportunità che tale riconoscimento

rappresenta a livello di immagine in rapporto ad una qualità ambientale e paesaggistica che sia di antidoto al degrado.

7. A) *Potrebbe essere efficace un progetto di ampio respiro – affine alla Carta di Venezia o alla Dichiarazione di intenti di Lecce – in cui si auspica una serie di azioni concrete per incentivare la partecipazione dal basso volta al recupero dell’eredità culturale e alla valorizzazione del paesaggio culturale dolomitico?*

Ritengo che le dichiarazioni e le assunzioni di responsabilità contenute nei documenti della Carta di Venezia e nella Dichiarazione di Lecce vadano nella giusta direzione: quella di incentivare e rafforzare il modello partecipativo costruito dal basso.

B) *Che suggerimenti avrebbe a riguardo?*

Al fine di conseguire tali obiettivi, occorre puntare su di una maggiore consapevolezza da parte delle popolazioni residenti nelle aree dolomitiche in questione. Gli strumenti dovrebbero essere individuati in seminari itineranti nei quali portare esempi di buone pratiche a confronto, reperibili fra le eccellenze presenti nelle Alpi, in Europa e nel mondo. In particolare, per le Alpi, si potrebbe fare riferimento al sito Unesco svizzero della regione Aletsch-Bitschorn in cui l’area in questione è valorizzata in tutta la sua unità sistemica. Si va dalla “core zone”, rappresentata dai ghiacciai più grandi dell’arco alpino, ai sistemi di fruizione turistica che comprendono i due villaggi “free-auto/ohne auto” di Riederalp e Bettmeralp. Si passa dalle forme di ricettività, compatibili con la tutela del sito, al sistema di trasporto pubblico integrato (ferrovie di montagna, trasporto a fune, ecc) allargato alla “buffer zone”.

4.4 CONSIDERAZIONI FINALI

Il bene Dolomiti UNESCO è un patrimonio naturale costituito da 141.903 ettari di vette rocciose (*core zone*) e da 89.266 ettari di territorio circostante caratterizzato prevalentemente da prati e boschi che interessa Parchi naturali e aree protette (*buffer zone*). Ne consegue che mediante la Convenzione UNESCO sulla protezione del Patrimonio culturale e naturale Mondiale ciò che si può realizzare in questo ambito consiste prevalentemente in progetti conservativi e di tutela dell’ambiente naturale da forme di degrado dovute a un turismo scarsamente sostenibile, come ad esempio il turismo invernale sciistico.

Ampliando l'orizzonte del campo di indagine e coinvolgendo territori che sono – o che sono stati – popolati non si avrà più a che fare con la maestosità della natura selvaggia, bensì con un paesaggio culturale. Il connubio tra ambiente naturale e agire umano merita considerazione e, possibilmente, riconoscimento.

Non si vuole qui auspicare una tutela ed un'attenzione nei confronti dei valori culturali delle Dolomiti appellandosi alla Convenzione UNESCO del 1972 in quanto non sarebbe una proposta realizzabile. Per sua definizione la Lista del Patrimonio Mondiale contiene le eccellenze qualitative individuate tra tutti i beni culturali e naturali del mondo. Nel nostro caso invece ci si confronta con un patrimonio culturale vivente, che si è sviluppato in ambiente montano seguendo il cammino della diversità: *Le diverse culture presenti nella regione dolomitica, da quella tedesca delle valli sudtirolesi, a quella ladina degli antichi Reti romanizzati e posta a cavallo delle tre Province dolomitiche nella forma di un cuscinetto interlinguistico, a quella italiana delle valli trentine e bellunesi hanno trovato, sotto la spinta trasformativa delle diverse strategie di adattamento all'ambiente, un habitat in grado di attualizzare il paradigma concettuale dell'“unità nella diversità”²⁵⁹.*

Sulla base degli studi effettuati per questo lavoro, del contributo del Dott. Salsa e delle interessanti *best practice* chi scrive è portato a ritenere che sia opportuno avvicinarsi ad altri strumenti normativi per valorizzare in modo autentico anche il paesaggio culturale dolomitico. Si è voluto quindi porre l'attenzione sulla Convenzione di Faro emanata dal Consiglio d'Europa nel 2005 per fornire uno spunto da cui potrebbe iniziare un ragionamento.

La Convenzione delle Alpi e la strategia macroregionale per la regione alpina EUSALP – quest'ultima in fase di realizzazione – costituiscono i principali mezzi attraverso cui giungere concretamente alla tutela e allo sviluppo delle terre dolomitiche. Tuttavia la Convenzione di Faro, non sovrapponendosi ad altri strumenti normativi esistenti ma integrandoli semplicemente, cura un aspetto fondamentale che risulta strettamente connesso alle questioni più specificatamente economiche, paesaggistiche, ambientali costituenti il focus dei due strumenti sopra citati: l'eredità culturale intesa in modo unitario nella sua duplice essenza materiale e immateriale. Il processo di valorizzazione culturale partecipativo portato avanti mediante la collaborazione tra cittadini ed istituzioni può venire in aiuto – se non essere determinante – per permettere agli abitanti delle “terre alte” di ritrovare quel legame con la

²⁵⁹ A. SALSA, Dolomiti fra Natura e Cultura, in: «L'eco delle Dolomiti», anno III, n. 6, Dicembre 2008.

Reperibile al sito web: http://www.ecodelledolomiti.net/Num_6/Num_6_Ita/Dolomiti%20Salsa_ita.htm

propria terra che risulta necessario per poterla conservare, rigenerare e coltivare operando un percorso attivo di riappropriazione culturale. Si auspica per il territorio dolomitico l'inaugurazione di un percorso di valorizzazione autentica in cui sia la cultura a fungere da motore per l'agire sociale, permettendo all'eredità culturale di rivivere nella realtà quotidiana.

CONCLUSIONI

1. RISULTATI RAGGIUNTI

Da una prima analisi delle fonti raccolte nella fase iniziale della ricerca il percorso delle Dolomiti per essere iscritte alla Lista del Patrimonio Mondiale in qualità di bene naturale appariva a chi scrive abbastanza lineare, sviluppandosi in due fasi: il primo tentativo di candidatura era stato deferito dal Comitato del Patrimonio Mondiale, mentre il secondo ebbe esito positivo. In occasione peraltro di un convegno cui ho partecipato un relatore accennò ad una prima idea di candidatura del bene Dolomiti all'interno della categoria "beni misti"; da qui nacque il mio desiderio di approfondire l'argomento.

Realizzando ricerche in rete lessi alcuni articoli in cui si riportavano informazioni riguardanti una prima idea originale degli anni Novanta del Secolo scorso per candidare le Dolomiti da parte delle associazioni Mountain Wilderness, Legambiente e SOS Dolomites. Contattando direttamente l'associazione ambientalista Mountain Wilderness riuscii ad ottenere materiali interessanti ed inaspettati riguardanti il progetto di una candidatura delle Dolomiti come bene culturale, all'interno della categoria "paesaggio associativo". L'analisi e lo studio di tale capitolo della storia dell'inserimento delle Dolomiti alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO – per me nuovo ed in generale non particolarmente divulgato – mi ha permesso di riconsiderare il bene oggetto del mio studio da una prospettiva più ampia interessando di conseguenza tutto il mio lavoro.

Il percorso di ricerca prese una nuova strada rispetto a quanto era stato progettato inizialmente e si decise di approfondire il discorso sul valore culturale del territorio dolomitico, cercando inoltre di comprendere come esso venga valorizzato e tutelato o come sarebbe opportuno agire per tutelarlo e valorizzarlo.

Attraverso il percorso che ha portato alla stesura del presente lavoro, sono giunta alla conclusione di quanto sia necessario valutare secondo una visione più ampia il bene Dolomiti, considerandone anche il valore culturale oltre a quello di bene naturale.

Il primo progetto di candidatura "Dolomiti Monumento del Mondo" presentava dei tratti interessanti che mi hanno permesso di ragionare su temi tra cui la diversità culturale e l'identità delle comunità montane ed inoltre le conseguenze di una monocultura turistica impostasi sul territorio dolomitico.

Determinanti per la formazione della mia opinione sono stati inoltre la lettura e gli approfondimenti di tesi inerenti l'argomento, la partecipazione a convegni sul tema, gli incontri con alcuni esperti ed in particolare il pensiero del Dott. Annibale Salsa. Come si evince, infatti, dal contributo del Dott. Salsa – inserito alla fine del IV capitolo – *“non si può prescindere dall’assumere a tema di ricerca e di tutela attiva la dimensione socioculturale che innerva il paesaggio modellato dall’uomo”*.

Addentrandomi in modo via via più approfondito lungo tale linea interpretativa ho realizzato fosse opportuno estendere lo studio delle fonti del diritto ad un altro strumento giuridico emanato dal Consiglio d'Europa: *La Convenzione quadro sul valore dell’eredità culturale per la società*. Questo studio – inizialmente non previsto nel piano del lavoro – mi ha portato ad esaminare alcuni casi virtuosi sull'applicazione della Convenzione di Faro trovandovi la conferma di come essi possano rappresentare un esempio di percorso da intraprendere. Lo studio delle *best practice* mi ha portata ad essere sempre più convinta di quanto sia possibile cambiare alcuni meccanismi “poco virtuosi” mediante un’azione capillare e ragionata, in cui nulla sia imposto dall’alto ma sia frutto di una libera e reale volontà del cittadino cosciente di quanto la cultura costituisca le fondamenta di una ricostruzione identitaria, sociale ed economica. Nella presente fase storica tale presa di coscienza è fondamentale per ri-sollevare il territorio dalla crisi sociale, economica e culturale.

Inoltre ho accostato i casi di applicazione della succitata Convenzione ad alcune buone pratiche realizzate in ambito alpino, esempi di come si possa concretamente realizzare una valorizzazione autentica della cultura della montagna, per provare a instaurare un parallelo ideale.

Il percorso che ho qui illustrato è frutto del connubio tra i miei interessi e le mie inclinazioni e la guida attenta del Prof. Lauro Zagato, il quale ha curato il presente lavoro, concedendomi un’importante libertà nell’agire e nel pensare, sempre osservando con vigile sguardo.

2. ELEMENTI DI ULTERIORE NOVITA'

Si intende sottolineare come alcuni temi affrontati nella tesi richiedano una visione altra rispetto all'ordinario o affrontino semplicemente specifici argomenti di recente dibattito.

Il bene tutelato dall'UNESCO consiste in prevalenza di montagna rocciosa già inclusa in aree naturali protette. In questo caso il discorso della pressione turistica è circoscritto e riguarda prevalentemente l'attività sciistica invernale e la conseguente presenza di infrastrutture di risalita. Studiando i documenti ufficiali dell'UNESCO si rileva una costante attenzione da parte dell'IUCN all'eventuale pressione turistica ma non sembra essere una condizione di seria gravità. Se si amplia il campo visuale e si concepisce quindi il bene dolomiti come un paesaggio culturale, scendendo dalle vette rocciose fino ad abbracciare i territori in cui vivono le comunità montane, il discorso cambia. Il turismo, per come si è sviluppato fino ad oggi, ha modificato i valori culturali del territorio. Nelle terre alte è avvenuto purtroppo un cambio di paradigma, l'estensione dei valori cittadini ai territori montani, che per definizione si differenziano.

La trattazione nel presente lavoro della *Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro 2005) e degli esempi di applicazione della stessa costituisce un argomento di spiccata novità: la Convenzione non è stata ancora ratificata dallo Stato Italiano, ma si sta assistendo ad una presa di posizione da parte di singoli Comuni (ad esempio Fontecchio, Venezia, Lecce) che dimostrano di essere in linea con i principi espressi dal Trattato per incentivare le Istituzioni centrali.

3. PROFILI CRITICI E TEMI EMERGENTI

Vengono qui proposte le questioni che – secondo chi scrive – sarebbe opportuno approfondire per ottenere una maggiore completezza nella trattazione esponendo le relative motivazioni. Si vorrebbe inoltre approfondire ulteriormente alcuni aspetti che hanno suscitato un interesse particolare secondo un punto di vista personale.

Il sistema di gestione del sito Dolomiti UNESCO si presenta complesso e interessante. L'UNESCO impone che venga realizzato un piano di gestione adeguato per ogni elemento facente parte del bene e, nel caso specifico delle Dolomiti, la situazione amministrativa che fa da scenario agli otto gruppi montuosi inclusi nelle cinque Province di Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine appare piuttosto articolata. Come del resto articolata è la sovrapposizione di strumenti normativi a tutela degli stessi elementi seriali del bene: intervengono infatti la Direttiva Habitat 92/43/CEE, il Codice dei beni culturali e del Paesaggio D.Lgs. 42/2004, Leggi provinciali come ad esempio la L.P. 16/1970 emessa dalla Provincia Autonoma di Bolzano. La Fondazione Dolomiti UNESCO è stata appositamente creata per riuscire a coordinare e gestire al meglio il bene seriale inaugurando una strategia innovativa basata su “reti funzionali”. Nella fase iniziale di redazione della tesi di laurea si era pensato di affrontare e approfondire la tematica precedentemente introdotta, tuttavia – come spiegato nella prima parte delle *Conclusioni* – il percorso prese una nuova e inaspettata strada. Per la complessità e la vastità della questione sarebbe auspicabile sviluppare uno studio approfondito in un successivo lavoro.

Ritengo inoltre di un certo interesse lo studio comparato delle 25 versioni delle *Linee Guida operative per l'attuazione della Convenzione* (in riferimento alla Convenzione sul Patrimonio Mondiale UNESCO del 1972) da me effettuato in quanto ho riscontrato come la letteratura scientifica sul tema necessiti un ulteriore ampliamento e richieda continui aggiornamenti. Considero questo studio utile nei termini in cui riesca effettivamente a fornire degli strumenti per comprendere come si modifichi nel corso dei decenni l'opinione comune e come alcune teorie diventino dominanti acquisendo autorevolezza scientifica. Potrebbe essere ulteriormente produttivo un'analisi di questo tipo allargando il campo della ricerca anche ad altri temi quali ad esempio la Strategia Globale, la Protezione e il Management, i criteri per l'iscrizione alla List of World Heritage in Danger, il coinvolgimento nelle comunità locali nella tutela, conservazione e valorizzazione dei beni protetti dall'UNESCO.

L'ambito di studio che mi ha coinvolto maggiormente e che probabilmente richiederebbe maggior approfondimento è quello relativo alla situazione culturale – molto diversificata – delle popolazioni e comunità montane. Una delle peculiarità di questo studio è l'approccio *work in progress* che offre spunti differenti e tutti degni di ulteriore analisi. Le stesure della tesi mi ha portato a conoscere associazioni ed istituti che si occupano dello studio sia teorico sia pratico della realtà della montagna come Dislivelli (associazione con sede a Torino) e Mountain Wilderness (associazione internazionale che ha per finalità la tutela della natura delle zone montuose), CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi). Inoltre la Convenzione delle Alpi, strumento normativo trattato nella prima parte della tesi, potrebbe essere studiata nei termini della sua attuazione o nello specifico ambito della Dichiarazione Popolazione e Cultura. Allargando il *focus* della ricerca a differenti strumenti atti alla valorizzazione e tutela del territorio montano – inteso nel binomio natura e cultura – si potrebbe auspicare un confronto ed un'analisi comparativa per comprendere quali siano i metodi più efficaci (ovviamente sulla base anche delle *best practice*).

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare e ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutata nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche propositive ed osservazioni.

Il percorso che ho sin qui illustrato è frutto del connubio tra i miei interessi e le mie inclinazioni e la guida attenta del Prof. Lauso Zagato, il quale ha curato il presente lavoro, concedendomi un'importante libertà nell'agire e nel pensare, sempre osservando con vigile sguardo.

L'incontro con il Dott. Annibale Salsa, correlatore esterno alla mia tesi, ha contribuito alla formazione di una nuova consapevolezza che mi ha permesso di considerare con una sensibilità diversa le tematiche che andavo trattando.

Tra i numerosi contatti che ho avviato per realizzare la mia ricerca ho avuto il piacere di conoscere Fabio Valentini, referente dell'associazione ambientalista Mountain Wilderness, persona gentile e disponibile, con cui ho avuto il piacere di condividere idee e impressioni man mano che entravo nel cuore del lavoro. Luigi Casanova, - custode forestale, giornalista, vicepresidente di CIPRA Italia, portavoce nazionale di Mountain Wilderness e membro del Consiglio Direttivo di Italia Nostra del Trentino – è stato ambasciatore di utili e inedite informazioni che mi hanno permesso di giungere alla convinzione per cui sia necessario analizzare la realtà con occhi attenti e proporre soluzioni in linea con i propri ideali.

Ringrazio per i contributi fotografici l'amico Roberto Maschio, profondo conoscitore di montagne e particolarmente amante delle Dolomiti che percorre e fotografa con passione fin dalla giovinezza.

Un sincero ringraziamento a mia madre e Gigi, presenti, accorti, affettuosi e sempre pronti ad aiutarmi durante la stesura della tesi.

Carlo Tasso, mio padre: con lui ho mosso i miei primi passi nelle Dolomiti imparando ad amare i loro silenzi e a riconoscerne i loro magici profili.

Un pensiero a Davide, compagno di vita, che si è lasciato travolgere dal mio entusiasmo accettando di condividere con me i "viaggi" verso convegni ed incontri ma anche le lunghe domeniche di studio domestico.

BIBLIOGRAFIA

- J. BALL, The alpine guide. A guide to Eastern Alps, London, 1868.
- E. BENACCI, Compendio di Diritto dell'Ambiente, Edizioni Simone, Napoli, 2002.
- J. BENTRUPPERBAUMER e J. RESER, Encountering a World heritage landscape: community and visitor perspectives and experiences, in STORK e TURTON, Living in a Dynamic Tropical Forest Landscape, Blackwell Publishing, Carlton, VIC, Australia, 2008.
- J. BENTRUPPERBAUMER, T. DAY, J. RESER, Uses, meanings, and understandings of values in the environmental and protected area arena: a consideration of "World Heritage" values, Society & Natural Resources, 19 (8), 2006.
- L. BONESIO, Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale. Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- A. BOSELLINI, M. FORNI, L. VISENTINI, Il romanzo delle Dolomiti, Magnus, Udine, 1995
- E. BURKE, A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful, London, 1757.
- R.H.BUSK, The valleys of Tyrol: their traditions and customs and how to visit them, Longman's, Green and Co., 1874.
- L. CASANOVA, Dolomiti monumento del mondo – una proposta di conservazione e sviluppo equilibrato di un territorio fragile, unico, patrimonio dell'intera umanità, in Servizi – QT n. 20, 21 novembre 1998.
- B. COMMONER, Il cerchio da chiudere, Garzanti, Milano, 1986.
- M. CROTTI, A. DE ROSSI, M.P. FORSANS, Ostana, alta valle Po. Laboratorio di architettura alpina., in: ARCHALP n. 1, 2011
- E. DANIELI, Unesco-Dolomiti: Bolzano "trascina" Trento, in Corriere delle Alpi (Trentino), 25 gennaio 2005.
- F. DE BATTAGLIA, Quando una strada cancella un sentiero, in Il paesaggio trentino, sezione Trentina di Italia Nostra, 1992.
- V. DELLA FINA, La tutela della Biodiversità nell'ordinamento Italiano, in Codice delle Aree protette, Giuffrè, Milano, 1999.
- P. DINGWALL, T. WEIGHELL, T. BADMAN, Geological World Heritage: A Global Framework, IUCN, Gland (Switzerland), 2005.
- G. DI PLINIO e P. FIMIANI, Aree naturali protette: diritto ed economia, Giuffrè, Milano, 2008.
- N. DUDLEY, Guidelines for Applying Protected Area Management Categories, IUCN, Gland, Switzerland, 2008.

M. I. DYER, M. M. HOLLAND, Unesco's Man and the Biosphere Program, BioScience, Vol. 38, No. 9, Oct. 1988, University of California Press and America Institute of Biological Studies.

A.B. EDWARDS, Untrodden Peaks and Unfrequented valleys, Longman's, Green and Co., 1873.

B. ENGELS, Serial Natural World Heritage Properties – Challenges for Nomination and Management, Proceedings of a workshop organised by the German Federal Agency for Nature Conservation (BfN) in cooperation with the UNESCO World Heritage Centre and the International Union for Conservation of Nature (IUCN) November 7th - 11th, 2009.

B. ENGELS, P. KOCH, T. BADMAN, Serial Natural World Heritage Properties, IUCN, Gland, Switzerland, 2009.

A. FODELLA, L. PINESCHI, La protezione dell'Ambiente nel diritto internazionale, Giappichelli, Torino, 2009.

P. J. FOWLER, World Heritage Cultural Landscapes. 1992-2002, UNESCO, Paris, 2003.

J. GILBERT and G.C. CHURCHILL, The Dolomite Mountains, London, 1864.

A. GRATANI, La tutela della fauna selvatica nella Comunità europea: rassegna normativa e giurisprudenziale, in Rivista giuridica dell'Ambiente, Giuffrè, Milano, 6/1999.

C. A. GRAZIANI, Un'utopia istituzionale, le aree naturali protette a dieci anni dalla legge quadro (Atti del Convegno tenutosi a Macerata 8-9 novembre 2001), Giuffrè, Milano, 2003.

L. HAMILTON, L. McMILLAN, Guidelines for Planning and Managing Mountain Protected Areas. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK, 2004.

T. INGOLD, Ecologia della cultura, Meltemi, Roma, 2004

IUCN, Outstanding Universal Value – Standards for Natural World Heritage, A Compendium on Standards for Inscriptions of Natural Properties on the World Heritage, 2008.

IUCN, Serial Natural World Heritage Properties, Gland, 2009

G. LAVEDINI, Convenzione delle Alpi e buone pratiche nei comuni Italiani: Vademecum per l'applicazione della Convenzione delle Alpi, per la buona amministrazione del territorio montano e per la qualità della vita della popolazione, Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2010.

S. MARCHISIO, I trattati internazionali in materia di Aree protette, in Codice delle Aree protette, Giuffrè, Milano, 1999.

D. H. MEADOWS, D. L. MEADOWS; J. RANDERS; W. W. BEHRENS III, The Limits to Growth, 1972.

R. MESSNER, Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, Mondadori Electa, Milano, 2010.

R. A. MITTERMEIER, N. MYERS, C. GOETTSCH MITTERMEIER, Hotspots: Earth's Biologically Richest and Most Endangered Terrestrial Ecoregions, Conservation International, 2000.

J. MURRAY, A handbook for Travellers in Southern Germany, London, 1837

M. NIRO, Dolomiti patrimonio Unesco? Sì, no, forse.. Le ragioni di chi sostiene la candidatura e di chi la ostacola, in QT N. 15, 15 SETTEMBRE 2007.

D.M. OLSON, E. DINERSTEIN, The Global 200: Priority ecoregions for global conservation. Annals of the Missouri Botanical Garden 89 (2), 2002.

N. PALMIERI, Legge quadro sulle aree protette: l'organizzazione generale del territorio nei parchi nazionali, in Silvae Rivista tecnico scientifica del corpo forestale dello Stato, Anno I, n. 2, agosto 2005.

S. PAREGLIO, Guida europea all'Agenda 21 Locale – La sostenibilità ambientale: linee guida per l'azione locale, Fondazione Lombardia per l'Ambiente, 1999.

B. PELLEGRINON, Fra romanticismo e realtà: Edward Theodore Compton, il maestro del paesaggio alpino, Club alpino italiano. Sezione di Agordo, 1983.

A. PIEROBON, Nuovo manuale di diritto e gestione dell'ambiente, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2012.

E. RECLUS, Natura e Società. Scritti di geografia sovversiva, Elèuthera, Milano, 1999.

G. RICCADONNA, E. CHINI, E. ANTONELLI, Albrecht Dürer. Acquerelli del Trentino (1494 – 1495), UCT, Trento, 1997.

E. ROY e F. KATSUYOSHI, Redefining Nature, Berg, Oxford, 1996.

G. SALBERINI, I parchi nazionali nell'ordinamento italiano, in Codice delle Aree protette, Giuffrè, Milano, 1999.

G. SALBERINI, L'evoluzione della legislazione italiana in materia di aree protette, in Codice delle Aree protette, Giuffrè, Milano, 1999.

A. SALSA, Bello da vedere, buono da pensare e da vivere, in Convegno Paesaggi in rete. Per una vivibilità attiva delle Dolomiti (Atti del Convegno), tsm – Step, Trento, 2010.

A. SALSA, Dolomiti fra Natura e Cultura, in: «L'eco delle Dolomiti», anno III, n. 6, Dicembre 2008.

A. SALSA, Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi, Priuli e Verlucca, Torino, 2007.

A. SCARPA, Convenzione di Faro e Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, in MW Notizie, n. 2 anno 2009.

R. SLATYER, The origin and development of the World Heritage Convention, Monumentum, 1984

G. TAMBURELLI, Le aree protette nel diritto dell'Unione Europea, in Codice delle Aree protette, Giuffrè, Milano, 1999.

G. TAMBURELLI, La tutela del patrimonio naturale e del paesaggio, in Codice delle Aree protette, Giuffrè, Milano, 1999.

A. TANTUCCI, L'istituzione del Ministero dell'Ambiente come risposta alla diffusa esigenza di tutela ambientale, in Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli, anno I, numero 2, 1987.

M. D. F. UDVARDY, A classification of the Biogeographical Provinces of the World, IUCN occasional paper n. 18, 1975.

UNESCO, Preparing World Heritage Nominations, 2011.

J. W. VON GOETHE, Italienische reise, 1816

B. WEBER, Handbuch für Reisende in Tirol, Innsbruck, 1853.

WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT - WCED, Il futuro di noi tutti. Rapporto della commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite, Bompiani, Milano, 1988.

Altri Documenti consultati

M. CARBONI, tesi di laurea La Convenzione Quadro sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società. Uno strumento innovativo del Consiglio d'Europa?, relatore L. ZAGATO e M.L. CIMINELLI, anno accademico 2011/2012, Università Ca' Foscari, Venezia.

Report of the Eighth Ordinary Session of the World Heritage Committee, Buenos Aires, 29 October – 2 November 1984, Chapter VIII Mixed natural/cultural properties and rural landscapes, document SC/84/CONF.004/9

World Heritage Committee, Tenth Sessions, Document CC-86/CONF.003/10

L.ZAGATO, The Notion of “Heritage Community” in the Faro CoE Convention. Its Impact on the European Legal Framework, di prossima pubblicazione.

S. DE VIDO, Protecting Biodiversity in Europe: The Habitats and Birds Directives and their Application in Italy in an Evolving Perspective, di prossima pubblicazione.

BIRDLIFE INTERNATIONAL, Endemic Birds areas of the World: Priorities for Biodiversity Conservation, Cambridge, 1998.

ITALIA NOSTRA, Primo rapporto sulla pianificazione paesaggistica di Italia Nostra, 2010.

IUCN, Outstanding Universal Value – Standards for Natural World Heritage, A Compendium on Standards for Inscriptions of Natural Properties on the World Heritage, 2008.

Mission Report Reactive monitoring mission. The Dolomites (Italy) 2-8 October 2011, Dr. Graeme Worboys (IUCN)

A. TRAMONTANA, Il Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Un'analisi di semiotica della cultura, Tesi di Dottorato in Semiotica, Università di Bologna, Anno Accademico 2006-2007.

Tesi di Biella, Manifesto programmatico dell'Associazione Mountain Wilderness, 1987

SITOGRAFIA

<http://www.protectedplanet.net/>

www.unep.org/Documents/Default.asp?DocumentID=97.

<http://www.unep.org/about/Priorities/tabid/129622/Default.aspx>

Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future

<http://www.un-documents.net/wced-ocf.htm>

Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro, 3-14 June 1992, United Nations publication;

<http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>

Agenda 21 www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/english/agenda21toc.htm.

<http://sustainabledevelopment.un.org/index.php?page=view&nr=23&type=400&menu=35>

Non-Legally Binding Authoritative Statement Of Principles For a Global Consensus On The Management, Conservation and Sustainable Development of All Types of Forests, Annex III, Report of United Nations Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro 3-14 June 1992. URL: <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-3annex3.htm>

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (STCE n° 199). http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Identities/default_en.asp

L'Atto Unico Europeo (AUE, Single European Act, SEA)

http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_singleact_it.htm

Trattato sull'Unione Europea (TUE)

http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm

Agenzia europea per l'Ambiente <http://www.eea.europa.eu/it>

J. EBNER, H. MAIER, V. PIRCHER, Disposizioni fondamentali sulla tutela del paesaggio, Ufficio Amministrativo tutela del paesaggio, 2011. Reperibile al sito web: www.provincia.bz.it/natura/publ/publikationen_i.asp

Commissione Nazionale Italiana per <http://unesco.it/cni/>

Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979, n. 79/409/CEE

<http://eur-lex.europa.eu/search.html?type=expert&qid=1412760633916>

Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1992L0043:20070101:IT:PDF>

dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale:

<http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi-per-lambiente/sistema-carta-della-natura/carta-della-natura-alla-scala-1-250.000>

Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 redatto dal Ministero dell'ambiente

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/manuale_gestione_siti_natura2000.pdf

Nomination of the Dolomites for inscription on the World natural Heritage List

<http://whc.unesco.org/en/list/1237/documents/>

Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"

http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/environment/l28027_it.htm

EUSALP <http://www.alpinestrategy.eu/>

Convenzione delle Alpi <http://www.alpconv.org/it/default.html>

Nomination of The Dolomites for Inscription on the World Natural Heritage List UNESCO.The Management Framework

<http://www.provincia.udine.it/economia/zonemontane/Documents/02-DOLOMITES-management-framework.pdf>

Parco Naturale Adamello-Brenta <http://www.pnab.it/>

Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention (versioni dal 1977 al 2013) <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

<http://www.mountainwilderness.it/presentazione/chiamo.htm>

http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Herein/Default_en.asp

<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm>

<http://farovenetia.wordpress.com/>

<http://www.euromedi.org/fondazione/chiamo.asp>

http://www.euromedi.org/attivita/ALF_Rete%20Italiana.asp

Pour un Nouveau Parc. Biosphere Biosphère, Ecotourisme et Agriculture durable :Queyras, Haute montagne exemplaire. Charte 2010-2022. Parc naturel régional du Queyras. 27 juillet

2009. Charte approuvée par décret ministériel du 2 juin 2010. Sito web: <http://www.pnr-queyras.fr/comprendre-le-parc/la-charte>

<http://www.oekomodell.de/>

http://www.ecodelledolomiti.net/Num_6/Num_6_Ita/Dolomiti%20Salsa_ita.htm

APPENDICE

A1- Volantino del Convegno “Dolomiti Monumento del Mondo” 6-8 Agosto 1993, Cortina d’Ampezzo.

(parti mancanti)

Appendice A2

Comunicato Stampa Mountain Wilderness 1 DICEMBRE 1999

- All'ANSA
- ai mezzi di informazione regionali

In questi ultimi giorni si è finalmente parlato anche nel mondo istituzionale di Dolomiti Monumento del Mondo, ma se ne è parlato in modo perlomeno non appropriato, ingannevole, in particolare da chi ha responsabilità politica.

Dolomiti Monumento del Mondo, patrimonio dell'Umanità tutelato dall'UNESCO è un progetto che nasce all'inizio degli anni 90 su iniziativa di Mountain Wilderness e Legambiente che raccolgono in tempi strettissimi 12.000 adesioni nel Cadore, a Cortina d'Ampezzo.

La proposta viene riportata in sede di Ministero dell'Ambiente ed inizia l'iter burocratico presso l'UNESCO con il solito approccio centralistico romano che certo non aiuta né il confronto, né l'informazione, anzi, alimenta la diffidenza. Le province di Trento e Belluno appoggiano l'idea. L'amministrazione di Bolzano invece, sentito il parere dei sindaci, scrive che l'iniziativa sul loro territorio va circoscritta agli enti parco. Nel novembre 1998 a Pieve di Cadore un partecipato convegno ambientalista, alla presenza degli undici parchi dolomitici, delle regole feudali e delle amministrazioni comunali e provinciali, sull'argomento si esprime nettamente a favore con queste puntualizzazioni:

- Gli 11 parchi dolomitici, nazionali e provinciali, devono divenire il riferimento culturale, ideale e progettuale di alto respiro, con forte valenza scientifica, per il "Progetto Dolomiti Monumento del Mondo"
- Dai Parchi nascono stimoli e idealità che avranno una ricaduta complessiva nel territorio tutelato dall'UNESCO, specie per i progetti di sviluppo, qualificazione del territorio, ricerca storico-culturale.
- Viene approvata la perimetrazione delle Dolomiti Monumento del Mondo prevista dal Ministero dell'Ambiente, comprendendo nel progetto le Dolomiti del Brenta, l'intera

Val Pusteria, le Dolomiti Ampezzane, le Alpi Giulie fino a Sud, Cansiglio, Monte Grappa, Dolomiti della Lessinia e Monte Baldo.

- Si avvia un processo di puntuale informazione e coinvolgimento di tutte le associazioni economiche (albergatori, commercio, industria), sindacali, dell'associazionismo e si invita il Ministero dell'Ambiente a mantenere attivo un canale informativo decentrato sull'argomento.

Come si vede l'iniziativa non nasce da Durnwalder, anzi, la proposta del presidente della Provincia di Bolzano nasconde una malizia incredibile: restringendo alle sole aree a parco il progetto Dolomiti Monumento del Mondo il presidente è consapevole di mettere l'UNESCO nell'impossibilità di accettare la proposta. Se questo avvenisse l'area dolomitica perderebbe una significativa opportunità, l'occasione di essere inserita in un circuito turistico con il marchio di alta qualità, patrocinato dall'UNESCO. Il progetto non prevede vincoli, ma consapevolezza, attenzione, ricerca scientifica, collaborazioni con le università, ricostruzione di un tessuto sociale omogeneo delle Dolomiti. È in pratica un progetto di sviluppo socio-economico. Queste sono le motivazioni che hanno spinto da anni Mountain Wilderness ad appoggiare la proposta. È preoccupante constatare che a quasi dieci anni dalla nascita del progetto, leggere che assessori provinciali non conoscono i termini dell'iniziativa e con tanta superficialità cadono nelle reti tesi dal Presidente della Provincia di Bolzano.

Appendice A3

Risposta del Ministero alle osservazioni di Mountain Wilderness del 3-10-05

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
DIPARTIMENTO PER LA RICERCA, L'INNOVAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE

Al Mountain Wildemess Italia

Via Unione Sovietica, 2

41012 Carpi (MO)

Fax: 059 692151

e, p.c. Dott. Giuseppe Magaudda

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Commissione Tecnico Scientifica

Via Cristoforo Colombo 44

00147 Roma

Alla Provincia di Belluno

c.a. Assessore delegato arch. Irma Visalli

Via Feltre, 198

32100 BELLUNO

Fax: 0437 950217

OGGETTO: UNESCO - Dolomiti Monumento del Mondo. Rif. Nota del 03.10.2005.

Con riferimento alle osservazioni in merito alla proposta di iscrizione delle Dolomiti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO fatte pervenire con la nota in oggetto, si fa presente quanto segue.

Perimetrazione delle aree da proporre per l'iscrizione

Viene osservato che la scelta delle aree si è limitata alle aree protette o alle zone SIC e ZPS. In proposito si rileva che tra i requisiti richiesti dall'UNESCO per l'iscrizione nella Lista del

Patrimonio Mondiale, oltre al valore universale eccezionale del sito, vi è la garanzia da parte dello Stato proponente che le aree proposte siano adeguatamente tutelate, in modo cioè che se ne possano garantire la conservazione e una adeguata gestione. La protezione del bene è intesa come assunzione di responsabilità da parte degli Enti detentori del bene, di cui lo Stato si rende garante nei confronti dell'UNESCO. Non è quindi pensabile proporre l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale di aree con minore regime di tutela, demandando semmai all'UNESCO stessa l'impegno a rafforzarne l'efficacia. La proposta verrebbe respinta in sede di valutazione.

Non è da escludere peraltro che, qualora nel tempo e indipendentemente dalla proposta di iscrizione venissero ampliate le aree soggette a protezione giuridica, l'estensione della candidatura possa essere ampliata.

Il patrimonio culturale delle Dolomiti

Il patrimonio culturale delle Dolomiti non è stato in alcun modo sottovalutato o trascurato. Come si può evincere dal contenuto del dossier di candidatura e del piano di gestione, esso è stato preso in esame e considerato ampiamente come valore aggiuntivo rispetto alle valenze naturalistiche dell'area. Si sottolinea tuttavia che le necessità di riequilibrio nella Lista del Patrimonio Mondiale tra i beni culturali (che sono attualmente 628, più 24 misti, su un totale di 812 beni iscritti) e i beni naturali (160) ha portato negli ultimi anni l'UNESCO a incoraggiare la presentazione di beni naturali. In Italia, dove il territorio è fortemente antropizzato da epoca antichissima, tra i possibili beni naturali da proporre, le Dolomiti spiccano per le loro caratteristiche di indubbio valore dal punto di vista geologico, biologico nonché per l'eccezionale bellezza naturale, rispondenti ai criteri richiesti dall'UNESCO per il riconoscimento di "bene dell'umanità". Per questo motivo si è scelto di evidenziare questi aspetti nella proposta di candidatura, senza peraltro trascurare l'importanza del sito dal punto di vista culturale.

Il Piano di gestione del sito Dolomiti

In merito alle osservazioni sul Piano di gestione del sito, si rileva che questo non può che partire dalla legislazione vigente, non essendo il Piano di gestione uno strumento normativo ulteriore, ma uno strumento di coordinamento e di programmazione delle azioni da intraprendersi sul territorio. Naturalmente è auspicabile che le Amministrazioni coinvolte

possano definire, nella fase di "omogeneizzazione ed armonizzazione" delle legislazioni provinciali e regionali, modalità condivise di gestione del sito, attraverso forme di coordinamento che, nel rispetto delle autonomie locali, siano in grado di essere efficaci nel tempo ai fini della conservazione e della valorizzazione del sito nel suo complesso.

Si sottolinea, inoltre, che il Piano di gestione non è comunque un documento chiuso e definitivo, ma uno strumento in continua evoluzione e aggiornamento. In questa ottica, la legislazione in via di approvazione nel quadro della Convenzione per la Protezione delle Alpi potrà via via diventare un ulteriore punto di riferimento normativo alla base delle scelte da operarsi per la gestione del territorio.

Copia della nota in oggetto viene trasmessa in allegato per conoscenza al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e per ogni seguito di competenza alla Provincia di Belluno che svolge la funzione di coordinamento per le attività procedurali relative alla candidatura.

Il Capo del dipartimento

(Giuseppe Proietti)

Appendice A4

Mountain Wilderness 28 febbraio 2009



Via Unione Sovietica, 2 - 41012 Carpi (MO) tel. e fax 059 692151
e-mail: info@mountainwilderness.it internet: www.mountainwilderness.it

Mountain Wilderness, con la propositività e la coerenza della propria posizione, ha sempre auspicato che le Dolomiti venissero riconosciute monumento dell'umanità attraverso un percorso trasparente e condiviso sia dalle istituzioni che dalle popolazioni locali; per contro, nelle due province autonome di Trento e Bolzano nessun consiglio comunale ha potuto esprimersi, ad oggi sul territorio non si conosce il progetto. L'associazionismo ed il volontariato sono stati tenuti ben lontani da qualsiasi possibilità di interloquire e dare il proprio apporto positivo, questo ha rappresentato un limite pesante che, come primo obiettivo, desideriamo superare: all'interno della Fondazione creata per dare concretezza al piano di gestione dovrà essere garantita la presenza dell'associazionismo ambientalista, che per prima ha proposto questo ambizioso traguardo. Il secondo obiettivo che ci poniamo è quello di contribuire a calare le scelte previste nel piano di gestione all'interno della società, interpretando i bisogni reali della popolazione che nelle Dolomiti vive; per questo sarà utile e necessario un forte investimento culturale sui valori e sulle diverse identità delle popolazioni che vi abitano, costruire un percorso che ci porti in tempi accettabili ad ottenere la candidatura delle Dolomiti anche come entità culturale specifica dell'umanità. Il terzo aspetto riguarda proprio quella coerenza che tutti ci riconoscono, e che chiediamo anche agli altri protagonisti. Il sostegno della Provincia Autonoma di Trento ai due collegamenti sciistici Passo Rolle-San Martino di Castrozza e Pinzolo-Campiglio -con notevole dose di ipocrisia spacciati per mobilità alternativa-, che straceranno paesaggisticamente gli ambienti dei parchi naturali dell'Adamello-Brenta e di Paneveggio-Pale di San Martino, non è di buon auspicio e lascia, negli operatori economici più lungimiranti e nella visione prospettica degli ambientalisti, perplessità incredibili. Giunti ad un passo dall'obiettivo, il riconoscimento del patrocinio UNESCO, è più che mai necessario dimostrare che l'associazionismo, le istituzioni, i cittadini

sono realmente consapevoli dei valori presenti nelle Dolomiti. Si dovrà cambiare strada in modo radicale, leggere i limiti che la montagna ci presenta, intraprendere progetti di conservazione attiva, di restauro dei patrimoni ambientali e culturali presenti nelle Dolomiti; occorrerà non solo difendere ma potenziare la biodiversità sul territorio con l'investimento nei parchi naturali, sia nazionali che regionali e locali, letti come territori di sperimentazione di buone pratiche di sviluppo. E' un percorso difficile, ma non impossibile e soprattutto non velleitario; su di esso dovranno convergere con convinzione e partecipazione attiva tutti gli attori protagonisti, per avere garanzie di successo. La conoscenza ed il rispetto della specificità delle Dolomiti rappresentano il segnale che va captato ed amplificato per la trasmissione in eredità alle generazioni future. Reinhold Messner disse vent'anni fa: <<Noi non saremo misurati da chi viene dopo di noi per quante salite avremo fatto, quante funivie e quanti alberghi avremo costruito; saremo misurati per quanto intatta avremo lasciato la grande natura, la natura rimarrà sempre la madre della terra e di noi che viviamo su questa terra>>.

Per tutto questo Mountain Wilderness offre alle istituzioni, come ha sempre fatto, la sua piena volontà collaborativa.

28 febbraio 2009

APPENDICE B1

Carta di Venezia sul valore del Patrimonio culturale per la Comunità veneziana

Forte Marghera, Venezia, 07/05/2014

Considerando

che i Convegni di studio promossi a Venezia dal Consiglio d'Europa sulla Convenzione quadro dello stesso Consiglio sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005) hanno rafforzato la riflessione, nata su iniziativa spontanea dei *Cittadini* di Marsiglia e di Venezia, intorno ai principi espressi dalla Convenzione e alle modalità di attuazione della stessa;

che rinsaldando il dialogo tra le due città europee, tale riflessione ha dato avvio ad un *Processo* i cui principali obiettivi sono la definizione di azioni concrete, lo scambio di buone pratiche, e l'identificazione di efficaci strumenti applicativi;

cogliendo lo spirito e facendo propri i principi espressi dalla Convenzione (A),

la Comunità veneziana

si adopera nella definizione di misure concrete per la sua piena ed efficace attuazione (B).

(A) In particolare, *la Comunità veneziana*

Riconosce la validità e la forza innovativa dei principi espressi dalla Convenzione di Faro;

- Considera il patrimonio culturale¹ una *risorsa utile alla società e alle generazioni future* che va oltre il mero fine delle azioni di conservazione, promozione e valorizzazione;
- Afferma tutte le *potenzialità inclusive* dell’eredità culturale quale strumento di coesione sociale e risorsa importante per promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e la valorizzazione del patrimonio comune europeo;
- Riconosce il fondamentale apporto del patrimonio culturale²⁶⁰ al progresso sociale, umano ed economico, e la diffusione dei comuni valori europei;
- Individua, nell’*accesso e nella partecipazione attiva* alla vita culturale della comunità locale di riferimento, dimensioni essenziali dei diritti umani fondamentali;
- Saluta l’enunciazione per la prima volta nella Convenzione di Faro, art. 1 lett. a), del “diritto all’eredità culturale” come diritto fondamentale;
- Considera indispensabile la promozione di un processo partecipato alla gestione del patrimonio, che preveda una *condivisione di responsabilità* e una *diversificazione degli attori coinvolti* anche in seno alla società civile;
- Ritiene necessario l’orientamento dell’economia legata al patrimonio verso uno sviluppo sostenibile dei territori locali, con una particolare attenzione per l’interazione dell’uomo con il paesaggio.

(B) A partire dal quadro di riferimento della Convenzione sopradescritto, la Comunità veneziana offre il suo sostegno allo sviluppo delle seguenti linee d’azione per l’efficace e partecipata applicazione della Convenzione e a tal fine:

²⁶⁰ Il termine patrimonio culturale (cultural heritage nella versione ufficiale inglese) è stato tradotto dal MIBACT in "eredità culturale" per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all’art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio

1. Riconosce alle **città ed alle comunità cittadine** di riferimento un ruolo propulsore nell'applicazione dei principi della Convenzione;
2. Auspica che i cittadini si impegnino attivamente, in qualità di membri attivi e anelli di collegamento tra le **“comunità di eredità culturale”** e le istituzioni ai diversi livelli, con l'obiettivo di costruire sinergie per la condivisione di conoscenze e ruoli, affermando pienamente il principio della partecipazione democratica delle persone alla vita culturale della propria città;
3. Incoraggia, sull'esempio marsigliese, la nascita di **“commissioni patrimoniali” (heritage Commissions)** come spazio pubblico di concertazione e di scambio tra le comunità di eredità culturale, le associazioni dei cittadini, le istituzioni e gli enti culturali, con l'obiettivo di attivare sinergie e processi partecipativi nello sviluppo delle politiche e delle attività culturali locali e transnazionali;
4. Favorisce la nascita di una **rete diffusa di organismi e “club” locali (sull'esempio di Faro Venezia)**, quale mezzo di coordinamento europeo per la diffusione dei principi della Convenzione, lo studio di proposte innovative per la sua applicazione e la promozione di uno scambio fruttuoso tra società civile e istituzioni;
5. Auspica inoltre la creazione di un **indice per l'identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario** da parte delle stesse comunità locali, come strumento concreto di “democrazia culturale” inteso a salvaguardare e valorizzare, con attenzione ai profili sociali, economici e professionali, luoghi che hanno per la comunità locale un valore “speciale” e la cui memoria, ancora viva, va tramandata alle generazioni future;
6. Si impegna nello sviluppo di pratiche innovative e diversificate per la valorizzazione del patrimonio cittadino identificando, ad esempio, le “passeggiate patrimoniali” avviate dalla società civile a Venezia e a Marsiglia, e l'indicizzazione e mappatura dei siti di interesse culturale da parte delle comunità locali, come *best practices* rilevanti nella **costruzione tanto di una più piena democrazia partecipativa quanto di “prodotti” turistico-culturali alternativi**, per il ri-orientamento del turismo verso la qualità dell'offerta e la sostenibilità culturale della filiera; rilevanti altresì nella ideazione di

progetti di sviluppo conseguenti, fondati sulla collaborazione fra “comunità di eredità culturale” e istituzioni;

7. Riconoscendo che le arti e i mestieri tradizionali sono una componente fondamentale delle identità e dei saperi locali, sostiene la creazione di: a) un registro delle buone pratiche e dei saperi veneziani e della laguna, da realizzare attraverso un coinvolgimento diretto delle comunità patrimoniali interessate; b) una **rete europea di centri per le arti, le tradizioni e gli antichi mestieri** con l’obiettivo di conservare, rivitalizzare, tramandare e trasferire la ricchezza di saperi e conoscenze, pratiche e stili che rispecchiano le specificità dei territori e in cui si specchia la cultura europea.
8. Riconosce, più in generale, che: la divulgazione dei principi della Convenzione e il rafforzamento della consapevolezza in merito ai temi dell’eredità culturale costituiscono il presupposto per lo sviluppo di progetti condivisi a livello nazionale ed europeo: la formazione continua riveste un ruolo fondamentale tanto per la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio quanto per l’innovazione di pratiche e procedure che interessino anche il livello istituzionale; urge di conseguenza **la creazione di Poli di formazione europei**, rivolti principalmente alle amministrazioni locali, per l’apprendimento di metodologie attuative della Convenzione, il loro monitoraggio e lo scambio di buone pratiche;
9. Sostiene, con l’obiettivo di capitalizzare e valorizzare l’esperienza maturata nel lavoro di animazione del territorio, la definizione di strumenti e procedure innovativi in materia di eredità culturale e la lunga riflessione intorno ai principi e ai temi indicati dalla Convenzione di Faro da parte delle città di Venezia e Marsiglia, la creazione di un **“rete di città”, in Europa e nel Mediterraneo, per il trasferimento di pratiche** indirizzate all’innovazione degli approcci e delle procedure istituzionali nella società civile e nella pubblica amministrazione.

La Carta di Venezia è aperta alla firma dei cittadini che aderiscono ai principi e ai valori culturali sopra indicati:

APPENDICE B2

DICHIARAZIONE DI INTENTI DI LECCE

Considerata l'importanza che riveste il Mediterraneo, in quanto punto di incontro e scambio tra popoli, e volendo rinsaldare proprio i rapporti tra le sponde del Mediterraneo, i quali

costituiscono un elemento fondamentale d'arricchimento culturale, vista la pluralità di religioni e culture presenti in queste aree, e favorire, in tal senso, un dialogo interculturale; Consapevoli del fatto che solo attraverso la conoscenza e il rispetto reciproco si può costruire uno spazio comune di convivenza in armonia, di prosperità condivisa, e un futuro di pace; Sottolineando il ruolo inclusivo che riveste la cultura, la quale consente una maggiore affermazione delle radici comuni e una valorizzazione del patrimonio culturale dei Paesi mediterranei; Tenendo in debito conto la vitalità democratica che interessa molte delle aree del Mediterraneo, in particolare in seguito agli eventi della “primavera araba”, e le richieste di maggior coinvolgimento attivo della popolazione nei processi di democratizzazione, Enfatizzando il ruolo che la società civile può rivestire nella protezione e promozione del patrimonio culturale comune, e allo stesso tempo, nella costruzione di uno spazio di dialogo interculturale e di tutela dei diritti umani, Cogliendo, in tal senso, lo spirito e facendo propri i principi espressi dalla Convenzione Quadro sul valore del patrimonio culturale per la società (detta “Convenzione di Faro”), Ricordando, infine, che, ex art. 111 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, la valorizzazione dei beni culturali si può ottenere attraverso “la costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture e reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni e al perseguimento delle finalità”, e puntando ad una valorizzazione integrata territoriale che possa rifarsi all'esperienza dei Local Development Pilot Projects promossi del Consiglio d'Europa, quali esempi di buona pratica dei principi di Faro, e di promozione e gestione del patrimonio culturale, umano e ambientale locale come risorsa sostenibile e bene comune, Volendo giungere alla definizione di azioni concrete, allo scambio di buone pratiche e all'identificazione di efficaci strumenti applicativi circa l'implementazione dei “principi di Faro”, e seguendo l'esempio della Carta di Venezia sul valore del Patrimonio culturale per la comunità veneziana; Con la presente Dichiarazione di intenti si desidera riconoscere la validità e la forza innovativa dei principi espressi dalla Convenzione di Faro, e in particolare: Considerare il patrimonio culturale come una risorsa utile alla società e alle generazioni future

che va oltre il mero fine delle azioni di conservazione, promozione e valorizzazione; Affermare tutte le potenzialità inclusive dell’eredità culturale quale strumento di coesione sociale e risorsa importante alla promozione della diversità culturale, del dialogo interculturale e della valorizzazione del patrimonio comune delle società affacciate sul Mediterraneo, e riconoscere il fondamentale apporto del patrimonio culturale al progresso sociale, umano ed economico, e alla diffusione di valori comuni nel Mediterraneo; Puntare all'accesso e alla partecipazione attiva alla vita culturale delle comunità locali di riferimento, diversificando gli attori coinvolti, condividendo le responsabilità, e creando delle sinergie tra la società civile e le istituzioni che condividano conoscenze e ruoli, oltre a favorire la nascita di una rete di organismi e “club” locali (sull'esempio di Faro Venezia) che diffonda i principi enunciati nella Convenzione e che favorisca lo scambio fruttuoso tra società civile ed istituzioni; Riconoscere alle città ad alle comunità cittadine un ruolo propulsore nell'applicazione dei “principi di Faro” e sostenere la creazione di un “rete di città”, in Europa e nel Mediterraneo, per il trasferimento di pratiche indirizzate all’innovazione degli approcci e delle procedure istituzionali nella società civile e nella pubblica amministrazione; Ritenere necessario l’orientamento dell’economia legata al patrimonio verso uno sviluppo sostenibile dei territori locali, con una particolare attenzione per l’interazione dell’uomo con il paesaggio; Sviluppare delle pratiche innovative e diversificate per la valorizzazione del patrimonio, rilevando le best practices, sull'esempio delle “passeggiate patrimoniali” avviate in alcune città, che possano riqualificare l'offerta turistica e la sostenibilità culturale della filiera. Promuovere progetti di sviluppo locale con il coinvolgimento attivo della società civile, accrescendo le sinergie tra i diversi stakeholders, le amministrazioni pubbliche, il settore privato, e le organizzazioni nazionali e internazionali, nella costruzione di modelli condivisi e partecipativi per la tutela del patrimonio culturale.

APPENDICE B3

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI FONTECCHIO

(parti mancanti)